VIII. 343

SULLA

Delinquenza e sulla pazzia dei militari

RICERCHE

DEL

DOTT. **FILIPPO SAPORITO**
Medico dei Manicomii civile e giudiziario di Aversa

CON PREFAZIONE

del Prof. **GASPARE VIRGILIO**
Direttore

Giur. G. 182

ISTITUTO DI SCIENZE GIURIDICO-POLITICHE TORINO

DT 7565

Sappiamo bene quanta grave opposizione ci aspetta; non però ce ne spaventiamo. A che servirebbero gli studii se dovessero tener dietro e non precedere ai portati della pubblica opinione?

LOMBROSO

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO R. PESOLE
Piazza Bellini a Costantinopoli, 6
1903

PREFAZIONE

Se è vero che molte facce della umana ragione le svelò la pazzia, a miglior dritto può credersi che lo studio di alienati, i quali, per una o per altra ragione, infransero le leggi naturali, che governano la società, ne deve mettere in grado di comprendere e interpetrare il fenomeno del delitto, nella sua natura, nelle sue origini, nelle sue molteplici forme. Da questo punto di vista, le ricerche, sulla pazzia dei delinquenti, non dovrebbero mai essere abbastanza raccomandate ai cultori dell'antropologia criminale, di cui v'ha, oggidì, tutt'altro che penuria, così potenti sono state le attrattive, verso questa dottrina, dopo che Cesare Lombroso ne ebbe, genialmente, dischiusi gli orizzonti.

Senza dubbio, nei singoli casi di crimini o delitti, nei quali la giustizia sentì il bisogno di essere illuminata, sulla costituzione psico-fisica di un delinquente, alienisti distintissimi compirono studii profondi, che dischiusero le fonti di sicuri giudizii alle menti di magistrati, ristrette nell' àmbito di astratte teorie, più o meno metafisiche, e adusate all'apprezzamento del reato, tenendo poco, anzi nessun conto, meno nei casi evidentissimi, dell'autore del medesimo. Ma, in simili casi, d'ordinario, i suggerimenti dei dotti si ispirarono a concetti psichiatrici generici, per quanto irrefutabili, più che alla conoscenza intima della storia naturale della pazzia criminale, ordita sulla trama dell'accurato e completo studio d'un gran numero di individui, i quali si fossero trovati esposti alle svariate influenze, sotto il cui impulso i fenomeni criminali sogliono rivelarsi. Di qui la necessità di raccomandare ed insistere, perché fosse ricostruita cotesta storia naturale della pazzia criminale, vera pietra di paragone, alla quale occorre saggiare ogni singolo caso di delinquente, se si vuole raggiungere lo scopo supremo di scoprire l'intimo meccanismo di certi atti offensivi del dritto individuale o comune, materiale o morale. E nessuna istituzione, più del Manicomio criminale, può offrire maggiore opportunità, per la compilazione di tale importante capitolo delle dottrine antropologiche; e non per la sola utilità di interpetrare e giudicare i fatti particolari, ma, più che tutto, per scovrire le leggi, da cui è governato il grave fenomeno della delinquenza, che, pel suo formidabile incremento, angosciosamente, preoccupa le menti di filantropi, amministratori e uomini di Stato.

Di ciò io mi sono, ognor più, persuaso e convinto, nei lunghi anni di carriera, attraverso i quali mi trovai a contatto di delinquenti e di pazzi comuni, di criminali impazziti e di pazzi criminali; fino al punto di ravvisare, nelle istituzioni che li accolgono, dei veri e proprii osser-

vatorii sociologici. Perchè, infatti, al pari degli osservatorii meteorologici, destinati a segnalare le crisi atmosferiche, per scrutarne le leggi, al Manicomio ed alla casa di pena dovrebbe essere assegnato il compito di rintracciare, mediante lo studio approfondito dei singoli individui, le leggi che regolano l'origine, lo sviluppo e la diffusione dei perturbamenti sociali delittuosi, per approdare, quando che sia, alla profilassi della criminalità.

Conformato a tale abitudine di pensiero, già contratta nella pratica dei delinquenti comuni, studiai, con perseveranza, un programma, per l'obiettivo delle ricerche che, a parer mio, bisognava proporsi; né dirò quanto, nella via intrapresa di spontanea mia iniziativa, mi fossero riusciti di sprone e incoraggiamento i primi tentativi della Scuola di Pavia, i quali preannunziavano l'Epifania gloriosa della dottrina, che costituisce, oramai, il vanto più nobile e il faro più luminoso, destinato a diradare le tenebre del pregiudizio e del misticismo metafisico, nel modo di apprezzare il fenomeno della delinquenza. Fu così che, preordinato il canevaccio, su cui pensavo potersi tessere uno studio positivo, a riguardo della criminalità, consegnai a quell'illustre cooperatore della nuova scuola, che fu il Direttore della « Rivista delle discipline carcerarie » un modesto saggio dei risultati raccolti, che costituiva anche la promessa dell' indirizzo, che avrei seguito, e la fiducia di poter confermare le prime abozzate conclusioni.

Da quell'indirizzo, preso nello studio del delinquente comune, e che aveva riscossa la benevola approvazione del venerato, geniale capo-scuola dell'antropologia criminale, io non doveva allontanarmi, quando, prescelto al governo sanitario del Manicomio giudiziario, mi si offriva a spigolare nel campo specifico della pazzia criminale, campo non meno ubertoso e, forse, anche più fecondo dell' altro; giacchè io pensavo che lo studio della criminalità morbosa avrebbe potuto costituire la fiaccola rivelatrice delle vie recondite, che menano, con insensibile e continuativo processo di conoscenze, alla interpetrazione del più importante fenomeno della fisica sociale ordinaria.

Senza dubbio, l'istituzione del Manicomio criminale, passata dal campo teorico e dei desiderii degli uomini di scienza a quello della pratica, per audace sapiente iniziativa del benemerito capo dell'amministrazione carceraria del tempo, Martino Beltrani Scalia, per quanto sodisfi al bisogno di garentire e difendere la società libera e la captiva, non ancora può dirsi organizzata, in ogni sua parte, per modo che uomini volenterosi, i quali volessero consacrarsi al governo di esso, fossero in grado di compiervi indagini esaurienti. Sfornito di ogni giuridica sanzione, il Manicomio criminale, com' è, non contribuisce che in proporzioni assai scarse al suo scopo altamente scientifico e per sole iniziative personali, mentre che, invece, dovrebbe essere costituito come vera scuola, seguendo la norma, con cui si svolsero analoghe istituzioni ospitaliere, le quali, surte a scopo di soccorso e di beneficenza, diventarono palestre scientifiche, trapassando dall' obiettivo individuale a quello sociale. E giova augurarsi che un tal voto sia appagato, in un prossimo avvenire, per opera del benemerito fun-

zionario, cui venivano, testè, affidate le sorti dell'amministrazione carceraria. Il suo accorgimento e la sua energia dànno diritto a sperare che Egli, depositario e continuatore delle gloriose tradizioni dello Scalia, saprà portare il Manicomio criminale all' altezza della finalitá scientifica, che ad esso spetta, così come il suo predecessore seppe intuire il bisogno di crearlo.

Tuttavia, anche quale ora è costituito, il Manicomio criminale mi offrì straordinarie sodisfazioni: vi trovai, nelle osservazioni, che mi metteva sott'occhi, il controllo e la conferma di concetti, cui mi ero venuto abituando, da tempo, ed ai quali cercai di iniziare quanti giovani colti e volenterosi ne provavano la seduzione e l' attrattiva; onde, non senza un legittimo orgoglio, vidi uscire ed emergere, da questa schiera, l'egregio Direttore della Rivista, in cui sono apparse le presenti ricerche del Saporito.

Ma, fin da principio, mi dovetti accorgere che, a rendere più sicuri e proficui gli ammaestramenti ricercati nella bisogna, sarebbe stato utile un preliminare lavoro di discriminazione delle svariate individualità da pigliare in esame. Era mestieri di distribuirle in categorie o gruppi, delimitati da analogie o affinità, che permettessero di considerarli come elementi omologhi; e di ciascun gruppo fare lo studio, possibilmente completo, relativamente esauriente, dai diversi punti di vista; farne, in una parola, lo studio analitico, per rimandare, a più tardi, una sintesi, cui dovrebbero dar base e fondamento i fatti comuni a ciascuna categoria.

Con tale indirizzo e con siffatto programma, è facile immaginare come la categoria di coloro, che venivano sospinti al Manicomio criminale dalle file dell'esercito di terra e di mare, dovesse presentare le migliori opportunità per uno studio relativamente completo. Costituita di elementi individuali, colti in un periodo biografico quasi identico, con caratteri antropometrici, per quanto superficiali e troppo generici, oscillanti in medie ben definite, e, quel che è più, rattrovantisi in condizioni valetudinarie scevre (o presumibilmente tali) d'organici perturbamenti, tanto da farli ritener capaci di assumere il mestiere delle armi, cotesta categoria di pazzi criminali, meglio di ogni altra, doveva costituire un campo ubertosissimo e sicuro da sfruttare, in prò di uno studio analitico della criminalità. E ciò è tanto più evidente, quando si ponga mente al lato estrinseco della quistione, ossia alle condizioni ambienti, nelle quali il fenomeno viene a sbocciare: l'ambiente della disciplina militare, che, identico in ogni singolo caso, può ben considerarsi come il brodo di cultura della microbiologia criminale, nei militari.

A questi stimoli se ne aggiungeva uno maggiore, per iniziare le ricerche, sulla categoria in parola, e veniva dalle accurate indagini obiettive e retrospettive, che, oggi, vengono fornite dai medici, cui resta affidato lo studio e la cura dei predestinati al Manicomio giudiziario, negli ospitali e nei reclusorii militari. Ciò voglio affermare a titolo d' onore del corpo sanitario dell'esercito, il quale, oramai, ha smentita la triste nomea di niuna cultura e di assai scarsa capacità, che ad esso si attribuiva, in epoca, che mi piace chiamar remota. Le esatte informazioni, le indagini biografiche, le ricerche sul contegno, nelle relazioni fornite, ora, dai medici dell'esercito, sono, infatti, così accurate, così giudiziose, che, veramente, uno

studio dei malati, cui esse si riferiscono, oltre a riuscire, nel manicomio, più agevole, si presenta pieno di attrattive, per quanto di pratica utilità.

*
* *

Sono queste le origini del presente lavoro, che volli affidare al giovane D.r Saporito, che ho coadiutore nell'ufficio che copro; onde gli feci libertà di rimaneggiare il materiale raccolto, di svolgerlo, completarlo da tutte le parti, nella fiducia che egli, deferente, colto, operoso, afferratane la opportunità, mirando all'obiettivo, che mi son sempre proposto, e, seguendo l'indirizzo impartito, avrebbe corrisposto alla mia fiducia.

Con tali auspicii il D.r Saporito intraprese e menò a termine le presenti ricerche; e le ragioni di queste poche parole di preambolo non sono che la manifestazione del compiacimento, col quale le vedo rese di pubblica ragione.

Io guardai, con crescente interesse e con occhio paterno a questo studio, attendendo, ansiosamente, alle possibili deduzioni, che ne sarebbero scaturite; e non senza soddisfazione, mi è parso (e non mi illudo) di vederne risultare una solenne conferma del mio antico concetto della natura morbosa del delitto, concetto che alcuni, non attendendo alla ineluttabilità dei fatti, da cui scaturiva, credettero un pregiudizio, ma che, più tardi, non ha mancato di attecchire anche in menti superiori.

Pur non volendo, infatti, defraudare i lettori della sodisfazione, che dovranno provare a scorrere il libro, non so trattenermi dal porre in evidenza una delle principali induzioni, che possono essere tratte dalle ricerche del Saporito: intendo dire, appunto, dei caratteri morbosi, che lo autore potette svelare, colle sue indagini pazienti, in ogni singolo caso degli 85 militari delinquenti, da lui esaminati. Le sue indagini biologiche, le somatiche, le psicologiche sono là a dimostrare che, per natura e per organizzazione, le personalità, prese in esame, rappresentano altrettanti gradi di degenerazione, ordinariamente ereditata, eccezionalmente acquisita.

Non bisogna dissimulare che un tal quale discredito minaccia questo profondo concetto, perchè della parola si abusa, oggidì, un po' troppo da alcuni, i quali se ne servono a coprire azioni ingiuste o criminose. Laonde io penso che, a precisare il concetto medesimo, a renderlo accettabile anche dai più schivi, varrebbe meglio integrarlo nel concetto stesso della malattia, la quale può colpire, infiacchire e, perfino, sopprimere una razza, come colpisce, infiacchisce e sopprime l'individuo. E il presente lavoro è un documento irrefragabile a che i due termini non si abbiano se non come sinonimi di una sola e medesima manifestazione. Se la pazzia, cioè la malattia, si rivelò, più tardi, in personalità, che erano state, in antecedenza, giudicate sane ed abili, pur contando, fra gli ascendenti e collaterali ed anche nella propria organizzazione, le stimmate premunitorie della malattia stessa, nessuno può vietare di ritenere che esse erano, dunque, delle personalità malate, che portavano latente la malattia, e questa doveva, attraverso le circostanze opportune, seguitare nel suo processo evolutivo ed integrarlo, fino ad assumere quelle banali apparenze, che non

potevano più sfuggire all'occhio volgare e che sono l'ultimo colpo di scena, la continuazione d'un identico processo degenerativo, cioè morboso. Se è così, anche le manifestazioni più recondite e sconosciute non potrebbero ritenersi meno dimostrative della origine morbosa; perchè la malattia, genericamente stabilita, pervadente l'organizzazione di una razza, aveva bisogno di evolversi, di confermarsi, di specificarsi, non altrimenti che ogni altra manifestazione diatesica. Nè questo confronto deve sembrare troppo stridente, pel solo fatto che si entra in un campo psicologico; i fenomeni naturali di qualunque ordine, morale e fisico, individuale e sociale, sono governati dalle medesime leggi. Morbosa la eredità, morbosa (o dicasi pure anomala) la costituzione organica, morbose le ultime manifestazioni della personalità, non altrimenti che come morbosi o, per lo meno, come precursori della malattia, debbono presumersi gli atti, che, per un momento, facevano ricorrere, col pensiero, all' idea del crimine o del delitto. Di qui la dolorosa costatazione di quegli errori giudiziarii, che ben meritavano tutta l'attenzione, che l'autore vi ha rivolta, e che, mentre vanno decrescendo, nei tribunali militari, dove veramente era meno prevedibile, si mantengono, invece, in proporzioni invariabili, nei tribunali comuni, tanto che io ho potuto registrarne una quarantina all'incirca su 445 condannati, passati pel manicomio giudiziario, negli ultimi otto anni a cui si riferiscono le mie ricerche (1), indipendentemente da quelli riferiti dal Saporito, pei militari.

Da ogni parte, adunque, di questo lavoro, riesce evidente e legittimo il concetto della natura morbosa del delitto; dal quale punto di vista non sfuggirà ad alcuno l' utilità di questa pubblicazione, più che dal punto di vista della presumibile specificità della pazzia dei criminali militari. Giacchè specifica può, veramente, dirsi solo l' occasione, che provocò lo scoppio della psicopatia e che costituì il reattivo, a cui venne saggiata la umana natura, inficiata di labe morbosa, per essere, senza dubbio, la milizia il più grave scoglio, al quale sogliono rompere le organizzazioni difettive, malamente nate, peggio evolute, ondeggianti in quell' equilibrio instabile, che è bollato, oggidì, col termine equivoco, indeciso, non sempre ben definito, di nevrosismo. La vita e l' ambiente mutato, il passaggio da un regime calmo, semplice ad un altro, circonfuso da grandi bisogni e grandi attrattive, da un villaggio modesto alla splendore di una grande città, sono i pericoli, cui, sotto le bandiere, si trovano esposti gl'invalidi della società ; onde il loro instabile equilibrio viene a rompersi, definitivamente, in modo, spesso, repentino e disastroso. Nè potrebbe accadere diversamente, data l'originaria loro costituzione, cioè l' insufficienza personale a fronte delle esigenze delle istruzioni e del servizio militare, ed in ispecie la deficienza volitiva, nonostante la quale il soldato è costretto al lavoro, quando l'energia corporea vien meno e quando è incapace di comprendere la utilità, la necessità di certe disposizioni disciplinari. Coteste son tutte condizioni, che diventano scaturigine di colpabilità, punite dai

(1) Virgilio — Origine e vicende del manicomio giudiziario di Aversa. — Rivista delle discipline carcerarie, 1° ottobre 1900.

studio dei malati, cui esse si riferiscono, oltre a riuscire, nel manicomio, più agevole, si presenta pieno di attrattive, per quanto di pratica utilità.

*
* *

Sono queste le origini del presente lavoro, che volli affidare al giovane D.r Saporito, che ho coadiutore nell'ufficio che copro; onde gli feci libertà di rimaneggiare il materiale raccolto, di svolgerlo, completarlo da tutte le parti, nella fiducia che egli, deferente, colto, operoso, afferratane la opportunità, mirando all'obiettivo, che mi son sempre proposto, e, seguendo l'indirizzo impartito, avrebbe corrisposto alla mia fiducia.

Con tali auspicii il D.r Saporito intraprese e menò a termine le presenti ricerche; e le ragioni di queste poche parole di preambolo non sono che la manifestazione del compiacimento, col quale le vedo rese di pubblica ragione.

Io guardai, con crescente interesse e con occhio paterno a questo studio, attendendo, ansiosamente, alle possibili deduzioni, che ne sarebbero scaturite; e non senza soddisfazione, mi è parso (e non mi illudo) di vederne risultare una solenne conferma del mio antico concetto della natura morbosa del delitto, concetto che alcuni, non attendendo alla ineluttabilità dei fatti, da cui scaturiva, credettero un pregiudizio, ma che, più tardi, non ha mancato di attecchire anche in menti superiori.

Pur non volendo, infatti, defraudare i lettori della sodisfazione, che dovranno provare a scorrere il libro, non so trattenermi dal porre in evidenza una delle principali induzioni, che possono essere tratte dalle ricerche del Saporito: intendo dire, appunto, dei caratteri morbosi, che lo autore potette svelare, colle sue indagini pazienti, in ogni singolo caso degli 85 militari delinquenti, da lui esaminati. Le sue indagini biologiche, le somatiche, le psicologiche sono là a dimostrare che, per natura e per organizzazione, le personalità, prese in esame, rappresentano altrettanti gradi di degenerazione, ordinariamente ereditata, eccezionalmente acquisita.

Non bisogna dissimulare che un tal quale discredito minaccia questo profondo concetto, perchè della parola si abusa, oggidì, un po' troppo da alcuni, i quali se ne servono a coprire azioni ingiuste o criminose. Laonde io penso che, a precisare il concetto medesimo, a renderlo accettabile anche dai più schivi, varrebbe meglio integrarlo nel concetto stesso della malattia, la quale può colpire, infiacchire e, perfino, sopprimere una razza, come colpisce, infiacchisce e sopprime l'individuo. E il presente lavoro è un documento irrefragabile a che i due termini non si abbiano se non come sinonimi di una sola e medesima manifestazione. Se la pazzia, cioè la malattia, si rivelò, più tardi, in personalità, che erano state, in antecedenza, giudicate sane ed abili, pur contando, fra gli ascendenti e collaterali ed anche nella propria organizzazione, le stimmate premunitorie della malattia stessa, nessuno può vietare di ritenere che esse erano, dunque, delle personalità malate, che portavano latente la malattia, e questa doveva, attraverso le circostanze opportune, seguitare nel suo processo evolutivo ed integrarlo, fino ad assumere quelle banali apparenze, che non

potevano più sfuggire all'occhio volgare e che sono l'ultimo colpo di scena, la continuazione d'un identico processo degenerativo, cioè morboso. Se è così, anche le manifestazioni più recondite e sconosciute non potrebbero ritenersi meno dimostrative della origine morbosa; perchè la malattia, genericamente stabilita, pervadente l'organizzazione di una razza, aveva bisogno di evolversi, di confermarsi, di specificarsi, non altrimenti che ogni altra manifestazione diatesica. Nè questo confronto deve sembrare troppo stridente, pel solo fatto che si entra in un campo psicologico; i fenomeni naturali di qualunque ordine, morale e fisico, individuale e sociale, sono governati dalle medesime leggi. Morbosa la eredità, morbosa (o dicasi pure anomala) la costituzione organica, morbose le ultime manifestazioni della personalità, non altrimenti che come morbosi o, per lo meno, come precursori della malattia, debbono presumersi gli atti, che, per un momento, facevano ricorrere, col pensiero, all' idea del crimine o del delitto. Di qui la dolorosa costatazione di quegli errori giudiziarii, che ben meritavano tutta l'attenzione, che l'autore vi ha rivolta, e che, mentre vanno decrescendo, nei tribunali militari, dove veramente era meno prevedibile, si mantengono, invece, in proporzioni invariabili, nei tribunali comuni, tanto che io ho potuto registrarne una quarantina all'incirca su 445 condannati, passati pel manicomio giudiziario, negli ultimi otto anni a cui si riferiscono le mie ricerche (1), indipendentemente da quelli riferiti dal Saporito, pei militari.

Da ogni parte, adunque, di questo lavoro, riesce evidente e legittimo il concetto della natura morbosa del delitto; dal quale punto di vista non sfuggirà ad alcuno l' utilità di questa pubblicazione, più che dal punto di vista della presumibile specificità della pazzia dei criminali militari. Giacchè specifica può, veramente, dirsi solo l' occasione, che provocò lo scoppio della psicopatia e che costituì il reattivo, a cui venne saggiata la umana natura, inficiata di labe morbosa, per essere, senza dubbio, la milizia il più grave scoglio, al quale sogliono rompere le organizzazioni difettive, malamente nate, peggio evolute, ondeggianti in quell' equilibrio instabile, che è bollato, oggidì, col termine equivoco, indeciso, non sempre ben definito, di nevrosismo. La vita e l' ambiente mutato, il passaggio da un regime calmo, semplice ad un altro, circonfuso da grandi bisogni e grandi attrattive, da un villaggio modesto alla splendore di una grande città, sono i pericoli, cui, sotto le bandiere, si trovano esposti gl'invalidi della società ; onde il loro instabile equilibrio viene a rompersi, definitivamente, in modo, spesso, repentino e disastroso. Nè potrebbe accadere diversamente, data l'originaria loro costituzione, cioè l' insufficienza personale a fronte delle esigenze delle istruzioni e del servizio militare, ed in ispecie la deficienza volitiva, nonostante la quale il soldato è costretto al lavoro, quando l'energia corporea vien meno e quando è incapace di comprendere la utilità, la necessità di certe disposizioni disciplinari. Coteste son tutte condizioni, che diventano scaturigine di colpabilità, punite dai

(1) Virgilio — Origine e vicende del manicomio giudiziario di Aversa. — Rivista delle discipline carcerarie, 1° ottobre 1900.

regolamenti con castighi, i quali, appresi come ingiusti, diventano fomiti di ribellioni, di disordini, di danni spaventosi, che si dicono specifici della caserma. Ma, in tutto ciò, ripeto, non può comprendersi niente di specifico, meno la dura prova, cui sono saggiate coteste nature morbose. L'egoismo del loro carattere, che li mette in discordia con tutti, le abituali lacune etiche di cotesti soggetti, la loro oscitanza, emanante dal difetto di attenzione, la loro sfrenata sensualità, l'uso immoderato di bevande tossiche, sono tutte morbose caratteristiche, ereditate in massima parte, che danno il fondamento comune alle manifestazioni psicopatiche, che occorrono nei militari e che ricorrono in ogni altra circostanza, in cui è chiamato a contributo l'ambiente, perchè si svolga, si intensifichi e scoppi le pazzia dalle tendenze criminali.

Molte sono le giuste e acute osservazioni, cui, nel suo lavoro, ebbe opportunità di risalire l'autore di questo libro, mettendo a profitto tutto il corredo della erudizione, che è tanto necessaria, quando si imprende a svolgere un argomento di non comune importanza, massime se fu oggetto di precedenti studii; per la qual cosa, anche da questo lato, il lavoro riesce di non ordinario interesse.

I suggestivi allettamenti, che gli offriva il tema, gliene fecero, perciò, allargare la tela, più di quel che era comportabile col numero, non grande, dei casi, che gli davano materia a riflettere. Certo, però, i capitoli sull'ambiente militare, le considerazioni medico-legali, la critica dei rimedii proposti, che egli aggiunge all'esame degli individui, rendono tale studio più completo, per quanto certe sue vedute possano essere ancora materia di discussione.

È certo, però, che la casuistica, intercalata al testo del presente lavoro, ne è la particolarità più interessante. Sono macchiette biografiche così persuasive di quel che l'autore ragiona; da esse discendono così legittime le conclusioni, che egli ne trae, che il lettore non potrebbe dissentire da quanto egli ne deduce. E così doveva essere: per aver compenetrato l'animo dei suoi malati, per averne guadagnata la fiducia, doveva riuscirgli agevole di svelarli nella natia loro nudità, tanto da comprenderne i secreti movimenti del pensiero, degli affetti, della condotta; e l'avere adoperata la maggiore pertinacia e pazienza, nel procacciarsi, da dovunque e con ogni mezzo, sicure notizie intorno ai suoi soggetti, per ricostruirne la storia, tutto questo preliminare lavoro, compiuto dall'autore, doveva metterlo, naturalmente, in grado di rendere ai suoi lettori la figura completa di ciascun caso e con quella coscienza scientifica, che è inseparabile da simili ricerche; onde il maggiore elogio, che si potrebbe attribuirgli, a riguardo di queste storie cliniche, è quello di essere vere e sincere.

Dopo tutto, non so trattenermi dal congratularmi col D.r Saporito; e che la mia parola gli valga di sprone e di incoraggiamento.

Napoli, Maggio 1903.

Prof. Gaspare Virgilio

INTRODUZIONE

Scopo del lavoro — materiale e metodo di studio.

Or son circa due anni che un decreto reale, d'iniziativa del Ministro della guerra, modificando le norme pel reclutamento dell'esercito, è venuto a far più largo posto ai vizii di mente, tra i motivi d'inabitità al servizio.

Senza dubbio, il provvedimento deve avere avuto di mira il porre un freno alla intrusione di elementi perturbatori, nelle file dell'esercito; nè si può disconoscere che, ad affrettarlo, deve aver contribuito molto il largo movimento scientifico, che il problema mantiene, da tempo, acceso e che, in questi ultimi anni, ha avuto un insolito vigore.

Or, se le riforme ottenute potessero riconoscersi all'altezza dei progressi odierni dell'antropologia e della medicina mentale; se esse non offrissero ancora il fianco a serii rilievi, così dal lato dei concetti scientifici che incarnano, come dal lato della pratica, non si avrebbe a costatare che un trionfo della scienza ed una maggiore garenzia per l'ordine, la tranquillità e la disciplina dell'esercito. Ma, pur troppo, quel che si può costatare è un semplice passo innanzi, sulla via del progresso, e le stesse imperfezioni del nuovo ordinamento dimostrano che ancor molto resta a fare all'osservatore ed al legislatore insieme.

Queste ricerche hanno, appunto, il modestissimo compito di illustrare uno dei lati più interessanti del problema, ossia il fenomeno del delitto nell'esercito, fenomeno il quale, non altrimenti che nella società borghese, può considerarsi come la più alta espressione d'ogni turbamento degli aggregati militari.

*
* *

Il problema non è nuovo, nè il campo su cui si svolge è del tutto vergine. Se ne occuparono già antropologi, pisichiatri e giurisperiti, e ne fornirono l'occasione i non rari casi delle cosi dette *tragedie da caserma.* Ma, quei tristi episodii svanirono, come tutti i fatti che scuotono improvvisamente la coscienza pubblica, all'indomani stesso del loro scoppio, lasciando, appena, dietro di sè, il ricordo di qualche nome, resosi sinistramente famoso. E svanirono, con essi, le considerazioni scientifiche e sociali, cui i fatti aveano dato luogo; e le voci illuminate degli ardimentosi, intervenute nel dibattito, restarono solitarie, così com'erano risuonate, il più delle volte, infruttuosamente, nelle aule della giustizia militare.

L'opinione pubblica, intanto, si tenne sempre paga del severo verdetto che andava a colpire questo o quel delinquente, e vide, nella condanna, più o meno severa, il solo e sovrano rimedio di sicurezza per la istituzione, dove non si sa concepire l'indisciplinatezza, la ribellione, il reato. Così i Misdea, i Marini, i Saghetti, i Torres, i Magri, i Radice passarono come meteore, sull'orizzonte monotono della vita di tutti i giorni, lasciando a qualcuno il poco ambito onore di veder usato il proprio nome ad indicare, più che la persona, un vero fenomeno (il *misdeismo*); ma le acquisizioni scientifiche, raccolte intorno ad essi ed alle scene di cui erano stati protagonisti, rimasero troppo lontane dai pratici ammaestramenti, cui erano indirizzate.

Recentemente, la quistione veniva trasportata, forse per la prima volta, in seno ad un congresso scientifico, quello dei medici alienisti e neurologisti francesi, tenutosi a Marsiglia; e, se non svolta nel suo complesso, veniva ampiamente discussa dal lato importantiasimo, tendente ad ovviare gli errori giudiziarii, che, nei tribunali militari, sembrano verificarsi in proporzioni maggiori che non nei tribunali civili.

In Italia, sebbene meno collettivo, il movimento fu largo e profondo; ne è prova la ricca bibliografia, che m'è riuscito raccogliere sull'argomento. Se questo sia un indizio della maggiore frequenza, appo noi, degli avvenimenti delittuosi nell'esercito, in armonia, forse, col doloroso primato, che ci venne riconosciuto nel delitto in genere, o sia, piuttosto, l'indizio del maggiore interesse scientifico, che suscitano tali avvenimenti, nella terra ove è nata e fiorisce la storia naturale del delinquente, non si potrebbe precisare. Forse, entrambe le ragioni insieme han fatto sì che le osservazioni di soldati delinquenti, antropologicamente studiati, si venissero, ogni giorno, allargando, con sommo vantaggio del problema che racchiudono.

Ed un indizio sicuro del progresso è lecito scorgerlo nel fatto che,

dalla schiera stessa di coloro, che guardavano, fino a poco fa, con diffidenza, l'avanzare di nuove idee, sono sorti dei volenterosi, i quali, abbandonando vecchi preconcetti, si son dati a considerare qualche lato della quistione, con metodo più consentaneo alle dottrine biologiche, nelle quali si impernia lo studio positivo della delinquenza, qualunque essa sia, militare o borghese. Ciò attesta almeno che una coscienza scientifica, foriera d'una coscienza pubblica, si sia già formata, e che ben più cospicui vantaggi siano per rifluirne sulla legislazione.

***

Come che sia, in tali condizioni, mi è parsa occasione propizia tornare sull'argomento, tutt'altro che esaurito, col fondamento di un numero cospicuo di osservazioni, nel fine di assorgere, col sussidio dei fatti, alla sua origine ed ai mezzi preventivi, che i fatti stessi fossero per suggerire come i più adatti. E questa occasione m'è stata offerta dalla licenza avuta, pochi anni or sono, di frequentare il Manicomio giudiziario di Aversa, sotto l'ambita scorta d'uno dei più insigni cultori della moderna antropologia criminale.

Io debbo, infatti, alla gentilezza del Professor Virgilio la concessione di staccare, per queste ricerche, la speciale categoria dei militari, dal ricco materiale di studio, che forma oggetto di un suo recente lavoro. (1).

La opportunità, poi, in cui mi trovo di prestare i miei servigi anche al Manicomio Provinciale, che, per speciale impegno col Ministero della guerra, raccoglie i militari impazziti delle guarnigioni del mezzogiorno, mi ha offerto un materiale di controllo alla ricerca, assai prezioso, dal punto di vista del parallelismo dei due fenomeni della delinquenza e della pazzia, parallelismo il quale, oramai, riposa su basi così solide da non permettere a chicchessia di scindere lo studio dell'uno da quello dell'altro.

Le osservazioni raccolte ascendono al numero di 85, corrispondenti, presso a poco, al numero dei militari che passarono, pel Manicomio giudiziario, dall'epoca della sua fondazione fino ad oggi. Vi sono compresi alcuni pochi soggetti appartenenti a corpi militarizzati; nè ho trovato ragione di escluderli, vista la identità delle abitudini, delle norme disciplinari e delle leggi cui sogiacciono, nelle circostanze in cui si rendono colpevoli di reati.

Tutti costoro furono oggetto delle speciali indagini bio-antropologiche, praticate indistintamente per tutti gli ospiti di questo Istituto; per cui si presentano corredati di tutti gli elementi necessarii

(1) Il Manicomio e la pazzia dei criminali. Rivista di discipline carcerarie et. A. XXV. n. 10 p. 345.

allo studio della personalità umana. Alcuni pochi ebbi l'opportunità di studiarli direttamente, nella qualità di perito giudiziario. L'abitudine, poi, adottata, da qualche tempo, dalla solerti autorità militari di inviarci qui, insieme ai soggetti, anche i procedimenti penali che li riguardano, ne permise di approfondire certe osservazioni, in modo da non lasciare lacuna di sorta.

Si trattava, dunque, di categorizzare le singole ricerche, secondo i dettami del metodo antropologico, per sapere donde provengano coloro che portano, nelle file dell'esercito, la mala pianta della delinquenza, che cosa essi siano, e come approdino al delitto; ed a tale concetto, appunto, è informato questo lavoro.

Pigliando, poi, le mosse dai risultati di questa analisi preliminare degli individui, mi son proposto di sfiorare le considerazioni di indole pratica, legislativa e medico-legale, che si collegano al fenomeno della delinquenza militare; e sopratutto di ritornare sul delicato argomento delle misure preventive, in relazione alle ultime riforme apportate alle norme pel reclutamento dell'esercito.

*
* *

La legge della forza pesa ancor troppo sui destini delle nazioni e su di essa si appoggiano, tuttora, i dritti delle genti; sembra, perciò ancor lontano il giorno, in cui il militarismo possa dissolversi nell'idealistica aspirazione della grande famiglia umana. Le anticipate nenie di psicologi e sociologi non impediscono che le nazioni civili profondano ancora tesori di attività e di risorse e ripongano il loro maggiore orgoglio in questa istituzione, che è proclamata sopravvivenza di caduti tempi e di cessati bisogni (1).

Ma, finchè questa sopravvivenza perdura e—non più effetto di conquista, non più sostegno di feudalismo, non più strumento di sopraffazione, non più professione mercenaria o privilegio di casta-concentra, nelle sue, le sorti della patria, è carità di patria ogni tentativo rivolto a risanarne le piaghe, onde meglio si accosti ai fini nuovi che ne sorreggono l'esistenza. E parmi che nessuna fonte più genuina possa legittimare questo tentativo meglio che il Manicomio criminale, che bene a ragione fu detto « un osservatorio di sociologia » (2) Esso realizza le condizioni più favorevoli a che la dovizie degli elementi di studio supplisca la pochezza delle forze di chi si cimenta ad interpetrarli.

E' perciò che, in questa ricerca, più che ad altro, io tengo ai fatti che vidi ed andrò ad esporre.

---

(1) Vedi Sergi. La decadenza delle razze latine. Cap. VI il militarismo.
(2) Virgilio op. cit. p. 374.

PARTE PRIMA

I FATTORI INDIVIDUALI DELLA DEL. MILITARE

CAPITOLO I.

Indagini anamnestiche.

§ 1.° *Dati gentilizii*—§ 2.° *Dati bio-patologici e biografici.*

§ 1.°

La prima indagine, su cui mi è toccato di portare l'attenzione è l'ereditarietà degli 85 soggetti.

Ne presento nella Tabella 1.ª i risultati, i quali sono troppo eloquenti per meritar troppe parole (Tabella 1ª).

I più importanti fattori della degenerazione umana figurano, fra i precedenti gentilizii di costoro, ed in proporzioni punto trascurabili; nè si può passare sotto silenzio il fatto che le forme più gravi dell'eredità patologica sono rappresentate da più alte percentuali. Mi limito a richiamare l'attenzione sulle forme similari della pazzia e della criminalità, a cui corrispondono, rispettivamente, le cifre del 17.7 0|0 e del 12.6 0|0, non raggiunte da nessun'altra forma. Di qui, poi, le cifre discendono, quasi in rapporto diretto coi fatti che esse racchiudono, per modo che i fatti meno significativi sono rappresentati da percentuali più lievi.

Circa la estensione individuale dell'eredità, non posso tacere la frequenza di quei casi, in cui il morboso retaggio si addensa per diverse generazioni successive. V'è, infatti, tra questi soggetti, qualcuno, la cui famiglia s'inquina di mali ereditarii che risalgono, senza interruzioni, fino al bisavo o ai suoi collaterali (oss. XI). Ho riscontrato l'atavismo, sotto l'una o l'altra forma, 8 volte. (Esem: Oss. XI).

Inoltre, nel maggior numero dei casi, la forma dell'eredità non è unica, nè discende da un unico ramo. Per quella affinità elettiva che regola, spesso, i connubii tra le famiglie degeneri, qui si veggono spesseggiare quelle condizioni, per le quali il mal seme dell'un genitore viene a trapiantarsi sulla prole, senza che sia mitigato o corretto, ma rafforzato, invece, da quella dell'altro genitore (eredità ambilaterale oss. I, II, III). In qualche caso, l'eredità non ha risparmiato

TABELLA 1.ª

FORME DELL'EREDITÀ	Reati										Recidività					Punizioni						
	Insubordinaz.		Rifiuto d'obbedienza	Diserzione	Distruzione e guasti	Furto	Omicidio e mancato omicidio	Abuso d'autorità	Totale	%	Nello stesso reato	In altri reati	Nello stesso e in altri reati	Totale	%	Fino a 5 puniz.	» 10 »	» 15 »	» 20 »	più di 20	Totale	%
	Semplice	Con vie di fatto																				
Pazzia	7	5	1	6			5	1	25	16.9	6	1	1	8	15	4	4	1	2	3	14	19.1
Eccentricità	5	1		1		2		1	10	6.7	2	1		3	5.6	2			1	3	6	8.2
Epilessia	3	2		5		1			11	7.3	4			4	7.5	1	3			7	11	15
Isteria	3			3			1		7	4.7	1		1	2	3.6	2			1	2	5	6.8
Nevropatie	5	1	1	2		1	1	1	12	8	2	2	1	5	9.4		2	1		1	4	5.4
Encefalopatie	3			1		1			5	3.3	2			2	3.7	1					1	1.3
Suicidio	4	1		1			1		7	4.7	2			2	3.7	2					2	2.7
Criminalità	12	1	1	3			1		18	12	3	1	1	5	9.4	2		1	1	4	8	10.9
Alcoolismo	1	1		2			1	1	6	4	3	2	1	6	11.3		2		1		3	4.1
Diatesi	4		1	1		2	3	1	12	8	3	1	1	5	9.4	2		1	1	3	7	9.5
Deformità	4		1	1			2		8	5.3	1	1	1	3	5.6					1	1	1.3
Poca vitalità della razza	6		1	2			1		10	6.7	1	1		2	3.7	1	1			1	3	4.1
Consanguineità dei genitori	3	1	1				1		6	4	1	1		2	3.7			1		1	2	2.7
Dispari età degli stessi	5						3		8	5.3	1			1	1.8				1	1	2	2.7
Figli d'ignoti	3					1			4	2.6	1	1	1	3	5.6	2				2	4	5.4
									149					53							73	

nessuno dei membri di una estesa famiglia (oss. XI). Le sue manifestazioni furono, in ogni modo, sempre molteplici, giacchè, soltanto 9 volte, ne rinvenni una sola nota e, nel resto dei casi, ne costatai fino a 6 (oss. III).

Non mi fermo, per la eseguità del loro numero (4), su quei soggetti che discendono da genitori ignoti, pei quali l'ereditarietà è sempre presumibile, quantunque sfugga alle indagini specifiche (1).

§ 2.°

Che questi rampolli non sieno riusciti indegni della loro discendenza; che la ereditarietà, di cui sono gravati, non sia rimasta inattiva, va desunto, in modo ineccepibile, dai risultati delle ricerche biologiche e biografiche.

Molte, infatti, sono le considerazioni, a cui ne invita la Tabella 2.ª

Innanzi tutto, è accertato che, nella prima età, non fecero difetto, in costoro, quelle sindromi patologiche (V. Tab. 2.° A), le quali parlano per uno sviluppo organico aberrante dalle leggi della fisiologia, e conducono ad una incongrua resistenza contro gli agenti disintegratori della personalità. Primeggiano, fra queste sindromi, quelle che spettano al dominio del sistema nervoso; quindi: convulsibilità, in generale, nell'età prima (23,5 0|0), salvo a specificarsi, più tardi, in vere nevrosi (14.0 0|0); eppoi: enuresi notturna, protratta fino ad età non ordinaria (l'11.7 0|0); e, man mano, il sonnambulismo (7 0|0) le vertigini (1.17 0|0), le cefalee ricorrenti (15.3 0|0); con che si è già molto dappresso al dominio delle funzioni mentali e del carattere morale, che richiamano la maggiore attenzione.

E' qui, infatti, che risiede, a mio parere, il nodo del problema. Si tratta di sapere in che modo cotesti individui pensino, sentano ed agiscano, prima di andar soldati; a quali fonti morali ed affettive si ispiri il loro contegno, a quali norme si uniformi la condotta, sia nella famiglia, sia nella società libera; giacchè, solo questi dati positivi possono fornire la interpetrazione del contegno e della condotta che andranno poi a spiegare, nella milizia.

Bisogna notare che i dati, relativi a questa ricerca, sono semplicemente il frutto delle inchieste, che di qui si promuovono, sollecitandole dalle autorità municipali dei comuni di origine dei soggetti, mediante module, le quali non contemplano che le grossolane manifestazioni delle deviazioni e delle mostruosità dello spirito; nè

(1) V. Verga. Archivio italiano per le malattie nerv. e ment. a 1891
Ferriani — Minorenni delinquenti — Milano 1895 — p. 224.
Id. Delinquenza precoce e senile — Como 1891 — p. 224.

TABELLA 2.ª

PRECEDENTI BIOGRAFICI E BIOLOGICI

A — Organici

Convulsibilità	Enuresi notturna	Sonnambulismo	Cefalalgia	Vertigini	Morbilità infantile	Gravi infezioni	Trauma-capitis	Nevropatie
20	10	6	13	1	9	4	4	12

B — Psico-morali

Abitudini alcooliche	Frigidità, esagerazioni, pervertimenti sessuali	Dissolutezza	Volubilità nel mestiere	Oziosità	Indifferenza in religione	Misticismo	Irascibilità	Crudeltà	Riottosità	Prepotenza	Emolività	Impulsività	Misantropia	Poca capacità mentale	Carattere pazzesco o eccentricità	Malattie mentali pregresse
10	11	19	10	11	6	2	18	9	19	11	7	12	5	12	11	7

C — Criminali

Pessima fama in società quantunque non proc.	Precedentemente ricoverati in istit. di correz.	Affigliati alla camorra	Già ammoniti e sorvegliati dalla P. S.	Domiciliati coatti prima della leva.	Delinquenti precoci	Delinquenti pria che militari 1 volta	id. più di 1 volta
1	6	8	7	6	11	14	23

PERCENTUALI

23.5	11.7	7	15.3	1.17	10.5	4.7	4.7	14

11.7	12.9	22.3	11.7	12.9	7	2 34	21.1	10.5	22.3	19.9	8.2	14	5.8	14	12.9	8.2

1.17	7	9.4	8.2	7	12.9	16.4	27

altro si potrebbe pretendere dagli osservatori superficiali dei fenomeni psichici, che a tali inchieste sono chiamati. Ma, chi può dire quanto ricca non sarebbe la messe, se le indagini fossero istituite col metodo rigoroso, che deve guidare lo studio della psiche infantile ed adoloscente, ossia avendo sott'occhi il fanciullo ed accompagnandolo nelle movenze del suo spirito, nelle inflessioni e negli atteggiamenti progressivi della sua intelligenza e dei suoi affetti, nelle manifestazioni dei primi sentimenti e delle prime volizioni?

Queste risorse salutari del metodo positivo, che, in mani esperte, hanno dato risultati fecondi (1), sono ancora troppo lontane dal campo della pratica, e l'arcadismo pedagogico, tuttora imperante, si guarda bene dal preparare un principio di redenzione sociale, togliendo di mira la massima di V. Ugo che, in ogni fanciullo, c'è un uomo.

Tuttavia, quel che sono riuscito a raccogliere, per questi soggetti, è sufficiente a convincerne, presto, che si è a fronte di individui tardivi, arretrati o deviati nello sviluppo, tardività o deviazione che si integrano con rivelazioni caratteristiche, per ciascun periodo biografico.

Le prime manifestazioni della mentalità e del carattere si vedono identificarsi con gli stati anomali della psiche infantile: la impulsività, l'irascibilità, la facilità alle emozioni, la crudeltà verso gli uomini e le bestie, la intolleranza riottosa al governo della famiglia, quante sono, insomma, le condizioni che spettano ai primi stadii dell'evoluzione individuale, quì figurano come condizioni ultime e permanenti di sviluppo, alle quali la personalità si arresta, come impotente a raggiungere il superiore, normale livello.

Su questo terreno generale della degenerazione, i nostri soggetti s'incontrano tutti, fino ad un certo periodo della vita, senza che si possa scorgere a quale forma specifica tendano le personalità singole. Ma, coll'ulteriore sviluppo, il comune ceppo va a risolversi in due distinti rami, nei quali si identificano due diversi tipi di personalità. Negli uni spuntano tendenze ed abitudini che additano dei veri candidati alla delinquenza; e sono gli oziosi (12.9 0|0), i dissoluti (22 3 0|0), i volubili nei mestieri (11.7 0|0), i proclivi all'alcool (11.7 0|0); negli altri il misticismo (2.31 0|0), la misantropia (5.8 0|0), l'eccentricità od un vero e proprio carattere pazzesco (12.9 0|0), additano i candidati alla pazzia.

S'intende bene che questa distinzione, come tutte le distinzioni, nelle quali vengono costretti i fenomeni naturali, non ha limiti precisi;

---

(1) Vedi Moreau (De Tours) — De l'homicide commis par des enfants — Paris Asselin 1882.

Ferriani — Minorenni delinquenti — Milano 1895.

i due gruppi spesso si toccano, si compenetrano, si confondono, ed è ciò appunto che fa fede della loro comune origine.

Ma, non si tratta soltanto di fatti potenziali; fra gli 85 individui accanto al semplice carattere pazzesco ed alle semplici tendenze criminali, si trovano la pazzia e la delinquenza conclamate, in proporzioni percentuali tutt'altro che lievi, come apparisce dalla Tabella citata, nei gruppi B. e C. Ciò costituisce un fatto d'importanza capitale, perchè si tratta di soggetti ancor giovani (non oltre i venti anni) ossia ad uno stadio dello sviluppo, che non è certo il più adatto a che i fermenti occulti della degenerazione si rivelino in tutta la loro estensione.

Quella pazzia e quella delinquenza hanno, quindi, il carattere della precocità, la quale deve costituire uno dei capisaldi per la interpetrazione di queste personalità. Più, infatti, ci addentriamo nei particolari e più la importanza di questi fenomeni s'impone.

Per non parlare che del solo delitto, i delinquenti precoci, nello stretto senso della parola, sono rappresentati da una cifra del 12,9 0|0; e vi sono, tra essi, di quelli che esordirono all'età di 8 anni (oss. VII); altri tra gli 11 e i 14, e non per fatti futili. Molti, fino all'età ancor fresca, in cui cade l'obbligo di leva, ossia in un ciclo biografico relativamente breve, ebbero il tempo di inoltrarsi abbastanza sulla via del male (camorristi e individui di cattiva fama: 10,5 0|0), tanto da sperimentare trattamenti, in cui incorrono i vecchi pregiudicati (ammoniti, sorvegliati e coatti 15.2 0|0).

Strobacchevole è, infine, il numero di coloro che incorsero in vere condanne (16.4 0|0) ed in ispecie di recidivisti (27 0|0 !). Ve n'è uno che adiva le bandiere coll'aver riportato già 15 condanne! (oss. V.)

Nè si creda che si tratti dei piccoli reati fra i quali, d'ordinario oscilla la delinquenza precoce. Accanto al piccolo furto, che non ha nulla da invidiare a quello del ladro consumato nel mestiere, troviamo l'estorsione, la rapina; (oss: XII), eppoi il ferimento, il mancato omicidio e l'omicidio (oss: II e XIII); ad uno veniva addebitato l'uccisione del padre! e non si procedette soltanto per difetti d'indizii (oss: XV).

Individui come questi, che, nel fior degli anni, senza lungo tirocinio, entrano risoluti nella via del male, collo stesso ardore con cui gli onesti entrano nella via del bene, incarnano delle vere mostruosità della specie, donde la refrattarietà ai mezzi educativi. Ed una prova irrefutabile si ha nel fatto che molti (e sono i peggiori) pullulano, come stridenti antitesi, da famiglie di specchiata moralità, le quali invano moltiplicarono i loro sforzi per contenerli nell'orbita delle proprie tradizioni. Mi è occorso vederne alcuni, il cui casato aveva dato alla patria uomini passati alla storia, per virtù d'ingegno e di patriottismo (oss: VIII).

Strano connubio, legittimato dalla legge inesorabile della degenerazione!

Osservazione I.

Cont. Orl. Nonno materno pazzo, padre alcoolista e tisico; madre irascibile, come i di lei fratelli. Orfano in tenera età, fu un deficiente in tutta la sua evoluzione. Sbalzato in milizia, dopo essersi mostrato insufficiente agli studii ed al mestiere, raggiunse, a gran stento, il grado di sergente, ma si rivelò casso di ogni attitudine pel suo ufficio. Compagni e subalterni si davano bel giuoco di lui. Questa condizione lo rese diffidente e sospettoso di tutti; vedeva offese negli atti più innocenti. Un giorno, al campo, un soldato, durante la mensa, gli offre, con la migliore deferenza, dell'olio, ed egli, credendo ad uno scherno, reagisce con un calcio. È processato per abuso d'autorità; ma poco dopo è inviato al manicomio.

Submicrocefalo-scafocefalo, occipite protuberante, orecchie ad ansa, asimmetriche per forma, naso grosso e deviato, denti piccoli, a sega; lieve prognatismo, barba rada, ginecomastia, pube femmineo. Costituzione gracile, nutrizione scarsa, colorito pallido; si rivela nel manicomio, quale nei precedenti. Timido, bacchettone, onanista, poco socievole, subordinato, più per paura che per sentimento, un'anima femminea in corpo non del tutto maschile, riuscì adattabile, finchè visse da solo, in comparto, ma si rivelò tosto inadattabile quando, a scopo curativo, lo si adibì al servizio d'infermiere. Quivi il suo modo illusorio di concepire i rapporti coi compagni, lo fece spesso reagire con vie di fatto o altrimenti con accuse e reclami, contro persone indifferenti a suo riguardo.

Denunziato alle autorità per quell'imbecille che era, dietro avviso di questa Direzione, fu prosciolto dall'accusa e riformato dal servizio.

Osservazione II.

Pez. Ales. — Avo materno eccentrico, padre epilettico. Un fratello morto epilettico. Convulsionario ed enuretico, nella prima età, riuscì inadattabile in un Istituto artistico, pel carattere irascibile ed impulsivo. Alla età pubere sotto, lo stimolo d'una infezione tifoide, ritornarono le convulsioni con sonnambulismo, il carattere morale si esagerò. A 17 anni incorse in reati di sangue e vi recidivò poi, per 5 volte.

Platicefalo e plagiocefalo a sin. Scheletro tozzo, naso camuso, faccia grossa, asimmetrica e prognata, mandibola quadrata e fortissima, zigomi rilevati, diastemi dentari, genitali molto sviluppati. Parecchie cicatrici pel corpo. Strabismo convergente, tics della faccia. Ipoestesia generale. Dal giorno che entrò in milizia la sua vita fu una continua sequela di insubordinazioni con vie di fatto contro persone e cose. In cinque anni, processato e condannato, per cinque volte, assommò la pena di 21 anno di reclusione mil. Nel reclusorio non smentì le sue tendenze, fu un'incorcibilità continua che si credette lo effetto di un perverso carattere; da ultimo, con molto buon senso, se ne comprese la morbosità per la istantaneità

delle irruenze e per il loro ripetersi ad intervalli, senza motivi, e per la contradizione che separava le irruenze dal contegno mite negli intervalli di equilibro. Trasferito al manicomio, si notò andatura pesante, lineamenti duri, parola lenta, talvolta scandita, percezione tarda, memoria debole, elementare ideazione; non rivelò mai affetti, neppure per la madre, che ricordava solo in quanto gli era larga di sussidii. Era conscio delle sue impulsioni e, nel darne conto, tradiva il fatto caratteristico di apprendere ogni impressione come una provocazione, cui sussegue immediata la reazione. In due anni di degenza, andò sempre decadendo nelle condizioni fisiche come nelle mentali; e morì demente per bronco-alveolite. Fu dunque un classico imbecille morale, nel cui carattere si trasfuse tutta l'epilessia ascendente e collaterale della razza; un infermo per costituzione, la cui condanna non può che ritenersi come un errore giudiziario.

Osservazione III.

Sav. D. — Uno zio paterno pazzo, un altro suicida, l'avo materno e due cugine ed un cugino della madre pazzi al manicomio di Palermo. Bassa statura e sproporzionata lunghezza delle braccia. Asimmetria cranio-facciale e-toracica (3 cent. in più a sin.!) Due cicatrici per ferite d'arma bianca. Pigmentazioni anomali della cute. Esagerata midriasi. Soffrì, prima d'andar soldato, vertigini e cefalee. Marinaio, di leva, soffrì pleuro-polmonite. Rivelò buona indole e serbò ottima condotta, nei primi tempi del servizio, ma, un bel giorno, si rese colpevole di insubordinazione, insulti, minacce e vie di fatto. Le condizioni strane, in cui il fatto accadde, la mancanza di ogni motivo, la contradizione in cui si poneva col suo passato impressionarono le stesse autorità giudiziarie militari le quali si affrettarono a chiedere l'osservazione peritale nel manicomio. Quivi si costatò che il S... era affetto da epilessia larvata, di cui ebbe un nuovo accesso, durante l'esperimento. Lo studio poi degli atti processuali dimostrò che uno di questi accessi fu la causa unica del reato. Si propose quindi per la irresponsabilità penale, ma si ignora quale sia stato l'esito del dibattimento.

Osservazione IV.

Gat... Vinc .. Ebbe, fra gli ascendenti, pazzi, eccentrici ed epilettici; il padre era storpio. La famiglia di fama equivoca — Di sei figli, oltre il soggetto, sopravvive una sola sorella. Nella infanzia, fu convulzionario. Incapace allo studio, di carattere irascibile, a 16 anni circa, ebbe da fare colla giustizia. Soffrì cefalee e sonnambulismo, era dedito al vino ed al giuoco, dissoluto, volubile nel mestiere, attaccabrighe. In servizio si mostrò poco incline e poco adatto alle fatiche militari. In Africa, fu ancora più insufficiente. Più volte punito, più volte malato fisicamente, con concomitanti disturbi mentali, fu incolpato di violenze con armi allo scopo di intimidire, e condannato a Keren a 5 anni di reclusione. Nel reclusorio fu quattro volte punito in poco spazio di tempo, una delle volte, per aver detto, senza motivo, le parole; « lei l'ha con me, mi metterò a rapporto »

— le altre volte per ribellione e violenze. Si riconobbe, alfine, che le sue irruzioni coincidevano con vere crisi allucinature e fu trasferito al manicomio.

Colorito lurido, platicefalo, scheletro assimmetrico (più sviluppato a sinistra) Orecchie ad ansa, occhi piccoli ed affondati, sopracciglia riunite, naso schiacciato, zigomi rilevati. Zone ipoestesiche, alle regioni scapolari; i riflessi tendinei deboli ed asimmetrici, i pupillari rigidi. Molti tics alla faccia.

Nel manicomio si riequilibrò, e ne uscì reintegrato, dopo pochi mesi di degenza.

Osservazione V.

Gall... Genn... madre epilettica, fratello due volte pazzo e poi domiciliato coatto. Genitori detenuti, per reati contro le persone. La prole di 21 figli, si ridusse a tre soli, tutti gli altri si estinsero in tenera età. Soffrì trauma al capo a 12 anni. Fu sempre irascibile e violento, prontissimo a reagire pel più futile motivo; non risparmiò di sue violenze lo stesso padre. Fu coatto precocemente — dal coatto passò al Manicomio giudiziario, poi ritornò al coatto e poi di nuovo al Manicomio.

Esordì la carriera della delinquenza all'età di 12 anni e fino alla leva contava 15 condanne, poche — a suo dire — in confronto dei reati realmente consumati. Fu uno dei più audaci tumultuanti nella sommossa di Napoli pel rincaro del pane. Entrato in servizio, dopo poco tempo, divenne disertore — e, più pei suoi precedenti biopatologici, che per veri segni di pazzia, fu inviato al Manicomio.

Cranio piccolo, orecchie assimmetriche ed impiantate a dislivello. Genitali sviluppatissimi, ginecomastia. Estesi tatuaggi agli arti superiori — molte cicatrici cosparse pel corpo. Si rivelò ora un simulatore, ora un criminale, ora un imbecille, inadattabile sempre ed argomento di noie e preoccupazioni per la custodia. Presentato alle autorità militari, come un delinquente per organizzazione, venne eliminato dallo esercito.

Osservazione VI.

Buon... Carm. Il padre, camorrista, bevone e *sfregiato*, discendente da famiglia di fama equivoca, più volte ferito in rissa, vedovo sposò una giovane di 19 anni, da cui ebbe 14 figli, con sette soli superstiti, morì infine apoplettico.

Ingegno svegliato, ma di carattere riottoso, a 14 anni fu incriminato e recidivò più volte in reati di sangue, motivati sempre dall'ira.

L'irascibile della vita libera divenne l'insubordinato nella milizia e, prima punito parecchie volte, fu finalmente condannato appunto per insubordinazione.

Nel reclusorio militare, il suo carattere si esacerbò, tanto da farsi tracciare un quadro spaventevole. D'indole perversa (così lo descrissero) incline all'ozio, amico dei peggiori condetenuti, sobillatore, prepotente,

ma vigliacco. Le punizioni riportate non si possono enumerare. Costretto quasi sempre in cella, divenne anemico, denutrito, senza mai perdere alcuna delle sue note caratteristiche. Ebbe, a volte, delle crisi incoercibili di furore distruttivo. Da ultimo, soggiogato un conetenuto e resoselo propizio, se lo associò in una dimostrazione ostile contro alcuni ufficiali, per cui fu nuovamente processato; ma frattanto, veniva inviato al Manicomio.

Molte asimmetrie anatomiche, sopratutto alle mani, agli orecchi ed agli arti. Occhi piccoli, mandibola inf. fortissima, faccia emiatrofia, dentatura guasta, occhio mobilissimo, sguardo malizioso e sospettoso, serbò condotta relativamente corretta nel manicomio e non dette mai a costatare veri disturbi mentali: sola nota anomala l'estrema eccitabilità e l'alto sentire di sè e dei suoi dritti, nessun sentimento di dovere verso gli altri. Dimostrata al tribunale militare la sua costituzione anomala, fu conformemente prosciolto dall'accusa.

Osservazione VII

Ar... Genn... Forte sproporzione di età nei genitori: di 12 figli, 5 soli superstiti. Un fratello omicida morì in espiazione di pena. Non fu possibile adattarlo a scuola o ad un mestiere, ebbe sempre tendenza e mal fare. A 8 anni era già arrestato per furto; a 13 patì un trauma al capo per caduta da un albero. A 20 anni contava 8 condanne per furti, lesioni ed altro. Andato soldato, in 36 mesi di servizio, ne fece 34 in reclusione, per piccole condanne successive.

Nel reclusorio, fu socio inseparabile del precedente soggetto e, cieco strumento delle mani di lui, nel grave reato di insubordinazione, come lui trasferito al manicomio non tardò a dimostrarsi un vero frenastenico. Destituito d'ogni senso di critica, si trovò alle prese colla disciplina sempre per la sua deficienza mentale accompagnata alla prepotente istintività. Su formale proposta, venne, come l'altro, prosciolto dall'accusa.

Aveva alta statura, barba rada, occhi piccoli ed infossati, mandibola grandissima, faccia lunga, diastemi dentarii, ipoestesia generale.

Osservazione VIII

N... N... « Fu ricoverato in osservazione in questo manicomio, spedi-
« tovi, quale imputato di insubordinazione, dal Trib. mil. di Napoli. Dal
« bel principio, si ebbe di che convincersi, pei molti segni che scorgevansi
« sulla persona di lui, trattarsi di un degenerato. Dalle informazioni rac-
« colte si ebbe, poi, la certezza che l'N,.. era un ospite abituale dei mani-
« comi; che, a 20 anni eravi già stato ricoverato tre volte.

« Nessuna effettività era sorta, nella natura morbosa di costui, ogni
« sentimento etico non poteva dirsi esservi spento, perchè non vi era ba-
« lenato giammai.

« La breve vita, finora da lui vissuta, rappresenta una lotta continua,
« ma infruttuosa tra l'affetto paterno, che si sforza a mettere questo fi-

« gliuolo degenere sulla buona via e la prepotenza della natura, che, dalla « nascita, lo ha condannato alla incapacità mortosa di raggiungerla.

« Alla scuola non mostra attitudine allo studio ; si tenta dal padre « l'educazione militare, ma, a 16 anni, fu necessario ritirarlo a vita dome- « stica, dove anche l'educazione di famiglia gli è interdetta. Il padre e « la madre sono divisi, dopo esser nati dal loro conubio, ben 13 figliuoli, « 10 dei quali morirono nell'infanzia, ed uno fu suicida, dopo un alterco « con altro fratello.

« Non resta di questo matrimonio, tanto ricco di prole e di dolori, che « un sol figliuolo, dedito all'ebbrezza ed un pazzo, qual'è il nostro sogget- « to. I vecchi coniugi divisi, la famiglia distrutta, questi dolori non pos- « sono sull'animo di N., egli non pensa che a se, ed è lieto che la società « lo giudichi pazzo, se questo giudizio può fruttargli, oltre la irrespon- « sabilità del reato, di cui deve rispondere alla Giustizia, anche la sua « esonerazione dal servizio militare, premio per lui e non pena.

« Ed ha raggiunto in parte i suoi scopi, poichè fu dichiarato irrespon- « sabile, prosciolto dal cingolo milit. per infermità di mente e confinato « nel manicomio. Egli lasciò questo asilo sotto la diagnosi d'imbecillità « morale. »

Così ci esprimemmo, sul conto di questo soggetto, nell'atto che egli era dimesso da questo istituto, per riparare in un altro affine. Ma, la sua è una delle più classiche storie di degenerati — A maggiore chiarimento aggiungiamo che, dal lato paterno, non v'è che eredità di ingegno e di attività non comune. che rifulsero a prò della patria, per diverse generazioni. Il mal seme dipende, invece, dal lato materno. L'infelice rampollo, ad ogni modo, fu convulsionario nella prima età, e, più tardi, soffrì di nevrastenia sorta senza motivi esteriori, epperò d'Indole costituzionale e degenerativa—Non v'è stato poi ambiente o vita o carriera che per lui non si sia tentata, ma dovunque lasciò lo stampo d'una inadattabilità inarrivabile—Instabilissimo nei desiderii, immaginoso, facile a concepir disegni arditi, ma facile egualmente ad abbandonarli, adusato alla bugia fino al paradosso, ora umile, ora feroce, è una figura proteiforme, la quale però, comunque la si giri, non mostra che una sola faccia, la completa anestesia morale—quale esponente d'una costituzione isterica — Non spiacente, a primo sguardo, dal lato fisico, l'attenta osservazione non tarda a scovrire le molte anomalie di che è improntata la sua figura.

Ha un cranio sproporzionato alla faccia ed è plagiocefalo a sin. Orecchie asimmetriche per impianto e per sviluppo, ad ansa e con tubercolo pitecico; il naso è deviato a sin. la faccia tutta è asimmetrica —La mimica è tempestata di tics massime nella zona superiore: si assiste talvolta a vere convulsioni del volto. La pelle è bianca, sottile, i capelli fulvi, ed abbondantissimi, la barba quasi assente, un non so che di femmineo o di infantile promane dalle linee. È balbuziente e la balbuzie è anche essa soggetta a crisi di esacerbazione.

Il difetto psichico è il vero equivalente del difetto morfologico—funzionale e la sintesi una mostruosità umana, tanto più sorprendente per quanto pullulata da un tronco non comune.

Osservazione IX.

C. . . B. . . . Larga eredità nevropatica dal lato materno. Orfano di padre fin dall'età di 8 a., disertò le mura domestiche, dandosi al vagabondaggio; ma, poco dopo, fu fatto ricoverare fra i corrigendi. Questo provvedimento non valse ad emendarlo; la sua condotta, si andò, invece, specificando nel senso delle primitive inclinazioni, onde, appena maggiorenne, venuto alle prese colla pubblica sicurezza, divenne domiciliato coatto. Andato soldato si palesò presto intollerabile di ogni disciplina, perturbatore, prepotente, facile a trascendere a violenze. Dopo due mesi di servizio era già alla compagnia di disciplina; ma egli battè tenacemente la via tracciatagli dalle sue naturali tendenze: più stretti sono i freni, più si sforza di infrangerli, finchè piomba in un grave reato di insubordinazione. Un giorno, dopo aver consumato il secondo rancio, entrò in camerata, lanciando pugni contro una colonna ed, imbattutosi nel soldato di piantone, gli disse imperiosamente: *Guarda bene il mio pane, che nessuno lo tocchi;* ed il piantone di rimando: *Dove lo metti là lo troverai;* al che il C. . . rispose bestemmiando e scaricando pugni al malcapitato. L'intervento dei superiori non valse a calmarlo, nè egli mancò di scagliarsi anche contro di loro, armandosi di un regolo da muratore, col quale minacciava di ammazzare chiunque lo avvicinasse. All'ingiunzione di un sergente gittò il regolo; ma si avventò contro gli accorsi e ne abbattè parecchi nella colluttazione, cadendo egli stesso. Ad un nuovo ordine del sergente si alza. Riuscì vano ogni tentativo di impadronirsi di lui: ora borbotta qualche parola di pentimento ed ora ricade in ismanie aggressive. Fu, per pochi momenti, arrendevole ad un ufficiale e lo seguì in prigione, di cui poi tentò di svellere la porta. Si riuscì finalmente ad applicargli i ceppi, tra sputi in faccia, maledizioni e bestemmie da parte sua, specie contro i graduati cui diceva: *State qua, canaglia a mangiar pane a tradimento e a rovinare i poveri figli di mamma.* Dopo poco, vomitò cibo indigesto e cadde in sopore. Ridestatosi ed interrogato sui motivi di quel che fece, disse che, a volte egli perdeva i sentimenti ed agiva in modo da non sapersene dare ragione.

Caduto, così, in sospetto di pazzia, venne al M. G. Era un colosso, ma dalla testa d'argilla. D'altissima statura, di proporzioni erculee, di una forza smisurata, stonava stridentemente, nella sua persona, l'eccessiva piccolezza del cranio dall'occipite depresso, dalla fronte bassissima e stretta, dalle orecchie enormi e carnose, dagli occhi piccolissimi ed affondati nelle orbite. La mimica contratta, la fisonomia ostile, serbò tuttavia contegno così corretto, che avrebbe smentiti tutti i suoi precedenti se non fosse stato un portato del nuovo ambiente. Di intelligenza assai limitata, spiccava nella personalità del C. . . una tinta d'orgoglio mal frenato dalla deficienza psichica nel campo etico-affettivo, massime nei rapporti sociali. « Chi tenta di cavarmi un occhio, io glieli levo tutti e due » con questa e simili risposte egli giustificava i suoi trascorsi. « Non so tenermi nulla da chicchessia, » era una sua frase favorita.

Tuttavia costui serbava una memoria incompleta del reato: non ricordava che di essersi azzuffato con un soldato, di aver date molte botte e di averne ricevute anche molte. All'indomani, aggiungeva « mi trovai coi ferri e non so come, domandai il perchè, e mi furono raccontate parecchie cose a mio riguardo; e credo che siano vere perchè mi pare veramente che aveva il cervello un po'pazzo. Era una coscienza crepuscolare che, accanto al sopore consecutivo alla rumorosa scena rappresentata dal C. . . ed in una personalità così deficiente dal lato psichico e tanto anomala organicamente, menava, senza esitanza, al concetto della epilessia.

Si ignora la sorte toccata a questo soggetto, che fu presentato all'autorità militare così come è stato riprodotto in questa osservazione.

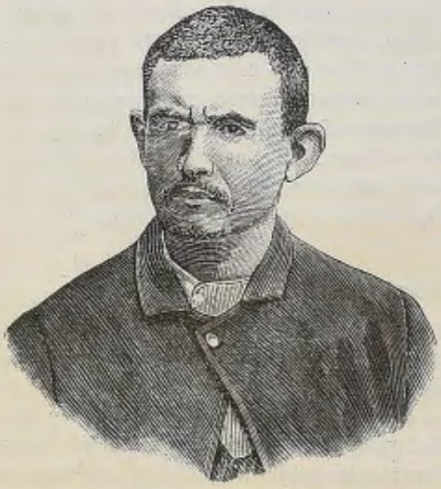
Osservazione X.

C. . . . R. . . . Avo paterno eccentrico. I genitori si congiunsero in assai dispari età ed ebbero sei figli, di cui tre si estinsero, nella prima età. Il soggetto, infante, soffrì morbillo; a 6 a. riportò trauma al capo per caduta da un'altezza di circa 5 m. Soffrì enuresi notturna fino a tutta l'adolescenza, ebbe cefalee ricorrenti, durante le quali incrudeliva con tutti e tentò due volte il suicidio, precipitandosi, prima, in una cisterna, poscia da un ponte. Non fu mai possibile piegarlo alla scuola e fu sempre disobbediente; il sindaco lo qualifica di pessima condotta, ed infatti, prima di andar soldato, aveva riportata una condanna di 8 mesi di recl. per aver bastonata la madre!

Da militare, in poco tempo riportò sei punizioni, scontando complessivamente 120 giorni di cella, senza ombra di rassegnazione, ma invece abbandonandosi a schiamazzi ed ingiurie. Cadde, quindi, subito sotto l'imputazione di insubordinazione; ma appena tradotto alle carceri mil., fu riconosciuto affetto da pazzia e, trasferito precipitosamente al Manicomio, ove giunse in condizioni di gravissima agitazione. Legato con forti cinghie e funi era, a mala pena, trattenuto da quattro robusti soldati. Gli occhi vampanti, il volto acceso, la bocca piena di bava, la voce roca, si dimenava come un ossesso. La notte seguente, cadde in sonno profondo; ma, al mattino, ridestossi lucido e riconobbe tosto un agente di custodia con cui erasi trovato a contatto, in carcere, nella vita libera. Dopo pochi giorni di calma, cadde in preda di allucinazioni terrifiche, come già la prima volta.

Accusava i condetenuti di volerlo violentare; manifestamente confuso, dal contegno tra il pauroso e l'ostile, era appartato, solitario e talvolta recitava una monotona cantilena. Nel tempo che restò al Manicomio, recidivò più volte in queste crisi, accompagnate sempre da impulsi incoscienti, da atti offensivi e distruttivi. Nei periodi intervallari di calma, queste note del carattere erano semplicemente attutite: accentuata sopratutto l'anestesia

morale: visitato dalla madre, una volta, la complimentò degli epiteti più ingiuriosi.



Fu una delle più classiche figure di degenerati, come può rilevarsi dalla fig.ª Cranio grosso, con plagiocefalia sinistra, fronte fuggente, occhi piccoli ed infossati; faccia emiatrofica, orecchie ampie e spianate, fortemente ad ansa, barba rada, baffi spioventi, sensibilità dolorifica ottusissima. Molte asimmetrie anatomiche, tra cui una di 6 mm. nella lunghezza delle mani ed a vantaggio della sin. ed una di 4 mm. nella lunghezza degli orecchi a vantaggio del destro.

Questo soggetto, eliminato dai ruoli, giusto avviso della Direzione sanitaria del Man. Giud., fu trasferito al Man. Provinciale, dove, pur non presentando più crisi psicopatiche acute, si rivelò nel modo più solenne, come un imbecille morale della migliore acqua. Divenne oggetto di attenzione, per una insolita abilità a simulare gli accessi epilettici motori; egli che dell' epilettico aveva la organizzazione, il carattere, le abitudini, la deficienza affettiva ed etica e finanche quegli accessi di pazzia, che, per tanti versi, rispecchiavano le fulminazioni della grande nevrosi. Prova solenne del sostrato degenerativo della simulazione e prova più solenne della verità inconcussa che non si simula se non quello che si possiede.

CAPITOLO II.

Indagini somatiche.

§ 1.° *Dati antropometrici e dati morfologici*—§ 2.° *Dati funzionali* — § 3.° *Distribuzione individuale delle stimmate.*

§ 1.°

Per meglio sincerarci nel concetto, desunto, finora, dalle indagini anamnestiche, che i nostri soggetti incarnino delle mostruosità, abbiamo diversi ordini di fatti, che scaturiscono dalla fonte dell'esame obbiettivo. E qui primo a pararcisi dinanzi è il sostrato organico-funzionale della personalità di costoro.

In questo esame, ho trasandati i dati antropometrici, perchè, in nessuna categoria di individui, più che in questa, m'è parso che i fattori regionali potessero rappresentare una causa di errore, ovemai si fosse trattato di assorgere ad induzioni generali, con alla mano elementi di sì disparata origine e, per giunta, così scarsi, i quali si trovano confusi per una ragione del tutto avventizia,cioè la loro qualità di soldati. Ed è ben per questo che l'antropometria militare ha potuto servire come fondamento a lavori etnografici di somma importanza, i quali,alla loro volta,sono stati assunti come termini di confronto per l' antropometria delle diverse classi di degenerati (1).

Del resto, i dati più salienti, che l'antropometria avrebbe potuto fornire, per questa speciale ricerca, non avrebbero potuto consistere se non nella costatazione o meno delle asimmetrie anatomiche, molte delle quali ben possono rientrare fra i risultati della ispezione morfologica, mentre altre possono trovar posto fra i dati commemorativi delle singole persone prese in esame.

---

(1) Alludo ai lavori del Dott. Ridolfo Livi, tanto benemerito di questi pazienti studii, nonchè alle ricche indagini del Ferri (1711 militari) che hanno costituito una delle basi dei suoi studi di antropologia criminale, in ispecie « dell' omicidio » e poi del Marro, del Roncoroni, del Tonnini, troppo noti per essere singolarmente citati.

TABELLA 3.ª

STIMMATE MORFOLOGICHE

Cranio

Asimmetria cranio - facciale	Platicefalia	Acrocefalia	Oxicefalia	Scafocefalia	Clinocefalia	Trococefalia	Microcefalia	Submicrocefalia	Macrocefalia	Occipite piatto	Torus occipitalis	Fronte bassa	id. stretta	id. fuggente	Seni frontali rilevati
45	9	10	9	20	4	5	18	6	6	7	5	22	27	20	18
52.9	10.5	11.7	10.5	23.4	4.7	5.8	21.1	7	7	8.2	5.8	25.8	31.7	23 4	21.1

Faccia

Faccia sproporzionata al cranio	id. schiacciata	Prognatismo	Sopraciglia ripate	Zigomi rilevati	Naso deviato	id. camuso	Labbra arrovesciate	Diastemi dentarii	Denti piccoli e uniformi	id. male impiantati	Palato ogivale	Mandibola fetale	id. grossa	Barba rada	Nei materni	Calvizie precoce	Canizie id	Dermodiscromie	Orecchie ad ansa	Orecchie asimmetriche	id. sessili	id. con tubercolo	id. carnose
16	6	22	15	29	21	12	9	10	7	16	5	7	10	28	2	5	3	3	35	28	20	15	7
18.8	7	25.8	17.6	34	24.7	14	10.5	11.7	8.2	18.8	5.8	8.2	11.7	32.9	2.14	5.8	3.5	3.5	41.1	32.9	23.4	17.6	8.2

STIMMATE MORFOLOGICHE

Collo	Tronco				Arti	Genitali			
Collo toroso	Torace asimmetrico	id. tozzo	id. carenato	id. insellato	Braccia sproporzionate alla statura	Genitali piccoli	id. grossi	Ginecomastia	Impianto femmineo dei peli della pube
5	9	4	3	4	16	16	5	20	10
5.8	10.5	4.7	3.5	4.7	18.8	18.8	5.8	23.4	11.7

Venendo, adunque, alla morfologia, noto, innanzi tutto, che, in questa ricerca, mi sono imposto il massimo rigore e la maggiore parsimonia, in conformità delle vedute restrittive, che si vanno insinuando, attualmente, in questo campo, (1); ed ho, a preferenza, circoscritte le indagini a quelle anomalie, la cui dignità morfologica è più generalmente riconosciuta ed accertata (2). Ma nessuno artificio ha potuto esimermi dal dare ai fatti il valore che essi meritano; nè ai fatti si può resistere.

Questi soggetti, morfologicamente considerati, costituiscono tipi assai discosti dal normale; perchè le anomalie, di che sono improntati, son di quelle che, per entità e per numero, non compatiscono di essere guardate a cuor leggiero. Esse assumono la loro importanza non solo dal loro valore assoluto, ma, e principalmente, dal modo come si veggono combinate e associate, in ciascun individuo.

La tabella 3.ª traduce in cifre le anomalie morfologiche, incontrate negli 85 militari, ed è rivelatrice di un fatto assai significativo, che, cioè, l'altezza delle cifre è in ragione della maggiore o minore gravità delle anomalie da esse rappresentate.

Tra tutte, infatti, primeggia, con la considerevole percentuale del 52. 9 %, la asimmetria cranio-facciale, ossia la plagiocefalia combinata alla plagioprosopia, la quale, per quanto discorde sia l'opinione degli autori circa la sua patogenesi, è certamente una delle prove incontrastate del disturbato meccanismo di sviluppo del cervello, sopratutto quando è a danno del lato sinistro e quando è accentuata oltre quei limiti, i quali pur giustificano l'asserto che la simmetria sia un'eccezione in tutto il mondo organico (3). E tale fu riscontrata in questi soggetti.

Non scarseggiano, poi, tutte le forme più o meno anomali del cranio (clino-oxi-plati-cefalia etc.) dovute al precoce saldamento delle varie suture craniche, che obbliga il cervello a svolgersi in direzioni obbligate, donde il maggiore sviluppo d'una zona cerebrale a danno di un'altra e la ricca varietà delle forme craniche anomali.

E, tra queste forme anomali, eccelle quella che, per consenso degli antropologi, è riconosciuta come una delle più gravi, la scafocefalia, colla percentuale di 23. 4.

Il deficiente e l'eccessivo sviluppo del cranio (micro-e macrocefalia, per quanto patogeneticamente diversi, per tanto d'accosto

---

(1) Vedi Penta - Sul meccanismo patogenetico, significato e valore clinico delle anomalie antropologiche, in Psichiatria ed in antropologia criminale - In questa Rivista-a. III n. 7.

(2) Vedi Giuffrida-Ruggieri—Sulla dignità morfologica dei segni detti « degenerativi ». Atti della società romana di antropologia A. IV—fas. II e III.

(3) Giuffrida-Ruggieri, op. cit. p. 35.

nella influenza che esercitano sullo sviluppo del cervello e quindi sulla capacità mentale, sono, rispettivamente, rappresentati dal 21. 1 e dal 7 %.

I caratteri anomali della fronte (bassa, stretta, fuggente), quelli che godono financo la fiducia delle persone volgari, come indizii di bassa mentalità, hanno una percentuale complessiva di 80.9. Ed è ben notevole che, il più spesso, questi tre caratteri si combinano, costituendo quel tipo che, col Giuffrida, può dirsi riunire i caratteri gerarchici più bassi, la vera fronte degenerata, se così è lecito esprimersi.

Alle medesime considerazioni si prestano le anomalie della faccia. Ve ne sono che non possono meritare soverchia attenzione e, corrispondentemente alla loro poca importanza, basse ne sono le cifre; ma si affermano, con cifre solenni, quelle che, come tali, sogliono essere ritenute.

E qui mi piace, principalmente, richiamare l'attenzione su di una particolarità morfologica, alla quale mi sono abituato a dare un gran peso nell'antropologia dei delinquenti: intendo parlare del rapporto di sviluppo tra cranio e faccia, o, come si esprime il Morselli (1), tra cranio cerebrale e cranio facciale. Parmi che il predominio di quest'ultimo, rispetto al primo, sia un fatto così costante e dimostrativo, nei criminali, da imporsi, anche nei casi di considerevole sviluppo della testa; sicchè, sotto questo aspetto, io non mi periterei di affermare che tutti i delinquenti siano dei microcefali, quali che siano i risultati assoluti della craniometria. Questa, di cui parlo, del resto, non è un'anomalia riducibile in formule, nè si può definire con dati numerici o con misure; la sua costatazione è un risultato della ispezione, e si appoggia a quel criterio intuitivo, che ogni uomo, adusato a simili ricerche, raccoglie, di primo acchito, sul piano generale di organizzazione delle personalità degeneri. E della degenerazione, e propriamente dal tipo criminale, è un appannaggio significativo, atteso il suo significato altamente atavistico (2); giacchè, tradotta in linguaggio fisiologico, questa sproporzione importa che i soggetti, i quali ne sono segnati, odano, vedano, gustino, fiutino, in una parola esercitino i sensi più che i sentimenti ed il pensiero; il che non è smentito dai caratteri psichici di siffatte personalilà. Io ho calcolato che bene il 18,8 % dei miei soggetti portassero questa tara.

Del resto, l'anomalia in discorso, per quanto sia l'espressione di un criterio subiettivo, il quale potrebbe anche presumersi fallace o

---

(1) Morselli—Semiotica delle malattie mentali—Vol. I p. 142.
(2) Morselli — loc. cit.

preconcetto, ha il suo fondamento in molti dati morfologici accessorii, di cui la impressione del preponderante sviluppo della faccia non è che la risultante o la sintesi. Concorrono, infatti, a costituirla il prognatismo (25. 8 %), i zigomi rilevati (34 %), le orecchie ad ansa (41.1 %), il naso camuso (14 %), le labbra tumide ed arrovesciate (10. 5 %), la mandibola inferiore, forte, grossa ed angolosa (11. 7 %); caratteri tutti, i quali già preannunziano la parte che giuoca il tipo criminale, in questa raccolta.

A complelare il tipo di architettura organica di questi esseri, concorrono altre anomalie di parti secondarie del corpo: secondarie dico, per rispetto a quelle del cranio e della faccia, che, senza dubbio, hanno una maggiore dignità morfologica. Noto fra esse: la sproporzionata lunghezza degli arti (18. 8 %), il collo toroso (5.8 %) il torace asimmetrico (10. 5 %), tozzo (4. 7 %) o carenato (3. 5 %); il bacino egualmente asimmetrico (7 %) od insellato (4. 7 %) la deformazione ogivale della volta palatina (5. 8 %); le sopracciglia riunite (12. 9 %). Eppoi: le anomalie dei denti, tra cui i diastemi (11. 7 %) e l'irregolare impianto (18. 8 %) e quella varietà caratteristica di tutto il sistema dentario, in cui si costata che i singoli gruppi hanno perduto o, meglio, non hanno raggiunto il differenziamento specifico di forma e di sviluppo, ma, invece, sono come plasmati su di un unico stampo, uniformi, piccoli tutti, aguzzi e separati da piccoli spazii liberi, in una parola i così detti denti a sega, i quali, per il Lombroso, sarebbero un carattere degenerativo, anzichè segno di sifilide congenita, come altri hanno ritenuto (1). Li riscontrai nella proporzione dell'8.2 % e, per l'indole dei soggetti e per le altre anomalie con cui li trovai associati, non posso non inclinare a ritenerli anch'io come un indizio di degradamento della specie.

Non posso lasciare quest' argomento, senza intrattenermi, fugacemente, su di un' altra serie di anomalie, le quali, oltre alla comune importanza, come stimmate della degenerazione, ne hanno una tutta speciale per l' argomento presente. Intendo parlare di quelle anomalie, che, talora, interessano i caratteri distintivi del sesso e concorrono a formare il così detto tipo di femminismo, tal'altra attestano i non avvenuti o, almeno, i ritardati cangiamenti fisiologici che accompagnano l'età pubere, costituendo il così detto infantilismo.

A base di questo particolare aspetto della degeneraziene, per non tener conto che delle sole caratteristiche grossolane del sesso, trovai lo scarso sviluppo del sistema pilifero ed, in ispecie, la barba

(1) Giuffrida — Ruggeri loc. cit. p. 46.

rada (32. 9 %); l'impianto rettilineo dei peli del pube, secondo lo schietto tipo donnesco (11. 7 %); il deficiente sviluppo degli organi genitali, (18. 8 %); la ginecomastia (23. 4 %).

Questi equivoci morfologici (1), come vengono chiamati, con felice frase moderna, non sono scompagnati da corrispettivi equivoci psichici, come dimostrerò a suo tempo; e la costatazione non è nè lieve nè indifferente nelle persone dei custodi della patria!

§ 2°

Le stimmate funzionali si comportano in modo da accrescer valore e da completare insieme il significato delle stimmate morfologiche.

---

(1) Fèrè — La famille nèvropathique p. 292 e Morselli—Antropologia generale p. 646; — in Giuffrida-Ruggeri — op. cit. p. 72.

TABELLA 4.ª

STIMMATE FUNZIONALI

Tics della mimica	Tremori emotivi	Nistagmo	Turbe vasomotorie	Midriasi	Miosi	Riflessi esagerati	Riflessi torpidi	Clono del piede	Asfissia degli estremi	Dermografia	Iperestesia tattile	Iperstesia termica	Ipoalgesia	Emianestesia	Ambidestrismo motorio	Mancinismo motorio	Strabismo	Bradifrasia	Balbuzie	Ernia	Dinamometria (Risultato di 49 osservazioni) Mancinismo	Dinamometria (Risultato di 49 osservazioni) Ambidestrismo	Sensibilità elettrica (su 35 osservazioni) Mancinismo	Sensibilità elettrica (su 35 osservazioni) Ambidestrismo	Algometria Massimo Destra	Algometria Massimo Sinistra	Algometria Minimo Destra	Algometria Minimo Sinistra	Algometria Media Destra	Algometria Media Sinistra
19	8	2	8	5	2	10	6	5	9	3	8	2	24	4	11	13	5	3	7	1	13	19	12	10	100	100	45	42	73	76
22.3	9.4	2.3	9.4	5,8	2,3	11.7	7	5,8	10,5	3,5	9,4	2,3	28,2	4,7	12,9	15,3	5.8	3.5	8,2	1,17	15,3	22.3	14	11,7						

Tra le più importanti si trovano quelle che hanno più stretta attinenza col sistema nervoso e ne additano ora la incompleta evoluzione, ora dei veri pervertimenti. Noto la esistenza di tics dei muscoli mimici (il 22. 3 %), la esagerazione dei riflessi (11. 7 %), il mancinismo motorio (15. 3 %), cui fa riscontro, quasi nella medesima misura, l'ambidestrismo (12. 9 %); condizioni rivelantisi in proporzioni anche più sensibili al dinamometro (manc. 15, 3 % e ambid. 22. 3 %), sebbene le osservazioni riguardassero soltanto una parte dei soggetti (49).

Fatti più significativi compariscono nella sfera della sensibilità generale. Fra tutte le anomalie del genere primeggia quella, cui va attribuito il maggior valore, cioè la ipoestesia, che sale fino al 28.2%

Benchè in proporzioni trascurabili, merita, poi, di essere rilevata anche la emianestesia (4. 7%). Nè, da ultimo, può essere passata sotto silenzio l'algometria elettrica, quantunque si riferisca a soli 35 individui. Essa, guardata nei risultati medii, oltre ad una relativa ottusità sensitiva, per lo speciale stimolo, ha dato ad osservare anche un grado di mancinismo, apprezzabile dalle medie di 73 a destra e 76 a sinistra.

§ 3.

Ma, questi risultati, riflettenti le stimmate morfologiche e le funzionali, che pure hanno tanto peso, dal punto di vista della antropologia dei nostri soggetti, ne assumono uno ancora maggiore, quando le stimmate stesse si considerino dal lato della loro distribuzione.

TABELLA 5.ª

Distribuzione delle stimmate somatiche negli 85 militari																	
Stimmate	NUMERO																Media individuale
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	
Morfologiche	—	—	6	14	10	5	12	9	4	6	3	5	4	1	4	1	1	7.7
Funzionali	33	21	0	9	5	2	4	1	—	—	—		—	-	—	-	—	2.4

La tabella 5.ª, infatti, dimostra che nessuno dei soggetti presenta un numero di anomalie morfologiche inferiore a 3; di qui il numero individuale si vede salire fino a 17 (sebbene in un caso solo), senza che facciamo difetto termini intermedi tutt' altro che dispregevoli.

Le anomalie funzionali si sono aggirate in limiti più ristretti, partendo da un minimo di 1, per raggiungere il massimo di 8, per ogni individuo.

Abbiamo, dunque, in questi casi, una media individuale di 7. 4 per le anomalie morfologiche e di 2.4, per le funzionali; ed è quanto basta per fare assorgere i dati antropologici a quella dignità che disarma anche gli scettici.

Sta, infatti che, fra questi soggetti, si trovano tipi antropologici veramente sorprendenti, tipi che non sono facili ad incontrare nella ordinaria pratica di pazzi e di delinquenti, tipi che ben meriterebbero di essere illustrati solo per questo, se fosse lecito costringere il problema nei soli limiti dell' antropologia. Vi sono dei veri musei di anomalie, i quali portano impresse, nelle forme del corpo, le qualità del loro spirito e dalle sole forme si annunciano per quel che sono, già prima che altri elementi di indagine vengano a completare il concetto della loro personalità.

Osservazione XI.

C a . . . G . . . B i s a v o, avo ed ava paterni epilettici, padre epilettico, un fratello epilettico. Di famiglia agiata, restò orfano di ambo i genitori, ciò che non gli impedì di raggiungere un certo grado di istruzione. Da giovanetto, venne rivelando un carattere assai irritabile e collerico, acuito, forse, anche dalla soverchia inclinazione per le bevande spiritose. Nonpertanto, queste furono le sole manifestazioni, colle quali si appalesò, in lui, il morboso retaggio, finchè non venne sotto le bandiere. Quivi non tardò ad essere incorporato nella compagnia di disciplina; e che vi pervenisse per una fatalità ineluttabile della sua organizzazione è provato dal fatto che la epilessia avita, fino allora latente, divenne attiva, quantunque con accessi rari: quattro in tutto ne aveva avuti, quando giunse al Manicomio: la prima volta in Affrica, a seguito di una forte insolazione, per la quale cadde esanime e restò sordo per quattro mesi; la seconda volta a reggimento; e due altre volte alla compagnia di disciplina, sempre sotto lo stimolo di contrarietà morali. In tali congiunture, era preso da rabbia così forte da veder tutto oscuro, da perdere il lume della mente. Il male, poi, non scoppiava immediatamente alla emozione, ma la notte seguente, in sonno.

Un giorno, sapendo di dover entrare in cella, appena smontato di guardia, per una mancanza, commessa poco prima, esasperato per tale prospettiva, mentre era in sentinella, alla porta del quartiere, assumeva, d' un tratto, un contegno stravagante, passeggiando concitatamente, senza dar retta al Caporale di muta, che gli ingiungeva di fermarsi, per rice-

vere il cambio; sicchè l'ufficiale di servizio fu costretto a farlo disarmare e condurre in cella, colla forza. In cella, per misura di sicurezza, gli si fecero applicare i ceppi, contro la quale disposizione egli lottò con tutte le forze, ma senza aprir bocca. Poco dopo, stanco delle repressioni, pregò il sergente d'ispezione che ne lo liberasse, chè era guarito, chè si sentiva bene e promettendo di star quieto. Accontentato, rientrò in cella e vi stette, in pace, l'intera notte.

Il mattino seguente, mentre un caporale apriva la cella, ov'era rinchiuso il C . . . questi, armatosi di un'assicella di legno, misurò due colpi al Caporale, che fu lesto a pararli; e, così armato, restò per parecchie ore, resistendo a tutte le ingiunzioni dei superiori di deporre quell'arnese. Lo si fece, allora, avvicinare da due soldati, suoi amici, perchè tentassero di persuaderlo ad andare in infermeria, siccome ammalato; ma i due non erano ancora penetrati nella cella che il C. . ., dato di piglio al mastello degli escrementi, lo scaricava loro addosso, imbrattandoli da capo a piedi.

Ciononostante, uno dei due amici, poco dopo, penetrato in cella, lo invitò ad andare, con lui, in infermeria; ciò che egli si accinse a fare. Ma, appena infilato un corridoio, incontratosi con alcuni graduati, voltò loro le spalle, rifacendo la via della cella. Raggiunto ed assicurato in ceppi, riparò, alfine, in ospedale, in istato di grave agitazione; e, dopo pochi giorni, veniva trasferito al Manicomio giudiziario, indicato come individuo pericolosissimo, per sè e per gli altri, sotto l'imputazione di insubordinazione con vie di fatto.

Si notarono sulla persona del C . . . le seguenti anomalie: Colorito olivastro, prognatismo, seni frontali prominenti, fronte fuggente e bassa, diastemi fra gli incisivi superiori, angoli mandibolari assai distanti, sopracciglia riunite; estremi freddi ed umidicci, disquilibrii vasomotorii, integrantisi in pallore improvviso; pupille midriatiche, con nessuna reagibilità al dolore; i riflessi cremasterici vivaci; la sensibilità tattile squisita, in alcune zone, in altre ottusa; dolorabilità elettrica a 95° della slitta.

Aveva, appena giunto, fisonomia truce e sospettosa, e, di primo acchito, con voce stridula e spiacente, parlava di minacce, di tagliare la testa, di seicento lire, vestito ed orologio, che gli avrebbero sequestrato in Affrica; e parlava altresì di setta congiurante ai suoi danni, di volere spaccare in due qualcuno, quando gli fosse capitato tra mano. Era, evidentemente, confuso e delirante e l'insonnio pertinace faceva fede della genuinità del contegno.

Dopo pochissimi mesi, il C . . . era riequilibrato e chiedeva spontaneamente di essere dimesso. Ragionando a filo di logica, dava conto dei suoi atti, giustificandoli in mille modi e senza mostrarsene, per nulla, pentito.

Diceva che una festuca, per lui, era trave: che, se lo si toccava, reagiva violentemente; che allora il capo gli girava e si sentiva quasi sollevare da terra e che, quando non trovava con chi sfogare, dava in pianto e grida.

Il difetto psichico era accentuatissimo nel campo degli affetti e quindi nella sfera degli atti. Il C... non delirante, non allucinato, e neppure tormentato dalla stessa epilessia, la quale, nella milizia, gli aveva procurati

quattro accessi convulsivi, nel manicomio, si rivelò un perturbatore, provocante e pretenzioso.

Appena rimesso a vitto regolamentare, pur non avendo bisogno di altro, per la sua robusta costituzione e florida nutrizione, dette in vive escandescenze, eccitando altri alla rivolta. Egli riusciva, perciò, intollerabile nello stesso Manicomio, epperò, non presentando veri e proprii disturbi mentali, meno le note del carattere a lui connaturale, fu eliminato dall'Asilo. Ma, ritornato nello stesso ambiente, donde era venuto, diede a temere che fosse ricaduto nella pazzia ; per lo che, dopo alcuni giorni, fu di nuovo trasferito al M., dove rimase, fino all'espiazione della pena, essendo stato condannato due volte. Ne riporto uno scritto, che dimostra sotto quali parvenze di normalità del processo mentale, si celasse, in costui, la profonda lacuna affettiva e morale, integrantesi in tanto disordine di atti ed in una condotta così temibile.

Ill.mo Sig. Professore,

« Mi dirà che sono importuno, ma la necessità non guarda obbligo e « per questo oggi diriggo domanda e supplica pregandola, come padre vo- « lere ascoltare la prece d' un povero suo innocente figlio (!)

« Se il sentimento della pietà, di cui oggi mi trovo disgraziata vittima « in questo luogo, che certo non è mio posto, essendo io un giovane d'e- « semplare condotta; e per questo oggi, con bruciore al cuore, mi rivolgo « supplicandola a farmi uscire il più presto che fosse possibile, e andare « a *riprendere la vita mia felice e beata, che una volta mi strappa- « rono per forza;* oltre a ciò abbracciare i miei vecchi genitori che con « tanta ansia mi aspettano (era orfano!). Aspettai sinoggi dal giorno che « ebbi abboccamento con Ella, ma, lusinghiera mia speranza non veggo « mai spuntare questo faustissimo giorno.

« Ella mi disse tante volte che non può fare nulla, mi ànno autori- « zato che faccio io domanta al Comantante di divisione di Napoli e certo « mi ritirerà di questo luogo. Ella d' altra parte può fare tutto e quanto « anche da domane sarò libero.

« Rivolse domanta anche al signor direttore pregandolo immensamente « che la pregava anche lui sul conto mio per farmi partire. Infine le dico « che io non intento affatto per affatto perire sotto l' oppressione da me « indipendente e massacrato da questi galiotti di quarta-matto. Primo luogo « come ben le disse questo non è mio posto in mezzo i galiotti e contan- « nati a vita e pazzi, se tempi indietro sono dato segno di alienazione men- « tale, oggi mi trovo sensibile e posso benissimo rispontere dell'azione mie. » Non mi dilungo tanto a supplicarlo, perchè il proverbio antico e ben « giusto Predica padre ch' io faccio ricotta non me nə importa parlerò io « un giorno coll' autorità militare saprò farmi valere le mie ragione, qui « non solo questa volta ce lo disse ma ce lo ripeto ancora che non e mio » vitto e come militare non m' aspetto, il vitto da galeotto o bisogno del « vino come pasta bianca e l'uova. Daltro non le dico e passanto all'onore « dell' Illustrissima Signoria Vostra mi crede suo supplichevole e infelice « disgraziato vittima folle in qualità Militare.

Ca... G...

Osservazione XII.

Sp... L... è figlio di padre criminale, morto, poi, ucciso, e del quale tutta la famiglia godeva fama non buona. Non andò mai a scuola, non tenne mai stabile mestiere, crebbe, invece, dissoluto e venne su da bambino rivelando un carattere irascibile ed impulsivo; per modo che, a 17 anni, si trovava già alle prese colla giustizia. Condannato prima per ribellione e per estorsione, fu poscia imputato di mancato omicidio e riportò soltanto due anni di reclusione, attesa la minore età.

Le autorità, imperpellate sul riguardo, indicarono, come cause a delinquere, la cupidigia l'ira e la vendetta.

Adite le bandiere, dopo poco tempo, si rese colpevole di diserzione ed alienazione di effetti militari, per cui riportò condanna a 4 anni di reclusione. Ma, non era entrato nel reclusorio di Gaeta che da soli pochi mesi, durante i quali riportò varie punizioni, quando si trovò coinvolto in un complotto di camorristi. Fu, per questo, assegnato alla classe di punizione, per sei mesi, tempo in cui (dice un rapporto ufficiale) per ogni piccola cosa dava in violenti escandescenze.

Dopo un mese circa, dacchè trovavasi in espiazione (continua il rapporto) « si riconobbe in lui una forma depressiva, con abbattimento generale. Rifiutava il cibo, parlava poco, rifuggiva dai compagni ed aveva l'idea fissa di credersi innocente del fatto imputatogli. Il giorno lo passava a letto, avendo lo sguardo fisso in un punto del soffitto, mentre tutta la notte passeggiava per la camera. In una di dette notti tentò impiccarsi; onde si fu costretti ad infrenarlo, nel tempo stesso che lo si alimentava artificialmente, stante il suo assoluto rifiuto del cibo. Ebbe, un giorno, abbondante epistassi e siccome accusava forte cefalea, gli si applicò ghiaccio al capo e gli si sottrasse del sangue dai processi mastoidei; ciò che lo rese, per poco, calmo, gli restituì l'appetito al punto che niente più lo soddisfaceva. Non pertanto, persistendo l'insonnio ed i disturbi mentali, venne inviato al manicomio ».

Appena qui pervenuto, forse per le condizioni dell'ambiente, forse anche per il lavoro che gli si diede ed a cui egli attese con tutto zelo, si riequilibrò; laonde, dopo sei mesi, veniva restituito al reclusorio. Ma al Reclusorio non tardò a recidivare. Ridivenne taciturno, incurante del mondo esteriore e di qualsiasi disciplina, insofferente di qualunque lavoro. Lo sguardo sbarrato, le pupille dilatate e poco reagenti alla luce, nell'atteggiamento di persona che sia sotto l'impressione di forte spavento; alle interrogazioni che gli si fanno o non risponde punto o dà risposte incoerenti e vuote. Si nutre automaticamente.

Al settimo giorno dacchè durava in tale stato, come ridestato da tormentoso sonno, apparve ritornato nel possesso delle sue facoltà mentali e chiese di lavorare. Ma, ad onta dell'apparente benessere, ritenendo il Capitano medico non difficile che nello Sp...., ricomparissero i fenomeni inibitorii suesposti, specie nel caso che gli si imponesse cosa contraria alla sua volontà, propose che fosse ritornato al Manicomio.

Manifestamente, gli accessi malinconici recidivanti, patiti da costui, non

erano che sindromi acute, epperò vere manifestazioni della degenerazione dovuta alla labe gentilizia; degenerazione la quale, a parte gli accessi di pazzia, si integrava in una vera costituzione nevropatica non iscompagnata a semplicità di spirito.

A tale concetto ne menò la osservazione e lo studio che del soggetto fu fatto, nei due periodi di degenza nel Manicomio.

E tale deve apparire la personalità dello Sp... anche attraverso il rapido abbozzo che se ne è dato. Il saperlo dotato d'un caratterc assai irascibile; l'averlo veduto rompere in follia, per ben due volte, sotto la influenza manifesta della costrizione della vita del reclusorio, in antitesi alla influenza benefica esercitata dall' ambiente meno rigido e più calmo del Manicomio; l'averlo visto, una volta, rimanere inibito in tutto il processo psichico ed organico, in seguito ad una emozione; l'aver avuto anche tre o quattro attacchi di tachicardia parosistica, per cui dovette riparare all'infermeria del Reclusorio, già prima che desse segni di alienazione; (attacchi che poi non si ripetettero, a pazzia dichiarata, per cui ben possono ritenersi come equivalenti degli accessi psicopatici, rappresentando, come questi, altrettante rivelazioni acute della degenerazione); l'avere, in fine, costatato sullo Sp... molti spasmi, talvolta convulsivi, della mimica, eppoi un'emotività profonda, risolventesi, spesso, in fatti inibitorii, colla parola concitata ed a scatti. e l'esistenza, infine, del nistagmo sono fatti che giustificano sufficientemente il sostrato nevro-psicopatico di questa personalità.

Or chi può dire fino a qual punto, quella diserzione, che fece prima sperimentare a costui i rigori della giustizia militare, non sia stata un atto morboso, una vera reazione istintiva, colla quale il soggetto tendeva, incoscientemente, a sfuggire a quell'ambiente che era per rivelarsi e si rivelò, poi, così pernicioso per lui, mettendone a nudo la vulnerabilità organica e psichica ?

Certo lo Sp... offre uno dei migliori esempii d' insufficienza e di inadattibilità costituzionale alla vita militare. E ben se ne avvidero le autorità, proponendolo per la rassegna di rimando e restituendolo, dopo un lieve condono di pena, per grazia sovrana, all'ambiente, per lui solo confacente, del Manicomio.

Osservazione XIII.

P... C... Circa i precedenti familiari, si sa che la madre soffrì, sempre, di convulsioni epilettiformi ed il padre di coliche nefritiche, coll'aggiunta che, spesso, cadeva in uno stato comatoso, nel quale restava per un tempo variabile da mezza ad un'ora. Un fratello e *dieci* sorelle morirono in tenera età. La famiglia, dapprima agiata, subì dei rovesci, per la cattiva condotta dei figli, dei quali i tre maschi superstiti sono ospiti abituali delle carceri.

Il soggetto non mostrò molta attitudine per lo studio, sebbene il padre, fosse premuroso di istruirlo. Si ridusse, perciò, al mestiere del padre stesso, che era quello di macellaio, il quale gli costituì un ambiente assai

propenso a svilupparne le molte tendenze cattive. Egli, che, infatti, in famiglia, s'era sempre mostrato iracondo e violento, al punto da reagire, con vie di fatto, alle minime provocazioni, giungendo, perfino, a minacciar di morte il proprio padre, per futili motivi, ancor giovane, subiva varie condanne per ferimento, e, finalmente, si trovò complice in grave omicidio, per cui riportò condanna di 75 mesi di reclusione.

Dopo essere passato per quattro stabilimenti di pena, fu trasferito al Manicomio giudiziario dell' Ambrogiana, perchè, al dire della modula informativa, accessualmente, presentava tendenze aggressive. All' Ambrogiana, durante la sua degenza, tenne sempre contegno regolare e la sua permanenza venne a lungo protratta, solo per evitare qualche possibile errore. Ma, in vista che nessun disturbo di mente veniva in lui rilevato e che, insistentemente, egli stesso chiedeva di essere inviato in una casa ordinaria, si fece proposta di eliminazione, come fu fatto. Ma, appena trasferito in un altro penitenziario, riapparvero gli accessi, di cui non aveva dato segno, in due anni all'Ambrogiona, e fu inviato in questo Manicomio giudiziario.

Quivi non si potette che confermare lo stesso giudizio, dato di lui nel Manicomio fiorentino. Il P... si rivelò un fior di birbone, senza veri e proprii disturbi mentali. Oggetto di scandalo e di pericolo, provocatore, prepotente, tolse a bersaglio delle sue ire la custodia, cui attribuiva le informazioni che ne sbugiardavano la presunta pazzia e che tendevano ad allontanarlo dal Manicomio, il quale gli era mezzo per mantenerst in vicinanza della famiglia.

Restituito al penitenziario, dal quale era pervenuto, ne uscì, dopo pochi mesi, per fine di pena; ed essendo già un ritardatario, perchè l' obbligo della leva lo aveva trovato recluso, avrebbe dovuto presentarsi al distretto militare; cosa che non fece, onde venne denunziato come disertore al Tribunale militare, che lo condannò ad un anno di Reclusione militare. Tornò, allora, subito, in iscena la malattia, fin dai primi giorni del carcere preventivo, per cui venne trasferito all'ospedale militare, dove, in vista d'una assai probabile epilessia, e delle precedenti degenze ai Manicomii di Montelupo o di Aversa, se ne propose, nuovamente, l' invio in questo Istituto; e vi ritornò, difatti, da militare, condannato come sopra.

Ritornato il P..., in questo Manicomio, ben presto, si ebbe l' agio di scorgere che egli non era per niente diverso da quel che era stato già conosciuto, niente modificato nè nelle intenzioni perverse, nè nei mezzi che escogitava per riuscire nei suoi fini. I voluti accessi epilettici risultavano, ancora una volta, una mistificazione. Restava, nel fondo, il troppo noto imbecille morale, intristito vieppiù dalle abitudini e dal lungo peregrinare per le case di pena: un prepotente, capace di qualsiasi audacia, simulatore e dissimulatore, a seconda gli tornava utile. Sì fu solleciti, quindi a sbarazzarsene, per una seconda volta, inviandolo alla Compagnia reclusi e non si sa quale ne sia stato, poi, il destino.

Come non era immune di eredità funesta, così costui non era immune di vizii di conformazione. Giovanissimo, era calvo, mancante, poi, addirittura di barba, paffuto, dal viso rubicondo, dalle forme rotondeggianti,

dalla voce metallica; aveva inoltre, eterotopie e diastemi dentarii, forte analgesia, il cuoio capelluto cosparso di cicatrici. L'essere stato così sballottolato, fra tanti stabilimenti penali e manicomii, è prova sufficiente ed indice esatto della sua costituzionale inadattabilità ad ogni ambiente disciplinato. Fu fortuna per l' esercito che egli vi entrasse col marchio della pazzia, comunque in parte usurpato colla simulazione, cosa che ne avrà, senza dubbio, procurata la salutare eliminazione preventiva dalle file della milizia.

Osservazione XIV.

D... S... S... Di questo soggetto, che pervenne in questo Istituto, agli sgoccioli di una lunga carriera criminale, e dopo avere scontata la pena di 10 anni di Reclusione militare, non son riuscito ad avere sufficienti documenti illustrativi, massime per quanto riguarda la discendenza. Posseggo, peraltro, due note ufficiali che ne illustrano abbastanza la biografia, sopratutto sotto l'aspetto di recluso e contengono dati sufficienti a confortare il concetto fondamentale di questo lavoro.

Il Comando del Reclusorio, inviandolo al Manicomio, giudiziario diceva:

« D... S... di anni 35, soldato recluso, è individuo di costituzione fisica discreta, di temperamento nevrotico.

Trovasi in questo Stabilimento per scontare una pena di 10 anni di reclusione militare, per insubordinazione con insulti, minacce e vie di fatto. Non si conoscono i precedenti morbosi dell' individuo, ma della vita privata risulta che ha riportata una condanna per furto e tre contravvenzione alla ammonizione.

Per la pessima condotta, tenuta nei 9 anni, trascorsi, in questo reclurio, ne sarebbe d' avanzo per persuadersi che il D. S. è un uomo squilibrato, un malato di mente, se non se ne avesse la conferma nell' ultimo reato d' insubordinazione, commesso a carico di ufficiali assenti e per cui venne condannato a soli due mesi di carcere militare; ma, si tenne conto della sua semiresponsabilità, in seguito a relazione di perito medico.

Il D... S... conta, al suo attivo, ben 14 punizioni di prigione di rigore, la maggior parte inflittegli pel suo contegno indisciplinato verso i superiori, per provocazioni verso i compagni, con i quali viene subito alle mani per futili motivi. La prigione di rigore patita ammonta, complessivamente, a 443 giorni.

Per quattro volte ha fatto passaggio alla classe di punizione, per la durata complessiva di 660 giorni e ciò per la sua incorreggibilità, per la pessima condotta e per la perniciosa influenza, che esercita sui detenuti. Sconta, attualmente, 60 giorni d' isolamento, per una recidiva in condanna. È intollerante della disciplina, borbotta e dà segni manifesti d'impazienza ad ogni minima osservazione.

Presenta (come dalle figure) cicatrici alla faccia ed alla fronte, per ferite da taglio, riportate in colluttazione; e, com'è costume di tutti i soggetti della sua specie, presenta anche segni di tatuaggio.

E' incapace di freno istintivo per effetto del suo carattere, privo di

sentimenti elevati, il che si associa alla più completa ignoranza intellettuale, onde facilmente si esalta per bassi affetti, desiderii ed istinti.

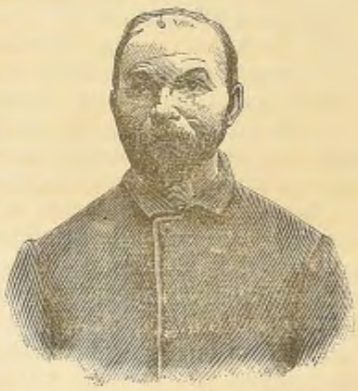
E' un individuo stravagante ed i suoi discorsi si aggirano su fatti inconcludenti, privi di senso comune e per lo meno fantastici, ma che però hanno sempre un'idea fissa.

Certo la lunga permanenza in cella, il concentramento del pensiere hanno portato il loro contributo a rendere il D. S. uno squilibrato, un maniaco, e per cui, ad evitare che egli, per il suo carattere, possa commettere altre stranezze, se ne propone il trasferimento in un M. C.

Del reato ultimo sappiamo che, un bel mattino, nel Reclusorio, mentre tornava in cella, dopo essere stato dal Generale ispettore, per un reclamo, alla presenza di alcuni graduati, disse: « Son pentito di non aver dato un buffo al Generale ». E, nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, innanzi ad altri graduati, disse che avrebbe sputato in faccia al maggiore od al comandante la Sezione, quando avesse parlato con loro.

Tradotto al pubblico dibattimento, sotto l' accusa di insubordinazione con insulti e minacce, la Giustizia militare intese il bisogno di udire anche un perito, il quale rilevò che il D... S... era uno squilibrato, un deficiente, in cui le facoltà mentali erano anormalmente sviluppate. Laonde venne ritenuto parzialmente responsabile dei fatti a lui ascritti, per avere agito in istato di quasi incoscienza; e, per questi motivi, fu condannato a soli due mesi di carcere militare, condonati, nel tempo stesso, per effetto di amnistia.

Espiata la prima pena, venne dal manicomio Criminale trasferito al provinciale.



Nonostante l'età ancor verde, e nell' aspetto e nel contegno e nella condotta, si rivelava precocemente involuto; non per altro pesavano, su di lui, la degenerazione, manifesta dal tipo psico-fisico, se non da accertate note ereditarie, ed i dieci anni di reclusione, inaspriti dalle continue punizioni.

Nel Manicomio, non tardò a formarsi, intorno al suo nome, una vera leggenda, sulla base dei racconti che egli faceva delle sue gesta, racconti pomposi, ingigantiti dalla fantasia di lui, accesa dalla vanità propria di tutti i criminali. Tuttavia, non viveva che di ricordi, poichè troppo fiaccate ne erano le energie, per quanto sopravvivesse, immutata, in lui, l' anestesia morale, parte integrante della sua organizzazione, e norma esclusiva alla sua condotta, così nella vita borghese, come nella vita militare

Le due figure che presento ne illustrano abbastanza il tipo antropologico.

Aveva un cranio piuttosto piccolo, in confronto della vantaggiosissima statura e, più specialmente, in confronto della faccia. Presentava una lieve plagiocefalia sinistra, fronte un pò fuggente e prognatismo alveolodentario; le bozze frontali assai rilevate e cavità orbitarie ampie e robuste; le orecchie asimmetriche, la dritta con padiglione spianato; zigomi rilevati, mandibola robusta; faccia grossa in totalità; accentuatissime le rughe della faccia stessa, massime le orizzontali della fronte ed il solco genio-labbiale, sensibilmente asimmetrico, come, del resto, tutta la mimica, sia in istato di riposo, sia in attività, mimica la quale giocava molta parte nella vita psichica di questo soggetto.

Osservazione XV.

Z... A... Poco o nulla si sa dei precedenti ereditarii. Certo la famiglia era di fama equivoca. Il soggetto andò a scuola, mostrando poca attitudine ad apprendere: nel mestiere di contadino fu volubile.

Il Sindaco afferma che egli sia stato pazzo da giovinetto, e la voce pubblica gli addebitava la uccisione del proprio padre, la quale non gli si potette imputare per mancanza di prove. La nota predominante del suo carattere era la impulsività, prima che andasse soldato.

La vita militare riuscì, per costui, una vera *debacle*. Non vi era ancora entrato che ne riportò una prima condanna, per diserzione ed asportazione di oggetti militari, e non aveva ancora espiata la pena, che incorse in una seconda e così, successivamente, riportò otto condanne da diversi tribunali militari, quattro volte per diserzione ed altrettante per insubordinazione e guasti ad effetti militari, con intervalli variabili da 6 a 12 mesi, assommando ed espiando, complessivamente, la pena di 13 1[2 anni di reclusione militare. Nel frattempo, trascorse varii mesi all'infermeria, per linfo-adenomi agli arti inferiori e per catarro cronico intestinale con degenerazione delle glandole mesenteriche. Le infermità erano accompagnate da accessi di melanconia, l'ultimo dei quali, al 10° anno circa della pena, ne provocò il passaggio al Manicomio giudiziario. Si ritennero, come cause presumibili, l'isolamento, durato circa quattro anni, la cattiva nutrizione, la poca luce, l'abbandono completo dei parenti. In realtà, poi, era un microcefalo, prognato, con orecchie ad ansa e sessili, labbra grosse ed arrovesciate, sviluppo scheletrico meschino. Ed i caratteri morfologici collimavano coi caratteri psichici; giacchè si trattava di una classico frenastenico, con

ricorrenti accessi depressivi, i quali, talvolta, giunsero fino allo stupore, e con disordini di atti e di condotta, anch' essi episodici, stereotipantisi in vere impulsioni incoscienti. E tutto ciò non poteva essere altro che il riflesso della costituzione degenere, inevoluta, così dal lato somatico, come dal lato psichico.

Ne è prova l' analogo accesso di pazzia sofferto prima del servizio militare e che, perciò, confortando l'origine organica, toglieva valore alle influenze prossime della prigionia, nello sviluppo degli episodii psicopatici. Anche i reati commessi dallo Z... rientrano, quindi, nel ciclo della sua biografia patologica: donde il loro verificarsi quasi a scadenze fisse, cioè separati da intervalli presso a poco uniformi: non erano che un modo di manifestarsi, altrettanti equivalenti della impulsività originaria; una forma particolare che assumevano le anomalie del carattere, nella milizia.

Uscì dal Manicomio giudiziario, dopo lieve condono di pena per G. S., e fu trasferito, immutato nelle sue condizioni, al Manicomio della sua provincia.

CAPITOLO III.

Indagini psicopatologiche

§ 1.° *Difficoltà diagnostiche — Costituzione psichica originaria dei soggetti. Comune sostrato degenerativo — I simulatori* — § 2.° *I pazzi — La zona media ed i nevrotici* — § 3.° *Gli stati psicopatici avventizii: note d'identità coll'epilessia — Epilessia militare: un mancato Misdea* — § 4.° *Conclusione.*

§ 1.°

Saranno per nulla, nella organizzazione di questi soggetti, le tante stimmate,che abbiamo rintracciate,enumerate e commentate, fra cifre, medie e percentuali, notomizzando le diverse figure, che abbiamo viste sfilarci dinanzi? Saranno per nulla, nella loro dinamica psichica, le svariate note di ereditarietà, i caratteri biografici, i morfologici, i funzionali? o, per avventura, i tanti fermenti degenerativi avranno un corrispettivo nel pensiero, negli affetti, nei sentimenti e nelle azioni di costoro?

Queste dimande s'impongono, e, se non tentassimo una risposta quale che sia, le ricerche, finora eseguite, resterebbero a rappresentare non altro che sterili costatazioni dottrinarie, sospettabili, perfino, come pregiudizii di scuola, scisse dalla unità armonica della personalità umana, di cui sono parti integranti ed inseparabili.

Ma, su quale base e con quali criterii, si può tentare una psicologia di questi soggetti?

Senza dubbio, la penna di un artista, animata da una fantasia

fervida, troverebbe a sbrigliarsi, liberamente, in questo campo, niente affatto sterile e non privo di seduzioni, e, galvanizzando quelle ombre da reclusorio o le oscure matricole del Manicomio-carcere, riuscirebbe a far rivivere e palpitare, in esse, altrettante figure di uomini, coi loro istinti, colle loro passioni, sane, anomale, pervertite o malate.

Ma, la costruzione, che potrebbe derivarne, di tipi astratti, più o meno verosimili e più o meno d'accosto ai tipi reali, non appagherebbe i fini di una modesta inchiesta psicologica, la quale si propone, soprattutto, di riuscir pratica. Io non posso che rimanere nei freddi cancelli della clinica, dove mi sono finora spaziato, scorrere attraverso i diarii, costituiti per costoro, per coglierne le caratteristiche personali e compulsare le nude formule diagnostiche, con cui vennero, nel Manicomio, simboleggiate queste personalità.

E scorrendo, invero, i diarii clinici, c'è da imbattersi, subito, in un fatto assai significativo: la formula adottata, per ciascuno di questi soggetti, il più delle volte, non è unica; accanto ad un primo giudizio, è assai facile trovarne un secondo e non è difficile trovarne anche un terzo; e l'uno non sempre affine od analogo all'altro. Nè meno frequente è il caso, in cui il giudizio, più che cogli ordinarii simboli, additanti a determinate infermità o malattie di mente, si trovi espresso con un giro di parole, le quali portano l'impronta di uno sforzo d'adattamento, che stende i suoi tentacoli in diversi concetti clinici.

Queste particolarità non meriterebbero di essere rilevate, se non rispecchiassero una condizione di fatto di sommo momento; ed è che questi soggetti mal si prestano ad essere inquadrati, nelle nicchie, pur tanto estese, svariate e numerose, che offre la psichiatria; laonde, la moltiplicità delle formule, che si invocano, ed il bisogno di adottare simboli, più complessi di quelli generalmente in uso, per definire i singoli casi, non sono che la espressione del disagio e delle difficoltà, che incontra chi si fa a studiarli.

Ricordo che, una volta, questa Direzione sanitaria, invitata a riferire, sul conto di un di costoro, non potette far di meglio che declinarne, genuinamente, il profilo, così come lo aveva ritratto dal tipo originale; e, in quel profilo, si abbozzavano diverse formule, le quali parvero contraddittorie all'Autorità militare richiedente, che volle, quindi, chiarito il concetto diagnostico; ed il chiarimento non potette essere fornito, se non giustificando e delimitando, ad una ad una, le diverse espressioni cliniche invocate, le quali rispondevano ad altrettante facce di quella personalità tanto discussa, facce delle quali due principalmente non era lecito confondere: quella che aveva attinenza colla costituzione psichica originaria e fondamentale, che il soggetto aveva contratta dalla nascita ed era destinato a portare

per tutta la vita, e quella, che riguardava l'episodio psicopatico avventizio, che s'era, di recente, stabilito e non poteva non essere caduco.

Or questa condizione è, presso che,comune a tutti costoro, i quali, assai più che qualunque altra categoria di soggetti, fanno sentire, nel Manicomio, il bisogno di separare, nettamente, il duplice aspetto clinico della loro personalità: quello che mette capo alla costituzione psichica originaria, e quello che rispecchia la sindrome psicopatica, che ciascuno riveste, nel particolare momento storico dell'ammissione, e che, di solito, costituisce il motivo immediato del sequestro. Tale distinzione è di una importanza essenziale, per questa ricerca; in quanto che la conoscenza della costituzione mentale primitiva di costoro ci mena a determinare ciò che essi siano, per dir così, allo stato di lor natura, nell'atto di adire la caserma; mentre i fenomeni psicopatici avventizii sono più adatti a raffigurare ciò che essi divengono, nella milizia; nel primo caso, si può risalire a ciò che portano, nel secondo, a ciò che trovano ed assorbono nell' ambiente militare: con che si riesce a mettere a fronte il coefficiente delle influenze organiche ed il coefficiente delle influenze mesologiche, nella risultante del delitto o di ogni altra forma di perturbamento, per valutarne il rispettivo valore.

La Tabella 6.ª rappresenta gli 85 individui, sotto il primo aspetto, cioè dal lato della loro personalità fondamentale, presumibilmente scevra delle influenze dell'ambiente, pel quale sono passati, prima di pervenire nel Manicomio. Nel compilarla, in mezzo alle difficoltà, cui ho accennato poco prima, ho tenuto conto, nei singoli casi, delle note più salienti della personalità di ciascuno, quelle che potevano riuscire a mettere in evidenza qualche punto di contatto, che potesse, per avventura, intercedere fra i diversi rappresentanti di questa categoria.

TABELLA 6.ª

COSTITUZIONE PSICHICA ORIGINARIA	Numero	%
Imbecillità { intellettuale.	15	17 6
Imbecillità { morale.	22	25.8
Squilibrati.	12	14.1
id. simulatori di pazzia . . .	5	5.8
Carattere epilettico	6	7
Frenosi epilettica.	1	1.17
Epilessia psichica.	8	9.4
Paranoie originarie.	16	18.8
Totale N.°	85	

Ed, infatti, guardando, nel loro insieme, le formule cliniche, che figurano nella detta Tabella, si costata, di leggieri, che qui si tratta, esclusivamente, di individui colpiti da imperfezioni congenite dell'organismo psichico, da difetti evolutivi della personalità. Dallo imbecillismo, ora più accentuato nel campo intellettivo, ora più nel campo etico, allo squilibrio mentale, più o meno affine allo imbecillismo stesso; dallo squilibrio mentale, fino alle vere deviazioni della personalità, specificate nelle paranoie originarie, e, da queste, fino alle epilessie, oscillanti, con passaggi graduali, tra il semplice carattere epilettico e le più gravi epilessifrenie, noi non troviamo che altrettanti rami staccantisi dal tronco comune della degenerazione; e, se divario si vede intercedere tra i diversi gruppi, da questo punto di vista generale, esso non riguarda che l'aspetto formale sotto cui, in ciascuno, la labe degenerativa si efferma.

Non si sottraggono, a questo carattere, gli stessi simulatori. I casi, capitati nella raccolta, non smentiscono, invero, quel terreno inficiato, sul quale l'esperienza clinica vede, d'ordinario, allignare la simulazione, come hanno dimostrato accorti osservatori (1) e come io stesso potetti dimostrare, in un caso interessantissimo (2).

Le osservazioni che ne riporto (oss. XIII, XVI, XVII, XVIII,)

(1) Penta - La simulazione della pazzia, nelle carceri giudiziarie di Napoli. In questa Rivista—A. I. pp. 35. 229, 396.

(2) Saporito - Storia di un delinquente associato, simulatore di pazzia. Giornale pei medici periti giudiziarii e ufficiali sanitarii. a. IV. 1900. n. 9 e 10.

dimostrano, infatti, che essi non hanno nulla da invidiare agli altri soggetti, nè per le note ereditarie, nè per le biografiche, né per le antropologiche, e, sopratutto, pei difetti psichici, la cui esistenza e natura rifulge, anzi, più lampante, attraverso il velo dell'artificio.

Mi si impose, quindi, per costoro, quella necessità che, nello stato attuale della scienza, s'impone per tutti i simulatori, quella di indagare che cosa mai dietro la simulazione si celi; concetto, che, oramai, accenna, anche, a passare nel dominio della pubblica opinione, sotto la tinta, forse anche troppo calcata, che possa esservi un pazzo, in ogni simulatore.

E, conformemente a questo concetto, in questi casi di simulazione, ora appare l' imbecille, ora lo squilibrato, ora il nevrotico, un difetto psichico sempre. Un sol caso vidi, ed ebbe la sua ora di pubblicità, nella cronaca giudiziaria (1), in cui la simulazione si affermava in tutto il suo significato, altamente antropologico, di mezzo di difesa, asservito all' istinto di conservazione: ed era un volgare delinquente, che, conscio della gravità della colpa, sbattuto dai marosi della giustizia punitiva, inadattabile alla imminente pena, si afferrò a quello scoglio, colla disperazione del naufrago, negli estremi conati della salvezza.

Per poco, adunque, che si prescinda dal fenomeno avventizio dello infingimento, la categoria dei simulatori, nella Tabella in discussione, resta assorbita dalle categorie limitrofe, senza contradire, per nulla, questo risultato generico dell' esame psicopatologico, che mena alla costatazione d' un comune sostrato degenerativo, nella costituzione psichica di questi soggetti.

§ 2.°

Ma la Tab. 6.° ci permette di fare ancora qualche passo innanzi, assai più decisivo, per l' interpetrazione del fenomeno della delinquenza militare. Essa ci dice, nel modo più esplicito, che questi soggetti, comunque appartenenti tutti alla gran famiglia dei degenerati, si debbono, a buon dritto, distinguere in due categorie, ben differenti: vi sono, da una parte, dei pazzi, nello stretto senso della parola; vi è, dall' altra parte, una schiera di individui, che, nè scientificamente, nè volgarmente, vanno ritenuti per tali.

I pazzi propriamente detti, in questa raccolta, non rappresentano che un numero ben ristretto, a fronte degli altri, che costituiscono la gran maggioranza dei casi; ed, a parte, la scarsezza del numero, non richieggono troppe considerezioni. Sono, in gran par-

(1) Per la guardia di Finanza St.. P... imputato di omicidio con insubordinazione e lesioni personali. Perizia freniatrica del Prof. G. Virgilio e D r F. Saporito (relatore), presentata al Trib. militare di Napoli nel dicembre 1898—

te dei paranoici, e, a preferenza, non paranoici deliranti, in quelle forme che attirano anche l'attenzione dei profani, ma individui a semplice costituzione paranoica, i quali, solo tardi, si tramutano in pazzi conclamati; il che spiega la ragione, per cui possono rimanere e rimangono, per un tempo più o meno lungo, sotto le bandiere, come alienati sconosciuti.

Un' osservazione generica, che, ho, poi, potuto trarre da questa categoria, specie nei casi che potettero essere seguiti, per un periodo considerevole di tempo (come nei condannati a lunghe pene), è che, raramente, si ebbe a costatare la guarigione di queste psicopatie o, se mai, non si ebbero che guarigioni con difetto.

L' esito più frequente fu, invece, la demenza rapida e profonda, per la quale si videro ridotti alla innocuità, all' apatia, alla completa paralisi intellettuale e volitiva, individualità, per lo passato, assai temute; individualità, la cui biografia era circondata dalla luce più fosca, per numero e qualità di azioni criminose; ed, in qualche caso, la trasformazione accadde, in seguito ad affezioni mentali, relativamente, non gravi, e che, perciò, meno facevano presagire quella scena finale. Anche la morte rappresentò un esito non raro.

Questi dati collimano con quelli riscontrati, dal Cristiani, nelle psicosi criminali, anche non degenerative, e possono, secondo il concetto del chiaro alienista di Lucca, interpetrarsi, ritenendo che l'aggiunta del delitto è sempre una complicanza grave delle malattie mentali (1), sebbene qui stiano a rappresentare anche una ulteriore prova dell' indole degenerativa dei particolari stati morbosi.

Detratti, adunque, gli alienati veri, che ne rappresentano la minoranza, gli 85 soggetti, qui presi in esame, colle loro caratteristiche simboliche, restano a dimostrare che non ai delirii assurdi, non ai subugli della ragione, non alle turbe allucinatorie, non ai tumulti degli atti, non al furore od allo stupore, possiamo chiedere i responsi ai quesiti, dai quali siamo mossi. Se così fosse, il problema della delinquenza militare sarebbe risoluto, nello stesso tempo che posto: l' esercito non avrebbe ragioni di perturbamento diverse o maggiori di quelle, che funestano la società comune.

Noi dobbiamo, invece, rivolgerci a quella classe di individui, che serpeggia intorno alle frontiere della pazzia, ed a volta le sormonta, a volta se ne ritrae; a quella zona media del Maudsley, la quale, per essere scevra dei segni volgari della pazzia, è la meno conosciuta ed è pur quella che dà i più grandi delinquenti ed i disturbatori perenni dell' ordine e della quiete sociale (Virgilio). La preponderanza di siffatti individui, in questa raccolta, dà conto delle

(1) Cristiani. L'esito più frequente delle psicosi nei criminali. Archivio di psich. etc. XVII. f. IV. L'A. osservò la demenza nell' 85.35 0[0. la morte nel 17.65 0[0 e la guarigione nel 5.8S 0[0.

difficoltà diagnostiche, spiega l' insufficienza dei simboli nosografici più ovvii e finisce col sospingere il giudizio clinico, verso la formula, troppo vaga, dello squilibrio mentale.

A che tentare di ricostruire i tipi, che compongono questa classe, quando la storia, l' arte, la letteratura psichiatrica di tutti i luoghi e di tutti i tempi ne tracciarono i multiformi profili? Piuttosto che nelle descrizioni dottrinali, nelle quali eccelsero moltissimi autori, come il Cullerre (1), il Ball, il Magnan (2), il Wallenbergh (3), il Motet (4) e, più di tutti, il Maudsley, facile deve riuscire ad ogni modesto osservatore degli elementi, che si muovono nella famiglia umana, il ritrovarli negli esempii, che la comune esperienza mette, ogni giorno, sott' occhi. I nomi di semi-pazzi, di squilibrati, di pazzi ragionanti o lucidi, di intermediarii, di nevropatici e di psicopatici, escogitati da coloro che esplorarono questo campo della umana degenerazione, pei rappresentanti di questa classe, bastano, da soli, a dimostrare quanto poco essa si presti ad essere definita, e com'essa, movendosi fra estremi molto lontani, incarni forme così variopinte che, in nessun altro campo mai, la degenerazione può ritenersi più individualizzata che in questo. Quel che preme rilevare è che, nonostante le apparenti discrepanze, questi soggetti rientrano nel dominio della patologia, col medesimo diritto, con cui vi stanno i folli conclamati, dalle grossolane deviazioni della mente. Nè monta che l' opinione pubblica, pur facendo risalire a questa fonte molti grandi e piccoli fenomeni di perturbamento sociale, ancora non si adatti ad interpetrarli, colle leggi della patologia: sono ancora di ostacolo, l' incredulità e lo scetticismo e le inveterate tradizioni volgari intorno al concetto della pazzia, o, per usare una frase espressiva del Sergi, l' immobilismo mentale, che non permette, alla coscienza collettiva, di trasformarsi, parallelamente alle incessanti conquiste della scienza ed assorbirne le salutari induzioni.

Queste considerazioni potrebbero sembrare non abbastanza giustificate a chi si soffermi troppo sulle singole forme, rappresentate dalla Tabella 6ª. Ma non ho bisogno di osservare che è quistione di forma e di nomi; che non tutti i semi-pazzi e gli squilibrati figurano, come tali, nell'apposito gruppo; altri figurano, sotto altri simboli, sol perchè, nello studio che se ne fece, fu tolta di mira una, piuttosto che un'altra, delle tante facce della loro proteiforme figura. Negli uni, fu il difetto etico, che richiamò, a preferenza, l'attenzione, e furono presentati come folli morali; in altri, spiccò, sopratutto, la impulsività del carattere, in altri, il difetto intellettivo,

(1) Cullerre. Le frontiérés de la folie. Paris 1888.
(2) Magnan. Les dégénerès.
(3) Wallenbergh. Les demis aliénés. Pschiatrische Bladen. A. 1883.
(4) Motet. Les frontiéres de la folie. L' encéphale. A. 1886.

ed ingrossarono, rispettivamente, il numero degli epilettici o degli imbecilli.

Il concetto della zona media è quello che li avvicina tutti.

Che se, anche dopo ciò, la zona media si volesse ritenere scarsamente rappresentata, in questa raccolta, gioverebbe ricordare che, dopo tutto, il Manicomio non è il luogo dove gli squilibrati convengono in maggior numero; che essi, invece, popolano, a preferenza, le prigioni e raggiungono gli Asili per pazzi, solo quando da infermi divengono malati, e, per di più, la malattia si riveste di forme tali che concordino con concetti, i quali riscuotino la comune fiducia.

E, come per la zona media, si potrebbe anche osservare, sempre in base della Tabella 6ª, che qui non si sia fatto onore, abbastanza, nemmeno a quel concetto moderno delle nevrosi, che è, oramai, sulla bocca di tutti, in ogni contingenza di perturbamenti disciplinari e di avvenimenti delittuosi, nella milizia.

Ma, a questo proposito, io sento, innanzi tutto, il bisogno di esprimere una opinione, che, cioè, in fatto di perturbamenti e di delinquenza militare, si sia troppo forzato il concetto delle nevrosi e che mal si possa estendere il dominio di queste ultime fino al punto di ritenerle sufficiente ad abbracciare tutti i fatti obbiettivi, che si presume interpetrare, ed i loro numerosi atteggiamenti. Ciò parmi ne esponga al pericolo di vedere impicciolito e semplificato un problema di natura sua più ampio e coplesso

Io credo, poi, che il numero strabocchevole, col quale le nevrosi figurano, nelle statistiche militari, almeno in confronto al numero delle psicopatie, possa dipendere dal fatto che, in taluni casi, si dia soverchia importanza all'appannaggio somatico-funzionale, di che si riveste la maggior parte delle psicopatie, fino a vedere, in esso, il precipuo lato anomalo di certe personalità; e che, al contrario, in altri casi, si ritengano, come espressioni semplici di nevrosi, molti disturbi primarii dell'intelligenza, degli affetti e della volontà, i quali non sono che sindromi di vere e e proprie psicopatie, di non comune riconoscimento.

Quando, innanzi a certi soggetti, si risale fino alle anomalie prime, che regolano la loro condotta, ed a cui mettono capo i fenomeni di perturbamento, di che sono autori, l'analisi ci conduce alla costatazione di sindromi morbose svariatissime, le quali spaziano nella gamma estesa della patologia nervosa e mentale e mal potrebbero essere comprese tutte dal concetto, abbenchè, oggi assai, largo, delle nevrosi, senza sforzare, oltre il giusto limite, anche il moderno connubio tra nevrosi e psicosi.

Non si può disconoscese, del resto, che l'avere illustrato l'argomento delle nevrosi, nei militari, con i larghi sussidii della moderna neuropatologia, è stata opera feconda di immensi vantaggi,

costatabili, assai spesso, e per la scienza e per la pratica. Quegli studii, sono stati una breccia salutare, aperta, coraggiosamente, nel baluardo di certi pregiudizii, e per la quale, non solo il concetto delle nevrosi, ma convien che si apra la via anche il concetto generico della malattia, per affermare i suoi dritti, invano contrastati, nella interpetrazione di certi fenomeni, che tutti i giorni l'ambiente militare impone alla critica ed alla ponderazione scientifica.

Se è così, resta, appena, a costatare che i nevrotici hanno, anch'essi, la loro parte sensibilissima, fra i perturbatori dello esercito, ma che, ciononostante, non sono i soli; costatazione alla quale le mie ricerche offrono anche una conferma, perchè, anche qui, la contradizione sta più nelle parole che nei fatti, potendosi riconoscere i nevrotici, in questa raccolta, oltrecchè negli epilettici d'ogni genere, fra gli squilibrati e fra molti, che io ho preferito presentare come frenastenici.

§ 3.°

Facendoci, ora, a considerar costoro, sotto l'altro aspetto, cui accennammo, in principio, dal punto di vista, cioè, degli stati mentali, di cui sono riconosciuti affetti, nell'atto che si rendono colpevoli di indisciplinatezze o di reati, troviamo tutta una nuova scaturigine di osservazioni, che servono a precisare, assai meglio, i contorni di queste figure. Gli infermi, guardati attraverso i malati, lasciano scoprire dei punti di contatto, assai più intimi di quelli che traspaiono dalla originaria costituzione psichica: si direbbe che, mentre l'infermità li disgiunge, la malattia li unisce; e ciò non può essere che la riprova del terreno degenerativo, sul quale la malattia stessa fiorisce.

Nonpertanto, anche questi stati psicopatici avventizii vogliono essere distinti. Ed occorre, principalmente, sceverare quelli, che si annunziano come semplici esagerazioni delle originarie anomalie del carattere, da quelli che costituiscono veri pervertimenti dell'affettività e della ragione. Si tratta, nell'un caso o nell'altro, di quelle sindromi episodiche, che pullulano come fasi acute della degenerazione psichica e mal si presterebbero, perciò, a rendere un concetto veritiero delle personalità indi idue, ovemai venissero assunte come criterii diagnostici assoluti, e non fossero riconosciute come semplici atteggiamenti della personalità stessa, nel particolare periodo di osservazione.

Nel primo gruppo, vanno annoverati gli accessi di esaltamento, del proprio *io*, di sdegno, di odio, di vendetta o, al contrario, di

sconforto, di *spleen*, un bisogno irresistibile di espandersi o di raccogliersi, che ora pone un soggetto al disopra, ora al disotto, fuori sempre, dei confini, entro i quali è consentita la vita collettiva. Vi si rimescolano e vi si agitano le comuni passioni ed i comuni sentimenti, che sono le leve della vita ordinaria e che meglio andrebbero, perciò, interpetrati con le leggi della psicologia normale; ma, invadono, tuttavia, i dominii della patologia, in quanto esorbitano, nella loro espansione, ora per eccessi, ora per difetti; onde il criterio quantitativo parrebbe il solo da adottare, qualora questi stati mentali dovessero costringersi in formule psicopatologiche. Sono le ultime sfumature, per le quali il campo della sanità tocca quello della malattia.

Ed infatti, un passo innanzi, al di là di questi accessi passionali, che si confondono col carattere stesso degli individui, si incontrano veri stati psicopatici acuti, i quali non variano se non pel contenuto, ma, e per la durata e per il corso e per la natura e per gli esiti, hanno caratteri di identità clinica, così come il comun fondo degenerativo li identifica, dal lato etiologico. Sono sindromi espansive o depressive, dalle più lievi alle più intense; sono delirii episodici, ideativi o sensoriali, a contenuto ascetico, sessuale o persecutorio; sono stati di confusione mentale o di amenza, che insorgono *d'emblé* e, d'ordinario, si esauriscono fugacemente, talvolta anche nel periodo di osservazione preventiva, cui questi soggetti sono sottoposti, negli Ospedali militari o nelle infermerie delle Case di pena; di tal che, pervenuti al Manicomio, occorre ricostruirne la sintesi, quasi esclusivamente dai documenti che li accompagnano e con poco o nessun aiuto delle tracce, più o meno sbiadite, che ne avanzano, nei soggetti stessi, i quali, il più delle volte, giungendo o convalescenti o già reintegrati, presto o tardi, vengono respinti, come non dell' opera del Manicomio, per non constatata pazzia.

Ma, assai diverso da queste forme psicopatiche, che non hanno nulla di insolito, pei degenerati, è un altro gruppo di sindromi, che hanno qualche cosa di specifico, per la milizia e trovano appena lontanissimi riscontri, con le ordinarie psicopatie. Esse sono di una importanza stragrande, perchè ad esse son dovute le più spaventevoli tragedie, che funestano la Caserma; e se, molte volte, non approdono ad effetti perniciosi, è solo per circostanze occasionali. Molte delle osservazioni, da me riportate, infatti, dimostrano che, nell'esercito, i Misdea, i Marini, i Torres e simili, sono, potenzialmente, assai più frequenti di quel che sembri (V. oss. IX, X, XI, XVIII). Tale è il convincimento che si ricava, scorrendo, come a me è stato facile, un certo numero di *dossiers* militari ed in ispecie le relazioni

degli ufficiali medici, le quali vanno acquistando, da tempo, il valore di documenti pregevoli di studio, per la oculatezza delle indagini e la scrupolosità delle descrizioni.

Io ho avutá anche l'opportunità di assistere ad una di queste crisi, in persona di un soldato dei cavalleggieri di Catania (22°,) di guarnigione in questa città, soldato che, per mero miracolo di preveggenza, non fu causa di luttuosi avvenimenti. Lo definii un *mancato* Misdea ed erano troppe le analogie, che egli presentava col triste eroe calabrese, come può rilevarsi dalla osservazione e dalla figura, che ne riporto (oss. XX).

Ma, quali sono i caratteri clinici, che contrassegnano queste sindromi, così gravide di pericoli? Quì il disagio, pel giudizio, cresce a dismisura, per l'intervento, come dissi, di fattori specifici e diversi degli ordinarii, massime rispetto ai momenti causali.

Sono, innanzi tutto, degli accessi i quali, non meno dei precedenti e forse più, non sono preceduti da preannunzii di sorta; divampano all' improvviso e senza cause apprezzabili; ragione per cui, nel maggior numero dei casi, le relative descrizioni cominciano con una formula, divenuta quasi rituale, e cioè « *per futili o senza motivi di sorta* ».

Sono, inoltre, di durata brevissima, fuggitivi come un fulmine, che schianta e si dilegua; ed anch'esse, il più delle volte, finiscono con la completa reintegrazione della personalità attrice.

Per quanto riguarda lo stato mentale, che si integra, in queste sindromi, si può, con sicurezza, affermare che si tratti di una vera dissociazione psichica, di un disgregamento della sintesi o fusione degli elementi psichici, in cui è riposto il normale equilibrio della mente; di un restringimento subitaneo del campo della coscienza, per il quale il contenuto mentale resta limitato e chiuso nel delirio fisso ed impellente di un' unica idea o di un unico affetto morboso, ed il dinamismo psichico polarizzato nell'unica direttiva, tracciata da quell'idea o quello stato affettivo, intensificato dal silenzio momentaneo di ogni altro fattore dinamogenetico del pensiero; una vera sospensione del ricambio continuo della coscienza, col mondo esteriore, che, pel momento, separa ed isola la personalità, così nel tempo, come nello spazio, e la sottrae ad ogni vigile ed efficace controllo di tutto, quale che sia, il patrimonio ideativo, affettivo e morale del soggetto. Si realizza, insomma, un vero monospasmo psichico, e, a guisa di un muscolo in istato di tetania, il quale perde la ricchezza e la complessità dei movimenti, di cui è fisiologicamente capace e resta nella posizione, impostagli dalla morbosa contrattura, quel monospasmo psichico chiude la mente in una coazione ed in una impulsivitá irrefrenabile.

E la similitudine riesce tanto più esatta, per quanto, talvolta,

il fatto psicologico si associa al fatto organico, tetania psichica e tatania muscolare si fondono in un tutto spaventevole (oss XX), sorgente di una tensione stragrande, che deve esplodere, fatalmente, per le vie motrici. Ed esplode, estrinsecando energie smisurate, spesso sorprendenti, in soggetti dalla tempra fiacca, ed, in condizioni opportune, si risolve in vere *bufere pantoclastiche*, negli eccidi di triste memoria, sebbene, in altri casi, la tumultuaria energia può orientarsi diversamente, nel campo degli atti, incanalandosi per altre vie, meno funeste (molti casi di diserzione, fughe incomposte, abbandoni di posto ecc.).

Dissi che queste sindromi, nel maggior numero de' casi, non hanno motivi esteriori apprezzabili; ma giova riflettere che, talora, rimontando alla origine prima, alcune di queste scene, così turbolenti, sembrano appuntarsi a fatti obiettivi, più o meno recenti, e sono, d'ordinario, episodii futili della vita militare (un alterco, una offesa, un' ingiuria, un voluto torto, o una punizione ritenuta ingiusta); ma, sopratutto, vanno segnalati quei litigi, facili a divampare, in certe condizioni, fra elementi di diversa origine, e nei quali s'impegna un sentimento di orgoglio regionale. Purtroppo fu questo il primo atto della tragedia di Pizzofalcone.

Ma, il nesso, tra questi incidenti di camerata, con quel che segue, non è così intimo, come potrebbe credersi e come si crede, in certi casi, fino al punto da snaturare quelle scene, schiettamente morbose, interpetrandole come fenomeni passionali ordinarii. Quel voluto sostrato obiettivo non ha che la sola apparenza di motivo determinante; come apparisce dal fatto che quegli episodii, quegli avvenimenti di camerata, non hanno, nel momento in cui si verificano, tanta veemenza di passione, non sono appresi e sentiti con tanto impeto, quanto ne acquistono, più tardi, quando, cioè, date certe condizioni morbose, sopraggiunte nella coscienza, alla coscienza ritornano, per semplice automatismo psicologico, e restano a rappresentarvi il contenuto mentale, il nucleo psichico della sindrome, che va a compiere il suo ciclo; nucleo mentale che potrebbe essere, ed è, in altri casi, rappresentato anche da altro contenuto, estraneo ad ogni motivo esteriore. Sicchè, resta sempre il turbamento della coscienza, come fatto primario, nella sindrome.

Ed anche questo perturbamento della coscienza ha qualche cosa di caratteristico, nel senso che la coscienza, in questi casi, non è del tutto ecclissata, ma, alla stessa guisa del contenuto mentale, è ristretta e limitata al solo nucleo di idee e di affetti, nel quale si chiude la personalità, in quelle condizioni; onde può essere paragonata ad una pallida favilla, in mezzo ad un vasto campo oscuro, nell' atto che dura la sindrome. Col ridestarsi della mente, i termini si invertono, ed il nucleo di idee o di affetti, che hanno determinato

l'accesso, rappresenta un punto nero, in mezzo ad un campo luminoso. Ed è ciò che ingenera parecchi equivoci, ed è stato causa di parecchi errori giudiziarii; giacchè, da una parte, si scarta l'interpetrazione dell'automatismo, riflettendo alla consapevolezza, che ha mostrato il soggetto, nell'atto che si abbandonava a veri scempi di persone e di cose, e dando corpo ad una certa larva di ragionamento, che sembra assistere l'individuo, intorno all'oggetto del suo delirio, come il chiamar per nome un presunto offensore o il rievocare i particolari dell'offesa, nell'atto di menarne vendetta; e, dall'altra parte, la cecità postuma, a confronto della lucidità del momento critico, arriva perfino a sembrare una simulazione. Gli equivoci e gli errori, poi, aumentano, quando (e ciò non è meno raro) quella lucidità, così lontana dalla vera coscienza, e quella larva di giudizio, così lontana dalle alte funzioni della critica e del discernimento, si protraggono e sopravvivono all'accesso e si completano, anzi, coi nuovi contributi di ricordi, che soccorrono l'ammalato, principalmente mediante il racconto, che sente da altri, delle sue gesta.

Come che sia, queste crisi finiscono, quasi sempre, nel collasso, a segno che un soggetto, il quale, poco prima, stancava le braccia di parecchi uomini, diventa, poco dopo, un trastullo, nelle mani, o ad un cenno, ad una parola di un solo.

Or, l'insieme dei caratteri, che rivestono queste sindromi, assai più frequenti (lo ripeto) di quel che si crede, risveglia, legittimo e spontaneo, il concetto della epilessia, od almeno obbliga a riflettere molto, alle molte analogie, che stringono certe sindromi mentali alle multiformi irruzioni della grande nevrosi. E questo concetto si insinua e si impone al giudizio dell'osservatore, ad onta delle difficoltà; le quali non mancano, se si invocano, come controllo, i caratteri grossolani, che il simbolismo nosografico assegna alle epilessie. Se si va in cerca della bava, del grido iniziale, dell'aura, ed anche dell'incoscienza e dell'amnesia, in senso assoluto, il giudizio non regge più alla critica e si è costretti a rifiutarlo, malgrado che tutto ne sospinge a quella interpetrazione. E cade anche il giudizio, se si invoca il conforto della recidività e della periodicità del male; se, cioè, si indaga se mai altre sindromi, simili od analoghe a quella che si costata, abbiano, per lo addietro, afflitto il soggetto; si ha presto a convincersi, in tal caso, che quella crisi, pur trovando, nel substrato psico-organico, una legittima spiegazione, la quale, nella ipotesi più favorevole, può appoggiarsi alla convulsibilità della prima infanzia, è, fino a quel momento, isolata, nella vita di lui; che giammai, fuori del servizio militare, egli ebbe a patire simili accessi ed in proporzioni o con effetti così disastrosi, e che, probabilmente, egli non ne sarà mai più incolto, sopratutto, se sarà eliminato dal ser-

vizio, com' io ho osservato, in alcuni, che ho potuto seguire, per tutto un ciclo biografico, protratto dopo il proscioglimento dal cingolo militare.

Tutto questo, e cioè i caratteri clinici di tali sindromi e, specialmente, il loro stretto rapporto col servizio, obbliga ad ammettere che, qui, entrino in giuoco influenze specifiche di vita e di ambiente, inseparabili dal servizio stesso; influenze che saranno vagliate nei capitoli successivi. Tenendo fermo, per ora, al concetto della epilessia, che non potrebbe essere sostituito da altro, più adatto a simboleggiare queste sindromi, parmi che questo concetto si possa e si debba specificare, coll'attributo di *epilessia propria dei militari*; e parmi anche che questa specificazione non solo non debba sembrare ardita, ma debba essere, anzi, entrata nella coscienza comune di coloro, che si sono, finora, interessati a queste ricerche ed abbiano avuto la opportunità di esaminare, con animo impregiudicato, un discreto materiale di studio; sopratutto, credo, poi, che questo modo di vedere debba riuscir persuasivo ai sanitarii dei penitenziarii mititari; che, a mio parere, sovrastano la stessa caserma, come fomiti di scoppii di crisi di simil genere, forse per l' influenza del maggior rigore disciplinare e della maggiore compressione delle energie morbose, se è vero il principio che le energie più compresse sono quelle che esplodono, con più assordante fragore.

Credo, infine, che questo concetto, se pure incontra il suffragio della opinione altrui, sia ancora troppo adombrato e mal definito; con che si spiegherebbe, a parer mio, l' incertezza, con cui, talvolta, si parla di epilessia, in persone di militari. Ciò spiegherebbe anche certi infurtunii della psichiatria nel foro, in quelle circostanze, in cui essa è costretta a portare, pei Tribunali militari, taluni quadri nosologici, con certe interpetrazioni, che sono troppo discoste dalle forme e dai principii, già accreditati nella scienza. Tale fu il caso del Misdea.

Riassumendo il mio pensiere, io ammetto, presso i militari, sindromi psicopatiche accessuali, per lo più con un'unica esplosione, che sono caratterizzate da una restrizione fuggitiva del campo della coscienza, e da un monospasmo psichico, tendente a risolversi in atti automatici; insorgenti in individui, precedentemenli immuni di manifestazioni epilettiche, e semplicemente predisposti alle psicopatie, sotto l'influenza di fattori, spettanti alla milizia; ed in questo senso parlo di *epitessia militare*.

§ 4.°

Riassumendo, poi, tutti i dati psicopatologici, passati in rassegna, mi pare sufficientemente dimostrato che questi, sintetizzando

le indagini anamnestiche, biografiche, patologiche ed antropologiche e, confermando tutte le presunzioni, che da esse promanano, ne sospingono, anch'essi, sul terreno comune della degenerazione. Quale che sia la via, onde si parte, non si arriva che alle infermità, ai vizii di conformazione psico-organica, sotto le forme di frenastanie o parafrenie, la zona media compresa.

Le quistioni numeriche di prevalenza di un gruppo, piuttosto che d'un altro sono accessorie e nulla tolgono alla illazione generale, perchè tengono al diverso modo di intendere ed apprezzare i fatti, i quali d'altronde, hanno un valore assoluto inoppugnabile, che è quello, che deve informare i diversi lati del problema.

Ma con ciò non abbiamo conosciuto che un sol coeficiente, per quanto importantissimo, dei fenomeni presi ad esaminare, un coeficiente il quale, per giunta, non ha nulla di specifico. Individui dagli svariati difetti psico-organici possono divenir nocivi, in ogni specie di convivenza. Ma, come è che certi fattori potenziali divengono *attivi*? Per quali influenze e con quale meccanismo, costoro riescono nocivi alla speciale convivenza militare? com'è, insomma, che i conosciuti diffetti si traducono in forme definite e specifiche di delinquenza, o in altri fenomeni di perturbamento?

Questi interrogativi ci invitano a riguardare gl'individui, nella esplicazione delle loro attitudini mentali, ed a vederli muovere, nello ambiente che, dopo di averli accolti, è costretto a respingerli, inviandoli ora al Carcere ed ora al Manicomio.

Osservazione XVI.

Alb... P... È uno dei pochi di origine ignota, capitati in questa raccolta, e dei quali, perciò, sfuggono i precedenti di famiglia Fu allevato da una famiglia di poveri braccianti, i quali ne incominciarono a sfruttare le tenere energie, nello stesso mestiere, non appena egli fu in condizioni di lavorare, quasi per rivalersi delle spese dello allevamento. Visse, perciò, fin da bambino, a contatto coi peggiori elementi sociali; suoi primi compagni furono famigerati ladruncoli napoletani, fra i quali divenne, per abitudine, uno dei più provetti, e ne portava il marchio, più volte ripetuto, nella fedina penale, quando entrò nella milizia.

Fin dal suo primo giungere, sotto le armi, si manifestò intollerante della disciplina, di carattere irascibile, attaccabrighe, insolente coi compagni e coi superiori; onde s'impose il di lui passaggio alla compagnia di disciplina e, poscia, alla classe di punizione. Di qui comincia una serie di reati, per indisciplinatezze. risse, guasti ed insubordinazioni, onde, nello spazio di 14 mesi, fu quattro volte condannato, accumulando 10 anni e 10 mesi di reclusione militare. Trasferito in vari Reclusorii militari, scontò, complessivamente, 1093 giorni di prigione di rigore e 300 di cella d'isolamento. A Gaeta, dove trovavasi ultimamente, non si mostrò migliore che altrove. Spessissimo (dicono le informazioni), per futili motivi o senza mo-

tivi di sorta, commise atti di disubbidienza, d'insubordinazione e tenne contegno scorretto con tutti; nè qui gli furono risparmiate le punizioni. Senonchè, si incominciò ad intravedere che egli, spesso, teneva discorsi inconcludenti, per cui venne accolto in infermeria speciale e sorvegliato con attenzione. Le osservazioni raccolte misero in luce una rilevante contradizione, nel contegno del soggetto, secondo che veniva a trovarsi col personale superiore o col subalterno. Le sue incoerenze erano così banali che non parvero sufficienti a giustificare una forma di psicopatia, ed accreditarono, invece, il sospetto di una *abilissima simulazione.* Laonde, si credette opportuno un esperimento nel manicomio giudiziario, prima di addivenire a qualsiasi provvedimento disciplinare

L'Alb..., nel Manicomio, non smentì il contegno, tenuto nel Reclusorio. Regnava, nei suoi atti, la più strana incoerenza e, sopratutto, poi, spiccava la incoerenza tra gli atti ed alcune idee, simulanti un delirio. Egli assumeva, innanzi ai Sanitarii, l'attitudine di uno scemo, nel mentre, collo sguardo indagava, furtivamente, quanto accadeva intorno a lui. Si sforzava, in tutti i modi, di darsi ad intendere come illuso, sulla sua condizione, onde assumeva, come un ritornello di risposta a qualsiasi domanda, di essere un vecchio decrepito, carico di mogli e figli, non mancando, peraltro, di smentirsi nei colloquii coi condetenuti e con qualche guardamatto. Queste comiche rappresentazioni perdevano, ancor più, di efficacia, quando si costatò che il soggetto non era sincero, nemmeno in altre rivelazioni. Nelle indagini fisiologiche, aveva il partito preso di invertire ogni risposta. Punto sensibilmente, non trascurava nulla per dissimulare il dolore, e ne era evidente lo sforzo, nel tempo stesso che proclamava di non avvertir nulla. Una sensazione di caldo la dava per freddo e viceversa; nell'esame dei riflessi, poneva ogni studio per contenerne le reazioni.

Era, dunque, un simulatore puerile, tanto puerile da appigliarsi alla simulazione, senza un obiettivo, che ne giustificasse i disagi; disagi, del resto, da lui non avvertiti, ma sopportati, senza pena, mostrandosene compensato abbastanza, dal senso di sodisfazione e di compiacimento, che gli veniva dall'imbarazzo che credeva creare agli altri, colle sue volgari mistificazioni. In quanto al resto non sapeva che vegetare, ed era prepotente, nei suoi istinti, non infrenati da nessun sentimento superiore di probità, di onestà, di rispetto altrui, ma sorretti, anzi, da una intelligenza assai ristretta e, per di più, infarcita di molti pregiudizii e molte superstizioni, proprie dei bassi fondi sociali, non ultima quella religiosità primitiva, che è priva di ogni efficacia morale sulle azioni.

Il fondo organico era, in costui, in perfetta armonia coi caratteri psichici. Una lunga cicatrice, sulla regione parietale sinistra, un'altra, più piccola, sull'occipite, parecchi tatuaggi mnemonici ed erotici sulle braccia, costituivano l'emblema di tutto il suo passato. La bassa statura, la costituzione debole, il cranio piccolo, la fronte angusta, le sopracciglia, riunite nel mezzo, i denti guasti ed usurati, costituivano una fisonomia cretinoide, un vero tipo imbecillesco. E, come tale, l'Alb... fu denunziato, a richiesta dell'autorità, che ne prescrisse il ricovero nel Manicomio, cui non si mancò di fare avvertire che nulla di buono poteva l'esercito impromettersi da individuo siffatto; che egli era destinato a rimaner, sempre,

quale era stato plasmato dalla natura: un frenastenico istintivo, con un piede nella criminalità ed un altro nella pazzia. Laonde, scontata la pena, venne restituito alla società libera, cui non si sa in quanti altri mod egli sia riuscito nocivo.

Osservazione XVII.

Esp.... Salv.... Grave eredità patologica, dal lato materno. Una sorella della madre fu pazza conclamata, e ricoverata, due volte, al Manicomio provinciale di Napoli. La madre stessa era convulsionaria, fin da epoca anteriore al matrimonio, e la nevrosi ebbe forti recrudescenze, nelle diverse gestazioni, principalmente quella del nostro soggetto. Nacquero da lei 5 figli, dei quali due si estinsero, nella primissima età, due contrassero, similarmente, il difetto materno, rivelandosi convulsionarii, anch'essi, e tali rimanendo, fino all'epoca a cui rimontano le nostre informazioni.

In quanto al Salv... da fanciullo, soffrì di mal di capo; andò a scuola, ma con pochissimo profitto e con irreconciliabile condotta, fino a venire ad alterco col maestro, abbandonando, spesso, di punto in bianco, la scuola, perchè *così gli diceva la testa*; e fu ribelle ad ogni disciplina di famiglia, massime per la sua irascibilità. Orinò e defecò, nel letto, fino all'età di 9 anni. Nè andò immune del nevrosismo ereditario, che aveva colpito un fratello ed una sorella. Quando era in preda agli accessi (è detto) rompeva e rovinava tutto ciò, che gli si parava dinanzi. Amante della vita allegra, emozionabile, se non gli si forniva danaro, e gli si frapponevano ostacoli, era capace di qualunque eccesso. Si rivelò, inoltre, scorretto nei rapporti coi parenti, cogli amici, in società, feroce con gli animali, nel che fu favorito dal mestiere dimacellaio. Abituale frequentatore di postriboli e di Chiese, nonostante la grave disegualianza del carattere, non fu mai al manicomio, benchè la pubblica fama ne lo additasse meritevole.

Entrato in milizia, da marinaio, nei primi giorni, per una caduta da bordo (vertigine?) riportò lesione alla gamba sinistra. Poco dopo, fu accusato di aver partecipato ad una rissa tra marinai e borghesi, a Spezia, e di averne ferito uno di coltello. Ma, sembra che il reato sia stato commesso in istato di incoscienza, perchè egli se ne proclamò sempre innocente, anche dopo aver riportata una condanna di 8 anni di Reclusione, sia per quell'addebito, sia per insubordinazione.

Dopo due anni circa, dacchè trovavasi in espiazione di pena, fu sospettato di pazzia, perchè, un giorno, nell'atto di essere visitato dal padre e da una sorella, cominciò a dare in ismanie e, sconoscendo i parenti, esclamava: « Hanno assassinato mio padre: voglio farmi monaco » ciò che, da allora, divenne un ritornello, ripetuto in tutte le ore e, finanche, quando era sottoposto alla doccia fredda. La visita medica costatò: disuguaglianza e rigidità delle pupille alla luce, polso frequente e piccolo, sguardo apatico, torpore percettivo, nessuna attenzione.

Perdurando tale atteggiamento, con fenomeni di automatismo, e con diminuzione progressiva del peso del corpo, fu trasferito al Manicomio giudiziario, nella presunzione che egli potesse trovarsi affetto da una psicopatia stupido-malinconica.

Ma, nel Manicomio, non solo non si ebbero argomenti, per confermare questa presunzione, ma si ebbe anche ragione di dubitare della genuinità della sindrome, da lui presentatata e che perdurava, presso a poco, colle medesime note caratteristiche. La sindrome somatica, coll'aggiunta di altre stimmate, non veniva riconosciuta che come appannaggio del tipo degenerato, colla qualità specifica dell'asimmetria. La sindrome mentale si rivelava, per molti versi, un artificio: tale la credenza nell'assassinio del padre, il misconoscimento dei parenti, la vaga aspirazione alla vita claustrale. Egli era tutt'altro che un inibito od un passivo, come affettava di essere; poichè trovava tempo e modi di entrare in dimestichezza con altri, di scrivere, consegnando alla carta le incoerenze e le pseudo-concezioni deliranti, allo scopo evidente di accreditarne la esistenza, presso le Autorità locali, come ben dimostra il saggio che segue:

« Cara amabilissima madre.

« Prima di tutto fatemi sapere quando voi mi venite a trovare mi « porterete il costume da monaco ed il cordone perchè se l'anno preso. O « non fate il vostro solito di non farmi sapere tutto, e vi racomante di « venire il più presto possibile e mi porterete il mio fratello che io deva « portare a Geruraleme con mè dunque non fate orecchio da Mercando io « vi aspetto per divacamanto di Farmi sapere come sta mia sorella. In « somma siete deciso di non farmi sapere chiestato chi m'anno assas- « sinato mio Padre, voi lo sapete e non melo volete dire per che Fete- « mella sapere cheio quando sortirò io la mazzo a quello assassino che « mia assassinato mio padre. Poi vi racomanto di scrivere alla mia So- « rella Cugina che sarebbe la Principessa di Spagna che sbricono a man- « darmi questi cinquanta milione che ame mi fanno molto bisogni che « Fragiorno vado a Gerusaleme non aldro adirvi spero di avere questo « vestito da monaco salutate a tutto i miei amici specialmente il mio cu- « gino il Monaco.

Vi saluto vostro
aff.mo figlio
E.... S....

« P S. Il Monaco di Gerusaleme
« cheso dimenticato di rammendare che mi pretente tutta la mia roba « la balice che io parto col treno delle 12 e 40 del 1° ottombre e mi com- « perato uno 40 Kilogr di tarralli—Vi saluto—Il Monaco.

Era una simulazione volgare; la quale però perdeva ogni importanza di fronte alla personalità che la rappresentava, personalità asimmetrica, disuguale, a volta puerile, a volta incosciente, vero tipo di disquilibrato, inquadrato in forme corporee tutt'altro che armoniche. Aveva mondibola forte, sopracciglia riunite, orecchi con lobuli sessili, grossi genitali, tatuaggi e cicatrici a profusione.

Per grazia sovrana fu liberato, innanzi tempo, ed affidato a custodia della famiglia, dopo d'essere stato eliminato dai ruoli della milizia.

Osservazione XVIII

M... S... Non si hanno dati relativi all'eredità; è accertato, però, che un fratello era ricoverato, in questo Manicomio provinciale, quando egli ospitava nel giudiziario, ed era un epilettico volgare, temibilissimo, il quale uccise, senza ragione e senza neppure conoscerlo, un uomo, sulla pubblica via.

Il soggetto, antecedentemente al servizio, era stato sempre infermiccio, prima per scrofola, poscia per infezioni veneree e per lue sifilitica, essendo l'istinto sessuale il più prepontente in lui. Era notevole un'estrema intolleranza per le bevande alcooliche, tanto da risentire effetti perniciosi (vomiti, cefalee) anche per quantità minime di vino. Riottoso già nella famiglia, nella milizia si palesò, presto, intollerante di ogni disciplina, ribelle ad ogni freno; onde riportò ben quattro condanne, assommando parecchi anni di reclusione militare, per insubordinazione, distruzione di effetti e guasto di oggetti di corredo.

Furono tante, poi, le punizioni subite, da recluso da far credere al sanitario che fossero state esse la causa della pazzia, quando si ritenne che fosse da inviare al manicomio. Sfornito di ogni elementare principio di moralità, cieco ad ogni affetto, insensibile ai motivi più efficaci, poltrone, ingordo, amico dei peggiori compagni, or prepotente ed audace, ora vigiacco, queste note del carattere si acuivano ad accessi, che possono definirsi vere bufere pantoclastiche: perdeva (se mai poteva dirsi che ne avesse) ogni rispetto per chicchessia, lacerava ogni cosa, rompeva finanche il tavolato, che doveva servirgli di giaciglio, gridando, schiamazzando, imprecando contro tutti.

Nel manicomio, non fu diverso quel che era stato nel Reclusorio. Si preannunziava già come un cattivo arnese, dalla figura antropologica, giacchè era un microcefalo, con forte asimmetria cranio-facciale, oxicefalia, fronte bassa e fuggente, dai seni rilevati, denti screziati, barba rada, pene enorme e clavato; anomalie, il cui significato era messo in più viva luce dalle cicatrici sparse pel capo, per la faccia e per il corpo. E la presunzione non tardò ad essere avvalorata dal contegno e dalla condotta assunta da lui, fin dal primo giungere qui.

L'occhio lucido e indagatore, l'incesso tracotante, la parola vibrata ed altizzosa, benchè inceppata dai molti spasmi della mimica, dal primo giorno non si preoccupò che dei suoi dritti, onde ebbe il primo scontro, colla custodia, pel posto, che gli era stato assegnato, pel vitto, che gli veniva concesso; e della custodia divenne e fu sempre il peggior tormento di quella epoca. Contemporaneamente, prese di mira la Direzione Sanitaria, dalla quale, colla voce e con gli scritti, pretendeva che decidesse presto della sua sorte, rinviandolo al suo destino, se lo ritenesse non pazzo, promuovendone la cancellazione della pena, se malato di mente; ed accarezzava, a preferenza, il secondo partito, non mancando di avvalersi di quanto poteva giovare alla sua causa. Infatti, in una lettera, diretta al ministro della Guerra, scriveva:

« Il sottoscritto si onora di rassegnare all'E. V. quanto appresso:

« Il 17 luglio '85 veniva condannato dal Tribunale militare di Roma ad anni 7 e mesi 9 di reclusione militare per varii reati. Lo stesso notifica ancora all'E.ª V.ª che il Tribunale di Napoli ignorava dell'alterazione mentale, a cui spesso andava soggetto l'esponente durante il militare servizio e di ciò ne fa fede le istesse sentenze che lette gli furono mentre indossava camicia di forza al forte Ovo. Prove irrefragabili ancora offre il fratello del presente, quale già anteriormente veniva dichiarato folle dall'illustre professor Tedesco Vernich, ed ancora dall' erudito professor Pulcrano non che dal celebre e valentissimo professor cav. Virgilio ».

« L'esposto a V.ª E.ª fan sicuro l'infelice supplicante che la illimitata bontà dell'E.ª V.ª si coopererà onde fare annullare le dette sentenze, cioè le ultime tre, stante che i reati furono commessi in atti di follia ».

« M... S... soldato del reclusorio milit. di Gaeta
Detenuto nel Manicomio Criminale di Aversa »

E, perchè a queste asserzioni non mancassero prove continue ed efficaci il M... si abbandonava, spesso, a discorsi incoerenti, altra volta, forse pigliando ad imprestito gli atteggiamenti di questo o quel folle, che più gli era da vicino, assumeva l'aspetto dell'allucinato, o parlava da perseguitato, e, di tratto in tratto, rompeva in atti offensivi, contro persone innocue, senza che alcuno gliene desse occasione.

Era evidente che tale contegno non era del tutto genuino, ma era il solo, nel quale il soggetto potesse non trovarsi a disagio, il solo che armonizzasse colla sua indole e colle sue naturali tendenze ; onde mal poteva definirsi a che punto cessassero gl' impulsi spontanei della sua organizzazione, per dar luogo al tendenzioso infingimento. Vero è che egli stesso rideva delle sue gesta, antiche e recenti; si compiaceva, nel raccontarle e nel sentirle raccontare, come tutte le persone moralmente difettive.

Era profondo il convincimento che costui dovesse, un dì o l'altro, riuscire di scandalo, nel Manicomio, così com'era riuscito, nei diversi penitenziarii, pei quali passò; nè si era mancato di metterne in sull' avviso chi di dovere, quando egli, un giorno, si fece promotore di un movimento ostile e, per opera sua, fu possibile uno dei fenomeni, non ordinarii nei manicomii: l'ammutinamento della ciurma.

Si credette, allora, opportuno di rimuoverlo di qui, restituendolo al Reclusorio; ma, dopo pochi mesi, fece ritorno, in condizioni assai singolari. Era scortato da un sergente, un caporale e quattro soldati, i quali raccontavano scene inaudite di furore, commesse all' Ospedale Militare dal M... Era tutto insanguinato, per ferite, prodottesi, da sé, nell'infrangere vetri e nel dibattersi fra i mezzi contentivi. Nè, questa volta, smentì la fama, che aveva lasciata, nel Manicomio, e, quella recentemente, acquistata. Pretendeva trattamento speciale, conforme alla sua divisa; minacciava rappresaglie contro chiunque avesse osato trattarlo da detenuto: volle, anzi, assicurarsi se mai fosse venuta una ispezione ad inquirere sui soprusi fattigli, nella precedente dimora. Tenuto in freni, non potendo diversamente, inveiva, a parole contro tutti.

Tranquillatosi relativamente, non vi fu circostanza, nella quale lo si

trovasse in accordo colla disciplina; ed appena lo si credette in grado di allentargli la repressione, venne alle prese con un condetenuto, sul quale pretendeva disfogare voglie carnali e fu violentissimo contro la custodia che cercava di impadronirsi di lui. E scene di aggressioni immotivate ripetette ogni volta che ne ebbe il destro.

Anche costui sperimentò grazia sovrana, dopo che era stato dichiarato èsiziale per la milizia, più che per la stessa società civile, come infelice pazzo morale, istintivo ed impulsivo. E così venne trasferito al Manicomio della sua provincia.

Osservazione XIX.

D... V.., Ignota la discendenza. Da fanciullo, fu sempre ribelle ad ogni disciplina; giovanissimo, cominciò ad aver da fare colla giustizia, per cui non si possono numerare le condanne già riportate fino all' epoca della leva, per ferimenti, furti, ribellioni e trasgressioni.

Nello esercito, manco a dirlo, fu un pessimo soldato ; in meno di un anno, riportò tre condanne; la prima, di tre mesi di carcere, per rifiuto di obbedienza; la seconda, a 3 anni di reclusione, in contumacia, per diserzione ; la terza ad altri tre anni di reclusione per rifiuto di obbedienza ed insubordinazione. Nella espiazione di queste pene fu punito otto volte; la prima, perchè, per brutale spirito di prepotenza, provocava dei borghesi allo scopo di far rissa con dei compagni da lui chiamati ; la seconda e la terza , perchè presentava un reclamo, senza fondamento; la quarta, perchè accettò sfida di un compagno, provvedendosi di lamiera acuminata; la quinta, per schiamazzo : la sesta per ingiuria al personale del governo; la settima, per minacce ad un compagno ; l'ottava , per contegno scorretto verso un ufficiale, che gli comunicava la precedente punizione : in uno 138 giorni di cella e 120 di isolamento.

Aveva vantaggiosissima statura ; mani asimmetriche per lunghezza e larghezza ; cranio voluminoso, dolicocefalico, plagiocefalo a sinistra , con fronte bassa e stretta; faccia lunga sensibilmente asimmetrica, con mandibola forte e mento quadrato, occhi infossati ; forte analgesia ; marcata asimmetria nei movimenti della mimica; numerosissime cicatrici, sopratutto sul capo, la maggior parte riportate in risse; tatuaggio erotico-osceno sul braccio destro, mnemonico (iniziali e cifre) sull'antibraccio destro.

Non delirante, non allucinato, presentava gravi anomalie di condotta, determinate e sostenute da grave difetto etico-affettivo. Pretenzioso, prepotente, irresistibile, nelle estrinsecazioni dei bisogni istintivi; volgare nei modi, audace ed imperioso con tutti, nel parlare, accusò, dal primo arrivo nel Manicomio, forti cefalee periodiche ; ed, infatti, molti sintomi obbiettivi facevano fede della accusata sofferenza. Era , in quelle ricorrenze , congesto nel volto, cogli occhi iniettati e lucidi, i lineamenti contratti, la espressione fisionomica più ostile che d'ordinario ; e si accentuava eminentemente la naturale impulsività del carattere. Una volta inveì, senza motivi, a pugni, contro un infelice demente innocuo che gli era vicino. Aveva un appetito fenomenale e, per soddisfarlo, non conosceva ostacoli di sorta.

Dopo 15 mesi di degenza, sperimentato incorreggibile e semplicemente

meritevole di freni sensibili, fu restituito al reclusorio; ma non è improbabile che ritorni in questo Asilo.

Osservazione XX.

Un giorno, verso la fine del marzo del passato anno, trovandomi di servizio al Manicomio, fui richiesto da un ufficiale dei Cavalleggieri di Catania, per una camicia di forza resistente, occorrente, colla maggiore sollecitudine, per un soldato, che dicevasi in pieno furore omicida. Mosso dall'intesesse che prendevo a queste ricerche, chiesi ed ottenni, gentilmente, dall'ufficiale di visitare quel soggetto. Lo spettacolo era veramente singolare: un giovane robusto, dalle proporzioni erculee, dalle membra nerborute, dal viso aspro ed angoloso, giaceva, disteso su di una branda, assicurato in forti cinghie ed assistito da sei soldati, i quali si sforzavano di contenerne i movimenti convulsi, con cui, ad intervalli, egli si dibatteva, facendo mosse di slanciarsi dal letto.

Aveva il capo e gli occhi in deviazione coniugata sul lato destro, i pugni stretti, i denti serrati, come in trisma, i ventri muscolari contratti e duri, come in uno stato di tetania, non attenuata nemmeno dai sussulti che si succedevano ad intervalli.

La pelle madida di sudore, il respiro ansante, il cuore in tumulto, con vibrazioni visibili della precordia, il polso frequente, le pupille rigide alla luce ed al dolore, tutte le regioni cutanee insensibili anche a forti punture, il riflesso rotuleo esagerato, fino a provocare la trepidazione epilettoide dell'arto stimolato e dell'arto opposto; il campo psichico oscurato non dava altra manifestazione di attività se non con un mormorio a fior di labbra, con cui veniva articolata e ripetuta, con cadenza fissa e continua, la parola « moschetto, moschetto moschetto ».

Il soggetto durava in quelle condizioni da un bel pezzo e non accennava ad uscirne.

Pochi giorni prima, egli si era reso colpevole di gravissima mancanza di un reato addirittura e non mancò, per questo, di insinuarsi il sospetto che, in quel momento, simulasse, per sfuggire alla immancabile pena. Era stato dislocato dal quartiere come facente parte del picchetto armato pel servizio di guardia alla locale reclusione. Ad ora inoltrata della notte era stato interrogato dal caporale, per dire se fosse disposto a sostituire, in sentinella, un suo compagno, volontario di un anno che dormiva profondamente. Egli accettò, a patto che lo si ricompensasse con qualche lira e, frattanto, fece sentire ad un altro compagno che, *ovemai il volontario gli avesse negata la lira, gli avrebbe accecati tutti due gli occhi.*

Montato in sentinella, credette bene caricare il serbatoio, lasciando il moschetto a percussore armato, per premunirsi da temute insidie borghesi; e risultò, infatti, dalle indagini, che, realmente, frequentando quei luoghi, egli s'era procurati dei nemici.

Smontato di sentinella, dopo due ore, il soldato che gli successe, gli chiese lo stesso moschetto, tenuto da lui, perchè non aveva trovato il suo: ed egli glielo dette, senza toglierne le cartucce e senza avvertirne il compagno.

Questi, dopo un'ora circa, si accorse che il percussore era armato e,

nel rimetterlo in posizione di sicurezza, un colpo partì. Alla detonazione accorse il capo-posto, ed informato dei fatti, si recò dal nostro soggetto, il quale dormiva profondamente. Scòsso improvvisamente dal sonno, saltò addosso al caporale, serrandogli, colle mani la gola. Trascinato al Corpo di guardia, cercava svincolarsi, dicendo che se avesse avuto il moschetto, avrebbe fatto fuoco contro il caporale e coloro che lo coadiuvavano per frenarlo.

Quel moschetto egli invocava, a fior di labbra, dopo diversi giorni, quando era disteso sulla branda, nelle condizioni in cui lo abbiamo descritto.

Chi era costui e com'era divenuto attore di quella scena? Il nonno paterno era morto di cancro allo stomaco, il materno cardiopatico: la madre è epilettica, a segno che ogni piccola emozione le provoca un accesso: un fratello del padre è un criminaloide, impulsivo, condannato per porto d'armi. Il padre, militare per tre mesi solo, fu punito varie volte. Ora è un vecchio, profondamente involuto, ed accusa sofferenze allo stomaco che fanno presagire l'eredità diretta del cancro. Essendo venuto al manicomio, quando vi seppe rinchiuso il figlio, ebbi occasione di conoscerlo; portava la maschera dell'alcoolizzato cronico e confessò, infatti, che era un bevitore impenitente. Ma anche il tipo antropologico era interessante. Misurava una statura vantaggiosissima, con scheletro sottile; fronte sfuggente, zigomi grossi; quattro canini enormi, il superiore sinistro addirittura felino e scoperto ad ogni minimo movimento della faccia.

Mi raccontò, senza reticenza, che quel figlio era stato, dall' infanzia, il suo tormento, ed apprendeva con sollievo la sorte toccatogli, non mostrando altra premura che quella di assicurarsi se mai sarebbe restato molto tempo al Manicomio, dove lo credeva al sicuro e dove, a suo parere avrebbe dovuto essere stato ricoverato già prima; e quando si fu assicurato che l' affare poteva andare per le lunghe, quasi sodisfatto rinunciò di vedere il figlio.

Disse che costui, da bambino era stato convulsionario ed egli non poteva percuoterlo chè cadeva per terra, privo di sensi. Accusava spesso forte cefalea. Era prepotente, andava sempre armato; sua inclinazione prediletta il vino ed il vagabondaggio, lasciando la casa per giorni interi; ma frigido per la Venere a segno che pare non abbia mai usato della donna.

Aveva, infatti, prima di andar soldato, riportate tre condanne, la prima per lesioni, la seconda per porto abusivo di rivoltella e la terza per porto abusivo di pugnale.

Che cosa fosse in milizia è dettagliatamente esposto in un rapporto, redatto per la circostanza. Abitualmente svogliato, nel disimpegno di tutte le mansioni, in continui litigi coi compagni, poco rispettoso verso i superiori in genere ed in ispecie verso i Caporali, non ha alcuna cura del suo corredo, che ha mal ridotto, in parte ed, in parte, smarrito. Deficiente intellettualmente e d' istinti perversi e malvaggi; misantropo, ipocondriaco, solitario, dedito al vino ed alla masturbazione, pel quale motivo, deriso da alcuni compagni ne ferì uno, e ne riportò condanna per 41 giorni di

carcere militare; scontati i quali, fu condannato ad un anno di reclusione per insubordinazione.

Lo stato matricolare segnava le seguenti mancanze disciplinari:

1. Avendo avuto ordine più volte di recarsi all'infermeria, per curarsi di una certa affezione, non se ne è mai curato, per prolungare la esenzione dal servizio e dalle istruzioni. Prig. sempl. 10 giorni.

2. Non si presentava alla chiamata del picchetto armato ed esitava ad ubbidire al sergente. Prig. sempl. 10 giorni.

3. Comandato di *corvè* esitava ad obbedire e rispondeva arrogantemente ad un Caporale. Prig. di rig. 8 giorni.

4. Per simulata malattia Prig. di rig. 6 giorni.

5. Per aver percosso un recluso (durante l'espiazione della pena). Prig. di rig. 20 giorni.

6. Per minaccia ad altro recluso Prig. sempl. 10 giorni.

7. Per risposte scorrette ad un furiere, essendosi presentato senza speroni in riga (recidivo). Prig. di rig. 10 giorni.

8 Preso dal vino, molesta i compagni dormenti e ne percuotè uno. Prig. semp. 30 g. e rig. 15 giorni.

9. Andava a sodisfare un bisogno nel cortile. Prig. di rig. 5 giorni.

Per tali precedenti, era stato già proposto pel passaggio alla compagnia di disciplina, quando cadde sotto l'imputazione di insubordinazione con vie di fatto, in seguito all'avvenimento già noto. Ma la crisi di sopra descritta svelò l'arcano di quella personalità, che aveva addensati tanti nembi sul suo capo. Il recidivista della vita libera, il soldato perverso, riottoso, infingardo; il recluso aggressivo, il perturbatore impenitente, non era altro che un infermo; e la infermità ebbe bisogno di quella esplosione così classica, per essere riconosciuta.

Fu così che, allo indomani dello strepitoso avvenimento, venne fatto ricoverare, di urgenza, al Manicomio e vi stette in osservazione, finchè non ne vennero chiarite all'autorità militare le infelici condizioni organiche e psichiche e dimostrato come essere pericolosissimo per l'esercito, per costituzione inferma ed incorreggibile.

La figura annessa è troppo dimostrativa, pel tipo antropologico. Alta statura, arti superiori lunghissimi (110 mm. più dell'altezza,)ed asimmetrici nelle circonferenze, con predominio del lato sinistro. Plagiocefalia sinistra, fronte bassa e stretta, grossi seni frontali; orecchie piccole, asimmetriche, ad ansa, con elice robusta; naso schiacciato alla radice, con narici rotondeggianti e la destra più slargata, deviato *in toto* a sinistra. Denti irregolarmente impiantati, molto sviluppati ed obliqui innanzi, specie i canini, riproducenti la forma paterna. Faccia assimetrica, il pomello sinistro più sporgente del destro, il mento piccolo, con barba

rada ed un ciuffo di peli verso destra ; pene enorme. Molte cicatrici pel corpo, ottusissima la sensibilità tattile e la dolorifica, con disuguaglianza fra i due lati; i riflessi cutanei torpidi, i tendinei molto esagerati. La pupilla sinistra di forma ovalare.

Visse nel manicomio in istato di apatia, nè volse mai piato per uscirne. Si teneva pago del trattamento. Interrogato, raccontava, con cinismo, i suoi trascorsi, con molte lacune riguardo all'ultimo avvenimento.

Lasciò il ricordo di un pugno vibrato ad un folle, senza motivo, mentre altra volta, spontaneamente, si prestò ad alimentarne un povero sitofobo, con molta pazienza. L'asimmetria psichica fioriva rigogliosa accanto all'asimmetria organica, sul terreno della più bassa degenerazione, specificata in una spiccata forma di epilessia psichica.

PARTE SECONDA

I FATTORI MESOLOGICI DELLA DELINQUENZA MILITARE

CAPITOLO IV.

L' ambiente militare

§ 1.° *Importanza dello studio dell' ambiente — Adattamento e suo indice individuale* — § 2.° *Gli elementi positivi per una psicologia militare* — § 3.° *Inadattabilità e sue forme.*

> . . . . . come ogni metallo trova il grado di temperatura, per quanto alto, che lo fonde, così ogni personalità individua trova la soglia, dove la sua personalità sociale vien meno alla prova e diventa delinquente o pazza. (1)

§ 1.°

Una delle tendenze odierne, e forse la migliore, dell' antropologia criminale, che ebbe, nei suoi primordii, quasi esclusivamente di mira l' uomo delinquente, è quella di studiare l'ambiente, in cui esso si forma e si svolge e dal quale trae gli impulsi ed i suggerimenti al volere, i motivi inconscii all' agire. Si aspira, oggi, a determinare le reciproche azioni e reazioni dei fattori individuali e mesologici, o, come dicesi, intrinseci ed estrinseci del delitto. Ed è così che la giovine scienza, al par delle antiche, dopo il lavoro di analisi, felicemente compiuto, drizza i suoi legittimi conati verso la sintesi.

Molti problemi demo-biologici si sono avvantaggiati di questa tendenza (esempio: lo studio dei regicidi, degli anarchici, delle pazzie così dette sociali); nè può sottrarvisi il fenomeno della delinquenza militare, il quale ha il suo campo d'azione in una vita, diciamo, *sui generis*, le cui norme, i cui rapporti, le cui leggi, i cui

---

(1) Veturi—Le pazzie dell'uomo sociale—Palermo Sandron 1899 p. 52.

oneri, sintetizzati nella parola « disciplina » troppo si discostano dalla vita comune.

Confesso che mi accingo a sfiorare il delicato argomento, con molta esitanza, conscio dell'accusa, che non si risparmiò ai pionieri della psichiatria, che, cioè, « l'ambiente militare sia discusso da chi vi è estraneo e non ne conosce le necessità e gl' interessi ». Giusta e ben meritata accusa, se, ad attenuarla alquanto, non bastasse considerare che, dopo tutto, in quistioni psicologiche, l' ambiente, spesso, si immedesima con gl' individui, per modo che, dalle molteplici osservazioni di questi, riesca agevole cogliere i rapporti che li congiungono, le contraddizioni e gli attriti che li separano, nella collettività; con che è facile risalire alla natura dello speciale ambiente. Per me poi, invoco anche l'altra l'attenuante che, dal punto di vista particolare di questa ricerca, bastano quelle linee generali della vita e dell' ambiente militare, le quali possono presumersi a conoscenza d'ogni buon profano.

Si tratta di sapere: sono gl' individui, che abbiamo conosciuti, capaci di dare all' ambiente militare tutto ciò che da essi l' ambiente richiede?

La risposta dovrebbe essere negativa, sol pensando che si è in presenza di individui tardivi, ritardatarii nello sviluppo psico-organico, come, pur troppo, le precedenti ricerche hanno dimostrato. Senonchè, questo, che può sembrare un presupposto, od anche un preconcetto scientifico, esige il controllo dei fatti; ed il controllo viene da un' osservazione pratica, assai comune.

Accade, spesso, che, per stabilire un concetto diagnostico, per molti di questi soggetti, l' osservazione immediata del contegno e dalla condotta da essi assunta, nel manicomio, non basta, ed il concetto deve scaturire, esclusivamente, dallo studio dei precedenti individuali, ed, in ispecie, dal contegno e dalla condotta serbata in milizia. Esseri turbolenti, che riempiono le caserme di scandali e di disordini, sorpassanti, perfino, le ordinarie misure del rigore militare, nel manicomio, fin dal loro arrivo, uniformano, perfettamente, la condotta al nuovo regime disciplinare, senza urti e senza contrasti col nuovo ambiente. Non poche volte, anzi, è oggetto di sorpresa il doppio atteggiamento, che, per taluni, viene rivelando lo studio della personalità, nelle due diverse situazioni, quasi si trattasse di due individui diversi.

Questo fatto addita, chiaramente, ad una influenza specifica e categorica dell' ambiente militare sugli individui, la quale vuol'essere interpetrata.

Non credo di dir cosa nuova nè astrusa, affermando che ogni aggregato umano, piccolo o grande che sia, richiede una forma speciale di adattamento, da parte delle personalità individue, che lo

compongono. Più complesso è il primo, più complesso e difficile riesce il secondo. Or, dato un dislivello qualsiasi, tra individuo ed ambiente, e, dato il più rigido immobilismo di quest' ultimo fattore, l' adattamento non può accadere se non in due modi: o a patto che l' individuo abbassi sé stesso e costringa il proprio spirito ad attitudini, più semplici di quelle raggiunte nello sviluppo individuale, se, nel suo sviluppo, egli avanzò l'ambiente; ovvero, nel caso opposto, sollevando la propria personalità e le proprie attitudini psichiche ai più alti bisogni della collettività.

Se è così, tutte le forme di adattamento convengono in un carattere comune, in quanto che si accordano nel chiedere un sacrificio, il quale deve risolversi in una certa plasticità accomodativa, delle energie individualistiche, a favore della collettività. La vita di tutti i giorni, di tutti i momenti è un esperimento continuo di questa facoltà, di cui usiamo, in modo incoscio, senza norme e senza leggi prestabilite, mettendo a profitto ogni minimo coefficiente della nostra organizzazione, del nostro sviluppo, del nostro grado di cultura, della nostra capacità affettiva, della nostra incessante esperienza del mondo esteriore. Gli insuccessi od i trionfi, nella concorrenza vitale, quelle situazioni, che dischiudono ad uno le profondità dell' abbisso, ad un altro le vette della gloria, ed or fanno di ogni passo della vita un intoppo, ora della vita stessa tutto un sentiero piano e sorridente, si appuntano a quest' attitudine intrinseca di ogni organismo vivente ad acquistare proprietà nuove, sotto le influenze, sempre cangianti, del mondo esterno, nella misura ed a norma dei bisogni variabili, che l'ambiente ci impone; ed in ciò si integra, secondo il più grande naturalista moderno, (1) la legge biologica dell' adattamento.

Or, come quest' attitudine, nel mondo organico, apparecchia le condizioni materiali dell' esistenza, nel mondo psicologico costituisce il fondamento della convivenza civile, rendendo possibile il passaggio dalla vita di isolamento individualistico alla vita sociale. La mercè di questa energia sintetica, la quale coalizza e coordina le molteplici energie individuali coi bisogni comuni, viene a costituirsi quel patto muto, quella convenzione tacita, fra i membri della famiglia umana, che assegna come limite alla propria l'altrui libertà e costringe la bestia umana sotto la cappa pesante della libertà universale e delle esigenze collettive. Se la bestia si ridesta, se insorge e si ribella, il patto é rotto, e, per convenzione, chiamiamo delitto il contrasto che ne deriva e delinquenza il fenomeno sociale che vi si racchiude (2).

---

(1) Haeckel — Storia della creazione naturale — Trad. it. del prof. D. Rosa. Torino 1891. p. 124.

(2) Vedi Corre — Les criminels — Ch. II. La psichologie chez les criminels. Paris 1881, p. 134.

Ma, prima di giungere allo estremo limite del delitto, che fa dell' individuo un membro scisso dell' aggregato sociale, e lo rende, più o meno temporaneamente, irreconciliabile con esso, si trova tutta una serie di fenomeni intermedii, per i quali la volgare esperienza ha escogitate le espressioni trascendentali di sfortuna, di disgrazia, di fatalità, di destino: residui atavistici della fase mitologica del pensiere umano, con cui si allegorizzano gli attriti della lotta per l' esistenza, come per covrire d' un velo pietoso, l'inferiorità, l' insufficienza, lo scarso contributo di forze, con cui, nella lotta, entriamo apparecchiati. Quei fenomeni intermedii, tra la perfetta armonia dell' uomo coll' aggregato, e la massima disarmonia, integrata nel delitto, non sono che altrettante forme di inadattabilità.

Può dirsi che ogni individuo abbia un indice di adattabilità propria, al disotto del quale ed oltre il quale diventa più o meno incompatibile colla convivenza Questo indice è conforme ai bisogni che, intorno a ciascuno, crea il particolare genere di vita ed é estensibile in limiti assegnati dalla particolare organizzazione di ciascuno individuo; nè occorre rilevare che esso soffre variazioni sensibilissime, negli stati di infermità o di malattia.

§ 2.°

Come conciliare questi principii elementari di psicologia collettiva, colla vita militare?

Non ho in animo di riaprire, qui, la vecchia quistione, se, veramente, il militarismo sia una più « elevata forma della vita umana »; mi limito, invece, a concepirlo, così come esso ci si presenta, senza preconcetto, ossia come una forma *più complessa* della comune vita borghese. E complessa lo si trova, sotto la semplicità stessa, colla quale, a prima vista, si annunzia.

A venti anni, in quell' età critica della vita, in cui tutte le energie sono esuberanti, pel tumulto degli affetti, pel rimescolio delle passioni; quando le più disparate tendenze vanno ad incanalarsi per sentieri opposti, prima pietra angolare del carattere e dell' orientamento nella vita; quando si é proclivi a proiettar di fuori l' impronta personale dell' *io*, piuttosto che a subire i salutari correttivi che vengono dall' ambiente; quando le prime angolosità della coscienza giovane non sono ancora smussate nei cimenti della concorrenza e della lotta; cade l' obbligo della leva ed interviene la vita militare come uno schermo, che affronta il dilagare di tante forze e tutte le raccoglie, col fine di modellarle su di un solo tipo, di assegnare a tutte una sola traiettoria. La gioventù d' ogni ceto e condizione sociale confluisce, in tali condizioni, nei reggimenti, e vi porta attitudini diverse, più o meno consolidate, ora per forza di eredità, ora per acquisizioni educative, e tutto conviene che deponga

sull' altare del nuovo dovere, tutto conformi al nuovo, invariabile regime di vita, che ingloba la personalità giovane, nell' involucro inestensibile della disciplina.

Questo nuovo mondo, in cui immigra la gioventù, ha pur esso le sue colonne d' Ercole e non illusorie, come quelle della favola; anche su queste colonne è scritto il *non plus ultra*, ma con caratteri, purtroppo, non intelligibili a buona parte di coloro che vi si imbattono; fra la gran massa, che si cimenta sulle onde infide, molti, coraggiosamente, inoltrano e le sorpassano incolumi, altri, travolti, vi si sommergono.

Ecco il grado di fusione del metallo, ecco la soglia, di cui parla il Venturi, e dove la personalità sociale vien meno, quando la personalità individua vi accede con un *deficit* di sviluppo.

Qui i potenti ingranaggi della disciplina si traducono in altrettanti « reattivi mentali » a cui vengono a saggiarsi le personalità singole. E sono reattivi così sensibili, così sottili e numerosi sono gli ingranaggi, che niun difetto od anomalia psichica vi può sfuggire, almeno per quanto riguarda la dinamica mentale, ossia la condotta. Sembra, anzi, che, a differenza di altri aggregati sociali, dove taluni difetti psichici possono rimanere più o meno larvati, la vita militare abbia la virtù di scoprirli tutti, di primo acchito, segnando, fra i diversi individui, differenze calcolabili alla più superficiale osservazione.

Io non ho esperienza immediata, per controllare un fatto, che arguisco da molte osservazioni indirette. Penso che, se un freddo e spassionato osservatore della psiche umana si facesse ad esaminare, con criterî scientifici, un certo numero di reclute, seguendo di ciascuna il contegno, il portamento, la condotta, e le trasformazioni successive e progressive del carattere, dal giorno che va ad incorporarsi nel reggimento, fino a che lascia il servizio, avrebbe l'agio di raccogliere i veri elementi positivi, per una psicologia militare, dallo svolgersi delle nuove attitudini e dai meccanismi psichici, che vengono messi in gioco, per il nuovo adattamento, che la nuova vita richiede.

Chiaro, dovrebbe, a parer mio, scaturire da una simile inchiesta, che le piccole infrazioni dei primissimi giorni del servizio, cui pare che tutti o la maggior parte dei coscritti paghino il loro tributo, spesso, pei più futili motivi, i quali rappresentano, in fondo la continuazione—per legge di inerzia—delle abitudini, fino allora coltivate, o — per legge di misoneismo — la non completa conoscenza delle nuove, altro non siano che il contracolpo al passaggio, dalla vita libera, a quella della caserma, la risonanza dell'urto, che accade al primo scontro della personalità individua colle norme della nuova vita e col rigore disciplinare. Si troverebbe, inoltre, che, dopo quei primi passi incerti, quella massa, apparentemente omogenea,

non tarda a discriminarsi in due gruppi, nettamente distinti, benchè non egualmente numerosi. Per gli uni, quelle prime infrazioni possono paragonarsi alle oscillazioni incomposte, colle quali un pendolo va a riacquistare la sua posizione di equilibrio, quando una scossa brusca ne lo abbia allontanato; onde bentosto, si acclimatano ai nuovi orizzonti e li signoreggiano; per gli altri, non sono che il preludio d'una vita turbolenta, fatta di indisciplinatezze e di reati, i quali si succederanno e si accumuleranno, senza che, su di essi, abbiano influenza frenatrice nè le punizioni nè le pene. A capo di tempo, si troverebbe, ancora, che i primi hanno della milizia assorbiti gli usi, i costumi, l'abito, il portamento, il gergo, in generale, tutte quelle caratteristiche, le quali rendono riconoscibile il militare, anche fuori della divisa; e forse, seguendoli ancora, nell' ulteriore vita borghese, si costaterebbe che essi molto vi riportano della vita militare, e che han bisogno di un lento disadattamento, prima di smarrirne ogni traccia, se non pure, talora, qualche nota speciale non va a stereotiparsi come elemento incancellabile della personalità loro assorbito in uno dei nuclei di formazione del carattere, pel quale vi era maggiore affinità elettiva. I secondi, invece, del militare non avranno altro che l'abito e il nome, in aperto contrasto con le impronte personali, trasportate dalle native regioni, e rimaste intatte, nonostante l'azione del nuovo regime e del nuovo ambiente.

E' chiaro che i primi sono gli idonei, i sufficienti, gli adattabili, cui l'esercito deve la sua armonia, la sua compage, la sua forza effettiva; i secondi sono gli inetti, gli insufficienti, gli inadattabili, quelli che, nell'esercito, rappresentano i fermenti deleterii, dissolutivi e perturbatori. Per costoro il servizio è un baratro inevitabile, nel quale precipitano (1), più rapidamente che non accadrebbe nella vita comune. In essi si ravvisano, tosto, coloro che entrarono nell'esercito gravati dal fardello insano dell'eredità, della biografia patologica e dell' antropologia; noi, quindi, possiamo assorgere ai caratteri essenziali, pei quali la loro inadattabilità si specifica, desumendoli, appunto, da cosifatte note individuali.

E' generalmente ammesso, nel campo naturalistico, che i fenomeni dell' adattamento stanno in opposizione con quelli dell' eredità (2); ora, nel campo psicologico, l' opposizione non è meno recisa e stridente. Quando l' eredità patologica ha fissate talune disposizioni e tendenze, contrastanti collo aggregato sociale, e quando l'abitudine le ha rese già irriducibili, l'adattamento è, implicitamente, annullato, o per lo meno, il suo indice si abbassa di molto. Noi possiamo, perciò, presumere che molti riescano inadattabili alla vita

(1) Vedi Marimò—Nella rassegna critica del libro dello Scarano: Le nevrosi nei militari—Riv. sper. di fren. e med. leg. A. 1899 p. 884.

(2) Haeckel—Op. cit. p. 123.

militare, pel solo fatto che sono gravati di eredità patologica e si sono già rivelati insufficienti ad una forma di convivenza più semplice, come si desume dalla loro biografia, specie per quanto riflette l' abito e la disposizione criminale.

Tutto ciò importa che la inadattabilità, di cui si tratta, è del genere di quella che dicesi inadattabilità costituzionale, in quanto che è alla completa, immediata dipendenza dei difetti psichici originarii e non di circostanze avventizie del momento biografico.

§ 3.

Il problema si riduce, così, ad una quistione di squilibrio e di sproporzione, tra le richieste dell'ambiente ed i poteri psichici di certe personalità mutilate nello sviluppo. Costoro o dànno poco o dànno troppo o dànno male quel che dànno all'ambiente. Se ne ha la conferma, riflettendo alle forme concrete, in cui si traduce siffatto squilibrio. Il quale si specifica in fatti obbiettivi, che sono il riflesso lampante di ciò che forma il lato patologico, caratteristico di ciascuna personalità.

Infatti, una delle forme dello squilibrio deriva dal difetto di sentimenti collettivi o, come dicesi, sociali Per molti di costoro, il fine dell'esistenza si estingue nell'orbita della conservazione dell'individuo e della discendenza, ed ogni richiesta di energia, che sorpassi quel fine, li trova insufficienti. Spesso, non disadatti alla vita familiare – buoni padri, buoni mariti – la società militare li trova impari ai doveri di soldati, come già, in molti casi, la società borghese li ha trovati impari ai doveri di cittadini; e, se forza, su di loro, la mano, li trasforma in elementi nocivi.

Nel dominio di questa *inadattabilità per difetto di sentimenti sociali*, rientrano gli imbecilli, parecchi squilibrati ed, in generale, tutti coloro che non hanno attitudini plasmate ai bisogni della vita collettiva.

Un'altra forma di inadattabilità mette capo allo esagerato sviluppo dei sentimenti egoistici, nel quale si è visto risolversi il difetto evolutivo della maggior parte dei nostri soggetti: sono individualità eterogenee, a cui l'ambiente militare dovrebbe imprimere un'unica impronta, per coordinarle nel fine ultimo della disciplina. Dovrebbero, in conseguenza, assopirsi, in loro, quelle tendenze che all'unità non si addicono; dovrebbero essi assumere le norme della condotta in circostanze e motivi esteriori, nuovi per la loro esistenza. Sono, invece, nature istintive, in cui la bestia umana non è infrenata dalle ultime e superiori acquisizioni dello sviluppo, e l'animalità viene a galla e ribocca, ad ogni minimo urto, che spezzi la labile catena psicologica, onde sono avvinti alla collettività; in fondo al milite, allo ra,

risorge l'uomo, con le sue lacune e le sue disarmonie; l'abnegazione, il sacrificio, il sentimento del dovere, che pur dovrebbero formare il pernio della condotta , s' infrangono contro gli istinti irrompenti, e l' individuo soverchia l'aggregato. Ricordo la frase di uno di costoro, che parmi stereotipare queste condizioni. Era un fantaccino, il quale, per tutta giustifica del suo reato, adduceva, recisamente : *A chi pensa solo di cecarmi un occhio, io li ceco tutti e due.* Ed era un microcefalo, nel cui cervello non potevano albergare sentimenti migliori (Oss. IX).

Questa forma di *inadattabilità per egoismo morboso od egotismo* è rappresentata, principalmente , dagl' imbecilli morali e dagli epilettici.

Ma, una forma di insufficienza ben più grave , per gli effetti a cui approda, mette capo a condizioni psicologiche assai più di accosto alla patologia.

La vita militare, pei suoi ingranaggi disciplinari, pei suoi rapporti di subordinazione, per gli innumerevoli attriti, che stabilisce, tra elementi di sì svariata natura , è fonte inesauribile di errori di giudizio, di concezioni illusorie, di falsi criteri, per quelle menti, in cui l'anomalia di sviluppo riveste la forma della aberrazione, ossia interessa il meccanismo della formazione dei concetti e dei giudizii.

Or, quando siffatti prodotti abnormi dell' ideazione , pigliando le loro radici nelle vicende della vita giornaliera di caserma, passano a costituire il fondamento del contegno di taluni individui, e quindi, sono assunti come norme di condotta, in quei delicati rapporti di convivenza, si è già in presenza di una delle più temibili cause di perturbamento.

A parte le prove, che si raccolgono delle varie osservazioni riportate in questo libro, per dimostrare questa grave inadattabilità, si può improntare qualche esempio alla letteratura psichiatrica, che ne offre di bellissimi.

Al primo consiglio di guerra della 3ª divisione militare, a Lille, nella seduta del 19 giugno 1855, comparve un soldato, imputato di distruzione di effetti militari, tra cui il fucile. Chiamato a discolparsi, disse che aveva rotto il fucile, per impadronirsi del suo spirito; perchè il fucile era fatto di legno , il legno veniva da un albero , l'albero dalla terra, la quale, avendo un'anima, aveva dovuto comunicarla al legno e questo al fucile Lo spirito del fucile non poteva essere che malvagio, perchè era arma di guerra, e la guerra è contro l' umanità ; bisognava , perciò , rompere il fucile , per cacciarne lo spirito maligno (1).

Renaudin riferisce d' un militare, il quale, preoccupato, da pa-

(1) Annales medico-psychologiques – a. 1854 p. 610.

recchi anni, dall'idea di divenire folle, com'erano stati i suoi genitori, lo divenne difatti, il giorno in cui ebbe a patire un insuccesso nella carriera (1).

Ecco poi come si esprime il Max-Simon, a riguardo di un soldato che interpetrava, addirittura in modo delirante, i suoi rapporti coi superiori: « Mouvais soldat et. en concequence, mal noté et souvent reprimandé, F.,, loin de chercher, dans sa conduite, les motifs des reprimandes et des punitions, dont il est l'objet, attribue à la malveillance de son frère toutes ses mésaventures. L' inculpé pretend, en effet, qu'à cette époque son colonel recevait continuellement des lettres, ou l'on faisait des plaintes sur son compte. Il est persuadé que c'est son frère qui l'a toujours poursuivi, qui faisait parvenir à son chef des lettres malveillantes et calomnieuses » (2).

Questi casi sono assai più numerosi che non appaia, e, d'ordinario, restano sconosciuti nell' esercito o apprezzati da punti di vista diversi dalla malattia. Ed è fortuna, quando gli effetti si contengono nell'orbita delle semplici infrazioni alla disciplina, giacchè più facilmente approdano a reati di sangue, come fu appunto il caso del Macri, più innanzi riprodotto

Si tratta, ad ogni modo, di una inadattabilità, la quale, sotto un aspetto molto largo, può dirsi esplicitamente *inadattabilità vesanica*, perchè mette capo al vero carattere pazzesco, ed è rappresentata, specialmente, dalle costituzioni paranoiche, dai parafrenici a diverse forme ed a diversi stadii.

Queste, a cui ho accennato, non sono che le forme più acute ed appariscenti della inadattabilità; ma ognuna di esse potrebbe essere risoluta e decomposta in forme più semplici ed elementari, le quali si innesterebbero a più semplici ed elementari difetti psichici; e tutte si appaleserebbero come fatti che, in circostanze opportune, possono elevarsi ad altrettanti motivi di perturbamento.

---

(1) Renaudin—Observationes sur les recherches statistiques relatives à l'alienation mentale—Ann. méd.—psych.—A. 1856. p. 496.

(2) Max-Simon — Rapport sur l'êtat mental du nommé F. Joseph, inculpé d'incendie volontaire -Archives d'anthropologie criminelle et des sciences pénales T.me 1.er 1886 p. 256.

CAPITOLO V.

L' ambiente militare (*continua*).

§ 1.° I fattori materiali della vita militare. La fatica e i suoi effetti psicopatologici: Adua e Custoza — § 2.° La fatica e l'alcoolismo. — § 3.° I fattori mat. della vita mil. nei degenerati e negli anomali — Indice di resistenza organica. Disadattamento o inadattabilità tardiva - § 4.° Fatica, criminalità e suicidio — § 5° Alcuni caratteri della pazzia dei militari.

§ 1.°

Fin qui non ci siamo occupati che di fattori psicologici, e le conclusioni, a cui siamo pervenuti, ne portano l' impronta, tanto per rispetto agl' individui, quanto per rispetto all'ambiente.

Ma, non meno apprezzabili, dal punto di vista di questa ricerca, sono i fattori *materiali* della vita militare. Essi rappresentano un'altra prova, un altro assaggio, un altro reattivo, egualmente sensibile, a cui la milizia sottopone i singoli soggetti; ed è un reattivo il quale tende a scoprire le potenzialità organiche, così come i doveri della disciplina ed i rapporti di convivenza, in una parola i fattori psicologici, sono rivolti a scoprire le potenzialità mentali.

Non parlo dei cangiamenti di clima, di nutrizione, di igiene, i quali, se per alcuni realizzano un vero miglioramento, nel regime di vita, avuto riguardo a quel che lasciano in confronto di quel che trovano, per altri rappresentano un vero squilibrio, tra le abitudini pregresse e le nuove; squilibrio il quale può avere il suo contraccolpo nelle disposizioni psichiche.

Taluni esseri primitivi che, fino ai 20 anni, vissero fossilizzati tra le domestiche mura e non videro mai al di là del campanile del proprio villaggio, sballottati, bruscamente, sott'altro cielo, reagiscono al passaggio con veri perturbamenti della personalità. Io ebbi da un ufficiale medico, che era anche un arguto osservatore dei fenomeni psichici, rivelazioni assai interessanti su tale argomento, specie per quanto riguarda gli isolani che vengono trasferiti nel continente; ma sorvolo su questi fatti, che potrebbero trovar posto solamente in un'indagine pura di psicologia militare; e mi soffermo, invece, su pochi dati, che mi sembrano collegarsi più direttamente coi fenomeni della deliquenza e della pazzia.

Innanzi tutto, intendo parlare della *fatica*, la fatica corporea,

muscolare, la quale si può dire che compendii i compiti più onerosi della milizia, tutta la missione pratica del soldato.

Oramai, dopo gl'importanti studii, che si sono succeduti, in questi ultimi anni, sul fenomeno biologico della fatica; dopo i fondamentali lavori del Mosso, cui spetta il merito di avere aperti questi nuovi orizzonti alla fisiologia sperimentale, la clinica in genere, la psichiatrica in ispecie non possono rimanere estranee all'influsso che loro deriva da questo campo della scienza.

Ogni lavoro organico implica un consumo dei tessuti che vi si trovano impegnati; il consumo importa modificazioni nel ricambio materiale, le quali si traducono nella produzione di un materiale di rifiuto, che riesce nocivo, finchè non eliminato, alla integrità ed alla ulteriore funzione dell'organo. Dunque, la fatica non è un processo *sine materia*, ma è un processo disintegrativo ed autotossico: questo ha detto la fisiologia. Ed ha detto anche, appoggiandosi alla clinica ed allo esperimento, che gli effetti della fatica s'irradiano a tutto l'organismo, con speciale predilezione degli organi di minore resistenza o di più delicata struttura. Non vi si sottrae, quindi, il cervello, non vi si sottraggano le funzioni mentali: e gli studii e le osservazioni, in proposito, sono andati così oltre che a me pare essere giunto il momento, in cui si possa parlare di veri stati psicopatici da strapazzo e che tali stati piglino il loro giusto posto, nei libri di psichiatria, per essere tenuti, principalmente, in debito conto nella pratica medico-forense.

Chi è, invero, lavoratore di braccia o di pensiere, che, nell'odierno inasprimento della concorrenza vitale, non conosca, per propria esperienza, il perenne, quotidiano tributo che l'organismo paga alla fatica? Chi non conosce le profonde modificazioni del tono affettivo, la maggiore propensione al dolore, che si traducono anche nelle espressioni mimiche dell'uomo affaticato? e l'aumentata irratibilità e reagibilità agli stimoli esteriori, spesso contrastanti col vero carattere dell'individuo? E poi: l'ottenebrarsi della coscienza e quell'ottundimento dell'eminenti facoltà del giudizio e della critica, per cui, in condizioni d'esaurimento, non siamo in grado di valutare, secondo il suo valore reale, uno stato affettivo che ci possiede? Chi non conosce la pena, l'angoscia che proviamo, nel rievocare, stanchi, un nome, una data, un ricordo qualsiasi; ed il pigro insorgere d'un'idea di contrasto, per ricacciare, nel fondo dell'incosciente, un'idea puerile che ci tiranneggia, e che, poi, rifatti, scartiamo e correggiamo? E quante paure ingiustificate, quanti rimorsi senza fondamento, quante preoccupazioni senza logica, quanti scoraggiamenti vili, quante ostilità ingiuste non ci perseguitano, stanchi, e ci fanno ridere, rinfrancati?

La fatica dissolve la personalità, fa l'uomo inferiore a se stesso, mantenendone abbassati i poteri psichici, finchè non sopraggiunga

la reintegrazione; se la reintegrazione tarda o è incompleta, essa diventa una malattia e può assorgere fino alla dignità di un vero fattore etiologico della pazzia.

L' importanza di questo fattore, nei militari, è provata da un'osservazione acquisita da molti anni alla scienza, e cioè che, in certi corpi militarizzati, dove, agli ordinarii effetti disintegrativi del lavoro si associa la incongrua reintegrazione del riposo e del sonno, per le veglie protratte, predominano certe malattie mentali, che non potrebbero riconoscere altra causa, esclusa la fatica.

Già il Grilli, vent'anni or sono, aveva notato che i carabinieri impazziscono in una proporzione quasi tripla degli altri militari (1); e poscia il Dott. Pellegrini, in una pregevole memoria sulla pazzia delle guardie doganali, trovò una proporzione più che decupla, assegnandone la causa ai fattori fisici (2).

Vero è che, in molti casi, non è già che i regolamenti difettino di giusta distribuzione tra la fatica ed il riposo; ma è che, d'ordinario, le ore concesse al riposo sono barattate in ozii e bagordi dalle personalità squilibrate; onde l' individuo si lascia cogliere dai nuovi doveri, quando non è ancora completamente rifatto del defaticamento conseguito ad un precedente periodo di lavoro.

Tali accidenti, ripetuti e protratti, preparano alle psicopatie un terreno speciale della vita militare

Infatti, nell' esercito, gli effetti della fatica, nelle loro diverse misure, dai più semplici e fisiologici, ai più complessi e morbosi, sono costatabili in ogni momento.

Certo il colpo d' occhio che offre un reggimento, allorquando esce dalla caserma e si avvia per una marcia o per una manovra, non è lo stesso di quello che offre, quando rientra in quartiere. Nè è men certo che il soldato stanco ha perduto il brio e la gaiezza, quelle espressioni di forza, quel non so che di caratteristico nel suo aspetto, quello spirito militare, che può dirsi la migliore acquisizione della milizia. E col brio, colla gaiezza, collo spirito militare, molte altre perdite subisce il soldato, che si rivelano, tanto nel contegno, quanto nella condotta.

Il soldato stanco è modificato nel carattere, nelle disposizioni dell' animo, nel sentimento stesso del dovere e della disciplina. Dopo una marcia o dopo lunghe esercitazioni, la caserma ha un' altra fisonomia: il motto di spirito cede il posto all' invettiva ed alla imprecazione; il soldato, zelante nel rassetto dei suoi arredi, è più trasandato; il graduato più esigente e più aspro nel comandare, il soldato riottoso nell' ubbidire e più sensibile ai rimproveri: l' uno è intollerante dell'altro. L'ambiente è saturo d'elettricismo, e sembra

(1) Grilli — La pazzia nei militari, 1883.

(2) Pellegrino — La pazzia nelle guardie doganali — Girifalco, 1881.

trasformato in una immensa pila, di cui ogni individuo rappresenta un disco; il più suscettibile è quello che ne raccoglie la tensione, e basta un contatto perchè esploda. Molti perturbamenti, studiati nella loro intima natura hanno questa origine; laonde una indagine che mirasse a scoprire il rapporto delle infrazioni disciplinari e delle punizioni, con le accidentalità del servizio, avendo riguardo alla fatica ed al riposo, dovrebbe riuscire, a parer mio, assai proficua.

Trasportando questi fatti dalla caserma alla campagna di guerra, si comprende come la fatica debba indurre una diminuzione di coraggio, un minor disprezzo del pericolo, una minore disposizione al supremo sacrificio della vita, ravvivando i sentimenti egoistici a danno dei patriottici, gerarchicamente più elevati più giovani nella storia della evoluzione mentale, e però più fragili e più esposti alla falce della malattia.

E qui mi ricorre alla mente un nome ed una data, che vorrei lasciar nella penna, se non fossi sicuro d'incontrarmi in una delle più efficaci spiegazioni dell'infausta giornata di Adua. Chi può dire quanta parte del valore italiano sia andata smarrita, quel giorno, nelle marce faticose, attraverso le Ambe brulle ed inospitali? E nella non meno infausta giornata del 24 giugno 1866, il nemico non era forse preparato a respingere il nostro urto, negli ozi tranquilli del quadrilatero, quando i nostri si defaticavano, per raggiungerlo, attraverso la valle melmosa del Mincio?

§ 2.

Ma, accanto alla fatica, non si può passare sotto silenzio, sopratutto nei militari, un altro fattore, il quale cospira, con essa, agli stessi effetti debilitanti e deterioranti della personalità: ciò sono le abitudini alcooliche.

Il rapporto tra questi due fattori è così intimo che non si può, nello studio dell'uno, prescindere da quello dell'altro. Esso riposa su di una legge fisiologica inesorabile, a cui soggiacciono, più o meno, le persone d'ogni classe e d'ogni livello sociale. L'uomo affranto nelle forze del corpo e dello spirito, cerca, involontariamente, irresistibilmente, un compenso negli alimenti nervosi, si chiamino acquavite o birra, vino o caffè. A questi eccitanti egli domanda le energie smarrite. in esse accarezza, sedotto, la sorgente di energie nuove, massimamente se punto dall'assillo del bisogno, se costretto a premere le sue braccia od il suo cervello per protrarne od accrescerne il lavoro utile.

Ma il compenso è semplicemente illusorio, giacchè il sistema nervoso, fugace mente galvanizzato, si rivale a usura di ciò che rende, sotto l'influsso dell'artificio: l'altalena continua, tra eccitamento e

depressione, non riesce che a determinare nuove avarie, dovute alle sostanze inebbrianti, le quali si traducono in altrettanti veleni.

E' così che l'alcoolismo, a cui il militare ricorre come all' antitodo della fatica, ne diviene un alleato: è un veleno esogeno che si associa al veleno endogeno e si combinano e si assommano negli effetti, operando, sui poteri psichici, con meccanismi di azione, che io credo assai affini.

Ciò non pertanto, a me pare, che, un tempo, si sia esagerata alquanto l' importanza di questo fattore, nei militari, massimamente per ciò che ha attinenza colla loro pazzia; e la esagerazione sembrami che riposi su parecchi errori. Quando si tratta di giovani, si è, di solito, inclini ad attribuir loro più vizii di quelli che, realmente, posseggono: la verità è che i giovani sono meno ipocriti. Il soldato poi è il giovane per eccellenza e per lui il passaggio alla milizia, segna forse, anche la prima emancipazione dal governo della famiglia; onde, rotto quel freno e sentendosi libero da ogni controllo, egli concepisce e lascia che altri concepiscano, la vita militare come una vera orgia della giovinezza. Nel fatto poi non riesce che a dare più libero ed aperto sfogo a voglie, per lo innanzi mal represse o mal celate.

Si sa, inoltre, dall' esperienza che la lontananza dalle mura di casa, per gli anni che dura il servizio, acuisce l'affettività reciproca tra il giovane servo della patria ed i suoi congiunti, prossimi o lontani, effettivi o futuri, e li ridesta gli affetti, se sopiti, li crea perfino, se mancanti; onde, per molti, che pur non lasciarono i migliori ricordi nelle famiglie, e come figli e come fratelli, la lontananza del servizio è un lavacro che li purifica, nel cuore e nella mente di parenti ed amici, i quali sono propensi, allora, a ricordarne piuttosto le buone che le cattive qualità e li sperano migliori al ritorno.

Ricordo questa esuberanza di affetto, che tutti conoscono, per rilevare come essa non si traduca che in un modo solo: in una gara, tra parenti e congiunti, perchè al lontano rampollo, il quale suda, stenta e soffre fra i doveri del servizio, giungano sussidii in danaro; ed in ciò anche le famiglie meno abbienti cimentano le loro piccole risorse.

Ora, è generalmente ritenuto che tali sussidii, pervenuti al soldato, siano, esclusivamente, investiti nell' esercizio di abitudini viziose; ed è così diffuso questo convincimento da trovarne il riflesso anche nelle formule che accompagnano tali munificenze, e nella bocca delle persone stesse che donano, dalle quali è più facile sentire: « *l'invio da fumare, l'invio da bere* » anzichè « *l'invio la tal somma* ».

Tutto ciò preme inconsapevolmente sul giudizio di chi si fa ad

apprezzare la condotta del soldato, e mena a rintracciare, nell'abuso delle bevande inebrianti, la causa di molte infrazioni, in cui esse o non entrano affatto o vi entrano assai di sbieco.

Vero è che, anche qui, sono in giuoco i molteplici e complessi fattori, che danno la sintesi della personalità umana, per cui certi fenomeni non consentono di essere appresi da punti di vista unilaterali.

Io non ho mai mancato di fermarmi, coll'attenzione, sul riguardo delle abitudini alcooliche, nei militari, ogni volta che, pazzi o delinquenti, essi mostravano di portare le tracce degli alcoolici nel loro stato mentale; e molteplici e concordi osservazioni mi hanno indotto a ritenere che tali abitudini si trasportano, come tante altre dalla vita borghese; che resta beone il soldato che lo era già per lo innanzi e che, solo raramente, lo diviene quello che non lo era. Nel primo caso, l'alcoolismo fiorisce in mezzo ad altre manifestazioni di difetti e deviazioni psichiche, e non sarebbe giusto farne il gerente responsabile della preesistente degenerazione; nel secondo caso, apparisce esso stesso come una delle manifestazioni della decadenza psichica, a cui cospirano tutti gli altri fattori materiali della vita militare, primo fra tutti, come si è detto, la fatica.

Da tale indagine ho poi portato anche l'altro convincimento che, negli stati di ubbriachezza, il soldato non scovre che le sue qualità personali, e il più delle volte gli atti, di cui è autore, non sono che la ripetizione di atti già commessi, o che si verificheranno anche in altre condizioni; e ciò sopratutto in rapporto alle tendenze criminali. Se non fosse così, non sarebbero spiegabili gli svariati atteggiamenti dell'uomo avvinazzato, nè si saprebbe perchè, in identico stato di ubbriachezza, un individuo cerchi pacificamente la solitudine ed un altro si trasformi in audace e terribile provocatore, e come di due individui, egualmente ubbriachi, l'uno possa essere di freno e di guida all'altro che ha perduta ogni misura.

Queste osservazioni non mirano certo a scuotere il valore dell'alcoolismo, nella pazzia e nella delinquenza dei militari; ma impongono, a parer mio, di ritenere che tale valore vada almeno condiviso con altri fattori, ed in ispecie colla fatica, già troppo trascurata, in altre ricerche. Dato, anzi, il connubbio, a cui abbiamo accennato, sarebbe forse il caso di comprendere, sinteticamente, i due fattori in una formola unica, parlando, genericamente, di agenti tossici.

§ 3.°

Queste condizioni, inseparabili dalla vita materiale della caserma, se non risparmiano i più forti, debbono presumersi moltiplicate, nei loro effetti, sui più deboli, sui tributarii della degenerazione.

Noi, difatti, non possiamo scindere dal concetto complesso, ma unitario, della degenerazione e dell'anomalia, le alterazioni del ricambio organico; giacchè sarebbe una volgarità scientifica il ritenere degenerati od anomali taluni, unicamente perchè stimmatizzati di una fronte stretta o di un cattivo impianto delle orecchie, obliando che anche la diatesi è un appannaggio della degenerazione, come, alcune volte, ne è la causa efficiente. Ed alle alterazioni del ricambio, alle diatesi in genere si collegano, appunto, gli effetti fisiologici e patologici della fatica.

Quegli esseri deboli, squilibrati, imbecilli, epilettici, nevropatici, gli ereditarii in generale, coloro che, nell' età antecedente al servizio, hanno dato un ricco contributo alla patologia comune, e che sono stati tuttavia incorporati nei reggimenti,sol perchè, nel momento della visita, si trovavano d' aver raggiunte le volute proporzioni di sviluppo e non risultavano gravati di alcuna malattia in atto; coloro che riescono insufficienti per le loro qualità psichiche e morali, non debbono ritenersi meno insufficienti alla vita materiale della milizia.

Tardi eliminatori delle scorie della fatica, più inclini agli eccessi del bere, essi ne restano, insidiosamente e lentamente, attossicati; e lo intossicamento si traduce in una limitazione del campo della personalità, per il quale, smarrite le ultime e labili acquisizioni della mente scoprono le interiori stratificazioni del carattere.

Se è così, tutto induce ad ammettere un indice di resistenza individuale, anche pei fattori fisici della vita militare. Anche qui vi è un punto di fusione, anche qui una soglia, dove la personalità vien meno; anche innanzi a tali contingenze si discriminano, quindi, due classi di soggetti ben differenti. Vi sono, da una parte, i validi, i quali trionfano felicemente della speciale prova che loro apparecchia il nuovo ambiente. Costoro passano, inalterati, attraverso il filtro della fatica, delle esercitazioni, delle manovre, delle marce, di tutti gli oneri materiali della vita militare: molti, anzi, vi si ritemprano, vi si fortificano e vi si consolidano organicamente. Dall'altra parte, vi sono gl'invalidi, che dànno di cozzo contro questo scoglio e vi si infrangono. Essi reagiscono alla prova, non tanto con sindromi patologiche palpabili, quanto con modificazioni organiche, le quali inducono modificazioni nello stato mentale, per la legge della solidarietà tra funzioni organiche e psichiche, pei rapporti indissolubili tra mente e corpo.

Siffatte modificazioni hanno, come caratteristica costante, la esagerazione patologica dei difetti individuali preesistenti. Coloro che non erano modelli di coraggio diventano puerilmente timidi o paurosi; quelli che non potevano essere considerati come tipi di robustezza morale, vi sperdono fin le ultime tracce delle qualità, di che deve presumersi capace un buon soldato. L'obbedienza cieca, il ri-

spetto incondizionato al superiore, imposto dal grado, indipendentemente dalle qualità personali dei graduati, queste ed altre attitudini, se pur furono acquisite dai soggetti, cadono innanzi all'invadente *spleen* alla *nervous exhaustion*; e ripigliano il sopravento le abitudini mentali della vita borghese, onde il soldato, smarrito ogni sentimento ed ogni norma di disciplina, si gitta, inconsapevolmente, sulla via delle punizioni e delle condanne.

In ogni caso, sotto l'influsso protratto di tali fattori, molti soggetti, che pur si erano lasciati bene annotare, da principio, diventano svogliati pel servizio, trasandati e permalosi; la vita militare, che pur ebbe, fino allora, delle attrattive per loro, diviene incresciosa, pesante; il buono diviene, così, un cattivo soldato, ed un bel giorno, in mezzo alla generale meraviglia di quelli che ne conoscevano le attitudini ed il carattere, egli incorre in qualche atto che lo pone in antitesi col suo passato.

Qui, come si vede, più che di inadattabilità, si tratta di un *disadattamento* della personalità, imputabile, quasi esclusivamente, alla vita militare, la quale, appoggiandosi non ad altro che ad un certo grado di deficienza organica potenziale—unico fattore individuale—è riuscito, pel tramite degli oneri materiali del servizio, a fiaccare, secondariamente, anche le attitudini psichiche. Io credo, perciò, che, in questi casi, si possa parlare di una *inadattabilità secondaria* o *tardiva*, a differenza di quella esaminata nel precedente capitolo, che potrebbe dirsi *primaria*, appunto perchè l'una mette capo a difetti psichici preesistenti al servizio e che non tardano a rivelarsi coll'esordire del servizio stesso; mentre l'altra riconosce difetti acquisiti; l'una rispecchia, prevalentemente, gl'individui, l'altra l'ambiente.

§ 4.°

Questi fatti dimostrano, chiaramente, come sul terreno infralito dai fattori materiali della vita militare, in personalità più o meno predisposte, è facile vedere comparire le più svariate efflorescenze morbose. Queste efflorescenze dalle più lievi, che passano inosservate nella caserma o vengono apprezzate con criterii diversi, arrivano alle più gravi manifestazioni della criminalità, del suicidio e della pazzia; giacchè è risaputo come, negli stati di esaurimento, sia più facile l'adattamento dello spirito ai sentimenti d'indisciplinatezza, di ribellione e più ancora alle ossessioni ed impulsioni d'ogni genere, ai gravi disturbi sensoriali, che poi diventano fomiti di delirii.

Le forme concrete, in cui si integrano tali manifestazioni, variano secondo i momenti occasionali che le provocano. Così ad e-

sempio, si osserva che alcuni di questi soggetti risentono l'influsso di servizii speciali, a cui vengono adibiti. E le conseguenze pratiche, in tali casi, possono assumere proporzioni gravissime, quando la stanchezza colpisce coloro, a cui è affidata la vita di molti uomini, la sorte d'una nazione, la fortuna di un governo. Non è ancor spenta l'eco dolorosa dei tumulti di Brera, pei quali la stessa opinione pubblica, con quel senso finissimo, con cui, spesso, strappa, intuitivamente, tante verità alla scienza, si placò riflettendo alla stanchezza che aveva ispirato il malaugurato comando.

Ma io non mi occupo della ufficialità militare, la quale ha una psicologia a sè; guardo, invece, la gran massa dei soldati, e dico che molti di costoro, nella solitudine delle veglie notturne, diventano facile preda di preoccupazioni e di paura, sostenute, talvolta, da veri stati illusionali od anche allucinatorii. Rivivono, in quelle condizioni, specie fra i semplici di spirito, le reminiscenze credule dell'età infantile, i pregiudizii e le superstizioni portate dal domestico focolare; e tutto piglia corpo e forma di realtà; donde il facile abbandono del posto ed i falsi allarmi. Si sa di un giovane coscritto, il quale, messo a guardia in un sito dove, pochi giorni prima, s'era suicidato un suo collega, dopo poco tempo dacchè era rimasto solo, corse esterrefatto al corpo di guardia, dicendo che lo spettro del morto era stato a visitarlo e lo aveva inseguito fino a quel punto (1).

Aumentando gli stimoli occasionali, gli effetti diventano, poi, anche più perniciosi. Un gendarme, che aveva vegliato, per tutta una notte, a guardia di un giustiziando, nel momento della esecuzione capitale, fu preso da un tremito nervoso e da quel momento la testa sanguinante caduta nel paniere, divenne la sua furia persecutrice, e, più tardi, sotto l'influenza di eccessi alcoolici, tentò un assassinio (2).

Io stesso, pochi mesi or sono, vidi ammesso nel manicomio un tenente finanziere, il quale era impazzito repentinamente, presso a poco in condizioni analoghe. Aveva visto uccidere improvvisamente, al suo fianco, un suo brigadiere, per ragion di servizio, e ne rimase scosso ed indignato. Volle seguire l'Autorità giudiziaria, in un lungo e faticoso lavoro d'indagini, e volle anche accompagnare il fido dipendente fino alla ultima dimora. Contemporaneamente, si organizzarono, in lui emozionato ed esaurito, forti allucinazioni acustiche e visive, concernenti il doloroso avvenimento, di cui era stato spettatore. D'allora non vede che assassini e contrabbandieri e, per allucinazioni di contrasto, sente e vede persone amiche, le quali lo avvisano delle mosse dei presunti persecutori. La sua pazzia è volta turbinosamente ad irreparabile demenza.

---

(1) Annales médico-psychologiques — A. 1843 — V. II. P. 493.

(2) L'homme — Rapport medico-legal sur l'état mental du gendarme S...— Annales médico-psychologique — A. 1873 Vol. II Pag. 238.

Pei fatti criminosi, dopo quanto ho detto, mi limito a confortare semplicemente il principio con qualche elemento di fatto.

Già il Dott Poggi, parecchi anni or sono, assunto come perito in un processo per insubordinazione e vie di fatto, imputato ad un finanziere trovò a mettere in luce l'importanza della fatica sui perturbamenti mentali del soggetto (1).

Or son circa quattro anni, io stesso, adibito egualmente come perito dal Tribunale Militare di Messina, non potetti rendermi conto d'uno strano e feroce omicidio, nè seppi diversamente presentarlo alla giustizia, se non invocando il fattore della fatica. E si trattava anche d'un finanziere, che potetti dimostrare sotto l'influenza malefica di cause debilitanti, per lo spazio delle ultime venti ore continue che precedettero il reato (2).

Vidi poi, recentemente, un carabiniere che riproduceva un caso egualmente interessante. In una rigida sera di novembre, era stato comandato di recarsi in un Comune, distante 16 kl. dalla sua stazione, agli ordini di un brigadiere, per la ricerca di un latitante. Giunto sul posto alle ore 6 1|2 del mattino, riuscì ad imbattersi in costui, il quale si dette alla fuga. Egli lo rincorse per lungo tratto, ma finì col perderne le tracce Rifocillatosi alla men peggio, non potette riposarsi che per qualche ora, senza svestirsi sulla nuda terra. Messo in vedetta, all'aperto e col tempo rigido, solo alle ore 14 colse di nuovo il latitante, col quale entrò in violenta colluttazione, e, non avendo potuto avere il concorso né del brigadiere, rimasto in vedetta in altro posto, nè di altri, finì col rimanere sopraffatto e a mani vuote. Disfatto e malconcio, va ad annunziare l'accaduto; ma ne riceve un rimbrotto e la minaccia d'una punizione. Egli, stralunato, sconvolto, trafelato, non sa resistere alle ingiuste accuse, tira uno schiaffo al brigadiere e spiana il fucile contro alcuni borghesi che erano dalla parte del graduato. Poscia, raggiunge a piedi la caserma rifacendo i 16 k. della sera innanzi. Il brigadiere va in camera per redarguirlo e lo trova barricato, in atteggiamento minaccioso. I superiori, accorsi per la circostanza, non potettero che inviarlo all'Ospedale Militare, e questo non potette che trasferirlo al Manicomio.

Non aveva note ereditarie importanti; aveva poche ed insignificanti stimmate morfologiche. Ma era un nevropatico, e tale bastavano a dimostrarlo i molti *tics* della faccia ed uno spasmo cinico a sini-

---

(1) Poggi — Raptus melancholicus — Perizia medico-legale sullo stato di mente di O. G.— Archivio italiano per le malattie nervose e mentali—Anno 1885– Pag. 469.

(2) Per G. C, imputato di insubordinazione con omicidio volontario — Perizia freniatrica dei Prof. G. Virgilio e Dott. F. Saporito (relatore), consegnata al Tribunale Militare di Messina nell'agosto 1898.

stra, il quale, per forza di abitudine, aveva indotta un' asimmetria della faccia; accentuando molto il solco naso-genieno dal lato dello spasmo.

Riequilibratosi, in poco tempo, fu eliminato dal servizio e consegnato ai parenti. Nel servizio aveva anche contratta la malaria.

In quanto al suicidio, non ho osservazioni personali, per risalire all'influenza dei fattori di cui mi occupo. Un' indagine apposita sarebbe, a mio parere, anche necessaria. Certo il suicidio, che pur riconosce svariatissime cause, è la più alta espressione dell'esaurimento psichico. Rilevo soltanto che dal '75 all"80 si ebbe, nell'armata italiana, una media di 83 suicidii all' anno, cioè del 4.75 per 10000 uomini ; media superiore a quella della Francia che, nello stesso periodo di tempo, ascendeva a 2.90, colla differenza, per di più, che, mentre in Francia la proporzione tendeva a diminuire, in Italia tendeva ad aumentare. (1)

§ 5.°

Ma, l'influenza massima dei fattori materiali, si ravvisa, a mio parere, nelle vere forme di alienazione mentale.

Questo della pazzia dei militari è, infatti, un argomento che dovrebbe essere ripreso, al lume dei progressi della psichiatria. Le osservazioni, piuttosto antiche, che si posseggono, non mi sembrano più adatte a comprendere il fenomeno, in tutta la sua essenza. Le distinzioni classiche del tempo a cui rimontano gli studii in proposito; le stereotipiche forme di mania, lipemania, ipocondriasi, paralisi generale etc., riprodotte ed applicate ai militari, come a tutti gli altri malati di mente, non mi sembrano racchiudere certe note specifiche, le quali io credo che si debbano riconoscere alla pazzia dei militari, al punto da autorizzarne a parlare, secondo me, di una pazzia propria dei militari.

Io non ho pronte ricerche sistematiche in proposito, a cui, peraltro, attendo, utilizzando il materiale riguardante i militari impazziti, non macchiati di delitto. Ma mi credo, tuttavia, in grado di manifestare alcune opinioni generali, confortate di poche osservazioni; dirò, quindi, quanto basti per il fenomeno della delinquenza.

Questi malati, in primo luogo, si somigliano tanto tra di loro, che il vederne uno è come vederli tutti. Un occhio esperto, che ne abbia già visti parecchi, scorrendo un comparto del Manicomio, può essere in grado di dire: ecco un militare; ed è tanto più agevole scorgerli e distinguerli, per quanto più cotesti soggetti si trovino nel periodo acu-

(1) Baroffio — Il suicidio nell'armata italiana — Annales médico-psychologiques — A. 1884. V. 1, P. 541.

to della loro malattia. Per me,(mi si perdoni l'ardire) che da varii anni indago e rumino intorno a questi studii, questa intuizione immediata è facilissima. Si direbbe che quella potenza livellatrice che possiede la pazzia e per la quale essa agguaglia gli svariati tipi umani, il ricco al povero, il colto all'ignorante, il genio al cretino, intensifichi, pei militari, la sua forza e prepari loro una sola maschera clinica.

Sono, generalmente, visi scarni e sparuti, dall'occhio vitreo, dai lineamenti dolorosamente contratti; sono personalità a cui la malattia ha troncate, più o meno repentinamente, tutte le facoltà attive dello spirito, nel dominio emozionale, volontario e intellettuale. Sono esseri caduti in uno stato di ebetismo, donde nessuno sforzo riesce, d'un subito, a destarli. L'automatismo cieco ha preso, in loro, il posto d'ogni funzione cosciente, e solo qualche atto automatico (un gesto che simula un desiderio; l'emissione brusca d'una parola o d'una frase) rivela gli ultimi sprazzi d'una vita psichica. Tacciono, con le facoltà dello spirito, anche le funzioni corporee: gl'istinti più imperiosi, quello della fame, della sete, sono sopiti; i bisogni più urgenti passano inosservati.

Esaminandoli particolarmente, rivolgendo ogni attenzione alle condizioni somatiche, dopo che si è constatato che lo spirito, pel momento, è ridotto ad una *tabula rasa*, niente si riscontra, e si riscontra tutto: nessun processo patologico in atto, in questo o quello apparecchio, ma, nelle condizioni generali, qualche cosa che induce a ritenerli ammalati principalmente nel fisico ed a sospettare che la tanta miseria mentale sia proprio un epifenomeno della malattia che pervade le funzioni organiche. L'anoressia, le labbra fuliginose, la lingua impaniata, l'alito putrido, il ventre meteorico e per lo più chiuso, i riflessi o spenti o esagerati, le pupille ristrette o dilatate, rigide sempre; il respiro affannoso, il polso tardo o frequente, piccolo sempre, una certa dolorabilità per tutta la persona, oppure l'anestesia, ecco quanto forma il sostrato corporeo di queste psicopatie; sostrato che (non occorre dirlo) mena difilati al concetto dell'auto-intossicazione.

E tutto, infatti, induce a credere che siano processi autotossici quelli che caratterizzano, a preferenza, la pazzia dei militari, quando il concetto della malattia, a parte la fenomenologia clinica, viene completato in tutta la sua estensione. Le ulteriori indagini, invero, dimostrano che, in costoro, l'ereditarietà ha poca influenza, o una influenza certamente minore di quella che abbiamo costatato fra i delinquenti. Si trova, inoltre, che la malattia ha avuto una invasione brusca ed ha esordito con manifestazioni assai più attive di quelle che sopraggiungono più tardi. In principio, si tratta di stati sub-coscienti, con accentuata tendenza alle reazioni motrici; ed è perciò uno stadio pericoloso della malattia, onde le informazioni

che accompagnano costoro parlano, quasi sempre, di atti di violenza, di scandali, di veri disastri, talvolta a stento scongiurati. Quello che si costata dopo, nel Manicomio, in questi soggetti, è uno stadio secondario di collasso, donde la speciale fisonomia clinica or ora accennata. Conforme all'invasione è poi il corso e l'esito di queste psicopatie. D'ordinario la quiete, l'isolamento, il riposo, i compensi alimentari generosi e qualche sussidio farmaceutico coordinato all'indole tossica della malattia, bastano a salvare costoro: e si salvano nella gran maggioranza, con considerevole sollecitudine, e per lo più ritornano nella perfetta integrità del corpo e della mente: sono relativamente rari i casi, in cui si verificano successioni morbose d'altra indole, o veri passaggi in demenza, o difetti di guarigione. Ciò è relativo all'intensità del processo primario e, più ancora, alla vulnerabilità preesistente negli individui, per eredità o per costituzione; e la malattia (sarebbe ozioso il dirlo) in tal caso non ha che fecondati i germi reconditi, trasformando in attivi i difetti potenziali. Subordinatamente a tali condizioni, essa può, a seconda dei casi, o affermarsi come un'unica esplosione, che lascerà poi immune il soggetto, ovvero come la prima fase di un processo che ricorrerà a periodi.

Parecchie osservazioni mi hanno indotto a credere che abbiano uno speciale carattere di gravità quelle forme le quali, nel loro primo stadio, nel periodo eretistico, per dir così, riproducono, come contenuto delirante o allucinatorio o nello stesso automatismo degli atti, alcuni elementi della vita e delle abitudini militari, attinenti alle esercitazioni ed alle pratiche ordinarie del servizio. Ho ricordato, nel capitolo precedente (oss. XX), il cavalleggiero di Catania che, nella spaventevole sua crisi, mormorava soltanto la parola «*moschetto*». Vidi un altro di questi soggetti, che consumava i suoi giorni a simulare, coi gesti e colla voce, gli atti della equitazione; ed era un cavalleggiero, ora ridotto alla demenza, Un terzo, recentemente accolto, nelle prime manifestazioni della malattia, scimiottava il contegno, le parole e gli atti di un ufficiale medico; ed il suo stato è poco felice. Avviene, in questi casi, qualche cosa di analogo a quel che si nota nelle forme patologiche del processo dei sogni, i quali, secondo le brillanti esperienze del De Sanctis, diventano eccezionalmente compromissivi per le funzioni mentali, quando l'attività onirica si riversa sulle immagini che hanno più recentemente occupata la coscienza della veglia.

Per me, adunque, sono caratteri essenziali della pazzia dei militari, dal lato etiologico e patogenetico, una scarsa compartecipazione dell' ereditarietà, in compenso di una maggiore efficacia dei fattori debilitanti, inerenti alla vita militare ed agenti col meccanismo delle auto-intossicazione; dal lato sintomotologico, poi, il predominio, quasi esclusivo di forme psicasteniche, integrate in sindromi confusionali ed amenziali.

Osservazione XXI.

P... F... La madre fu donna di facili costumi; il padre, irascibile, dopo tre anni dalle patite offese, volle vendicare il suo onore, rendendosi colpevole di doppio omicidio, nelle persone di due suoi garzoni, che avevano avute illecite relazioni colla moglie. Morì precocemente, e non fu conosciuto dal figlio.

Costui, fino all'età di sei anni, fu allevato da un fratello maggiore; in detta età soffrì il vajuolo, e passò, quindi, presso un magistrato, il quale assunse per lui le veci di padre e, addestratolo nella scrittura, ne fece un suo scritturale. Come si sia comportato, nei rapporti col suo benefattore è ignoto; certo presso di lui rimase fino ai 24 anni, quando, allo scopo di assicurarsi un certo avvenire, adì l'arma dei Carabinieri; ma non fu trovato idoneo, per difetto di statura.

Fallitagli questa via, il servizio militare continuò ancora a sedurlo, e, cedendo anche ai suggerimenti di un suo amico, il quale gli fece comprendere che, con la sua abilità nello scrivere, si sarebbe, nell'esercito, aperta una carriera, si arrolò da volontario in cavalleria, dove fu occupato, presto, presso la maggiorità, da scritturale, secondo la sua aspirazione.

Ma, (riferiscono le Autorità) fin dai primi giorni dell'arruolamento, si mostrò sospettoso, diffidente, attaccabriche, stravagante; e non erano trascorsi che circa due mesi, quando un bel giorno, senza motivo, rincorse un compagno colla sciabola sguainata. A capo di altri due mesi, ripeteva la stessa scena, contro un Caporale, per averlo costui richiamato, durante l'istruzione interna. Nel frattempo, si pose in relazione con le principali ditte commerciali d'Europa, spacciandosi, a seconda dei casi, per sarto, chimico, fabbricante di strumenti musicali ecc, e, chiedendo campionari dei rispettivi generi industriali, riuscì a mettere insieme un materiale svariatissimo, enorme.

Evidentemente, il nuovo ambiente aveva svelata, in lui, una vera costituzione paranoica, la quale, pur non integrandosi in un vero e proprio delirio, si traduceva in un modo illusionale di interpetrare uomini, avvenimenti e cose; ogni impressione nuova entrava nel suo spirito con una tinta di ostilità. E questa stimmate del carattere, derivante dall'eredità morbosa, così come nella milizia dette reazioni violenti, nel manicomio si rivelò nel contegno chiuso, solitario e sospettoso, che non smise neppure quando si ebbe guadagnata la fiducia di chi scrive. Un giorno, invitandolo ad apporre la sua firma, per corredare di un autografo la tabella nosografica, stette in forse, prima di decidersi, e si decise poi a malincuore, dicendo: Ma perchè si vuole rovinare un povero figlio? Divenuto, in seguito, più sicuro, chiese di essere occupato alla scrittura e lo si secondò: ma, dopo qualche ora di lavoro, incolto dalla stanchezza, divenne addirittura confuso, e, lasciata la penna, cominciò a guardarsi d'intorno, come chi tema qualche insidia.

Aveva una forte assimmetria cranio-facciale; microcefalia frontale; largo spazio interoculare, naso schiacciato alla radice, prognatismo mascellare, orecchi difformi; molti tics alla faccia ed un vero spasmo dell'an-

golo labbiale, a destra; intensi tremori nevropatici, accentuantisi cogli stati emotivi.

L' indole morbosa di questa personalità era già nella coscienza delle autorità che ne prescrissero il ricovero al Manicomio; e, quando se ne furono qui confermati i caratteri, il P. venne prosciolto dall' accusa di insubordinazione con vie di fatto, e fu messo in congedo assoluto; ma permane, tuttavia, nel Manicomio, nè è consigliabile la dimissione, per quanto egli sia andato adattando la sua condotta a norma più armoniche col mondo esterno, per quanto si mostri scevro di delirio, di disturbi sensoriali e di impulsioni.

Costui, come si vede, ha rappresentato nella milizia, una forma di inadattabilità primitiva, varietà vesanica.

Osservazione XXII.

B. . . G. . . Nel ramo materno molti casi di eccentricità. La madre ricoverata nel Manicomio di Perugia, dove è morto anche un fratello del soggetto; un altro fratello è morto tisico.

Nonostante la grave eredità, il B. è un tipo piuttosto armonico, se se ne toglie una lieve asimmetria cranio-facciale, le orecchie ad ansa e i denti poco differenziati. Bassa statura, costituzione gracile, la pelle sottile, quasi imberbe, è una figura diafana, dai modi gentili, che rivelano le buone disposizioni morali. Da borghese aveva goduta fama di eccentrico fra i compagni, e, per taluni, addirittura di pazzo. I suoi disturbi sessuali trovarono sfogo, per lungo tempo, nella Venere solitaria; ma, appena contratta una passione amorosa, giunse a deflorare l'amante e poscia, non avendola potuto sposare, la preoccupazione per l'avvenire di lei ed il rimorso insieme ne accentuarono la naturale inclinazione alla malinconia.

D'intelligenza forte, con sufficiente cultura, abbracciò la carriera militare, da volontario, con grande entusiasmo. E non tardò, infatti, a guadagnarsi la stima e la fiducia dei superiori, i quali, conformemente alle sue attitudini lo adibirono ai lavori di ufficio. Egualmente forte nei sentimenti morali, pieno di amor proprio e di altruismo, giammai punito e neppure ripreso a parole, non v'era lavoro a cui non si sobbarcasse con grande abnegazione. Ma qui si infransero i suoi poteri psichici. Il lavoro eccessivo, soverchiante almeno la sua resistenza, gli fu causa di esaurimento; e ne ebbe la prima rivelazione in una cefalea gravativa, nel corso della quale un giorno, proprio mentre era intento a scrivere, giungendo al suo orecchio lo schiamazzo dei soldati, sparsi nel sottostante cortile, e gli epiteti allegri che correvano tra di loro, egli ne ebbe turbata la coscienza e, con un processo del tutto illusionale, apprese quelle voci e quegli epiteti co-

me rivolti al suo indirizzo, interpetrandone il contenuto nel senso della persecuzione.

La sindrome schiettamente nevrastenica, dava, così, il riflesso del suo carattere. Egli, soggetto emotivo, per il quale i coefficienti ordinarii della vita si ripercuotevano, nella coscienza, con reazioni così esagerate, in istato di *surmenage* psichico, diveniva un illuso nei rapporti col mondo esteriore.

Frattanto, una breve licenza bastò a reintegrarlo, ed egli ritornò al lavoro abituale con maggior lena. Ma, a capo di sei mesi o poco più, la scena si riprodusse, in una forma più grave o almeno più appariscente, onde il B... venne inviato all'ospedale e di lì al manicomio. Qui, peraltro, giunse nuovamente reintegrato. Egli dava conto della sua malattia, correggendo gli errori ideativi e sensoriali, che avevano rappresentato il nucleo della sindrome psicastenica, due volte patita.

Il B... rappresentò, nella milizia, un tipo genuino di inadattabilità secondaria, pullulata dalla invalidità organica, discendente per li rami dell'eredità pazzesca, ma scoverta e determinata dalla fatica. Presentato appunto come un invalido alle Autorità, venne congedato e gratificato generosamente dell'ottimo e laborioso servizio prestato.

Osservazione XXIII.

C... O. . Giovane di costituzione sottile, di forme minute, delicate, ma abbastanza armoniche, non presenta altra anomalia che un lieve accavallamento della squama dell'occipitale sui bordi dei parietali e le orecchie ad ansa. Pare sia immune di note ereditarie apprezzabili. Era un falegname vissuto incensurato fino all'epoca della leva. Non vi è di rilevabile nella sua biografia altro che uno spavento notturno, che ebbe anche dei postumi, verificatosi in sui 12 anni.

Militare della classe del 1881 fu un buon soldato, per parecchi mesi di servizio. Trascorreva le ore d'ozio nella lettura; ed in questa sua abitudine trovò l'incentivo occasionale per ammalare.

Fin dal Luglio ultimo, dopo non più di sei mesi di servizio, cominciò a cangiar carattere. Divenne taciturno, distratto, incurante dei doveri e dei continui rimproveri dei superiori. La lettura di un libro, intorno agli eroi di Casa Savoia, gli fu causa di una profonda depressione psichica, di un sentimento di scoraggiamento: lo preoccupava il sentirsi incapace a divenire buono e grande come Vittorio Emanuele II.

La paura divenne il tono affettivo costante della sua personalità. Non mancarono fenomeni somatici concomitanti, quali: il decadimento nutritivo. un tremito per tutta la persona, un senso di ambascia al cuore.

Inviato all'ospedale, durante il tragitto, insolentì contro il furiere e il sergente che lo accompagnavano, fino a sputar loro in faccia. Giunto poi all'Ospedale, assunse un contegno puerile, ripetendo automaticamente, cioè in modo del tutto riflesso ed incosciente, gli atti e le parole delle persone che lo circondavano, ed in ispecial modo dell'ufficiale medico di servizio. Ripreso cominciò a distribuir pugni, calci e morsi, con tanta energia che mal poteva esser trattenuto da parecchi individui; poi dormì per 5 ore circa. Ridestatosi, parlò, con voce fioca, della sua preoccupazione, mostrandosi indif-

ferente a tutti gli stimoli affettivi, con cui lo si veniva saggiando. Poi mangiò, bevve, sodisfece i suoi bisogni corporali e si addormentò di nuovo.

Questi furono gli ultimi sprazzi della sua vita psichica; giacchè, dal mattino seguente, non ha più parlato, non ha più mostrato alcuno stimolo d'appetito ed ha perduto gli escrementi senza accorgersene.

In tali condizioni il C. giunse al Manicomio. Profondamente denutrito di colorito cereo, incapace di movimenti volontarii, ogni movimento passivo gli riesce doloroso, gli provoca affanno e cardiopalmo. La fisonomia è contratta e triste, l'occhio vitreo, lo sguardo nel vuoto.

L'immagine a lato non riproduce fedelmente tutti questi tratti, per essere stato al C. inopportunamente, nell'atto che veniva fotografato, rassettato l'abbigliamento, di cui egli (manco a dirlo) era incurante, ravviati i capelli, che aveva arruffati, mettendolo artificialmente in posa, quando egli era in totale abbandono. Ciò si deve ad opera di persone inconsapevoli dello scopo cui mirava il ritratto e che, perciò, si comportarono coi criterii ordinarii che sogliono regolare tutti, in simili circostanze.

Lo stato del C. è, dunque, molto più miserevole di quel che appaia dalla figura. La sua coscienza, se di coscienza si può parlare, è del tutto scissa dal mondo esterno; le vie percettive chiuse; assenza di ogni manifestazione attiva dello spirito.

Nei primi giorni, egli presentò anche uno stato di vera tetania: i pugni stretti, la mascella serrata, il capo rigidamente contratto verso la nuca, per modo che traendone il guanciale, restava sospeso per aria e con tendenza alla deviazione coniugata cogli occhi verso il lato destro; le pupille poco reagibili alla luce, il riflesso rotuleo esagerato.

Tali fenomeni somatici cominciarono man mano a dileguare, a capo di un mese circa dall' ammissione, ma non corrispose a ciò un congruo risveglio psichico. Il C. sempre astratto, solitario, muto, non dà che pallide rivelazioni di attività mentale, giammai spontanee, ma a seguito di incitamenti intensi e ripetuti. Nel complesso, attualmente, dopo due mesi di degenza non si può disconoscere l'inizio di un processo di reintegrazione; ma è assai lento e poco confortante per l'esito definitivo della grave psicopatia.

Questo caso mi sembra tipico, per quella che io chiamo *pazzia propria dei militari*, col sostrato nei disturbi del ricambio materiale d'indole autotossica. Vi si riscontrano nette le due fasi, la primaria o eretistica con tendenze ad atti automatici offensivi o riproducenti le abitudini del servizio; e la fase secondaria o di collasso, assolutamente inerte.

PARTE TERZA

APPUNTI SOCIOLOGICI SULLA DELINQUENZA MILITARE

CAPITOLO VI.

I reati militari

§ 1. *Infrazioni disciplinari e criminalità: le punizioni come rivelazioni del carattere e come segno premunitore della pazzia e del delitto.* — § 2. *I reati comuni nell' esercito.* — § 3. *I reati militari propriamente detti; loro rapporti colla delinquenza comune*—§ 4. *La recidività ed i reclusorii militari*—§ 5. *Reati e infermità: insubordinazione, follia morale e squilibrio mentale; diserzione ed epilessia; reati di sangue e paranoie; reati minori.*

Une volontè qui divient criminelle
est une volontè qui divient malade.

JOLY (1)

§ 1.°

Se il reciproco rapporto tra individui ed ambiente, così come ci è riuscito di ricostruirlo, è esatto, se non abbiamo errato nel determinare la sfera d'influenza di ciascuno dei due fattori, noi dovremo trovarne la conferma nello studio obbiettivo dei fatti delittuosi, indagando, cioè, le forme che questi assumono e le circostanze in cui si verificano.

---

(1) Laurent — Les maladies de la volonté chez les criminels—Annales méd.—psych. A. 1891 - 2— p. 404.

Ma, prima di pervenire ai fenomeni delittuosi, ci si para dinanzi un altro ordine di fatti, psicologicamente affini, e sono le infrazioni disciplinari.

Nella tabella 7.ª ho raccolte le punizioni subite da 60 degli 85 soggetti (per gli altri mi mancarono gli elementi); e parmi che i risultati siano degni di attenzione, anche a considerarli assolutamente.

TABELLA 7.ª

PUNIZIONI																				
Puniti 1 volta	2 »	3 »	4 »	5 »	6 »	7 »	8 »	9 »	10 »	13 »	14 »	15 »	16 »	17 »	18 »	19 »	20 »	Puniti più di 20 volte	TOTALE
2	4	1	7	1	2	2	1	2	2	1	1	2	3	1	1	3	6	18	60
PERCENTUALI																			
3.3	6.6	1.6	11.6	1.6	3.3	3.3	1.6	3.3	3.3	1.6	1.6	3.3	5.0	1.6	1.6	5.0	10.0	30.0	

Queste cifre dicono, infatti, che appena 2 dei 60 individui furono puniti una sola volta, e non meno di 18 furono puniti più di 20 volte, cioè il 30 %. Per taluni di questi soggetti i giorni di punizione si contano a migliaia: ve n'è uno che di 2280 giorni di servizio, ne trascorse 1845 in cella; un altro stette isolato per circa 4 anni; un terzo passò in punizione quasi tutto il tempo del servizio! (Es: Oss: XVI, XXVI).

Scorrendo, poi, le singole osservazioni, si constata di leggieri che il maggior numero dei puniti e delle punizioni cade fra i condannati, pei quali si sa che la disciplina è più aspra. Questa, a parer mio, dovrebbe essere la prova più solenne della inefficacia del rigore e dei mezzi coercitivi, quando vengono a colpire personalità anomale, inferme o malate. Qui la inadattabilità aumenta e si estrin-

seca in forme più stridenti, in ragione delle difficoltà che crea l'ambiente, a misura che la libertà individuale viene costretta in un raggio di espansione sempre più limitato, a misura che si complicano gli obblighi, i bisogni, i sacrificii, cui l'individuo deve rispondere, a misura, cioè, che la sua insufficienza vien messa a più dura prova.

Ma, accanto ai condannati largamente puniti, non mancano casi d'individui, i quali sperimentarono ugualmente il rigore della disciplina, già prima che incorressero in vere e proprie condanne; e, quando si riflette che tali individui, prima o poi, furono riconosciuti infermi o malati, a segno da dover essere inviati al manicomio, non si sa comprendere perchè si sia dovuto pervenire al concetto della infermità o della malattia, pel tramite di uno o più delitti, e perchè, invece, quel concetto non abbia potuto accreditarsi, preventivamente, mercè la serie interminabile delle punizioni.

Si tratta, invero, di fatti intimamente concatenati fra di loro. Le infrazioni disciplinari, quando assumono certi caratteri qualitativi e quantitativi, e, per giunta, si verificano in personalità anomale, non sono altro che rivelazioni delle anomalie del carattere e, come tali, si possono tenere in conto di veri segni premunitori delle efflorescenze morbose, le quali, più tardi, vanno a stereotiparsi in forme definite, e dello stesso delitto, che andrà ad accompagnarle o a sostituirle.

Che siano rivelazioni delle anomalie del carattere apparisce, in modo lampante, dal rapporto, in cui si trovano colle diverse forme di eredità. Ritornando, infatti, sulla tabella 1.ª, vi si scorge, troppo chiaramente, che il maggior numero dei puniti si trova fra gli ereditarii di pazzia, di epilessia e di criminalità: le proporzioni rispettive del 19, del 15, e del 10 °/° eccellono, sopra tutte le altre, e per differenze sensibilissime. Il fenomeno, dunque, si collega, in certo modo, coi fermenti occulti che i singoli soggetti portano nella trama della loro organizzazione: sono i discendenti dei pazzi, degli epilettici e dei criminali quelli che più cozzano con la disciplina.

E a tal proposito non posso fare a meno di rilevare un'altra delle cifre in esame, la quale tende anch'essa a distinguersi, giacchè, mentre segue immediatamente alle precedenti, si mantiene sensibilmente alta, rispetto a quelle che esprimono fenomeni di minor conto: alludo alla cifra dei puniti, gravati di eredità diatesica e che ascende al 9. 5 °/₀. Come non vedere, in questo particolare, la speciale influenza del ricambio e dell'attività organica, ossia la speciale inadattabilità agli agenti fisici della vita militare? Per questo tramite un atto di indisciplina può, legittimamente, risalire fino alla tisi, alla scrofola, allo scorbuto, alla diatesi urica degli ascendenti!

Che, poi, le infrazioni disciplinari preludano la delinquenza è dimostrato dai numerosi casi di criminali, i quali contano, fra i proprii

antecedenti, numerose le punizioni riportate sotto le bandiere. Questo, anzi, è un carattere integrante della biografia dei criminali. E', infatti, accertato che molti di costoro, ed in ispecie quelli che percorrono, gradualmente, la carriera del delitto, vi entrano preparati non solo da un'infanzia turbolenta, ma anche da un servizio militare tempestato di punizioni.

Questa presunzione può ritenersi vera anche quando manca la prova immediata del reato militare, giacchè molti, che si rivelano riottosi e ribelli alla disciplina, solo per circostanze avventizie, divengono veri e proprii delinquenti, dopo il servizio militare. Nè vi è grande malfattore che non porti questa stigmate biografica, la quale non senza ragione, è uno dei punti di ritrovo, uno degli elementi di giudizio più ricercati nelle indagini psichiatrico-forensi. A questo riguardo la letteratura è feconda di prove dimostrative : eccone qualcuna.

Damerow, incaricato dello studio psichiatrico dell'autore dell'attentato al Re di Prussia (22 Maggio 1850) fece risalire l'esistenza della pazzia a molti anni prima dell'avvenimento, e ne assunse le prove nel contegno e nella condotta che il soggetto serbò da militare (1).

Voisin, Parchappe e Rousselin, riferendo su di un parricida, trovarono che, da militare, era stato disertore, che ne aveva riportato condanna per due anni, e, durante l'espiazione della pena, ebbe un colpo cerebrale che lo privò del lato sinistro (2).

Un altro parricida, studiato da Christian, in sei anni di servizio, giunto a sotto-ufficiale, dovette essere degradato, per la sua condotta; solo negli ultimi tre anni e mezzo ebbe 212 giorni di punizioni e lasciò, nel reggimento, secondo la deposizione del Colonnello al Giudice istruttore, il ricordo di un uomo indisciplinato e brutale (3).

Un terzo parricida, benchè da militare non avesse mancato alla disciplina, s' era fatto osservare pel carattere poco comunicativo, per l'isolamento in cui viveva; laonde i superiori, pur non ritenendolo pazzo, lo credevano capace di ogni cattivo gioco (4).

---

(1) Renaudien — Revue des journaux allemands — Annales médico-psychologiques. A 1855. p. 311.

(2) Voisin, Parchappe et Rousselin—Rapport médico-légal sur Nicolas Kieffer accusè de parricide. Ann. méd.-psicol. A. 1865, p. 177.

(3) Christian — Rapport médico-légal sur l'état mental de L... M... inculpè de parricide. Annales méd.-psycol. — A. 1879, V. I. p. 247-49-50.

(4) Aubanel — Rapport médico-légale sur la situation mental du nommé J. Etienne, accusé de parricide. Annales méd.-psycol. 1846 VII. p. 219.

Un omicida, descritto dal Livi, era stato disertore da militare (1); ed un paranoico era stato punito, due volte, per abbandono del servizio (2).

Tambroni e Sighicelli hanno riferita la storia avventurosa di un pazzo morale, il quale, da militare, era stato alla compagnia di disciplina (3).

Il famoso Ménétrière, per il quale il Procuratore generale dichiarò che giammai accusato era stato chiamato a rispondere di un maggior numero di misfatti e tanto mostruosi, aveva tenuto una condotta deplorevolissima nella milizia (4).

E' evidente che, in questi casi, le punizioni militari entrano, a buon diritto, nel ciclo biografico morboso dei soggetti e vi rappresentano uno stadio intermedio della evoluzione del carattere criminale o pazzesco, il quale, in una fase ulteriore, si risolve nelle affermazioni più solenni del delitto o della malattia.

Ma, in che modo e perchè questa evoluzione si compie, talvolta, nello stesso ambiente militare? Come si passa dalla infrazione disciplinare al reato?

§ 2.°

E' suprema necessità distinguere, nella delinquenza militare, i reati comuni dai reati militari propriamente detti. I due gruppi sono non solo formalmente, ma anche sostanzialmente diversi, e ciascuno porta con sè problemi antropologici, psicologici, sociali e medico-legali, tutto affatto specifici, onde non sempre si possono bene definire i punti di contatto, che pur corrono fra le due forme.

Senza dubbio, i reati comuni nella milizia, sono relativamente scarsi; e fu ben per questo che il Venturi, il quale dà molta importanza ai fattori mesologici, nella etiologia del delitto in genere, tolse la caserma a tipo di quegli ambienti, che dànno un debole contingente alla criminalità e nei quali, anzi, certe forme di delitto mancano a dirittura (5); del quale fatto lo stesso autore credette trovar la ragione in ciò che la caserma è uno di quegli aggregati i quali, assicurando ai singoli individui il libero e facile sodisfaci-

---

(1) In causa di omicidio volontario — Rivista sperimentale di freniatria e med. leg. A. II. p. 75.

(2) Kraff-Ebing — Zweifelhaften Geisteszustande. 1874 — In Riv. sper. di freniatria etc. A. II, p. 243.

(3) Tambroni e Sighicelli — Pazzia morale ed epilessia. Riv. sper. di fren. etc. A. 1887, p. 249.

(4) Marandon de Monteyl — L'affaire Mènétriére. L'Encephale. Gennaio e Febbraio 1888.

(5) Venturi — Op. cit. cap. II p. 53.

mento dei più urgenti bisogni istintivi, sopprimono la precipua fonte della criminalità.

La intuizione, come tante altre del nostro compianto alienista, appare seducente, e contiene, infatti, una verità incontrovertibile; ma queste ricerche non sembrano le più adatte a giustificarla. Esse svelano non solo la presenza, ma la esuberanza di quelle forme di delitto che, secondo il modo di vedere testè ricordato, dovrebbero scarseggiare nell'esercito. Qui, fra gli 85 individui, come apparisce dalla tabella 8ª, i reati comuni figurano, complessivamente, colla percentuale del 19.9; proporzione certamente non lieve, giacchè è un quinto circa degli individui che sta a rappresentare, nell' esercito, il delitto, così com'esso si riscontra, sempre e dovunque, senza distinzioni di età, di sesso, di regione o di ambiente. Ed è anche notevole che di essi il 12.9% spetta ai reati di sangue.

TABELLA 8.ª

REATI	Numero dei reati	0[0
Reati specifici		
Insubordinazione semplice	37	43.5
» con vie di fatto . . .	12	14.0
Rifiuto d' obbedienza	2	2.3
Diserzione	15	17.6
Distruzione di effetti militari. . . .	1	1.17
Abuso di autorità	1	1.17
Reati comuni		
Furto	6	7.0
Omicidio, mancato omicidio e ferimenti .	11	12.9
TOTALE . .	85	

Or, come accade che si ferisca e si uccida e si rubi, anche là dove il pane non manca, e dove sono assai diminuiti gli ostacoli che conducono alla donna, se nel pane e nella donna si compendiano

gli umani appetiti, e se agli appetiti si appuntano queste forme di delinquenza ? Com' è che brillino tanto e tanto siano in uso quelle armi primitive di lotta per l' esistenza, in un aggregato ove la forza livellattrice della convivenza è spinta al suo indice massimo, dove la concorrenza vitale è ridotta alle sole sfumature o, se mai, incontra attriti soltanto nell' ordine de' bisogni superiori, molto al di là dei confini degl' istinti ? Perchè questa sopravvivenza, perchè questi ricordi atavistici, in circostanze così diverse e lontane da quelle che preparano, favoriscono e fomentano il delitto primitivo ?

È evidente che, solo in minima parte, l'ambiente può rispondere a questi interrogativi; ed è ancora più evidente che la risposta, non potendo venire dall' ambiente, dev' esser data dagl' individui e dalle loro note personali.

Or bene, sospinti di nuovo in questo campo, ricacciati, ancora una volta, verso il nostro punto di partenza, per renderci conto della esorbitanza del delitto comune nell'esercito, ci ritroviamo ineluttabilmente innanzi le rilevanti proporzioni, con cui abbiamo visto figurare la criminalità e la pazzia, fra i dati gentilizii di questi soggetti.

Ed infatti, ritornando per poco sulla tabella 1.ª, accanto alle diverse forme di delitti, così come c' è accaduto di vedere per le punizioni, rivediamo serpeggiare le diverse forme di eredità, ed in rapporti tali da suggerire le medesime considerazioni.

Vi sono casi in cui l' eredità assorge all' altezza di una vera memoria della razza e della famiglia. Si tratta di criminali che discendono da criminali e che, solo perciò, tali si conservano anche nell' esercito. Spesso la continuità è dimostrata dalla natura stessa del reato, per modo che, ad esempio, si conserva ladro il rampollo del ladro ed omicida il rampollo dell' omicida.

Nè ciò è tutto ; perchè, tra l' eredità, la quale è sempre una presunzione, ed i reati militari, intercedono i precedenti biografici della vita libera, i quali tolgono alla interpetrazione tutto ciò che essa può mostrare di ardito. Tali precedenti vengono, alla loro volta, a dimostrare come sia assai facile che resti ladro e feritore, nella milizia, chi, vi giunse colla corrispondente fama, già acquisita nella società. Per costoro il reato militare è un semplice e necessario episodio di tutto un ciclo biografico morboso, iniziatosi nella società civile, e a fronte del quale l'influenza dell'ambiente specifico si riduce a proporzioni assai tenui, tutto portando a credere che essi sarebbero incorsi negli stessi delitti, anche fuori dell' esercito.

Ciò é provato dai casi di individui, i quali, avendo già riportate condanne, nella vita libera, precedente il servizio, [e tale è il caso della maggior parte di costoro] pervennero da militari al Manicomio Criminale, e poi vi passarono nuovamente da borghesi; (Esem:

oss: XXIV e XXV); nè manca qualcuno, che vi era passato anche prima del servizio (Oss: XIII).

A me pare, dunque, innegabile che la fonte precipua del reato comune, nella milizia, stia nella presenza di veri pazzi e criminali per organizzazione, e che, quindi, in questa categoria di reati, predomini l'influenza dei fattori individuali eredo-psico-antropologici sui fattori mesologici.

§ 3.°

Altrettanto non può dirsi pei reati militari, nello stretto senso della parola. E' chiaro che questi incarnano azioni, il cui significato criminoso è tutto relativo all'ambiente nel quale si verificano. Il delitto, che è per sè stesso un fatto relativo, onde ne varia il concetto secondo le età storiche e gli ambienti sociali, qui subisce una maggiore specificazione; o, meglio, è l'esercito, il quale, tendendo, per tanti rispetti, a differenziarsi dalla società borghese, si differenzia, principalmente, nel concetto del delitto; nè per altro ha inteso il bisogno di formularsi un codice penale e sistemi punitivi molto diversi dai comuni.

La più alta espressione di tale relatività si riscontra in quella che può dirsi il reato militare per eccellenza, ossia la *insubordinazione*. Con lievissime variazioni, poi, anche la *diserzione*, il *rifiuto d'obbedienza*, *l'abuso di autorità*, la *distruzione di effetti militari* sono atti che non trovano riscontri, o solo lontanissimi, in forme analoghe di delinquenza comune.

Ma v'è una forma, che può dirsi di passaggio, tra il reato comune ed il reato militare, ed è data dalla *insubordinazione con vie di fatto*.

E' vero che, in fondo a questi atti, convenzionalmente delittuosi, si possono e si debbono trovare speciali tendenze preesistenti negli individui; ma ciò non esclude che sia l'ambiente militare quello che dà forme concrete e specifiche a siffatte tendenze, le quali, presumibilmente, fuori della milizia, avrebbero potuto trascorrere come semplici anomalie di condotta, non previste e non colpite da alcun codice.

Pigliamo ad esempio il caso d'un individuo, il quale, nella sfera della famiglia, vien meno all'autorità paterna e ne ricusa gl'incitamenti ed i consigli, ribellandosi, arrogantemente, con un *no*, un *non voglio*. Senza dubbio, con tale atto, quest' ipotetico figlio, finchè è figlio, non infrange che dei soli vincoli morali; ma lo stesso atteggiamento, gli stessi atti, nella milizia, perdono la loro natura, si trasformano: il *no* ed il *non voglio* diventano rifiuti di obbedienza ed equivalgono a reati. Ancora: uscendo dalla famiglia e passando nella

società civile, consideriamo il caso di un operaio il quale si riveli insufficiente nel suo mestiere e vi trasporti tutte le note di un carattere squilibrato, incostante, riottoso; è chiaro che la volubilità, la incostanza, la svogliatezza, nelle condizioni di libero lavoratore, non implicheranno altro che una diminuzione di lavoro utile, la quale trascina seco un disagio individuale più o meno grave; ma sono effetti codesti che non varcano i confini della persona autrice, non ledono interessi altrui e, come tali, vanno esenti da imputabilità. Al contrario, se quell'operaio diviene un milite, la sua incostanza, la sua svogliatezza, la sua oziosità etc. divengono insubordinazioni, diserzioni e simili. Ed ecco trasformato in delinquente un uomo, che poteva non esserlo in sè stesso, ma che tale è ritenuto nella classe, cui appartiene, avendo i suoi atti ricevuta quell' impronta da circostanze estrinseche alla sua persona.

Stando così le cose, tutto indurrebbe a credere che questa categoria di reati, a differenza della prima, fosse caratterizzata dal predominio dei fattori mesologici sugli individuali.

Senonchè, per giungere a questa conclusione in modo assoluto, bisognerebbe dimostrare che i reati militari propriamente detti cadessero costantemente in soggetti risparmiati dall'eredità patologica ed incensurati nella vita borghese. Qui, al contrario, i fatti dimostrano (e ne è prova la stessa tabella 1.ª) che, anche in questa categoria di reati, si impongono molte di quelle considerazioni, nelle quali ci siamo imbattuti pei reati comuni. Anche qui figurano rampolli di pazzi, di criminali, di eccentrici, di nevropatici e sopratutto di diatesici; rampolli i quali, alla loro volta, prima di esser soldati, furono corrigendi e poi ammoniti, pregiudicati o criminali effettivi. Come non connettere, allora, con tali stigmate personali, anche questa nuova faccia della loro personalità? In simili casi, il reato militare, per quanto specifico, entra anch'esso nel ciclo biografico morboso dei singoli soggetti: quel che è mutato è soltanto l'aspetto che assumono le note individuali, e questa sola è opera dei fattori mesologici. Anche qui l' ambiente opera su disposizioni preesistenti e su tendenze preformate, ma disposizioni e tendenze subiscono una metamorfosi, coordinata colle circostanze biografiche del momento, ed allora il reato militare diventa l'equivalente, il sostitutivo di un reato comune; giacchè è la stessa attività, lo stesso impulso criminale già iniziatosi, nella vita civile, con reati comuni, che continua a svolgersi nella vita militare e, per circostanze estranee all'individuo, si traduce in atti di diversa natura. Si tratta di una semplice deviazione della carriera della delinquenza, la quale, quasi sempre, ripiglia il suo corso normale, dopo il servizio. Uno di costoro, che era entrato in milizia con condanne multiple per reati comuni, e vi rappresentò

un insubordinato incorreggibile, appena dopo il servizio, trucidò la propria madre (Oss: VII).

La migliore dimostrazione di questo fatto è data da una cifra eloquentissima: quella che esprime il rapporto tra l'eredità criminale ed i colpevoli d' insubordinazioni semplici: è il reato militare per eccellenza che entra in connubio colla delinquenza comune, per il tramite dell' eredità patologica. (Tabella 1.ª)

È necessario, adunque, ammettere che anche i reati militari specifici abbiano le loro radici nella organizzazione dei soggetti, e che assai malagevole debba riuscire il determinare, nettamente, in ogni singolo caso, se il predominio spetti ai fattori intrinseci o agli estrinseci.

§ 4.°

I fatti esposti sono, senza dubbio, altrettanti documenti irrefutabili, per ritenere che le diverse forme di reati, presi in esame, siano comuni, siano specifici, rappresentino atti d' indole morbosa; ma, se un altro documento occorresse, questo potrebbe essere rappresentato dalla recidività nel delinquere dei nostri soggetti.

Si è tanto discusso dai criminologi intorno alla recidiva, e si discute ancora per sapere — diciamolo con una frase brillante del Tarde (1) — perchè il mestiere di malfattore diventi obbligatorio per taluni di quelli che lo hanno esercitato una volta; si sono tormentate e si tormentano, tuttora, le statistiche, per sapere se la ricaduta nel delitto sia più facile un mese o due, dopo la liberazione. Ma, la deliquenza militare offre una forma di recidiva, la quale, a parer mio, non trova facile riscontro nella delinquenza comune: la recidiva che precede la liberazione.

E' ben raro, infatti, che un individuo, colpito dal verdetto di un Tribunale militare, giunga al termine della pena toccatogli, senza incorrere, per lo meno, in un altra condanna: è fatto ordinario, invece, che una prima pena ne attiri una seconda, e questa una terza e così via, fino a costituire una serie di pene, anche brevi, ma che si succedono, si incalzano, si assommano senza posa! (Es. oss.: XXIV, XXVII, XXVIII]. Vi sono individui, i quali, a tal modo, trascorrono gran parte di loro vita nei reclusorii militari. Un veterano, che prestò servizio in uno di tali reclusorii, e passò poi al Manicomio, mi riferì di un soggetto che trovavasi, da quarant'anni circa, recluso, ed era ben lontano dall' apparecchiarsi a riveder le stelle!

---

(1) Tarde. — La criminalité comparée — Pag. 91.

Ora è noto che, fra i delinquenti comuni, anche i recidivisti più impenitenti, hanno, quasi sempre, bisogno di essere restituiti in libertà, sia pure per un tempo brevissimo, prima di incorrere in un nuovo reato: questa almeno è la regola.

Si assiste, adunque, nello esercito, a questo strano fenomeno che, là dove tutto è ordinato alla repressione del delitto, il delitto divampa con maggiore veemenza, là dove tutto dovrebbe cospirare ad emendare il reo, suscettibile di emendamento, la recidiva raccoglie il maggior numero di reclute. Sicchè i luoghi di pena militari divengono sorgenti di impulsi criminosi assai più che la stessa milizia; laddove pei malfattori comuni è sorgente più attiva la libera società.

Questo importante divario, tra la deliquenza militare e la civile, più che agli uomini tiene all'ambiente. Esso, a parer mio, non è che una novella prova della relatività e dell' artificiosità (mi si passi la parola) della delinquenza militare.

Che cosa è mai, infatti, un luogo di pena militare, se non la stessa milizia, inasprita nel rigore disciplinare? E' ben logico, quindi, che se la delinquenza militare scaturisce dall' urto di certe personalità con la disciplina, debbono moltiplicarsi le sue manifestazioni quando la disciplina stessa moltiplichi le sue esigenze. Si tratta di un vero rapporto di causa ad effetto; e se la causa precipua, da riconoscere, per la delinquenza militare, sta nello spostamento che subiscono taluni indivivui, quando vengono sottratti al loro ambiente naturale, si può dire che tale spostamento ha toccato il suo punto culminante, quando un soggetto è capitato in un luogo di pena militare, e finchè vi resta, cioè finchè perdura lo spostamento, spinto alla sua potenza massima, quel soggetto non può essere che un recidivista. Lo dimostra il fatto, troppo eloquente, che i reati, pei quali la recidività è maggiore, sono i reati militari propriamente detti, ed in ispecie il reato militare per eccellenza: l' insubordinazione; e vi è ancora il fatto più eloquente che alcuni soggetti, anche quando pervengono al reclusorio con una condanna per reato comune, vi restano per condanne dovute a reati specifici.

Dopo tutto, noi qui assistiamo alla riproduzione dei medesimi fenomeni e dei medesimi rapporti, nei quali ci siamo imbattuti per le punizioni; ed è ben naturale che sia così, giacchè, tra infrazioni disciplinari e reati militari propriamente detti, non possiamo riconoscere che sole differenze di grado. Laonde è la facoltà dell'adattamento, con tutte le sue rivelazioni negative, che troviamo, ancora una volta, in giuoco, da parte dell'ambiente, come, da parte degl'individui, troviamo le anomalie costituzionali.

A conferma di tale induzione si potrebbero invocare gli stessi dati che valsero a rendere ragione di quella criminalità embrionale, che sono le infrazioni disciplinari: ma mi limito a ricordare soltanto

la funzione che giuoca l'ereditarietà anche per rispetto alla recidiva. Le sue forme, in ordine di importanza, si schierano così: pazzia e alcoolismo, colle proporzioni rispettive del 15 e dell'11 0|0; e poi la criminalità, le nevropatie e le diatesi, colla proporzione del 9. 4 0|0; quindi la epilessia, col 7, 5 0|0, e le altre forme in proporzioni relativamente trascurabili.

Questo rapporto, così intimo, rafforza il significato della recidiva: esso la svela come rivelazione franca, genuina di particolari tendenze individuali organizzate e di abitudini funzionali incoercibili, esplicantisi, quindi, come atti riflessi, i quali, dato lo stimolo esteriore (ambiente), debbono esaurire tutta la forza, che li ha provocati.

§ 5.°

Ma, oltre ai fatti esposti, una dimostrazione, decisivamente convincente, sulla natura dei fenomeni in esame, in tutte le loro gradazioni, è data dal rapporto, che intercede tra gli atti delittuosi e le infermità, appartenenti agl'individui.

Le forme di reati risentano, senza dubbio, l'influsso specifico dei diversi difetti evolutivi, che contradistinguono i singoli soggetti, per modo che ciascuno stampa, nel delitto, il lato debole, difettivo, lacunare, anomalo o pervertito della propria personalità.

A questa intuizione mena la

TABELLA 9.ª

REATI	INFERMITÀ MENTALI							
	Imbecillità		Squilibrio m.		Epilessie			Paranoie originarie
	Intellettuale	Morale	Semplice	Con simulazione di pazzia	Frenosi epilettica	Epilessia psichica	Carattere epilettico	
Insubordinazione semplice	6	14	7	2			3	5
» con vie di fatto	2	4	2	1		1	1	1
Rifiuto d' obbedienza. . .						2		
Diserzione	2	4	2		1	4	2	
Distruzione di effetti milit.				1				
Abuso d' autorità	1							
Furto	3		1			1		1
Omicidio, mancato omic. e ferimenti.	1			1				9
TOTALE N.°	15	22	12	5	1	8	6	16

la quale ci permette di vedere quale sia il contributo che ciascuna forma di reato dà a ciascuna delle infermità mentali, con cui ci siamo imbattuti.

Cominciamo, infatti, dalla insoburdinazione, la quale, come dissi più volte (e giova ripeterlo), rappresenta il reato militare per eccellenza. Essa, in vero, è la espressione negativa della disciplina, è il pervertimento del principio su cui riposa tutta la compage, l'essenza stessa della milizia, e che compendia tutti i compiti, tutti i doveri, tutta la missione del milite. Essa pone il soldato in antitesi con se stesso e, in certi casi, come nelle manifestazioni metodiche, sistematiche o periodicamente recidivanti, ne fa una stonatura, un elemento discordante nella classe, una vera e propria mostruosità, relativamente allo speciale ambiente, non altrimenti di quel che sarebbe un negro trasportato in seno alla nostra società civile. L'insubordinazione implica, insomma, la mancanza, la soppressione o la sospensione delle principali attitudini psichiche, che assicurano la normale funzione

dell'individuo nello speciale aggregato e, come tale, essa deve considerarsi come la più alta espressione della inadattabilità.

Ebbene, la più alta delle cifre, che rappresentano la insubordinazione, è data dall'imbecillità morale, val quanto dire da quel difetto psichico, che è la causa di ogni specie di inadattabilità, non solo nell'esercito, ma in ogni forma di civile convivenza. Il rapporto, come si vede, non potrebbe essere più logico: l'imbecille morale, che è il prototipo degli esseri antisociali, passando per l'esercito, non può che rappresentarvi il prototipo dell'indisciplinatezza; e ve lo rappresenta, difatti, secondo questa raccolta, 14 volte su 37 casi di insubordinazione semplice e 4 volte su 12 casi di insubordinazione con vie di fatto.

Dopo l'imbecille morale, chi meglio dello squilibrato può ingrossare il numero delle insubordinazioni? Egli, colla sua affettività, ora deficiente, ora esuberante, mobile sempre ed in disarmonia colla sfera intellettiva, coi suoi impeti emotivi, colle sue bufere passionali, colla sua caratteristica tendenza all'esclusivismo affettivo ed ideativo, associato al difetto più o meno grave di quei poteri psichici che infrenano gli stati di coscienza, nelle loro estrinsecazioni per le vie motrici, è il più esposto ai cimenti della disciplina, ne è quasi la vittima prediletta, per quanto non fatale.

E dico non fatale, perchè parmi che lo squilibrato abbia proprio questo di caratteristico che, innanzi allo stesso stimolo, può reagire in modi svariatissimi, senza che mutino le circostanze esteriori; onde appare, a seconda dei casi, ora un perverso ed ora, perfino, un eroe; la stessa occasione or lo lascia indiffente ed ora ne sconvolge tutta la fibra, sollevandolo, indifferentemente, alle vette più eccelse del sacrificio e dell'abnegazione o precipitandolo nello abbisso dell'immoralità, esempio di virtù o pietra di scandalo, apostolo di bene o perturbatore della società. Ed è ciò appunto che lo differenzia dal folle morale: egli può, in certi casi, trovarsi disarmato innanzi ai cimenti della disciplina; l'altro è in perenne conflitto colla disciplina stessa, per essere perennemente e del tutto sfornito di quei sentimenti, che, nello squilibrato, possono non mancare, ma subiscono le più strane metamorfosi e sopratutto montano e si abbassano, con un moto indefinibile, che oscilla fra il silenzio completo e la irruzione tumultuaria.

D'accordo con tale sensibile differenza, le cifre assegnano agli squilibrati un numero d'insubordinazioni metà di quello che è dato dagl'imbecilli morali.

Le altre cifre, quantunque di secondaria importanza, conservano inalterato il rapporto. Alle due precedenti, infatti, tien dietro quella che spetta all'imbecillità semplice, dove, evidentemente, la insubordinazione assume un altro aspetto: più che di veri e proprii pervertimenti psichici, essa diventa la espressione della poca capacità

mentale, nello stretto senso della parola: e questa è quasi una forma passiva od inerte d'insubordinazione.

Seguono poi i paranoici e gli epilettici, con cifre anche più basse; ed è ben naturale, giacchè ci troviamo a fronte di perturbamenti mentali ben più gravi, per potersi limitare a manifestazioni delittuose così semplici, considerate nel loro valore assoluto; onde assai più logicamente queste cifre si vedranno ricomparire, in proporzioni più cospicue, in reati di maggior momento.

Vengono, da ultimo, i simulatori; ed anche questo fatto non mi sembra privo di significato, giacchè i simulatori, per quanto si vogliano anch'essi intuire come squilibrati, debbono, pel solo fatto che sono in grado di assumere e smettere, a volontà, la veste dell'artificio, presumersi più capaci nel dominio di sè stessi e meglio fortificati, quindi, a fronte dei motivi esteriori, che conducono alle criminose infrazioni della disciplina.

Accanto al reato d'insubordinazione, va considerato quello di diserzione. Qui il rapporto, di cui ci occupiamo, acquista un valore più sensibile. Il maggior numero dei disertori è dato dagli epilettici, e il contributo, che le diverse forme di epilessia danno a questa forma di reato, per poco non uguaglia quello di tutte le altre infermità, complessivamente considerate: in breve: dei 15 disertori, appartenenti a questa raccolta, non meno di 7 furono riconosciuti epilettici, sotto diverse forme, ed è ben notevole come l'unico caso di frenosi epilettica che vi è capitato, sia rappresentato, appunto, da un disertore.

Ora, nello stato attuale della scienza, su quanto concerne la dottrina dell' epilessia, la sola enunciazione di tali fatti equivale alla constatazione di fenomeni patologici.

Tra diserzione ed epilessia esiste, senza dubbio, un rapporto, il quale s'impone alla considerazione di tutti. Esso è scaturito, direttamente, dall' ampliamento, che ha subito, in questi ultimi anni, il concetto della epilessia e, segnatamente, dall'aver ricondotto, nel suo dominio, molte sindromi che dapprima vi erane ritenute estranee, tanti fatti morbosi, i quali o godevano una ingiusta indipendenza o erano erroneamente valutati come manifestazioni di processi psicopatologici di altra natura.

Ora, fra le tante svariate manifestazioni, attribuite dal consenso degli osservatori, alla grande nevrosi, vi sono le così dette *fughe epilettiche*, le quali, sotto le due varietà di *determinismo* e di *automatismo ambulatorio*, non solo possono rappresentare un sintomo o una delle fasi dell'accesso epilettico t pico, ma possono benanche sostituirlo tutto, come un equivalente, ed integrano, in tal caso, una delle forme speciali della nevrosi, conosciuta col nome di *epilessia*

procursiva, la quale è clinicamente sorretta da una ricca e solida letteratura (1).

Dato ciò, niuno oserebbe affermare che vi sia un epilettico in ogni disertore; ma è fuori dubbio che un epilettico, il quale diviene disertore, impone il dovere di ricercare, attentamente, il possibile e facile nesso tra i due fatti. Giacchè, è oramai assodato che questo è uno dei tanti modi con cui si rivela la epilessia nei militari, che cioè molte improvvise, rapide, e, il più delle volte, ingiustificate scomparse di soldati dalle rispettive caserme sono dovute a vere crisi di determinismo o di automatismo ambulatorio, a vere fughe epilettiche. Anche su questo riguardo la letteratura è abbastanza ricca ed io ai tanti casi acquisiti mi trovo in grado di aggiungerne uno assai tipico, che riferisco nella osservazione XXVI.

Dopo l'epilessia, quella che dà il maggior contingente al reato di diserzione è la imbecillità morale (4 casi). Qui, senza dubbio, il meccanismo psicopatologico del reato è diverso, ma non per questo meno morboso: in luogo dell'abnorme funzione della volontà e dei centri psico - motori, sta la cecità morale, che toglie al disertore ogni nozione della importanza dell'atto che va a compiere Del resto, il distacco è assai minore di quello che può sembrare, a prima vista, data l'analogia, oramai inconcussa, tra il folle morale e l' epilettico.

Ma, trasportiamoci in quel campo della criminalità, dove cessa ogni separazione artificiosa tra esercito e società, dove agl'interessi particolari, contingenti e relativi, subentrano interessi generali ed assoluti, attinenti a tutte le classi sociali: parlo dei reati di sangue.

Su questo riguardo la tabella 9. si esprime in modo assai semplice e conciso: essa non dà adito ad equivoci: di 11 reati del genere, 9 spettano a paranoici!

O perchè mai questa concentrazione, questo assorbimento, questa usurpazione — si direbbe quasi — da parte di una infermità mentale, che non è poi fra quelle che più facilmente si rivestono di epifenomeni delittuosi, e ciò in concorrenza di anomalie psichiche, che sono generalmente conosciute come sostrato della delinquenza e di cui taluna si identifica addirittura col tipo criminale? Basterebbe ricordare la sola imbecillità morale e le proporzioni, in cui essa è rappresentata in questa raccolta, per dare ad una simile contradizione la maggiore consistenza e per obbligarne a soffermarsi su di essa.

Ma, in quanto alla imbecillità morale, io avanzai già altrove l'ipotesi che essa potesse,nell'esercito, trovare una diversione nei reati mi-

---

(1) Vedi: Roncoroni—Trattato clinico della epilessia—Parte IV. P. 207. Milano 1895; ed annessa bibliografia.

litari specifici e segnatamente nella insubordinazione, anche in quei soggetti, che, già prima del servizio, si fossero affermati nel delitto comune; e ciò è stato confermato anche dalla piccola statistica che abbiamo sott'occhio.

Ora, pei paranoici, non potrei precisare se i 9, a cui la stessa statistica imputa altrettanti reati di sangue, abbiano presentati i caratteri speciali che qualche autore attribuisce ai paranoici omicidi (1), facendo di costoro una varietà a parte dei comuni paranoici. Ma non credo che ci sia bisogno d'invocare siffatta dottrina.

Qui, evidentemente, assistiamo, ancora una volta, ad una speciale influenza dell'ambiente militare, per cui due forme distinte d' infermità mentale, s' invertono, reciprocamente, si scambiano quasi le le proprie tendenze attive e le loro caratteristiche essenziali : il folle morale , che delinque per istinto , è meno sanguinario nell' esercito , dove i suoi istinti trovano più facile sodisfacimento che nella vita borghese; il paranoico, che delinque per errori di giudizio, per errori dei sensi, o per gli uni e per gli altri insieme, accentua le sue tendenze criminali nell'esercito, perché vi trova una più ricca sorgente di tali errori. E fu ben per questo, che, analizzando i rapporti tra individui ed ambiente, ci sentimmo autorizzati a distinguere una forma di inadattabilità propria per il carattere pazzesco e precisamente per le parafrenie. Assai istruttiva , a questo riguardo, parmi la Oss: XXVIII, la quale dimostra il pronto divampare di alcune idee deliranti , ogni qual volta l' individuo si trovi nello specifico ambiente , e le loro ripetute remissioni, ogni volta che ne venne sottratto: doloroso esperimento che approdò ad una condanna di morte !

Non resterebbero ad esaminare che le forme secondarie di reato, per le quali il rapporto colle infermità non è meno reciso di quello che si è costatato per le forme principali. Se non si perde di vista che qui si hanno per le mani soltanto difetti e deviazioni di sviluppo , si troverà logico che certi reati siano l'appannaggio non di una sola, ma di parecchie infermità. Laonde il rifiuto d'obbedienza in tre epilettici larvati, la distruzione di effetti militari in uno squilibrato, l' abuso di autorità in un frestastenico, il furto in tre imbecilli , in un epilettico psichico ed in un paranoico , sono fatti che non stuonano colle leggi che regolano il delitto morboso , nel cui dominio ci siamo aggirati. Ed è questo un criterio dal quale non possiamo allontanarci nelle considerazioni che seguiranno.

---

(1) Del Greco—Il temperamento nei paranoici omicidi — La Scuola positiva— Firenze 1897.

Osservazione XXIV.

V... A..., militare di leva della classe 1860, giunto sotto le armi addì 8 gennaio 1881, tenne il seguente stato di servizio :

Giugno	1881.	Faceva cadere il proprio cavallo.	Prig. sempl. g. 5
Ottobre	»	Perchè, comandato da un caporale a spazzare la corte, dava in atti poco rispettosi	» di rig. g. 5
Novembre	»	Per essersi assentato dal quartiere scavalcando le mura, essendo di guardia	» di rig. g.15
Dicembre	»	Per alienazione di effetti militari è condannato	Carc. mil. m. 6
Gennaio	1882.	(Nella compagnia carcerati). Nascondeva una spazzola nel proprio letto per averne una nuova . .	Cella di rig. g. 8
Febbraio	»	Per guasti ad effetti mil. . . .	» » g. 8
Marzo	»	Ammonito per continua disassenzione all'istruzione e per aver risposto : *Io eseguisco i movimenti quando mi vengono in mente* .	» » g.15
Aprile	»	Per rifiuto d'obbedienza e per aver risposto: *Poco importa di andare in cella*	» » g.15
Luglio	»	Per incuria nel suo dovere . . .	Prig. sempl. g. 5
»	»	Trasferto nella classe di punizione.	
Agosto	»	Posto alla prigione in attesa di giudizio siccome imputato di insubordinazione e di alienazione di effetti militari.	
Gennaio	1883.	Condannato pel detto reato. .	Recl. mil. a. 7
Febbraio	»	Condannato in aumento alla pena che sta scontando, per reato di insubordinazione con vie di fatti e rifiuto di obbedienza.	» » » 3
»	»	Per due recidive in condanna .	Isolam. g.120
»	1884.	Per guasti ad un pagliericcio . .	C. d. r. g. 30
Marzo	»	Per guasti alle imposte della cella	» » g. 30
Agosto	»	Per sgarbi a superiore . . .	» » g. 10
»	1885.	Per insubordinazione e distruzione di effetti mil. condannato . .	» » a. 1
Marzo	»	Per tre recidive in condanna . .	Isolam. g.180

Questo soggetto, adunque, in quattro anni, fu capace di assommare 21 anno di reclusione militare, nel mentre scontava 446 giorni di punizione. Ma non qui si arrestarono i suoi guai. Con tali precedenti, a 14 giugno

1885, venne inviato al Manicomio giudiziario come sospettato di epilessia. Questa non venne, allora, confermata; ma, tuttavia, coi criterii del tempo, il Va... venne giudicato affetto da mania senza furore e dopo 3 anni di degenza fu restituito al reclusorio come guarito (20 gennaio 1888). Ma, il 24 agosto dello stesso anno, venne restituito al Manicomio colla medesima diagnosi.

Uscito, una seconda volta, il 9 dicembre successivo, al 29 luglio dell'anno seguente era, per la terza volta, al Manicomio, che lasciò poi dopo tre mesi (29 ottobre). Fu dopo tanti e tali andirivieni che, finalmente, il Va... dimostrato un infermo per costituzione, venne graziato della residuale pena ed eliminato dalla milizia, in sullo scorcio dello stesso anno 1889.

Chi era costui? Uno dei pochi di cui conosciamo abbastanza i precedenti e che possiamo, per fortuna, accompagnare, ancora per pochi anni, dopo il servizio militare.

Era figlio di padre morto, ancor giovane, di colpo cerebrale; la madre finì i suoi giorni in un mendicicomio. La famiglia contava casi di alcoolismo, di eccentricità e di indole perversa. Un fratello del soggetto fu condannato per violenza carnale e morì di tisi pulmonale, durante la espiazione della pena; una sorella si estinse in tenera età.

Il Va .., nella qualità di orfano, venne raccolto in un Istituto artistico, che va per la maggiore ed è reputato fra i primissimi del genere, in Italia, massime dal lato educativo. Ma, contro l'indole, naturalmente guasta del nostro soggetto, si spuntarono tutte le armi dell'educazione. Ribelle ad ogni disciplina, a nulla gli valsero gli ausilii della pubblica beneficenza, la quale, pur essendo stata così sollecita a raccoglierlo, purtroppo lo restituiva alla società niente diverso da quello che la natura lo aveva plasmato per affidarlo al destino tracciatogli dalla lue ereditaria. A 14 anni il Va... aveva già pagato il suo tributo alla delinquenza, recidivando più volte, fino ai 18, per reati contro la proprietà e contro le persone. La milizia ne sperimentò il carattere già evoluto, ma non bastò ad esaurirne il ciclo criminale. Uscito, come s'è visto, dal Manicomio criminale, sulla fine del 1889, vi ricomparve, poco più di due anni dopo, non più militare, e sotto la imputazione di porto d'armi abusivo, minacce e percosse contro una donna.

Ma fu un breve soggiorno, giacchè a quanto pare, la familiarità che oramai aveva col manicomio giudiziario, gli dovette fruttare l'impunità ed il trasferimento al manicomio civile, donde gli fu facile ricuperare la libertà.

E siamo al 1892, dalla quale epoca trascorsero sei anni, in cui parve che egli non si facesse vivo sulla scena del mondo criminale; ma, fu proprio in quell'anno che vi ricomparve, essendo tradotto per la quinta volta nel Manicomio giudiziario, nella qualità di condannato ad anni cinque e mesi quattro di reclusione per reato di sangue, commesso fin dall'anno precedente al domicilio coatto, cui era stato assegnato, allorquando fu reintegrato nella libera società. Senonchè, dal Manicomio giudiziario fu, ancora una volta, respinto come non pazzo, e da allora si è perduta di lui ogni traccia.

Come si vede, siamo al cospetto di una personalità fenomenale, la

cui biografia può dirsi completa dal punto di vista delle nostre idee; completa sopratutto nel ciclo criminale. Il Va... è stato un delinquente recidivista prima, durante e dopo il servizio militare; ma le sue recidive da borghese, precedenti o susseguenti al servizio, sono separate da intervalli di libertà, quelle da militare subentrano l'una nell'altra, e sono, per giunta, frastagliate da gravi e numerose punizioni. La sua attività criminale, inoltre, acquista speciale impronta nel servizio, anche dal lato sostanziale: egli che fu dedito ai reati di sangue e prima e poi, da militare fu un semplice insubordinato e guastatore di oggetti: insubordinazioni e guasti nel servizio possono, dunque, a buon dritto, ritenersi come specificazione provvisoria delle originarie tendenze criminali, operata dall'ambiente, come equivalenti di reati comuni, ma gli uni e gli altri rientrano nel medesimo cielo ed emanano dalla organizzazione degenere.

Il Va... era, infatti, un ereditario e ne portava le stimmate: alta statura, dolicocefalo, faccia lunga, torace asimmetrico, anzi emiatrofico a destra: orecchie asimmetriche con tubercolo darwiniano a destra. La fisonomia e la mimica non sgradevoli, ma con espressioni impulsive e maliziose, nel parlare erano prese da moti convulsivi, da spasmo-ciuico. Nel campo psichico era un difettivo, un tipo amorale nel senso clinico della parola, il che spiega com'egli, in tutta la sua lunga carriera, attraversando tanti ambienti diversi (istituto artistico, milizia, reclusorii militari e comuni, manicomio criminale e civile, domicilio coatto ecc.) non uno ne trevasse in cui riuscisse, anche provvisoriamente, adattabile.

Forse il concetto della epilessia, che balenò ai suoi primi osservatori, ben gli conveniva, almeno dal lato del carattere: certamente gli si addiciva, poi, quello di squilibrato di cui apparisce un tipico campione. Ed una prova eloquentissima è data dai suoi numerosi scritti, che sono in perfetta antitesi con le sue azioni. Essi riboccano di principii morali, che onorerebbero l'uomo più onesto, quando fosse capace di tradurli in norme fisse di condotta, con la stessa efficacia con cui li annunzia colla parola o colla penna. Ma pel Va... sono astrazioni vuote, pentimenti vani e più vane promesse. Egli, che calpesta la morale in ogni sua azione, quasi per ironia verso sè stesso, sente il bisogno di protestarsi buono, amorevole, subordinato, ogni volta che maggiormente infrange i principii di onestà e di rettitudine: laonde ad ogni sua mancanza tien dietro uno scritto giustificativo, nè questo impedisce una nuova e più grave infrazione.

Lo spirito che informa tutte le sue lettere, ceme in tutti i prigionieri a lunga pena, è quello di accreditarsi presso i superiori, di guadagnarne la fiducia, per carpir loro dei piccoli beneficii.

Nè per altro il Va... si rivolge, con costante insistenza alla Direzione sanitaria se non per essere messo a lavoro, il quale dovrà fruttargli la mercede: e a tal'uopo, vestito del manto del figlio pietoso, agita continuamente lo spettro della vecchia madre che langue nella miseria, e che aspetta i suoi soccorsi! Egli scrive, infatti, una volta « *Prego alla S.S. I. di volermi accordare un po di lavoro, in modo che io sono più sicuro che il mio nome non stia più in bocca ai superiori, perchè anch' io mi sono infastidito di avere buoni consigli dai miei superiori. La S.S. mi dovrà compatire alle mie stromberie, perchè io non è che lo farei*

per istancare loro perchè se la penserei in questo modo non farei altro che stancarmi da stesso, ma il fatto è che sin dall'infanzia sono stato sempre il medesimo, di più pensando che ho una madre rinchiusa nel convitto (Mendicicomio) *è un pò alla miseria che mi fa essere scapestrato.*

Ma glielo giuro sul nome di mia madre che il mio non verrà più nominato per qualunque siasi motivo e terrò la promessa.

A queste modo egli si agita per ottener lavoro ; ma il lavoro per lui non è altro che un mezzo per godere una relativa libertà, per avere allentati i freni della disciplina, tanto che , più volte concessogli , altrettante volte si è stati costretti a rimuovernelo, sempre egli venendo meno alla prova : non gli è stato mai freno sufficiente l' idea di esporsi a perdere vantaggi ottenuti con tanti stenti.

Spirito irrequieto, instabile, anche negli angusti confini del manicomio-carcere, non cerca che di mutare ambiente , e quando non arriva colla preghiera, ricorre alla minaccia : « *Se ciò non potrò ottenere* (scriveva un'altra volta) *qualchè giorno, per la mia miseria, potrà cadere in una mancanza senza mia volontà* ». E quando la mancanza è fatta, è di nuovo a supplicare. Ecco, come si esprimeva il giorno dopo di avere schiaffeggiato un agente della custodia : *Con ventisette anni di età non mi ricordo ancora d'aver provocato qualcuno* (!!), *notiamo bene quando si tratta per venire in quistione, ma in quanto si tratta per divertirci* (!) *sono stato sempre il primo senza offenderci nè l'uno nè l'altro; il mio dispiacere è che quando lei mi occupò mi disse tutte quelle cose che può dire un padre a un figlio ed io ci promise che ero ubbidiente coi superiori e coi compagni ma il vento trasportò a quell'individuo che ha ricevuto lo schiaffo per venirmi a disturbare ed io gli giuro sull' onore della sua famiglia che prima di commettere questa mancanza ho pensato cosa poteva accadermi ma non potè frenarmi perchè riguardava all'onore, allora fui costretto di dargli una lezione sul volto per farlo emendare e non fargli del male.*

Prego alla S. S. I. di riparare a tutto questo che ho venti anni di reclusione ed una famiglia nella più squallida miseria che a lei ritengo per un secondo padre.

Non mi resta altro a dargli inconoscenza che baciandogli rispettosamente mani e piedi mi segno il suo fedelissimo servo.

E col baciar mani e piedi ai superiori, col professarsi loro *fedelissimo servo* questo soggetto chiude tutti i suoi scritti ! Maggiore dissonanza, più stridente incoerenza tra la sfera psichica e la condotta, tra la statica le a dinamica della personalità, non si potrebbe immaginare.

Osservazione XXV.

Ro.. G.. Secondo le informazioni avute, la famiglia di costui sarebbe stata immune di ogni labe degenerativa. Fatto sta che, dei 13 figli avuti dai genitori, soltanto nove ne sopravvissero e tra questi si contano un idiota, uno zoppo ed un consunto: i fratelli del soggetto sono attaccabrighe, le sorelle di facili costumi.

Il G.., nell'infanzia, ebbe varie volte, perdita di sangue dalle orecchie, fu convulsionario, e, fino all'età di 13 anni, orinava in letto. All' età di 11 anni ebbe da fare, la prima volta, colla giustizia, per furto; e, quando adì le bandiere, contava già 15 recidive! Non si contano le punizioni che subì sotto le armi, « provocate (così è detto in un rapporto ufficiale) dalla poca diligenza ed esattezza nell'adempimento dei proprii doveri e da ripetute assenze dal quartiere, senza regolare permesso. Fu, per molti anni, dedito all'onanismo con irresistibile voluttà e persistenza. »

Nei primi tempi del servizio, come quasi tutti gli isolani, ed i sardi in ispecie, quando vengono allontanati dal proprio paese, il suo carattere si pervertì in senso malinconico, fino al punto che fu inviato al Manicomio di Sansalvi, dove rimase per due mesi, giudicato affetto da malincolia attonita. Ritornato in servizio, si rese colpevole di abbandono di posto in sentinella, per cui fu condannato ad un anno di reclusione militare. Dopo 4 mesi circa, dacchè trovavasi ad espiare la pena, ricadde nella pazzia e raggiunse questo Istituto, dove rimase fino all' espiazione della pena, cioè fino all'ottobre 1894, sotto la diagnosi di squilibrato con accessi protratti di epilessia psichica.

Ritornato nella vita libera, dopo circa tré anni, fu nuovamente condannato dai tribunali comuni per rapina. Ma, appena giunto nel reclusorio, dette ragione di ritenerlo non equilibrato di mente, specie per le sue tendenze suicide, rivelate in altre carceri ed anche in libertà; tendenze che si ripetettero, in seguito ad una punizione di 15 giorni di cella a pane ed acqua e con camicia di forza, per incitamento a tumulto ed ammutinamento.

Fu così che, dopo quattro anni, dacchè v'era passato come militare, il G. fece ritorno nel manicomio giudiziario. In questa seconda degenza, in circa sei mesi di osservazione, non essendosi confermato altro che il carattere squilibrato, senza le manifestazioni epilettoidi di altri tempi, venne denunziato come compatibile in una casa di pena ordinaria, dove, infatti, fu trasferito. Ma, non trascorsero che soli due mesi ed egli venne risospinto al Manicomio, essendo bastata, a farlo ritenere ricaduto nella pazzia, una rissa impegnata con un altro detenuto, per venire in difesa d'un cugino, recluso nello stesso penitenziario. E rimase nel manicomio, per circa altri 2 anni, fino, cioè, all'espiazione della pena, dopo di che venne inviato al Manicomio provinciale e di qui dimesso.

La duplice figura che ne riporto dimostra a quale sostrato organico si appoggiasse la personalità di costui. Di bassa statura, presentava una notevole sproporzione tra il tronco e gli arti inferiori, questi ultimi essendo brevissimi od assai sottili, in confronto al resto del corpo.

Si notava inoltre: plagiocefalia destra e plagioprosopia omonima: una vera emiatrofia cranio-facciale; le orecchie ad ansa, prognatismo alveolo-dentario del mascellare superiore. Anomale, sopratutto, erano le mani per la brevità ed il poco differenziamento delle dita.

Nello assieme, la figura di costui aveva del muliebre, come anche il carattere. Abbastanza sprovvisto di peli, specialmente sul pube, il timbro vocale argentino, aveva rinunciato alla donna fin da quando, ancor giovane, contrasse la lue sifilitica e, da allora, non conobbe che piaceri solitarii, specie, come si è visto, durante il servizio militare.

Nella prima degenza al manicomio, presentò di singolare una speciale attitudine (e ne provava gran diletto) ad acchiappare i topi, cui dava addosso con movimenti svelti ed apparecchiava insidie niente dissimili da quelle del gatto, senza risentire per nulla il ribrezzo naturale che destano siffatti animali.

Era vanitoso e ricercato nell'abbigliamento, per quanto lo permettessero le misere risorse del luogo. Nell' atto di fotografarsi, volle, come si vede, annodare al collo un fazzoletto, secondo le abitudini della sua terra nativa, mettendolo in evidenza con molta pompa.

Nella lunga peregrinazione attraverso carceri e manicomii, ebbe il Ro... senza dubbio, una certa predilezione per questi ultimi, laonde, talvolta, ricorse anche ad artificii per farvisi trasferire; ed a tal' uopo gli giovarono molto i simulacri di suicidio. Mirabile, fu, negli ultimi tempi, lo sforzo con cui seppe contenere ogni esplosione del carattere, che potesse comprometterne la agognata libertà; libertà che, del resto, non deve aver goduto troppo a lungo, perhè, dopo pochi mesi dacchè aveva lasciato questo asilo, fummo richiesti dei precedenti che lo riguardavano dall'autorità giudiziaria, la quale aveva avuto nuovamente ad occuparsi di lui, non sappiamo per quale nuova imputazione.

Osservazione XXVI.

Ga. . . Ga. . . figlio di alcoolista, che morì poi pazzo, ebbe una sorella pazza, che finì suicida, altre due sorelle che morirono di meningite ed un fratello di tubercolosi pulmonale; di altri due germani s' ignora la causa della morte. Orinò in letto e soffrì di sonnambulismo, fino ai dieci anni. Non mostrò nessuna attitudine alla scuola; disubbidiente verso i genitori, *fuggiva* spesso di casa, il più delle volte senza motivo. Giuocatore e dissoluto, non tenne mai stabile mestiere.

In sui 20 anni, entrò nel corpo delle guardie di finanza, dove, in 10 anni di servizio, oltre a lievi punizioni, riportò una condanna per *diserzione*. Lasciato questo corpo, passò in quello delle guardie carcerarie. Quivi, alla distanza di circa 5 anni, fu condannato altre due volte per *diserzione*, prima ad uno e poscia a due anni di reclusione militare.

Ed aveva appena espiata l' ultima pena, quando incorse in un'altro reato di *diserzione*. Era la quarta, ed il soggetto veniva, per la quarta volta, processato; ma le circostanze, in cui l'atto si svolse, avviarono, questa volta, l' istruttoria per una via più giusta.

Il Ga . . trovavasi di residenza a Gaeta. Una sera, uscito, come al solito, essendo già trascorsa l'ora della ritirata, s'incontrò col suo direttore sulla pubblica piazza ed essendone stato ammonito, promise che si sarebbe tosto ritirato. Invece, capitò, incoscientemente, a dormire sotto una tettoia, poco distante dallo stabilimento e colà rimase fino al mattino seguente, quando, visto dal capo-guardia, rincorso ed invano chiamato più volte, si dette a precipitosa fuga, finchè lo si perdette di vista, e se ne perdettero anche le tracce.

Finalmente, dopo circa 20 giorni, un bel mattino, comparve innanzi alla caserma dei carabinieri di Capodichino, presso Napoli, tutto lacero e discinto, come un accattone.

Trattenuto in arresto nel carcere di Casoria e tradotto poscia a Napoli nel carcere militare, non fu in grado di rendere conto dei suoi atti.

Non serbava che una memoria assai frammentaria di ciò che aveva compiuto: non seppe dire nè del cammino fatto, nè del tragitto percorso, nè in che modo si fosse alimentato in quei giorni; solo ricordava che, durante quel tempo, s'era una volta tuffato a mare, e che, solo allora, rinvenne momentaneamente e, vedendo com'era ridotto, pensò di recarsi a Napoli per costituirsi al Tribunale militare; ma, stremato com'era di forze, si costituì invece, ai Carabinieri di Capodichino.

Tutte le persone che ebbero ad osservare il Ga .. in tale circostanza, convennero ch' egli appariva malato di mente; e l' imputato stesso non mancava di far notare che, più volte, sebbene a rari intervalli, gli era occorso di trovarsi in condizioni simili, di non sapere, cioè, che si facesse, capitandogli sempre di trovarsi, al ritorno della ragione, in un luogo diverso.

Per siffatte risultanze dell' istruttoria, il Ga. . . fu inviato in osservazione all'ospedale militare e di qui al Manicomio Giudiziario, colla richiesta di un parere sulla responsabilità da attribuirgli. Ed erano troppo elo-

quenti i fatti accertati perchè il parere venisse pronto e sicuro. Il G .... era un ereditario : la sua costituzione psichica s' era venuta plasmando, coi caratteri della epilessia, come provavano l' enuresi notturna protratta, il sonnabulismo e le fughe dalla casa paterna, nella prima età, e, nella giovinezza, l' inadattabilità ad ogni mestiere. Nei due corpi militarizzati, la epilessia si specificò nella forma procursiva. Infatti i suoi ripetuti allontanamenti dal servizio ed in ispecie l' ultimo, di cui ho riferiti i particolari, non furono che altrettante fughe epilettiche. Il Ga..., che tenne sempre lodevole condotta, ed era ben viso ai superiori, non avrebbe avuto e non ebbe mai alcun motivo per determinarsi a lasciare la caserma in modo criminoso; l' ultima volta, anzi, si allontanò proprio il giorno in cui aveva riscosso lo stipendio e, lungi dal portarlo seco, lo lasciò in un piccolo forziere, aperto, esposto a tutti gli appetiti. Eppoi il suo fuggire non ebbe mai alcuna meta e sempre egli percorse lunghi tratti, in tempo relativamente breve ; sempre le sue fughe coincisero con vere ecclissi della coscienza. Le sue crisi portavano, come si vede, i caratteri volgari della nevrosi epilettica, il che non impedì che egli fosse per ben tre volte condannato; ma, alla quarta, essendo stato accolto dalla giustizia il parere che di lui qui fu dato, non solo andò impunito, ma venne anche reintegrato nei suoi dritti, nel tempo stesso che veniva eliminato dal servizio.

Osservazione XXVII

M... G..., della leva del 1869, in quaranta mesi di servizio, subì:

Prigione di rigore	g.	99
» semplice	»	32
Consegna	»	240
Ferri semplici	»	18

A queste punizioni si aggiunsero le seguenti condanne:

24 dicem. 1891 — Per insubordinazione con vie di fatto	Recl.	mil.	a.	5
14 nov: 1892 — Per insubord. semplice	id.	id.	»	3
24 apr: 1894 — Id:	id.	id.	»	4
10 nov: 1895—Id: con vie di fatto	id.	id.	»	5

Nella espiazione di dette pene, fino al 30 maggio 1896, epoca di entrata nel Manicomio, il M .. subì altre 23 punizioni distinte in :

Cella di rigore	g:	588
» di isolamento	»	480

Furono, adunque, 1467 i giorni di punizione tra quelle riportate in servizio e quelle del reclusorio, e tutte dal 16 febbraio 1890 al 6 aprile 1896, cioè in 5 anni e 2 mesi!

Costui era entrato nella milizia già coi contrassegni della delinquenza: era largamente tatuato e tempestato di cicatrici per tutto il corpo. Si ignorano i precedenti gentilizii: e personali : si sa solamente che fu masturbatore ed alcoolista. Conosciamo, invece, parecchi particolari che riflettono il servizio. Entratovi nel 1890, si manifestò subito intollerante della disciplina; ma, per circa un anno, se la cavò con semplici punizioni. Capitato, finalmente, al reclusorio, per una prima condanna, il suo carattere

subì addirittura una rivoluzione: e basta guardare la rapidità incalzante delle successive condanne, che in soli quattro anni gli assicurarono 17 anni di reclusione militare. Trascrivo quasi letteralmente le informazioni che lo accompagnarono dal Reclusorio al Manicomio. Di carattere irascibile, attaccabrighe, insolente coi compagni, col personale del governo, coi superiori, spessissimo, per futili motivi o per nulla, commette atti di insubordinazione, minaccia e distrugge quanto gli capita fra le mani, tanto che ben pochi giorni trascorse fuori cella e non si era sicuri di metterlo fuori per un minuto, senza ricorrere prima alla camicia di forza ed ai ferri per evitare violenze contro se e contro altri. Strano nei desiderii, diventa esaltato appena si cerchi di convincerlo in contrario e si avventa come un bruto.

Intanto questo preteso bruto non era che un malato. Egli aveva gravi pervertimenti gustativi: tutti i cibi erano avvelenati, sapidi di urina, di sangue cadaverico, d'acido fenico ecc; tutti gli oggetti, per lui, tramandavano ingrati odori. Nè meno pervertito era il processo ideativo: egli riteneva di trovarsi ingiustamente in quel luogo di pena, giacchè « poteva provare di non aver mai fatto nulla in danno di chicchessia »!

Aveva un cranio a pan di zucchero, e la faccia, al confronto, assai voluminosa. Gracile di costituzione, pervenne al Manicomio assai denutrito, con anemìa avanzata, onde non tardò ad essere attaccato da tubercolosi pulmonale, che lo estinse dopo soli nove mesi di degenza. Fu impulsivo, irrequieto e ne dette da fare fin presso alla tomba.

Osservazione XXVIII.

C a . . . F r . . . della leva del 1856, entrato in servizio alla fine del 1876, riportò le seguenti condanne:

Genn: 1877	—Diserta con tutto il corredo. . .	Recl. m. m.	15
Magg: 1878	—Per insubordinazione	» » »	12
Lugl: 1879	—Per illegale assenza del corpo . .	» » »	18
Lugl: 1880	—Per insubordinazione con vie di fatto contro superiore ufficiale è condannato a **morte**; poscia ha commutata la pena in aumento alla precedente a . .	» Recl. mil. a.	20

A queste condanne si intrecciarono le seguenti punizioni:

Marzo 1877	—Per aver venduti i pantaloni di tela.	P. e Ac. g.	10
Aprile »	—Per simulazione di malattia . .	» » »	8
Maggio »	—Mancanto alla contro-visita . .	» » »	10
» »	—Per ferita a compagno . . .	» » »	5
Sett: 1878	—Per guasti alla cella	C. d. R. »	30
» »	—Per 1ª recidiva in condanna . .	Isolam. »	30
Genn: 1879	—Per svogliatezza	C. d. R. »	10
» »	—Per rottura e guasti	» » »	30
Agosto »	—Per lettera ingiuriosa	P. e A. »	6
Nov: 1879	—Per 2ª recidiva	Isolam. »	60
Magg: 1880	—Per contegno arrogante . . .	C. d. R. »	20
Giug: »	—Per incontegno in istruzione . .	» » »	20
Luglio »	—Per guasti	» » »	4

Nov: 1880—Per due recidive . . . . . Isolam: g. 120
Febb: 1882—Per atti di camorra . . . . . » » » 120
» » » » . . . . C. d. R. » 60

Il soggetto era figlio di ignoti e, come tale, della sua biografia non si sa altro che era povero, che visse stentatamente ma incensurato, del lavoro di contadino finchè non andò soldato. E nella milizia, per confessione degli stessi sanitarii militari, si manifestò in lui un delirio di persecuzione, il quale fu causa della lunga serie di reati e di punizioni.

Credeva egli che corresse pericolo di vita da parte dei compagni (sono dati ufficiali) per cui, alla notte, vegliava colla sciabola nascosta fra le coltri. Non potendo resistere a tanto tormento si fece disertore e si rifuggiò nella Svizzera, rimpatriando poscia spontaneamente. Da ultimo, dopo aver reagito in tanti modi alle idee persecutive ruppe in quell' aggressione contro l'ufficiale, che gli procurò la condanna capitale, scampata solo per grazia Sovrana!

La psicopatia era, dunque, preesistente ai reati, ma fu riconosciuta assai tardi, durante la espiazione della pena, per cui il C a . . . venne prima inviato al Manicomio di Genova e poscia in questo giudiziario. Qui sottratto all' ambiente militare, cominciò a migliorare, sicchè, dopo 15 mesi, fu restituito al suo destino. Ma, appena ritornato nel Reclusorio di Gaeta, il delirio si riaccese ed il soggetto fece ritorno al Manicomio. Ed allora da capo la stessa scena: nuova guarigione, nuova restituzione al penitenziario e nuova recidiva della malattia, con una terza ed ultima degenza al Manicomio, il quale non mancò di spiegare, ancora una volta, una benefica influenza sulle sue funzioni psichiche, rivelatesi oramai chiaramente in aperto antagonismo coll' ambiente ed in ispecie coi penitenziarii militari.

E nel Manicomio, dopo un soggiorno di altri nove anni, espiando il diciannovesimo della sua pena, ed attraversando il quarantesimo di età, per un nuovo atto di sovrana clemenza, venne alfine graziato, liberato d' ogni ulteriore servizio ed affidato al Manicomio della sua provincia d' origine.

Presentava, come anomalie di conformazione, la fronte bassa e fuggente, plagiocefalia e plagioprosopia sinistra, naso deviato a destra e rivolto in su, bicromatismo dei capelli e della barba, barba rada, apofisi ensiforme rivolta all' esterno.

Osservazione XXIX.

M . . . C . . . ha la madre neurastenica ed una sorella maggiore affetta da isterismo convulsionario. All' età di 12 anni cadde da un albero, battendo colla testa al suolo e rimanendo, per parecchie ore, stordito. Altra malattia non soffrì, finchè entrò volontario, in sui diciotto annI, nel corpo dei finanzieri.

Nei suoi cinquanta mesi circa di servizio riportò:

1.° Punizioni per la durata complessiva di giorni 228
2.° Degenze all' ospedale. . . . . » 203
3.° Licenze per ragion di salute . . . » 120

Questo specchietto può dirsi il riassunto della personalità del soggetto. Esso, guardato da un punto di vista generale, indica che, per 551 giorno, il M... fu invalido al servizio, o per motivi di salute (varie malattie fisiche) o per motivi di disciplina, che possono considerarsi come altrettante specie di malattie mentali, nel senso generale di motivi di invalidità al servizio, d'ordine psicologico.

Entrando nei particolari, troviamo che le punizioni furono le seguenti:

1. Modi sconvenienti verso il capo-posto . . . A. S. g. 15
2. Poca diligenza nel servizio . . . . . » » » 8
3. Mancanza di puntualità nell'adempimento del dovere » » » 10
4. Introduzione in sala di disciplina di oggetti non permessi e mendacio nel giustificarsi . . . . . » » » 12
5. Mancanza di rispetto a superiore . . . . » » » 8
6. Mancanza, *non maliziosa*, di puntualità nell'adempimento dei doveri . . . . . » » » 8
7. Poca correttezza di contegno verso superiore. . » » » 6
8. Modi sconvenienti verso superiore (guardia scelta). » » » 16
9. Ritardo di 28 minuti oltre il permesso serale. . » » » 5
10. Poca diligenza in servizio. . . . . » » » 10
11. Poco corretto contegno dopo il silenzio . . . » » » 6
12. Poco corretto contegno innanzi ad avvertimento . » » » 10
13. Mancanza di zelo e di puntualità nell'adempimento dei doveri . . . . . » » » 10
14. Poca correttezza di contegno verso il capo-posto . » » » 10
15. Modi sconvenienti verso il piantone prima, e poi verso l' ufficiale medico. . . . . » » » 15
16. Abusiva introduzione di generi vietati in sala di disciplina, con mendacio nel giustificarsi. . . . » » » 12
17. Breve ritardo all' appello . . . . . » » » 5
18. Mancanza di rispetto al superiore . . . . » » » 8
19. Breve ritardo nella ritirata . . . . . » » » 8
20. Poca cura nella pulizia delle armi. . . . » » » 5
21. Modi sconvenienti alla presenza di superiori. . » » « 10
22. Mancanza, *non maliziosa* di puntualità nell'adempimento dei doveri. . . . . » » » 8
23. Poca diligenza e poca correttezza di contegno . » » » 5
24. Mancanza, *non maliziosa*, di puntualità nell' adempimento del proprio dovere . . . . . » » » 8
25. Poca correttezza di contegno . . . . . » » » 10

Queste punizioni dànno la fisonomia morale del M... Costui urta, principalmente, contro la disciplina o per poca puntualità nell'adempimento dei propri doveri o per mancanza di rispetto ai superiori; per questi motivi, è punito una prima, una seconda, una terza volta, senza che il ricordo della punizione precedente riesca a risparmiargliene una nuova. V'è, dunque, nel suo carattere, una forza superiore e più potente della sua stessa volontà, che lo sospinge, fatalmente, a quelle azioni. E basta a provarlo il fatto che i superiori, molte volte, sentono il bisogno di qualificare le sue mancanze colla formola « *non maliziosa* »; formola, la

quale, psicologicamente, non può intendersi se non come la constatazione di un difetto incoercibile della volontà. E la volontà, appunto, era compromessa, più che ogni altra funzione psichica, nel nostro soggetto.

Il M... era nè più nè meno che un neurastenico. Non si sa se ne mostrasse accenni durante la vita libera; ma, a formarlo tale, durante il servizio, concorsero parecchi fattori. A parte l'eredità similare (madre nèvrastenica) che gli incombeva e che avea già dato manifestazioni solenni in un collaterale (sorella isterica), il M.. ebbe a soffrire, da finanziere, parecchie malattie esaurienti: prima lo incolse una infezione venerea, poi un catarro gastro-enterico, poi l'infezione sifilitica, e finalmente due gravi e lunghi accessi di impaludismo. E trovavasi appunto convalescente del secondo di questi accessi quando cadde sotto imputazione.

Il reato da lui commesso ha intimo rapporto colla sua condotta precedente; giacchè piglia origine da uno dei fatti che gli erano stati motivi di parecchie punizioni; e cioè l'abitudine di introdurre, in caserma, oggetti e persone estranee, nel che dimostrava un'invincibile pertinacia, come se fosse perennemente un allievo, ignaro dei divieti della disciplina. Essendo un giorno di servizio, come quartigliere, permise ad un giovane borghese di entrare in caserma, contro il divieto superiore. Rientrando il brigadiere, gli mosse rimprovero del fatto; ed egli, adiratosi repentinamente, e battendo il pugno sul tavolo, rivolse parole d'insulto e di minacce al Comandante la brigata, e tentò quindi, di aprirsi le vene. Ma, alle persuasioni dello stesso graduato, finì coll'andare a letto, e dormì fino al mattino seguente, quando si presentò a lui un drappello con ordine di trarlo in arresto per tradurlo al comando della Brigata, in altra città, poco discosta. Ma egli ruppe in escandescenza, dicendo che non sarebbe andato a nessun costo, onde fu mestieri impadronirsi di lui a viva forza. Caduto in grande abbattimento, rimase a piangere continuamente, senza prender cibo, e rispondendo incoerentemente alle dimande.

Per tale motivo, venne tradotto prima all'ospedale militare e poscia a questo Istituto, sotto l'imputazione di minacce e di insubordinazione. Contemporaneamente ci si dava incarico di rispondere ai seguenti quesiti:

1.° Quali siano le condizioni mentali del M...,

2.° Se egli sia, ed in quale misura, responsabile degli atti commessi;

3.° Se sia ancora idoneo a rimanere nel corpo delle guardie di finanza.

Ed a questi quesiti fu agevole rispondere, quando, ai precedenti del soggetto già noti, si aggiunsero i dati, non meno eloquenti, dell'esame obbiettivo.

Il M..., antropologicamente, non lasciava a desiderare; non così dal lato medico. Di gracile costituzione, di nutrizione scadente, di colorito assai pallido, tutto svelava, di primo acchito, la pregressa infezione palustre, la quale era tutt'altro che esaurita. E non era trascorso, infatti, più di un mese, dall'entrata nel manicomio, quando gli si risvegliarono, improvvisamente, gli accessi febbrili, coi tipici caratteri della terzana, che cedettero, poi, al trattamento specifico.

Ma la costituzione nevropatica era fatta manifesta da alcune note fisiologiche. Le sensibilità tattile e dolorifica variavano, da una zona all'altra della pelle, dalla maggiore squisitezza fino all'anestesia. Si notava-

no marcate eterotopie. I riflessi cutanei vivacissimi ed asimmetrici (il cremasterico più prontro a destra); molto attivi i vascolari (dermografia); gl'iridei un po' torpidi alla luce.

Dal lato psichico egli non si rivelò affatto un alienato, nello stretto senso della parola. Nessun disturbo gli fu costatato tanto nelle funzioni psichiche elementari, quanto nelle formazioni psichiche. Fu notato soltanto un certo grado di amnesia intorno ai fatti per cui era stato processato; aveva una rappresentazione assai informe dell'avvenimento principale, ma i contorni gli erano sfuggiti, ond' egli s'interessava vivamente ai racconti che valessero a ricostruirgliene il ricordo.

Anomalie più significanti si riscontrarono nel campo affettivo. Il tono fondamentale dello spirito subiva, in lui, variazioni sensibilissime e rapidissime, senza cause apprezzabili. A volta sereno, gaio, fiducioso dello avvenire, fantasticante intorno a mille rosei progetti, socievole, espansivo; a volte, invece, muto, taciturno, in preda a preoccupazioni, vedeva tutto buio ed era assalito da sconforto, fino ad accarezzare il suicidio.

Tali fatti, associati ai precedenti remoti o prossimi del soggetto, bastavano, senza dubbio, a farlo intuire come un nevropatico; e mai infermità riconobbe maggior numero di cause: eredità patologica, trauma della prima età, costituzione invalida, accidentalità del servizio, morbi esaurienti. E così il M... venne presentato all'autorità che ce ne aveva richiesto parere, onde, ben presto, venne assolto della pena e riformato dal servizio.

CAPITOLO VII.

Considerazioni medico legali

§ 1.° *Gli 85 soggetti, secondo la loro giuridica posizione: giudicabili, condannati e prosciolti; criminali impazziti e pazzi divenuti criminali* — § 2.° *Errori giudiziarii e loro varietà* — *La medicina legale delle alienazioni mentali nei Tribunali militari* — § 3.° *Gli errori giudiziarii, fra gli 85 soggetti: Il soldato Magri* — § 4.° *Era nuova.*

> . . . Je ne me puis pas empêcher de déplorer la justice des hommes, quand je la vois étendre ses rigueurs sur des êtres, qui ne sont plus libres de se arrêter ou d'agir. . . . . .
>
> *Bouchet* (1)

§ 1°

Trasportiamoci, ora, per poco, innanzi ai Tribunali militari, con tutto il fardello di cifre, di percentuali, di biografie e di osservazioni, raccolte nei precedenti capitoli, e dimandiamoci, risolutamente, in qual conto siano tenute le induzioni, che da simili dati derivano, fino a qual punto esse informino i giudicati marziali; dimandiamoci, cioè, quale sorte sia toccata ai nostri soggetti, come individui colpevoli dei diversi reati, che abbiamo conosciuti.

Per giudicare di tutto ciò, nessun mezzo sembra più opportuno che quello di guardare la giuridica posizione, che i soggetti stessi rivestivano, nell'atto di pervenire al Manicomio.

---

(1) Influence du regime penitentiaire sur la folie — Ann. Méd. psych. 1848, p. 430.

TABELLA 10.ª

Posizione giuridica degli 85 militari

Giudicabili	Prosciolti		Condannati		Totale	*Osservazioni*
	Per l'ultimo reato, ma condannati per altri	Per un solo reato	Alla reclusione militare	All'ergastolo		
14	5	8	54	4	85	Due degli ergastolani erano stati condannati a morte, ma ebbero commutata la pena.
%	%	%	%	%	%	
16.4	5.8	9.4	63.5	4 7		
	27		58		85	

Ebbene, la Tabella 10ª ci dice che, degli 85 individui, caduti sotto il dominio della giustizia militare, appena 8 sperimentarono quella impunità, che per essi reclamavano i difetti e le anomalie mentali, ond' erano afflitti; e furono, quindi, prosciolti dall' accusa. Dice, inoltre, che a 5 questo stesso beneficio arrivò troppo tardi, cioè dopo che avevano già subito una condanna per altro reato; e che, infine, solamente per 14, si avvertì il bisogno di una preliminare osservazione medico-legale, inviandoli al Manicomio, nella qualità di giudicabili. Da altra parte, non meno di 58 non trovarono alcuna scusante, nella loro organizzazione, e vennero, invece, più o meno severamente, condannati, a norma della gravità del loro delitto, considerato in sè e per sè.

Secondo queste cifre, adunque, i nostri soggetti dovrebbero dividersi in due grandi categorie, nettamente distinte: la prima comprenderebbe individui, nei quali la pazzia si sarebbe manifestata tardivamente, durante, cioè, l' espiazione della pena (condannati), e la seconda comprenderebbe individui, nei quali la pazzia o precedette (prosciolti) o divampò simultaneamente al reato (giudicabili). Vi sarebbero, così, da una parte, dei criminali impazziti, e, dall'altra, dei pazzi divenuti criminali.

Or, chi non vede la forte sproporzione, che corre tra queste due categorie, se la prima sta alla seconda come 58 a 27?

Senza dubbio, la frequenza delle malattie mentali, nei delinquenti, è un fatto di antica osservazione, il quale è servito di fondamento ad una delle leggi, su cui riposa la dottrina della natura morbosa del delitto. (1)

Ma, possiamo noi adattarci a vedere, in queste cifre, semplicemente, una conferma di quella legge? Non sembra. La preponderanza dei criminali impazziti è enorme, in questa raccolta, e sorpassa, di gran lunga, la percentuale, sotto cui si osserva la pazzia negli ordinarii luoghi di pena. Infatti, in questo stesso Istituto, dove i prosciolti cominciarono a figurare, colla cifra di uno, appena nel 1890, le due categorie, a cui abbiamo accennato, si mantennero, sempre, in un rapporto più basso di quello che ci presentano i militari, come apparisce dalle seguenti cifre, spettanti all'ultimo decennio. (2)

Anno	Primitivi	Secondarii
1890	29	48
1891	26	55
1892	27	47
1893	34	41
1894	33	43
1895	45	49
1896	44	44
1897	44	58
1898	51	60

La stessa preponderanza dei condannati impazziti osservò, pochi anni fa, anche il Granjux, (3) sui dati, non sospetti, della statistica medica ufficiale dell'armata francese. Egli vide: 1° che i battaglioni d'Africa, i quali accolgono soldati o precedentemente condannati, nella vita civile, o che attraversarono i penitenziarii militari, dànno un numero d'alienati doppio di quello del resto dell'armata; 2° che la proporzione diveniva quadrupla, nelle prigioni, nei penitenziarii, e negli *ateliers de travaux publics* (altro luogo di pena per i militari condannati); 3° e, nelle compagnie di disciplina, saliva ad otto volte e mezzo di più.

---

(1) Virgilio — Saggio di ricerche sulla natura morbosa del delitto e delle sue analogie colle malattie mentali. Rivista delle discipline carcerarie. A. 1874. p. 381 —Passannante e la natura morbosa del delitto. Roma. Loescher 1888.

(2) Virgilio — Origine e vicende del Manicomio giudiziario di Aversa. loc. cit. p. 356.

(3) Progrès mèdical — loc. cit. p. 230-231.

Come spiegare questo fatto? Siamo, per avventura, autorizzati a constatare un' altra nota specifica della delinquenza militare? Tutt'altro. La distinzione delle due categorie, in individui primitivamente e secondariamente alienati, quale scaturirebbe dal criterio della posizione giuridica, non può essere accolta come il riflesso genuino della realtà dei fatti. Essa importerebbe differenze sostanziali, nella organizzazione dei nostri soggetti: differenze, che urtano e contradicono con quello che è stato il principale corollario delle presenti ricerche. Noi siamo, infatti, pervenuti alla conclusione che i nostri soggetti incarnino *tutti* delle vere mostruosità di sviluppo organico e psichico; onde il loro stato mentale non ha potuto essere rappresentato se non da entità morbose, equivalenti ad altrettante anomalie costituzionali, sebbene diverse fra loro, sotto l' aspetto nosografico. Le stesse sindromi psicopatiche avventizie, nelle quali ci siamo imbattuti, non si son potute concepire che come manifestazioni acute dei difetti costituzionali, e non mai come acquisizioni recenti, che venissero a colpire personalità normalmente evolute.

Se è così, se una è la legge, che incombe a tutti costoro, se uno é il concetto che li abbraccia, se i condannati, non meno che i giudicabili ed i prosciolti, vogliono essere considerati come individui originariamente colpiti da alienazione mentale, bisogna ritenere come artificiosa, illusoria la distinzione che li separa, ed è uopo ammettere che altra differenza non corra, tra di loro, se non pel tempo, in cui, a ciascuno, venne riconosciuto il proprio difetto psichico: il *prima* o il *poi* fanno variare la loro giuridica posizione.

§ 2°

A tal modo, comincia a chiarirsi il fenomeno dell'esorbitante numero di alienati, che provengono dai penitenziari militari.

Il Granjux, che pur si pose questo quesito, ammise e discusse quattro ipotesi, e cioè: 1° la simulazione; 2° l'influenza del regime delle prigioni, agente su persone *non predisposte*; 3° l'influenza dello stesso regime sugli *ereditari*; 4° ed infine la possibilità che veri alienati passino sconosciuti, innanzi ai consigli di guerra e di disciplina, e, come tali, siano inviati agli stabilimenti di pena. I due ultimi ordini di fatti, secondo l'autore, dànno ragione del fenomeno.

Per quanto riguarda i fatti da me raccolti, la interpretazione non potrebbe essere diversa. Al pari del Granjux, io non posso assegnare alcuna importanza alla simulazione, nella produzione del fenomeno; e, dopo quanto dissi in proposito, a pagina 50, mi resta appena a rilevare che, dei 5 simulatori incontrati, due non appartengono nemmeno alla categoria dei condannati. Circa il secondo fattore, non mi limito a scartarlo, come fa l'autore, per la sola tema che la sua esistenza tor-

nerebbe vergognosa per l'armata; pur augurando al nostro esercito che possa respingere da sè l'accusa di aver difetti così gravi, nell'organismo delle sue prigioni,da spezzare anche le fibre ben costituite ed immuni di predisposizione, escludo questa ipotesi, per la ragione ben nota che individui così fatti, ossia del tutto immuni di labe ereditaria, non ne incontrai, nella mia raccolta, specialmente fra i condannati. Ed è ciò, appunto, che fa degna della nostra considerazione la quarta ipotesi, la quale ha, per sè, il largo suffragio dei fatti.

Sta, in vero,che il regime militare, in genere, ed il penitenziario-militare, in ispecie, tanto nel senso psicologico, quanto nel senso materiale, insieme alla predisposizione ereditaria, costituiscono i due fattori essenziali delle psicopatie, nei militari, come dimostrammo nei capitoli 4° e 5°. Ma, per essere i due fattori egualmente potenti, non è cosa agevole determinare dove cessi l'influenza dell'uno, per dar corso a quella dell'altro; onde, come ben dice il Granjux, gli individui di questa categoria imbarazzano anche gli alienisti di carriera, quando si tratti di giudicare, con rigore diagnostico, delle loro psicopatie.

Tale considerazione scema anche il valore di questa terza ipotesi, almeno rispetto alla quarta, la quale resta, così, a rappresentare la vera ragione della preponderanza della pazzia, nei condannati.

Tutto, infatti, ne obbliga a ritenere che, tra i condannati, vi siano individui i quali sperimentarono, a torto, il rigore delle leggi punitive; tutto mena a credere che siamo in presenza di veri e proprii errori giudiziarii.

Dolorosa istoria è quella dei rapporti della medicina mentale col foro, ed in ispecie col foro militare. In Italia, nella culla del dritto, e nella patria dell'antropologia criminale, essa ha scritte pagine luttuose, alle quali ligarono il loro nobile sdegno il Morselli, il Lombroso, il Tamburini, il Godeluppi, il Borri ed altri. Io non posso che limitarmi alle poche considerazioni, suggerite dai fatti,che hanno dato luogo a queste ricerche.

Com'è facile immaginare, questi errori possono essere di due specie. Vi sono alienati, i quali rimangono sconosciuti, perchè il magistrato non invocò, per essi, alcun parere di persona esperta; e vi sono alienati, pei quali il parere vi fu, ma non riscosse il credito delle autorità giudicanti. A queste due categorie il Taty (1) ne vorrebbe aggiunta una terza, rappresentata da alienati, rimasti sconosciuti, per colpa del perito, che non rilevò i disturbi mentali. Ma questi, per verità, sono casi assai rari, a fronte delle prime due categorie, le quali gareggiano nel popolare le prigioni di innocenti.

---

(1) Taty (de Lyon) Aliénés méconnus et condamnès—Compte—rendu du Congrés de médecins alienistes et neurologistes—Marseille, 1898.

Senza dubbio, la prima categoria può suddividersi in varii gruppi di fatti. Non mancano casi, in cui il magistrato non ricorre al perito, perchè il giudicabile stesso non gliene fornisce il motivo. Vi sono, infatti, disturbi psichici, i quali appena compatiscono di essere scovati dall'alienista, cogli opportuni mezzi di indagini, e che, perciò, sfuggono e debbono sfuggire ai profani.

Ma, l'errore comincia a divenire imperdonabile, quando, innanzi alle più banali revelazioni della pazzia, che alcuni soggetti dimostrano, fin dal primo momento, in cui s'impigliano nelle reti della giustizia, si rinunzia alla indagine psichiatrica; e si abbandonano, allo stato di dubbi e di incertezze, all'arbitrio dei profani quei fatti e quelle rivelazioni, che, con maggior decoro della giustizia, ovemai venissero tradotti in dimostrazioni scientifiche irrefutabili, potrebbero illuminarne il cammino ed ispirarle verdetti più umani ed armonici colla civiltà e col progresso della scienza.

In casi simili, per lo più, accade che, se gli atti strani, commessi dagli alienati, non hanno attinenza col servizio, se non toccano, in alcun modo, la disciplina, si lasciano,volentieri,passare nel dominio del medico; ed invece, si abbandonano, esclusivamente, alla mercè dei tribunali, se ledono, in qualche modo, la disciplina. Il Granjux, a cui appartiene questa osservazione, nota in proposito che, nei molti anni, da lui passati a servizio dell'Esercito, non fu mai chiamato, a pronunziarsi sullo stato mentale di individui tradotti innanzi ai Consigli di guerra o di disciplina. (1)

Ma, la forma più grave, la forma addirittura esecrabile di errore giudiziario è quella in cui il verdetto della giustizia passa sul giudizio esplicito della scienza e ne calpesta i responsi, dopo di averli invocati! Tali mostruosità, in così patente contrasto col progresso della medicina giuridica, non saranno mai abbastanza deplorate. La psichiatria italiana vanta, contro di esse, campagne gloriose, ma quasi sempre terminate con insuccesso, benchè essa nulla abbia a rimproverarsi. Le lotte titaniche, combattute, nella aule della giustizia e per la stampa, non valsero a sottrarre alla fucilazione il Misdea, dimostrato epilettico, fino all'evidenza, e, dopo di lui, il Radice; nè valse a strappare alla morte civile il Magri,di cui dovremo, or ora, occuparci; ma quelle battaglie sono riuscite a creare tutta una letteratura medico-legale, sull'argomento, che è vanto della nostra psichiatria forense, lasciando alle vittime il merito di rappresentare le pietre miliari sulla via del progresso, verso un avvenire migliore.

Giacchè (è inutile celarlo) la fonte comune di tutti codesti errori sta nel misoneismo, sta nella ostinazione, con cui si respingono i postulati della nuova scuola penale, di cui non ancora si compren-

(1) Loc. cit.

dono, da tutti, gli alti fini sociali; e l'ostinazione maggiore sta nel respingere quel postulato, che impone di studiare il delitto nel delinquente. Invece, per la giustizia, non vi sono che entità astratte, corrispondenti ad altrettante forme di reati, i quali sono considerati nella loro più nuda obbiettività, indipendentemente da ogni rapporto colle note personali degl'individui, e, sia pure un automa colui che v'incorre, nei singoli frangenti giudiziarii, tutto si riduce ad applicare la determinata pena, prevista pel determinato delitto. Di qui è facile comprendere quanto difforme dal concetto, che, per certe personalità, si desume, studiandole col metodo antropologico, sia lo apprezzamento, che ne fa la giustizia.

A favorire l'errore, concorre, poi, la tendenza, insita alla natura umana, per la quale noi siamo più inclini a vedere un malvagio che un malato, in colui che, in qualsiasi modo, ci nacque o ci offese, individualmente o collettivamente; ed il concetto della malvagità, presso il volgo, sta in antitesi con quello della malattia, laddove, il più delle volte, i due fatti si identificano; esso è, quindi, pel volgo stesso, inseparabile dalla condanna. Se si aggiungono, poi, i pregiudizii imperanti, intorno al concetto della pazzia, ai quali, pur troppo, non si sottraggono neppure le persone più intelligenti, si avrà un altro argomento, per spiegare gl'infortunii della psichiatria, nel foro.

Si può dire, infatti, che codesti infortunii seguano una norma, la quale sta in ragione inversa della popolarità del concetto della pazzia, nel senso che il successo delle conclusioni peritali è tanto più facile, tanto più agevolmente ad esse si conformano i verdetti della giustizia, per quanto più i disturbi mentali, messi in luce, coincidono coi fenomeni banali, a cui si appoggia il concetto volgare della pazzia, e senza dei quali assai malagevole riesce il far penetrare, nella coscienza altrui, taluni fatti, colla veste della infermità o della malattia.

Così, il maggior numero di insuccessi tocca gli squilibrati, i frenastetici di lieve grado, gli anomali, i mezzi pazzi ed anche i pazzi così detti lucidi o ragionanti. Seguono, poi, gli accessi psicopatici fuggitivi, per la difficoltà che implicano di ricostruirli e di mostrarne l'esistenza, coll'analisi clinica, quando si son già dileguati. Ed infine la difficoltà cessa, quando si tratta di presentare delirii assurdi e incoerenti, turbe allucinatorie, agitazioni e clamori incoercibili. In questi ultimi tipi, rivive, circondato di tutti gli onori, il concetto tradizionale del pazzo, mentre, per gli altri, il volgo ha escogitati altrettanti giudizii antiscentifici, per quanti sono i profili psichiatrici, che essi, effettivamente, racchiudono.

Ma, dopo tutto, queste non sono che le cause, a cui mettono capo tutti gli errori giudiziarii, anche nei tribunali ordinarii; nè sarebbe il caso di invocare cause speciali pei, tribunali militari, per

rendersi conto del maggior numero di errori, che la concorde opinione degli scrittori ad essi attribuisce. Basta, soltanto, ammettere che gli stessi fattori agiscano, nei tribunali militari, con maggiore efficacia che nei tribunali comuni. Sembra, infatti, che, mentre i primi si lasciano, più agevolmente, penetrare dal soffio delle nuove dottrine, negli altri perduri, inflessibile, l'immobilismo delle vecchie formole.

Eppure, la medicina legale delle alienazioni mentali, applicata alla milizia, avrebbe un compito più alto e, nello stesso tempo, assai delicato a disimpegnare. Ogni volta, in cui un soggetto entra in collisione colla disciplina, si tratta non solo di valutare, cogli ordinarii mezzi di indagini antropologiche e psichiatriche, i poteri statici e dinamici di quella personalità, ma di commisurare quei poteri psichici alla stregua del peculiare ambiente, di determinare, in ogni singolo caso, il valore del coefficiente nuovo, che si frappone, come un ingranaggio soprannumerario, nel meccanismo della vita collettiva, e complica il processo logico, mediante il quale le azioni incriminate si collegano colla personalità autrice.

Io ritengo che il quesito, che ogni medico legista dovrebbe proporsi, innanzi ad ogni reato militare, dopo adempiute le comuni ricerche, sia quello di stabilire, fino a quel punto il voluto colpevole sia riuscito a conciliarsi con l'ambiente, o, se mai, non lo abbia soverchia o ne sia rimasto soverchiato, in una parola il grado di adattamento, raggiunto dall'individuo. E questo dovrebbe rappresentare il fulcro del giudizio peritale.

§ 3°

Ritornando ai casi nostri, a quanti possiamo far ascendere gli errori giudiziarii, capitati in questa raccolta? Quale ne è il valore?

Per verità, sotto l'aspetto del tutto teorico, con cui va, qui, giudicata la quistione, nulla vieterebbe di ammettere che tutti i 58 condannati rappresentino altrettanti errori giudiziarii. Questo, forse, sarebbe il solo modo, che potrebbe far scomparire la contraddizione patente tra la tabella decima e le altre che la precedono, ed in ispecie la quinta; il solo modo, cioè, per spiegare come individui gravati di eredità, di note biografiche patologiche e di vizii di conformazione, morfologici, fisiologici e psichici, abbiamo potuto subire condanne, le quali variano da pochi mesi, fino alla pena di morte, commutata in quella dell'ergastolo, per sovrana clemenza!

Ma, noi possiamo vedere considerevolmente ristretto questo numero, trasportando il problema in un campo più pratico, nel campo della sicurezza e della epurazione sociale, nel campo del dritto di difesa della società, contro gli elementi perniciosi. Ed allora, ri-

conoscendo, nella pena, come la stessa scuola positiva insegna, l'unico mezzo di difesa che la società possegga, colla odierna legislazione, molte di quelle condanne perdono il riflesso sinistro di errori giudiziarii; e la coscienza si tranquillizza, soprattutto, sulla sorte di quei delinquenti volgari, per le cui azioni la responsabilità della milizia è minima o anche nulla, giacchè, per essi, sarebbero stati sufficienti motivi a delinquere anche i cimenti della libera società, e, perseguendo la fatalità, segnata loro dalla propria organizzazione, sarebbero incorsi, inesorabilmente, nelle stesse condanne, anche fuori della milizia. A costoro, nati col solo destino di nuocere alla società che li ricetta, la giustizia militare, non altrimenti che la civile, in nome della incolumità pubblica, può tenersi paga di aver negato anche quelle attenuanti, che essi potevano ripetere dal sostrato anomalo della loro personalità, quando le attenuanti non avrebbero partorito altro effetto che quello di abbreviare la durata della pena, ossia abbreviare il ritorno di un essere nocivo in seno alla società.

Da questo punto di vista resterebbero, quindi, esclusi dal novero degli errori giudiziarii tutti gl'imbecilli morali, i delinquenti nati, i tipi istintivi ed impulsivi, tutti coloro, in una parola, la cui temibilità di carattere, essendo pari alla gravità degli atti commessi, attira condanne così lunghe da realizzare quella segregazione perpetua o a tempo indeterminato, che la scienza reclama, per gli esseri costituzionalmente malvagi. E così, nel campo della pratica, per opposti motivi, le leggi vigenti vengono, fortuitamente, a concordare con le finalità della scuola positiva, circa il trattamento di alcuni delinquenti.

Ma, restano i casi di individui, i quali incorsero in azioni delittuose, nel pieno rigoglio di sindromi psicopatiche di non dubbia natura (delirii, allucinazioni, stati morbosi della volontà e della coscienza) e che, ricacciati nei penitenziarii, a scontare pene ingiuste, vennero, prima o poi, trasferiti al Manicomio, per essersi, in loro, riconosciuti, anche dai profani, quei perturbamenti che passarono inosservati, prima e durante il giudizio. A questi casi non si può, in alcun modo, negare il valore di errori giudiziarii.

Giudicando, con tali criterii, dopo attento esame portato sulla categoria dei condannati, ho potuto calcolare che un terzo, circa, di queste osservazioni rappresentassero altrettanti errori giudiziarii; e gli esempii addotti appaiono dimostrativi. Oltre a quelli che riferisco alla fine di questo capitolo, un errore giudiziario rappresenta, senza dubbio, l'osserv. II, in cui atti di irruenza, infrazioni alla disciplina e reati non riconoscono altra causa che crisi epilettoidi, e si confondono, come epifenomeni, colle loro stesse manifestazioni; ed il tutto è riflesso di incontestabile eredità

similare e collaterale. Un errore giudiziario racchiude l'osserv. IV riguardante un individuo, condannato per aver pronunziate parole incriminabili, le quali non erano che la reazione necessaria di stati allucinatorii, acustici a contenuto ingiurioso; nè alla morbosità di quell atto manca ancora il conforto della predisposizione ereditaria. Un errore giudiziario, anche più grave, è contenuto nella osservazione XXVIII, in cui è in giuoco un classico delirio di persecuzione, il quale non valse ad evitare al soggetto parecchie punizioni e parecchi condanne.

Ma, sopra tutti, eccelle, in queste osservazioni, un errore giudiziario, che può dirsi di ancor fresca memoria, e sul quale non posso esimermi dal dovere di richiamare, particolarmente, l'attenzione; ed è la storia infelice dell'infelicissimo soldato Magri (osserv. XXXV). Niuno avrà dimenticato con quali prove eloquenti e con quanta dottrina gl'illustri alienisti, chiamati al Tribunale militare di Firenze abbiano disputato, alla galera, quel paranoico conclamato; niuno avrà dimenticato a quale triste meta approdassero quegli sforzi, e come il processo si chiudesse con una condanna a vita. Ma, ciò che pochi sanno è che quell'infelice, a cui non si vollero aprire le porte del Manicomio, quando tutto e tutti reclamavano che gli fossero aperte, vi dovette essere inviato, non molto dopo, dall'ergastolo di S. Stefano; ed oggi rappresenta uno dei tanti numeri di matricola di questo Manicomio criminale. Quivi sospinto dalla malattia, esaurientemente dimostrata, durante il giudizio, egli è ridotto, presentemente, alla più squallida demenza, e proprio la sua demenza è occorsa per far giustizia alla scienza!

§ 4°

Ma, tutto ciò, vivaddio, appartiene al passato! Oramai (è debito di lealtà il riconoscerlo) siamo al principio di un'êra meno infelice per la psichiatria forense, la quale, alla statistica degli insuccessi, che, un tempo, costituivano, per essa, la regola, può dirsi, oggi, in condizioni di poterne opporre un'altra, che attenua, per lo meno, le impressioni raccapriccianti della prima.

Senza dubbio, avrebbe torto chi, ritornando, oggi, sul problema della medicina legale-psichiatrica, nei Tribunali militari, ricadesse nelle palinodie, che hanno fornito, per parecchi anni, un luogo comune di disquisizioni, le quali, pur mosse da nobili intenti, non rappresentavano a parer mio, il mezzo più opportuno, per porre un freno agl'inconvenienti, da cui erano ispirate.

Un progresso è accaduto; e queste ricerche, le quali abbracciano un periodo di oltre venti anni, risentono i caratteri di due epoche e di due indirizzi, sostanzialmente diversi. Esse, infatti, men-

tre hanno, per dir così, le loro radici in un'epoca, la quale può ritenersi barbara, per la medicina mentale nel foro militare, protendono i loro rami in orizzonti relativamente rosei; nè per altro, accanto ad un materiale illustrativo, abbastanza ricco, per gli errori giudiziarii, esse han potuto fornire un materiale, egualmente ricco, di osservazioni, in cui i responsi della psichiatria son passati senza ostacolo.

Grazie al maggiore sviluppo, toccato dalle discipline antropologiche e giuridiche, nello scorcio del passato secolo; grazie alla loro maggiore diffusione ed alla maggiore coltura specifica conseguita dai sanitarii militari, già da alcuni anni, assai più che non fosse lecito sperare, frequente e vivo si fa sentire il bisogno dell' intervento medico, nella funzione della giustizia militare, la quale accetta anche, con maggiore ossequio i responsi della psichiatria.

Il progresso è così sensibile da obbligarne a constatare che, in certi casi, talune indagini, affidate agli stessi sanitarii militari, non hanno nulla da invidiare all' opera tecnica degli specialisti. In generale, poi, è inappuntabile l'opera loro, nel raccogliere ed esporre i dati obbiettivi, che sono indispensabili allo studio delle personalità anomale, inferme o malate, che cadono sotto la loro osservazione; laonde l'alienista, che ad essi subentra, mentre trova di molto agevolato il suo compito, si accinge anche a disimpegnarlo, con animo scevro da ogni sentimento di sconforto, scevro, sopratutto, dalla preoccupazione che doveva, in tempi meno prosperi, pervadere ogni perito, che, cioè, le sue deduzioni fossero per cadere in grembo allo scetticismo più antipatico e ristucchevele, quello dell'ignoranza.

Siffatto progresso è stato, ed è, tuttora, favorito dai vincoli, che la giustizia ha stretti coi manicomii di Stato. Tali vincoli hanno permesso che entrasse in funzione un mezzo di propaganda scientifica che è forse il meno conosciuto, ma, senza forse, è il più efficace. Nei manicomii, infatti, senza le teatralità dei pubblici dibattimenti, senza le rumorose polemiche della stampa, ma col modesto e silenzioso mezzo delle corrispondenze ufficiali, l'alienista, avendo alla mano i fatti specifici vergini e non sospettabili, perchè raccolti, il più delle volte, preventivamente, dalle stesse autorità militari, ha l'agio di tradurre i casi concreti, offerti dalla pratica, in altrettante prove palmari dei principii astratti della scienza, i quali, secondo il dettato dell'esperienza, che ogni alienista potrebbe, a parer mio, avvalorare, hanno bisogno di scendere dalle alte vette del dottrinarismo puro, per penetrare nella coscienza pubblica, ed in ispecie in quella di coloro, cui ne è devoluta l'applicazione. Per questa via, l'antropologia criminale e la psichiatria forense possono accostarsi, più agevolmente, alla loro suprema fina-

lità, che dev' essere quella di informare, col loro influsso diretto, la funzione della giustizia penale.

Questa missione, affidata al Manicomio criminale, costituisce uno dei migliori titoli, che tale istituzione, tutta moderna, vanti alla sua esistenza, e ne raccomanda riforme e diffusione pari ai suoi bisogni, premio la maggiore sicurezza sociale, col maggiore incremento di una dottrina, a cui l' Italia si onora di aver dato i natali.

Se il mio entusiasmo, su questo argomento, non è esagerato, io mi permetterei di credere che gl'inconvenienti, ancora oggi deplorati, nella funzione della giustizia militare, non siano nè superiori, nè diversi, da quelli che si deplorano, nei rapporti della scienza colla giustizia in generale, e che, se pur sconci tuttora residuano, come esclusivi ai Tribunali militari, siano dovuti meno agli uomini che alle imperanti disposizioni di legge; laonde, sarebbe meritoria quell'opera, che mirasse a far scomparire ogni differenza, ogni antagonismo, ogni dislivello di casta, nell'interesse della giustizia universale, la quale deve mirare ad un trattamento del delinquente; che sia conforme ai risultati delle scienze biologiche e sociali. E questa auspicata meta non potrà essere raggiunta se non quando, come dice il Bouchet, al banco del Pubblico Ministero o a lato del Giudice istruttore vi sia, costantemente, un medico legista, incaricato di portar la luce nel dedalo del libero arbitrio, così difficile a precisare nel compimento delle umane azioni, e tuttavia così importante a determinarsi nell' imputazione e nell'applicazione della pena. (1)

Osservazione XXX.

R... G... inscritto nel compartimento marittimo di Genova come volontario, nella R. Scuola Mozzi, dal 1874 fino al 1891, senza contare le innumerevoli punizioni, subì sei condanne, per insubordinazioni, per distruzioni di oggetti di corredo, e per essersi, più volte, addormentato in sentinella, riportando, complessivamente, anni 13 e mese 1 di reclusione militare. Fin dal 1878 era stato ricoverato una volta nell' ospedale militare di Napoli per *alienazione mentale* (non si sa di che natura) e, poscia, durante l' espiazione delle pene, riparò altre due volte in infermeria, per affezioni del sistema digerente. Nei varii luoghi di pena, che attraversò, le mancanze disciplinari si incalzavano con una rapidità vertiginosa. Capitato, finalmente, sotto l'osservazione di un accorto sanitario, dette a notare a costui che le infrazioni, nelle quali incorreva e che consistevano quasi nelle stesse azioni, per cui era stato, tante volte, condannato, si verificavano con intervalli costanti di tempo, erano commesse

(1) Bouchet — loc. cit.

senza motivo, e, quel che è più, mentre gli atti di indisciplinatezza erano accompagnati, coincidevano e si confondevano, anzi, con vere crisi di furore, le punizioni, invece, venivano sopportate colla maggiore apatia.

Intanto, tra il furore delle mancanze e l'apatia delle punizioni, questo infelice subì 209 giorni di cella di rigore, 385 tra isolamento e cella semplice e 6 mesi di classe di punizione! Con tale fardello, pur restandogli ancora a scontare 32 mesi di reclusione, su proposta dell'accorto sanitario, veniva inviato al Manicomio.

Chi era costui?. Le indagini fatte, sia dal Reclusorio, sia dal Manicomio, non riuscirono a svelarne i precedenti; si seppe, appena, che aveva perduto la madre in età ancor tenera, che era figlio unico e non aveva mai fatto parlare di sè. Ma la sua figura era ben lumeggiata dalle caratteristiche personali. Era l'asimmetria fatta persona, tutta la metà sinistra del cranio si presentava sensibilmente atrofica, il naso deviato a sinistra; la faccia corta e stretta, in generale sproporzionata al cranio, con prognatismo del mascellare inferiore. Nè meno colpiti erano i poteri nervosi: la sensibilità tattile ottusa, ottusissima la dolorifica, indistinta la termica.

L'osservazione clinica chiarì, poi, nel modo più solenne, i dubbii sorti al Reclusorio militare. Il Ro.. era un psicopatico ad accessi, un vero epilettico larvato. Egli, in fatti, mentre si rivelava perfettamente sano nel meccanismo delle idee; mentre serbava un contegno più che corretto, e disciplinato, anche nell'esercizio del mestiere di rattoppino, cui fu adibito nel Manicomio, ed al quale si dedicava con zelo e coscienza; ad un tratto si astraeva del tutto, abbandonava l'opera, mormorando, fra se è sè, parole incomprensibili. Ed allora bisognava raccoglierlo, sorreggerlo, accompagnarlo in comparto, dove restava abbandonato sul letto, insonne e soliloquo, per 4 a 5 giorni. I custodi assicuravano che queste scene si aprivano con vampate *di fuoco* al viso; ed il soggetto diceva che, allora, provava piccoli giramenti di capo.

Tali sindromi si verificavano, approssimativamente, ogni mese. Esse non incolsero mai il soggetto, prima che intrasse in servizio. Probabilmente egli era un nevropatico allo stato latente, che si rivelò apertamente malato sotto l'influenza della vita ed in ispecie degli strapazzi e della disciplina militare. E si rivelò fin da quando fu inviato, la prima volta, all'ospedale militare, per alienazione *mentale*, la quale non dovette consistere che in una crisi del genere di quelle che si osservarono dopo, tanto nel Reclusorio, quanto nel Manicomio; laonde tutte le sue mancanze, tutte le sue irruenze periodiche, come aveva felicemente intuito il sanitario militare, non potettero rappresentare che attrettante crisi del piccolo male, da cui era affetto, e le relative condanne altrettanti errori.

Denunziato come tale alle competenti autorità, costui venne graziato della piccola pena residuale e consegnato alle cure domestiche.

Osservazione XXXI.

G. . . M. . . figlio di consanguinei (cugini), tenne una cattiva condotta in società, prima di andar soldato, e venne su malaticcio dall' infanzia, tanto che fu rimandato dalla prima leva, per debolezza di costituzione; e, ciò nonostante, andò carabiniere. Dopo pochi mesi di servizio, fu inquisito per mancato omicidio ed arresto arbitrario. Quindi, nello spazio di sei anni riportò tre condanne per la pena complessiva di anni 3 e mesi 10 di reclusione militare, e 20 punizioni.

L' ultima condanna gli capitò in Africa e fu di 3 anni di reclusione per insubordinazione. Tradotto in Italia, appena ammesso nel Reclusorio, cominciò ad entrare ed uscire dall' infermeria speciale, perchè deperito, per le continue punizioni in cella di rigore e di isolamento. In tutte le degenze dette segni di depressione psichica, la quale, una volta, giunse fino alla sitofobia. Un' altra volta fu ricoverato all' infermeria per vertigini; ed il sanitario non si peritò di affermare che ebbe anche qualche accesso di pazzia, ma di breve durata.

Che che sia di queste manifestazioni, e quale che sia il loro rapporto coi precedenti reati, il soggetto, per dichiarazione dello stesso sanitario del Reclusorio, era già malato di mente da due mesi, quando fu colpito dall'ultima imputazione e dalla relativa condanna, che consistette in mesi due di reclusione, in aumento a quella che stava scontando, per rifiuto di obbedienza. Ed infatti non passarono che pochi mesi dal giorno della sentenza ed il G . . . dovette essere trasferito al Manicomio; e vi giunse in condizioni miserrime, tali da far fede che si trovasse alla fine infausta anzicchè nel corso di una lunga malattia mentale: era un demente in istato di catatonia. Immobile, lo sguardo nel vuoto, il circolo refluo lentissimo, gli estremi asfittici, sudicio, trasandato, insensibile al rigore del freddo, sordo alla voce degli istinti, aveva bisogno di essere imboccato, non sapendo sceverare gli alimenti da quanto altro potesse avere a portata di mano: talvolta fu visto imbrattarsi dei suoi stessi escrementi e portarli, perfino, alla bocca.

In tale stato, a fin di pena, fu trasferito dal Manicomio giudiziario al civile.

Osservazione XXXII.

C. . . C. . . . giovine a 19 anni, ha bassa statura, cranio piccolo e plagiocefalo a sinistra, con forte projezione dell' occipite; faccia lunga con emiatrofia a destra, seni frontali ampii, zigomi sporgenti, naso schiacciato alla base, sopracciglia riunite, diastemi tra gl'incisivi, barba rada, asta piccola, mammelle esuberanti, l' un testicolo rudimentario, ambidestro, ipersensibile agli stimoli termici, con riflessi rotulei vivacissimi, balbuziente, costui era una vera mostruosità antropologica; ed ai vizii di conformazione facevano ben riscontro, in lui, i difetti psichici. Stentata la percezione, la memoria debole, limitatissima l' intelligenza; intollerante di ogni freno, egoista ed impulsivo, per poco che si assumesse, con lui

un contegno autoritario, aggrottava le sopracciglia, serrava i pugni, diveniva muto, minaccioso. Trasandato nel vestire, incomposto nei modi, non viveva che per sodisfare gl' istinti, fuori di ogni atmosfera morale, cieco ad ogni affetto, ad ogni considerazione per gli altri.

Il C. ripeteva tale organizzazione dal fatto di esser figlio di due cugini; e la sua pervertita organizzazione non aveva mancato di rivelarsi fin dall' infanzia. Era stato uno di quei figli che si dicono la disperazione dei genitori, e che, inconsultamente, si arruolano o si fanno arruolare da volontarii, prima dell' obbligo. Egli, entrato, come tale, nella milizia, appena diciottenne, nel primo anno di servizio, riportò 15 punizioni, assommando 100 giorni di prigione di rigore e 73 di prigione semplice, finchè incorse in una prima ed una seconda condanna.

I motivi pei quali sperimentò il rigore della disciplina, in modo quasi continuativo, perchè si possono contare sulle dita i giorni che trascorse senza punizione, si identificano talmente cogli atti abituali del soggetto, da non potere fare a meno di considerarli come necessarie rivelazioni del suo difetto di sviluppo

L' uscire senza permesso, o mentre era in consegna, il non rispondere all' appello, il disubbidire, il dormire in sentinella, assentarsi per una intera giornata, ingiuriare un caporale, erano atti nei quali egli incorreva, senza avere la più lontana coscienza di ciò che facesse, senza possedere la nozione più elementare dei doveri imposti dal servizio e dei pericoli ai quali si esponeva, nel trasgredirli. Egli ubbidiva ciecamente alla sua natura, alla sua istintività, alla sua impulsività; fu, quindi un errore la sua condanna, unicamente perchè colpì un imbecille.

Osservazione XXXIII.

F. . . C. . . nacque da genitori consanguinei, congiuntisi giovanissimi, in matrimonio, e trapassati innanzi tempo; il padre fu delinquente impulsivo; due fratelli morirono in tenera età.

Egli, da bambino, fu irascibile ed impulsivo e mostrò poca capacità ed amore per la scuola. Orinò il letto per tutta la fanciullezza; a 16 anni ebbe da fare, la prima volta, con la giustizia.

Andato soldato, nei primi tempi del servizio, per insubordinazione, fu condannato a tre anni di reclusione. Cominciata ad espiare la pena, un giorno, dietro un' ammonizione avuta dal suo capitano, divenne, repentinamente, muto, e fu visto emettere bava dalla bocca. Ricoverato in infermeria, fece un tentativo di suicidio per impiccamento.

Trasferito al Manicomio, vi giunse ancora afasico; ma, una notte, ebbe, in sonno, una visione terrifica (il capitano che gli sparava addosso un revolver) e, preso da spavento, si destò, implorando aiuto, e così riacquistò la favella:

Gracile costituzione, sviluppo scheletrico meschino, con leggiera cifosi; plagiocefalo a sinistra, con grosse bozze temporali; prognato; orecchi asimmetrici, forniti di lobulo darviniano, il sinistro mancante di elice; i denti male impiantati; di colorito pallido con dermodiscromie, pochi capelli,

barba rada, il tronco glabro, tatuato alle braccia; la parola a scatti, accompagnata da spasmi della mimica, e talvolta balbutente; nel manicomio si ebbero elementi per ritenere che costui, nevropatico latente, nella milizia ruppe in crisi epilettiche, prevalentemente sensoriali. Il delitto poi, se non riconobbe proprio una di queste crisi, come causa, scaturì dalla naturale, morbosa, ereditaria impulsività, di cui ebbe a sperimentare gli effetti, nel manicomio, il personale di custodia, tolto non di rado, a bersaglio delle di lui aggressioni, o senza motivo o per suggestione di elementi peggiori e più accorti, nelle cui mani egli era cieco strumento.

La degenza valse, appena, a far scomparire le crisi ricorrenti; ma, perdurando inalterato l' originario carattere del soggetto, a fin di pena, fu proposto per la riforma.

Osservazione XXXIV.

F... T... A... Non si potettero avere notizie degli antecedenti, perchè tutta la famiglia era emigrata. Fin dai primi giorni di servizio si guadagnò dai compagni la nomea di matto. Entrato nel reclusorio, con una condanna di due anni per insubordinazione e rifiuto d' obbedienza, dopo quattro mesi, dei quali due trascorse in punizioni, fu imputato nuovamente del reato, per cui trovavasi recluso. Colpito da una condanna di altri due anni in aumento dei precedenti, dopo soli 20 giorni (!) dalla sentenza, veniva inviato all'infermeria speciale per disturbi mentali.

Era incoerente nei discorsi, apatico, indifferente a tutto quanto si svolgeva intorno a lui, insensibile ad ogni ricordo pel mondo di fuori ed anche per i parenti; divorava quanto cibo gli venisse apprestato, nascondendone parte sotto i guanciali, per consumarlo nelle ore della notte; aveva atti violenti automatici, unica rivelazione che interrompesse l'abituale inerzia; trascorreva i giorni assorto come in contemplazione.

Come si vede, il F. . era un demente, e, se non la prima, senza dubbio, la seconda condanna venne a colpirlo proprio in tali condizioni! E così pervenne al Manicomio.

Contava 28 anni, ma ne mostrava parecchi di più. Colpito da ateromasia vasale diffusa, aveva spesso delle vertigini. Era clinocefalo, con orecchi asimmetrici privi di lobulo e, in parte, anche dell'elice.

La grazia sovrana per la restante pena gli giunse quando erasi anche di più ingolfato nella demenza, per cui fu fatto ricoverare nel Manicomio della sua provincia d'origine.

Osservazione XXXV.

Il Soldato Magrì

Magrì Luigi, per chi nol ricordi, fu l'autore incosciente di una di quelle « tragedie da caserma » che ebbero, nel Misdea, il loro istitutore. A dieci anni circa di distanza dalla strage di Pizzofalcone, egli rinnovò le gesta del triste eroe calabrese; ed il suo caso ebbe la sua ora di celebrità e per la pubblica opinione e per la scienza, ma, sopratutto, lo rese im-

portante uno di quei dibattiti della medicina legale nei tribunali militari, che, a dire del Morselli, sono un' offesa per la scienza ed una vergogna per la giustizia.

Mi avvalgo, per la esposizione, del rendiconto critico che, sulla base di documenti ufficiali, ne fecero, al tempo del processo, i Dott. Borri e Scappucci (1), e, più succintamente, anche il Dott. Frigerio, che fu uno dei periti (2).

Fatto. — Il 28 gennaio 1895, il soldato Luigi Magri, di anni 23, di Pieve di Cento, appartenente alla musica del 94° Fanteria, di stanza in Pisa, dopo aver suonato, per due ore, in piazza, rientrò nella caserma Umberto I, dove cominciò a scrivere una lettera ai genitori, nella quale traduceva, senza averne alcun motivo, una potente preoccupazione per un infortunio capitato alla famiglia. Ma ad un tratto lascia di scrivere e si dirige ad una vicina camerata, portando tra le mani la lettera interrotta; deposta questa su di una branda, prende da un zaino un pacco di cartucce e ne intasca sedici, abbandonando il resto su di un'altra branda. Indi, portatosi nella camerata del deposito, stacca, destramente, un fucile dalla rastelliera, e, con ripetute scariche, uccide tre compagni e ne ferisce un quarto. Compiuta la strage, salta da una finestra, piomba, incolume, sulla via ed uscendo per la Porta Nuova s'interna nella macchia di S. Rossore.

All'indomani, due guarda-caccia della reale tenuta lo traggono in arresto. Interrogato, senza la menoma commozione, disse che « la sera pre- « cedente aveva commessa una fesseria, perchè negli 11 mesi passati al « Reggimento era perseguitato, perchè lo volevano uccidere ed egli, forse, « aveva ucciso qualcuno ».

Nei molteplici interrogatorii, subiti di poi, il Magri non fece che esplicare maggiormente e sviluppare tali idee di persecuzione, adducendo fatti, episodii e frasi dovuti ai presunti nemici. Fu poscia provato che le stesse idee, sin da molti mesi addietro, egli esprimeva nelle lettere scritte alla famiglia. Rendendo conto del fatto, narrava che, la sera del 28, egli era appunto intento a scrivere ai genitori, quando comparve il Brenna (uno degli uccisi) il quale gli dette dello *stupido.* Ma questo particolare fu escluso dai testimoni presenti nel momento indicato, onde venne appreso come un fenomeno allucinatorio.

Anamnesi — Il collegio dei periti formato dal maggiore D.r Carmine Volino, dal prof. Pietro Grilli, Direttore del Manicomio di Firenze, dal D.r Luigi Frigerio Direttore del Manicomio di Alessandria, e dal prof. Angelo Filippi, docente di medicina legale nell'Istituto Superiore di Firenze, assodò, in quanto agli antecedenti del soggetto, che:

1°) Magri Luigia, sorella del nonno paterno era conosciuta come donna la quale non aveva la testa a posto; di nottetempo fuggiva, ballava per

---

(1) Borri e Scappucci — Il processo giudiziario contro il soldato Luigi Magri. Rivista sperim. di Freniatria. a. 1894, p. 142.

(2) Frigerio — Il soldato Magri ed il processo svoltosi al Tribunale di Firenze. Archivio di psichiatria ecc. a. 1894, p. 329.

le strade, vestita di bianco e facevasi vedere, spesso, dal terrazzo della propria abitazione a gesticolare.

2°) Magri Adelaide, zia paterna del soldato Luigi, era perseguitata da scrupoli religiosi. Posta in osservazione, all' Ospedale civile come demente, non venne tradotta al Manicomio di Ferrara, avendo il marito desiderato che fosse curata a domicilio, sotto la propria responsabilità.

3°) Castaldini Pietro, avo materno del Luigi, fu per molti anni ebete e paralitico, e morì in tale stato.

4°) Castaldini Marco, fratello del precedente, era strambo e mattoide, e faceva ridere per le sue stravaganze, come, ad esempio, anche in tarda età, vestirsi da donna ed uscire mascherato per le strade e ballare.

5°) Marchi Giovanni, comunemente denominato *Giovanni in piedi*, cugino della madre del soldato Luigi Magri, era alienato e piacevole. Voltatasi la pazzia in istato acuto, venne inviato al Manicomio di Ferrara, dal quale riuscì a fuggire e ritornare a Pieve. Ricondotto a forza nel Manicomio, moriva colà pazzo nel 1870. Ebbe una figlia per nome Eulalia, e questa pure fu pazza, morì nel Manicomio affetta da melancolia.

6°) Due fratelli di Luigi Magri morivano, l'uno in età di anni 5, l'altro a due anni e mezzo, ambedue per malattie cerebrali.

7°) Magri Amedeo ed Armando di anni 26, fratelli viventi di Luigi, fanno continuamente assistere il paese a scene ridicole violente ».

Intorno ai precedenti personali del soggetto il Frigerio dice: « Il Magri, fino ai 17 anni circa, non fece parlare di sè, e dalle deposizioni testimoniali emerse soltanto una certa quale genialità artistica (musicale), e però all'età suindicata per l' appunto, si notarono, per concorde affermazione dei compaesani suoi, i primi accenni ad un cambiamento nel suo contegno in coincidenza all' iniziarsi dei suoi amori colla Linda Aretusi; da vivace

si fece triste e cessò dal frequentare, come pel passato, le compagnie allegre: tutto compreso del suo amore, per avvicinare l'amata Linda, tanto bella quanto onesta, commetteva continue stranezze. Punto preoccupandosi, ad esempio, dell' enorme fatica cui sottostava durante il giorno e nemmeno della grande distanza che lo separava dalla fidanzata, in ogni sera, non appena deposti gli arnesi del mestiere, percorreva la lunga via per recarsi a vederla ».

« E più d'una volta fu veduto il Magri, elegantemente abbigliato, ma scalzo, fumarsi il sigaro, al pubblico passeggio, nei giorni festivi. Sospetti ingiuriosi quanto ingiustificati lo spingevano ad atti impulsivi perfino verso gli amici, e propositi di vendetta verso i pretesi *nemici* cominciarono a colorire il fondo persecutorio del suo delirio; da ciò attriti, questioni, querele e guai d' ogni sorta. In una certa sera, munitosi di un grosso bastone, lasciò precipitosamente la casa, ed alla madre, che gli chiedeva ragione del suo contegno, rispondeva: « Ho molti nemici e voglio vendicarmi ».

« Ed altra volta, svegliatosi all'improvviso di notte, in preda a grande eccitazione, irrompeva nella camera da letto, ed alla moglie, con tono minaccioso, diceva: « Sono inseguito, i nemici salgono la scala, tu sei d'accordo con loro ed hai a bella posta chiuso l'uscio per lasciarmi ammazzare».

« Lui doveva uccidere qualcuno per morire contento » (deposizione del capitano dei carabinieri) andava dicendo alla fidanzata, contro la cui persona e famiglia principalmente mettevano capo le sue ire, le sue vendette, non solo con parole ma con vie di fatto. Ciò, come di leggeri si comprende, indusse i genitori della fidanzata a rompere ogni trattativa; ma il Magri, colle sue minaccie, tanto fece, tanto disse che le autorità locali si interposero, nell'intento di persuadere i genitori a non opporre ostacoli. E il matrimonio, sotto tali auspici, divenne un fatto compiuto! »

« Ma, per maggior disgrazia della Linda, che si vide fatta segno ai più atroci sospetti, il tepore del letto occupato dalla moglie metteva il Magri in allarme, al punto da volerla costringere a confessare il nome del preteso drudo; e l' avrebbe anche strangolata, se il fratello non l' avesse difesa! »

« Poco dopo, si pentiva, piangeva, si disperava, ma, ben tosto, i propositi *sanguinari prendevano su di lui il sopravvento* (deposizione del capitano Ruzzi dei RR. carabinieri) ».

« Di notte svegliavasi in preda ad agitazione e mettevasi in attenzione per ascoltare il rumore che i supposti rivali facevano, per entrare in camera! Di giorno era sempre in preda a sospetti! Dire di tutti gli episodi che caratterizzarono l' evoluzione dell' idea delirante, che nella sua mente veniva guadagnando sempre maggior terreno e che da perseguitato lo rendeva persecutore, sarebbe troppo lungo; basterà il sapere che perfino tentò indurre un amico ad andare di notte nella camera della sposa, per gettare su di lei la sinistra luce della mancata fede coniugale! »

« Non meno gravi furono le risultanze processuali (svoltesi a porte chiuse) relative agl'intimi rapporti del Magri colla moglie e riflettenti fatti di pervertimento sessuale (strappamento ed abbruciamento dei peli dei pudendi, solletico ai piedi, prima e durante il coito, atti contro natura,

etc. etc.), negati però dall' imputato e dal medesimo qualificati per insinuazioni, messe in giro dalla stessa moglie per iscreditarlo (!). Egli solamente dichiarò di non essere riuscito a deflorarla (contrariamente alle asserzioni della Linda) perchè vi si erano opposte le proporzioni abnormi del suo pene, da noi, invece, constatate conformi alla media ».

« Comunque sia, dopo soli 5 mesi, la Linda, stanca d'una vita così tribolata, fuggiva dal tetto coniugale e se ne ritornava presso la famiglia sua ».

Con tali precedenti era facile presumere che cosa il Magri dovesse divenire nella milizia. Egli, è vero, non dette mai ad occuparsi di lui, ed i testimoni—superiori e camerati—fecero a gara per declinarne pubblicamente le buone qualità. Ma non meno concordemente ne rilevarono il carattere chiuso, concentrato, insocievole, tendente alla solitudine, riluttante, perfino ad uscir dal quartiere nelle ore di libertà. Quella calma apparente nascondeva, dunque, un'anima in tumulto, la quale trovava sfogo negli scritti. Quivi egli consacra, nelle forme più solenni, i più profondi disturbi dei sensi e della ideazione; quivi dà conto della persecuzione che sempre lo martella. E la persecuzione si nutrisce non solo delle impressioni dell' ambiente vicino che lo circonda, ma anche di quelle dell'ambiente lontano della città nativa, che ha lasciato. Egli, anzi, associa e mette in rapporto di causa ad effetto l'uno e l'altro ordine di fatti. Nel reggimento si sparla di lui, lo si mette in cattiva luce presso i superiori (questo gli dicono gli errori dei sensi e del giudizio) ed egli ritiene che ciò sia opera de' suoi concittadini, che fanno pervenire lettere calunniose al suo capitano.

Il caso riproduce, fedelmente, quanto ebbe ad osservare il Max-Simon, a riguardo di un altro soldato (v. p. 81); e ciò è prova manifesta della speciale fisonomia, che assume il delirio persecutivo nella milizia. Che che ne sia, il Magri, entrato già malato di mente nel servizio militare, in poco più di un anno, percorse il ciclo fatale della sua malattia, da perseguitato divenne persecutore, e, col meccanismo psicopatologico troppo noto, le sue idee si scatenarono in atti.

Il dibattimento—Ciò provarono luminosamente tanto i periti a difesa quanto quelli d'accusa, perfettamente concordi nelle loro conclusioni, nel ritenere, cioè, il Magri affetto da *delirio sistematizzato d' origine allucinatorio a contenuto persecutorio.* E perfettamente concordi furono nel ritenerlo irresponsabile del misfatto e nel consigliarne la perpetua clausura in un manicomio criminale

Non così ritenne l'avvocato fiscale, il quale opinò, invece, che il Magri avesse freddamente premeditato il delitto; che il fatto riconoscesse un motivo nella offesa patita, colla parola *stupido;* e che la sproporzione tra la causa e l'effetto del delitto deponesse per la malvagità dell'autore! Chiedeva quindi, pel Magri, la pena della fucilazione alla schiena.

« Il Tribunale, nella sua sentenza, premesso di non aver tratto dal giudizio dei periti quella convinzione che valesse a far ritenere il Magri in tutto o in parte irresponsabile dell'ascrittogli reato, pure concedendogli il benefizio delle circostanze attenuanti, lo condannava alla *pena perpetua dell'ergastolo* ».

Il giudicato del Tribunale di Firenze sollevò un coro di proteste, e

tra gli altri, un giudizio severissimo dell' *Esercito Italiano*. « O quello uomo (osservava, con molto buon senso, il periodico) ha l' uso della ragione e le circostanze attenuanti sono assolutamente fuori luogo, o non l'ha, e il suo posto non è all'ergastolo, ma in un manicomio ».

Epcirisi — Il posto del Magrì era, appunto, nel Manicomio. Qui veniva inviato dall'ergastolo di S. Stefano, dopo tre anni di segregazione cellulare; e vi giungeva silen-ziosamente, come uno dei tanti detenuti che dai luoghi di pena vengono trasferiti ai Manicomii, non quando danno segni di pazzia, ma quando diventano incoercibili. Il sanitario, nel redigere il rutinario rapporto, al quesito circa l'epoca della comparsa della malattia, rispondeva che era entrato nell'ergastolo già impazzito (purtroppo lo era dai 17 anni!)

Il contegno del Magrì non era per nulla mutato da quello che fu descritto dai periti. Solitario, insocievole, di poche parole, sempre nell' atteggiamento di chi ascolta, passavano sulla sua mimica le espressioni di tutto un lavorìo mentale attivissimo. Interrogato sui suoi trascorsi, colla maggiore calma, rispondeva di aver tirato col fucile contro alcuni suoi camerati che non lo facevano dormire la notte, e si accostavano perfino al letto per destarlo, per insultarlo, per dargli dello *stupido*. Questo giuoco durava da 11 mesi.

E sempre, senza mai contradirsi, giustificava, in tal modo, la condanna. Una nota del diario di quei primi tempi di degenza, dice : « Vive in un mondo astratto, estraneo a quanto lo circonda. Si lamenta di sogni, che persistentemente gli alterano il sonno (infatti dorme assai poco). Immagina di trovarsi al suo paese libero, di essere stato trasferito altrove; poi, ridestandosi, si trova al solito posto e la disillusione lo rattrista. Qualche volta, vede e sente i tre compagni che uccise. Sono, dunque, ancora i disturbi sensoriali, che dominano la scena morbosa in costui. Ma non manca il delirio. Pochi giorni or sono, respinse una lettera pervenutagli dai genitori, dicendo che non vi riconobbe il timbro postale della provenienza, per cui ebbe il sospetto che lo si inganasse e che la lettera fosse stata scritta dapersone estranee alla sua famiglia o fabbricata, addirittura, nell'ufficio postale. »

Purtroppo questi furono gli ultimi sprazzi della sua mente, le ultime rivelazioni attive, per quanto morbose, del suo spirito. Da quell'epoca il Magrì è andato sempre decadendo, in tutte le sue energie e nulla è valso a trattenerlo sulla china della demenza. A qualche anno di distanza dall'ingresso nel Manicomio, non serbava che un ricordo frammentario degli avvenimenti che lo avevano qui confinato: in prosieguo, anche quei frammenti son caduti. Oggi trascorre i giorni immobile, accanto al letto, compie appena, qualche atto, per imitazione e per automatismo abitudinario, lo sguardo è vitreo, inespressivo, la persona è incurvata sotto il peso del proprio corpo : perde feci ed urine, non ha più iniziativa di sorta, ha bisogno di avere imboccato il cibo, cominciano alterazioni trofiche alle estremità che fanno prevedere un imminente sfacelo.

Sono dolente di non poterne presentare la figura, quale oggi è ridotta, in contrasto di quella riportata è che rimonta al tempo del processo.

(Continua)

Osservazione XXXVI.

N... B... Il padre era di carattere irritabile e morì, in età ancor verde, dopo una malattia, della quale si sa solo che durò due mesi e fu accompagnata da forti cefalee. Uno zio paterno, esperto chirurgo, morì nel manicomio provinciale di Napoli, una zia del padre era sordo-muta. Una sorella della madre fu convulsionaria, e convulsionaria è la madre stessa, la quale, durante la gestazione di tal figlio, fu travagliata, più che mai, da un' insolita recrudescenza delle sue crisi. E pare che si trattasse di una nevrosi costituzionale, avente come appannaggio, un carattere irritabile, deficiente di senso morale, rissoso, criminale addirittura. Il sanitario militare, redattore delle informazioni, che ebbe occasione di conoscerla, la descrive querula, loquace, dal gesto incomposto, e manesca, con una cicatrice al collo, per ferita in rissa.

Il figlio, nato tra gli spasimi convulsivi della madre e, per giunta, in seguito a parto laborioso, fin dalla primissima età, fu anch' egli afflitto da convulsioni, le quali, peraltro, si fecero sempre più rare, col progredire degli anni. Ma non così avvenne dello sviluppo della intelligenza e del carattere morale. Il B..., dal lato intellettivo, fu un vero ritardatario. Precoce negli istinti, a 14 anni, aveva già ospitato nell'antro di Venere, e non andò immune da nessuna delle ferite, che accompagnano le battaglie sessuali. Gli affetti, i sentimenti altruistici, il rispetto, la pietà, pel simile, non albergarono mai nel suo animo. Napoletano, assai per tempo, incarnò il tipo del monello, specifico della grande città: il furto e la rapina gli furono abituali ed alternandosi coll'accattonaggio, rappresentarono la fonte esclusiva del suo sostentamento; fu, quindi, prematuramente coatto e sorvegliato speciale della P. S.

Entrato in milizia, fu quello che doveva essere: un pessimo soldato. I documenti ufficiali lo qualificarono di carattere irascibile, prepotente, aggessivo, sanguinario, turbolento, amico dei peggiori, insofferente della disciplina, insuscettibile di miglioramento. Lo stato matricolare registra una prima condanna, a 5 anni di reclusione, per diserzione, ed una seconda, di altri due anni, per insubordinazione, commessa durante l'espiazione della prima pena, ed inoltre 60 giorni di isolamento e 153 giorni tra cella semplice e di rigore.

Trovandosi, appunto, nella espiazione della duplice pena, gli capitò una terza imputazione. Una sera, nel Reclusorio, essendosi dichiarato ammalato con febbre e non essendogli stato invece riconosciuto alcun disturbo, egli, rientrando in cella, borbottò delle minacce, preannunziando che avrebbe commessa una f... Infatti, il mattino seguente, mentre il sottotenente medico era in giro, per la visita, giunto presso alla cella da lui occupata, egli, avendo in mano una spazzola, senza dar tempo al medico di interrogarlo, scattando come una molla, inviperito, con voce alterata, gridò: « Io sono ammalato, hai capito ? e voglio essere visitato e visitato bene, carognone! Ieri sera non mi hai riconosciuto e ti sei fatto mettere la parola in bocca da quel merda di capita-

no x... !» Essendogli stato imposto il silenzio, egli, con voce sempre più forte: Ma che silenzio del c...! Dacchè è venuto quel ruffiano, ha messa la rivoluzione nel reclusorio! E, contemporaneamente, faceva girare, fra le mani, la spazzola, in atteggiamento di lanciarla.

Era concitatissimo, e non ci fu verso di calmarlo e tanto meno di disarmarlo della spazzola; fu d'uopo fissarlo al letto di forza, mentre egli, colle parole e cogli atti, inveiva contro di tutti. All'indomani, interrogato sull'accaduto, il N. si mostrava del tutto smemorato degli avvenimenti; i suoi ricordi sembravano, anzi, ripristinarsi appena dal momento in cui era stato rimosso dal letto di repressione.

Frattanto, si procedeva contro di lui per rifiuto d'obbedienza, insubordinazione ed insulti contro ufficiali presenti ed assenti. Non era mancato di insinuarsi, nell'animo di alcuni, il sospetto che il contegno del N. fosse da ascrivere a perturbamenti mentali; sospetto che si venne man mano acreditando. Ma, a dare ad esso quasi la forma di certezza, intervenne il fatto che, trovandosi il soggetto in attesa del giudizio, nel carcere militare, un giorno, venuto a colloquio coi parenti, ed avendo appreso dalla madre che si era cercato di documentare l'eredità di pazzia che pesava su di lui, onde gli valesse di escusante, nell' imminente causa, montò su tutte le furie, gettando per aria i pochi commestibili, che gli erano stati offerti con la visita.

Venne, finalmente, la causa al pubblico dibattimento, e non si mancò di esibire dalla difesa tutte quelle prove che potessero concorrere a svelare le anomalie della personalità del giudicabile. Ma, nè i precedenti del soggetto, nè le risultanze dell' istruttoria, nè il contegno stesso tenuto dall'imputato alla pubblica udienza, e le sue risposte, che equivalsero ad altrettante incoerenze, valsero a rimuovere il Pubblico Ministero dal convincimento d'avere a fronte un malfattore volgare; il rappresentante dell'accusa ritenne che l' accusato simulasse lo squilibrio mentale, e concludendo per la sua piena responsabilità, chiese per lui 18 mesi di reclusione militare. Ma, il Tribunale, accogliendo l'istanza del difensore, prima di giudicare in merito, ordinò che venisse mandato in osservazione all' ospedale militare. E qui nuove prove si vennero a raccogliere, a conferma dei primi dubbii, sulla costituzione psichica del soggetto. Durante la degenza, il N... fu sempre taciturno, parlò quasi sempre a monosillabi e, talora, facendo semplici cenni col capo; non si mostrò in alcun modo socievole. Più volte si fu costretti ad infrenarlo, per le frequenti, immotivate aggressioni contro il personale di custodia. Per parecchi giorni, si dovette anche alimentarlo forzatamente. Fu, quindi, colpito da un catarro intestinale con accessi febbrili intercorrenti, e tale affezione ne fece molto decadere la nutrizione. Dopo quest'ultima malattia, divenne anche più calmo, pur non smentendo mai l'originario carattere egoistico, testardo, malvagio, ribelle ad ogni correzione, affettivamente insensibile.

Intanto, pur dopo siffatte costatazioni, si ritenne che fosse insufficiente l' osservazione dell' ospedale militare; ed il N... venne trasferito in questo Istituto.

Media statura, nutrizione asciutta, colorito intensamente bruno, quasi etiopico, costituzione gracile, platicefalo, prognato, denti screziati, occhi in-

fossati, genitali grossi, gli orecchi impiantati a dislivello, con tubercolo darwiniano; mancino al dinamometro; spastica la parola, la mimica piena di tics, il petto e le braccia cosparsi di tatuaggi simbolici, mnemonici e pornografici, parecchie cicatrici sul capo. Mimica cangiante, sguardo mobilissimo, percezione pronta, costui dava conto, col più crudo cinismo, delle vicende, tutt' altro che lodevoli, della sua vita di cittadino e di soldato, narrando anche particolari nuovi, non compresi negli atti che lo riguardavano. Diceva dovere alla perdita del padre l'anomala vita, che, a soli 12 anni, lo trascinò nel carcere, facendone, quindi, la sua abituale dimora. Chiamava poi in colpa la madre, per averlo sospinto sotto le bandiere, quando egli non ne aveva obbligo, forse per liberarsi di lui e per essere più libera nelle sue tresche.

Tali racconti non gli furono mai argomento di ribrezzo o di rossore o di rimorso. Dei fatti ultimi, che lo avevano sospinto al Manicomio, nemmeno qui serbava ricordo; ammetteva di aver fatto *qualchecosa*. Il desiderio della libertà era in lui smodato: facendogli osservare che si opponevano, a secondarlo, i suoi trascorsi, si profondeva in promesse di ravvedimento; aggiungeva, anzi, che parecchie volte, aveva fatto proponimento di ritrarsi dalla mala vita, ma, appena libero di sè, l' istinto lo trascinava ed egli, a cuor leggero, si abbandonava al delitto. Sperava, peraltro, che fatto, oramai, adulto, gli sarebbe riuscito di applicarsi a stabile lavoro, avrebbe fatto il cocchiere o il venditore ambulante, (mestieri, certo, più adatti a favorire che a sopprimere le sue malnate voglie).

Confortati da tali osservazioni dirette e dai precedenti troppo eloquenti del soggetto, lo si prospettò alla competente autorità come un imbecille morale, casso almeno dei sentimenti elevati convenienti alle persone che debbono adattarsi alle norme della vita civile.

E tale parere dovette essere condiviso dal Tribunale, che non tardò a giudicarlo, prosciogliendolo da ogni accusa o sollecitando anche, per lui, il condono della residuale pena e l'eliminazione dal corpo.

CAPITOLO VIII.

I rimedii.

§ 1° *Proposte ed opinioni discrepanti: eliminazione preventiva ed eliminazione posluma degli elementi perturbatori; formazione di corpi speciali; compagnie di disciplina; un manicomio militare?* — § 2° *Unilateralità dei provvedimenti proposti e loro insufficienza. Necessità di mezzi preventivi e profilattici: la leva morale* — § 3° *Le vigenti norme pel reclutamento; loro vantaggi e difetti; risultati ottenuti* — § 4° *Possibili criterii per un'ulteriore riforma.*

> Le jour ou il n' y aura plus des demi-fous, le monde civilisé périra, non par excès de sagesse, mais par excès de mèdiocrité.
> *Cullerre* (1)

§ 1°

L'apoftegma del grande alienista francese, con cui mi è piaciuto aprire questo Capitolo, il quale rappresenta la meta finale delle presenti ricerche, dimostra quanto io sia premuroso di tenermi lontano da quei criterii eccessivi, che tornano assai ostici al pubblico misoneistico, anche quando coloro che li propugnano portino salda la fede che abbiano, un giorno, a passare, incontrastati, nel dominio della pubblica coscienza. Sopratutto, poi, mi preme di non incorrere in opinioni, facili ad essere bollate come pregiudizii od utopie degli uomini di scienza, quando non vengano apprese come pretensiose affermazioni dello spirito di invadenza di una casta.

Fra i tanti problemi, che il fenomeno della delinquenza militare ha suscitati e mantiene, tuttora, accesi, quello dei rimedii è il più

---

(1) *Cullerre* — Les frontières de la folie — Paris, 1888 — p. 19.

dibattuto; ma è pur quello, che, una volta risoluto, ricaccerebbe, nella penombra, tutti gli altri. Troppo si è scritto, troppo si è proposto, finoggi, ma con risultati così magri da giustificare ogni altro tentativo. L'esuberanza delle proposte, a parer mio, non è, poi, tanto il riflesso di discrepanti modi di riguardare il problema, quanto lo effetto dell'infelice stato delle cose. In mancanza di ogni seria garanzia, ed innanzi al dilagare progressivo degli inconvenienti, ogni proposta ha la sua ragione di essere, dalla più semplice alla più complessa, dalla più organica e radicale, fino a quelle, che hanno il valore di deboli palliativi.

Che che ne sia, i provvedimenti, finora addidati, possono distinguersi in due gruppi principali: il primo comprende quelli, che son rivolti ad evitare l'entrata di elementi perturbatori, nelle file dell'esercito; gli altri tenderebbero ad eliminarli, quando vi siano già pervenuti.

Non manca, poi, un terzo ordine di proposte, che possono dirsi ntermedie, secondo cui gli elementi nocivi, lungi dal respingersi, dovrebbero essere accolti ed utilizzati.

Di tanti provvedimenti i più insicuri, i meno efficaci sono, senza dubbio, quelli che si ispirano alla eliminazione postuma degli elementi nocivi, già incorporati. L'esperienza, dolorosamente, dimostra (ed é logico supporlo) che, d'ordinario, questo provvedimento giunge quando il danno s'è già avverato, quando la disciplina è stata già scossa ed i fatti stessi che l'hanno perturbata, hanno deposto il seme di nuovi sconci. Ma, a che accogliere, nella milizia, certi soggetti, per affrettarsi, poi, a restituirli, più o meno precipitosamente, alla libera società, e, per giunta, macchiati di delitti? Per alcuni l'errore si traduce, addirittura, in una colpa, in un vero rimorso; giacchè vi sono individui, i quali, lasciati nel livello sociale, compatibile colle loro attitudini mentali e, in ispecie, colla loro capacità di adattamento, non incorrerebbero in frangenti giudiziarii.

Questo provvedimento, come tutti i provvedimenti tardivi, non può rispondere allo scopo di allontanare ogni causa di perturbamento, neppure se affidato alle persone più esperte. Il Limoncelli (1) avrebbe voluto, a tal'uopo, che ai medici militari venisse impartito un corso di studii speciali di tre mesi, onde fossero in grado di colpire i disturbi della mente, fin dal loro primo apparire. Tale meta, può dirsi, oggi, in gran parte raggiunta, nelle scuole di applicazione di sanità militare, che sono assorte all'altezza di veri istituti di perfezionamento; ed è, sopratutto, raggiunta, mediante l'in-

(1) Limoncelli. Il misdeismo nell'esercito.—Il manicomio moderno A. 1895, p. 292.

segnamento della medicina legale, nel quale non vengono punto trasandati i principii fondamentali della scuola positiva.Ma, i vantaggi,che derivano dal salutare rinnovamento, per quanto onorino coloro che vi dedicano ingegno e dottrina, rimarranno frustranei, nella pratica, fino a quando non saranno sorretti da corrispondenti disposizioni di leggi e di regolamenti. Quando anche si riuscisse a fare dei medici militari altrettanti alienisti provetti, non uno, ma più di essi, in un reggimento, non sarebbero in grado di scongiurare certi fatti luttuosi, quando giunga l'ora fatale del loro scoppio. Quei fatti sono preparati, insidiosamente, dai fermenti occulti, che si evolvono, nei recessi delle costituzioni anomale, e si sprigionano, impreveduti ed imprevedibili, di mezzo all'attrito, che viene a stabilirsi tra quei fermenti e la disciplina. Se non si è sicuri di scongiurarli neppure nei manicomii, dove la previdenza è il fulcro di tutta la organizzazione, dove tutto cospira ad allontanarli, sarebbe follia sperare che non divampino, spesso, in un ambiente, dove i semi della criminalità e della pazzia, trasportati dalla vita borghese, circolano, liberamente, a contatto di svariati incentivi.

Ma, si è detto da altri, non eliminiamo gli elementi torbidi, utilizziamone, invece, le energie, sfruttiamone, anzi, quelle stesse tendenze, per le quali riescono incompatibili e dannosi alla collettività; e tutto ciò, mediante la formazione di corpi speciali. La proposta, senza dubbio, per quanto, in principio, si annunzii seducente, per tanto appare ancor troppo discosta dal campo della pratica. Sta, infatti, che il concetto della *simbiosi*, a cui essa si appoggia, aspetta ancora di essere chiarito, non tanto dal lato dei vantaggi sociali, che se ne possono attendere, e che son da presumere meravigliosi, quanto dal lato del meccanismo e delle norme, che dovrebbero regolarne la applicazione. Tutto ciò, senza dubbio, appartiene agli orizzonti futuri della psichiatria, riguardata nei suoi fini sociologici, i quali, prima di penetrare la milizia, dovranno irradiare molta luce ed affermarsi, solennemente, in altri campi sociali.

Soffermiamoci, del resto, intorno all'ipotetico corpo speciale, in cui andrebbero a condensarsi tutta la delinquenza e ta pazzia sparse nell'esercito, e domandiamoci in che cosa mai dovrebbe consistere la specialità sua. Certamente non gli antichi corpi franchi, evocati ed invocati dal Frigerio (1), nella tradizione del piccolo, ma forte Piemonte, né le moderne compagnie di disciplina potrebbero risolvere l' alto problema. Tali Istituti potrebbero, appena, bastare alla epurazione della soldatesca, segregandovi tutti coloro, che si rivelassero indegni della compagnia dei buoni; ma, del resto, oltre

---

(1) Il soldato Magri ecc Archivio di psich: ecc. A. 1894 p. 400.

a presentare, anch'essi, tutti gl'inconvenienti dei rimedii tardivi, (perchè alle compagnie di disciplina, organizzate come sono, un soggetto perverso non arriva se non quando ha già sparso nella caserma, lo scandalo e il disordine) non risponderebbero al vagheggiato ideale di *utilizzare* i cattivi arnesi.

Come dovrebbe essere, allora, formato il nuovo corpo speciale? Il fenomeno, che si vuol combattere, nasce, come si è visto, dal contrasto di due fattori: individui ed ambiente; per ristabilire l'equilibrio, tra i due elementi, non possiamo avvalerci che della variabilità, di cui può essere suscettibile il secondo, giacchè il primo, rappresentato dagli individui, colla loro costituzione, coi loro istinti, colle loro tendenze irriducibili, incarna un dato fisso ed invariabile. Come possiamo far variare, allora, l'ambiente? Si potrebbe inasprire il rigore disciplinare. Ma, purtroppo, questo criterio informa già le compagnie di disciplina, le quali costituiscono una prova tanto negativa, nel senso dello emendamento, che potrebbero chiamarsi compagnie d'indisciplina. Qui, il contingente delle punizioni e dei reati cresce a dismisura, a fronte dei reggimenti, massime per le forme di delinquenza schiettamente militare (insubordinazioni, rifiuti d'obbedienza, guasti al corredo ecc.). Quale sia, del resto, l'efficacia di tal sistema repressivo, apparisce dal fatto che la maggior parte dei soggetti di questo studio avevano subito, indarno, la prova della compagnia di disciplina, quasi tutti avevano attraversato questo corpo speciale, e non raccolsero altro frutto che il passaggio al penitenziario e, quindi, al manicomio!

Ma, invece di inasprire, si potrebbe forse ammorbidire il rigorismo disciplinare, improntandolo a norme più adatte alle angolosità degli individui, che vi sono destinati? La provvidenza riuscirebbe, senza dubbio, più equa, dal punto di vista della scienza; ma, appunto perchè tale, e per le peculiarità antropologiche dei soggetti, non potrebbe esser guidata che con criterii medico-psicologici, nel qual caso la vagheggiata istituzione cesserebbe di essere un corpo militare, o, almeno, in essa, resterebbe snaturato ogni concetto disciplinare, senza riuscire, nemmeno, al fine che le si vorrebbe assegnare; essa, con altre parole, perderebbe l'aspetto di un luogo di rigore, senza guadagnar quello di un luogo di cura, ed è appena discutibile se mai potesse rappresentare un luogo di sicurezza; incarnerebbe, insomma, l'equivoco degli attuali manicomii giudiziarii.

Ma, anche l'idea di un manicomio, specializzato per questi soggetti, l'idea di un manicomio militare è stata ventilata da qualcuno (1). Questa istituzione, a mio modo di vedere, resterebbe cam-

(1) Proposta Cognetti — V. Scarano op. cit. p. 230.

pata fuori di ogni pratica utilità, per rispetto all'esercito. Il manicomio è l'ambulanza che raccoglie i caduti, nella lotta per l'esistenza, e si propone di restituirli alla società, più o meno rinfrancati, per nuove lotte. E la società è così vasta e multiforme, nei suoi ingranaggi, da poter assegnare, ad ogni mutilato, ad ogni caduto, una funzione, compatibile colle fiaccate energie. Per l'esercito, un mutilato equivale ad un caduto; esso richiede unità di forze, egualmente efficaci; un' unità deficiente è un' unità inutile e spesso, anche dannosa. Il manicomio raccoglie le scorie sociali, l'esercito vuole il fiore delle energie. Del resto, anche quando esso addivenisse a riammettere, nelle sue file, un soggetto, che ne sia uscito infermo o malato di mente, quale alienista potrebbe assumersi il carico di restituire, quando che sia, e di garentire l'avvenire di chi fu una volta delirante, allucinato, impulsivo o epilettico? La speranza, poi, si tramuterebbe in ironia, innanzi ad un criminale nato, ad un imbecille, ad uno squilibrato, che sono quelli che vieppiù sconvolgono l'ordine e la disciplina.

Un manicomio specializzato non potrebbe, quindi, proporsi alcun fine, direttamente utile per l'esercito; ai cui bisogni, finchè una saggia profilassi non ridurrà al minimum irriducibile i casi di pazzia e di delitto, possono bastare i comuni asili (criminali e civili, a seconda dei casi).

§ 2.º

Tutti questi suggerimenti portano un peccato di origine, ed è che ciascuno, isolatamente considerato, non è applicabile a tutti gli individui, che riescono nocivi, nella milizia. Non è possibile unità di trattamento, per personalità così disparate. Gli elementi, con cui si ha da fare, sono detriti sociali, i quali non possono che essere ricacciati nei bassi fondi, da cui provengono, e che costituiscono il solo ambiente adatto a sopportarli, senza sentirne il dannoso peso. L'errore, il danno, la colpa, in taluni casi, sta nel sollevare costoro ad un livello, che riesce loro intollerabile, costringendoli ad una forma di vita e di convivenza, la quale cozza con le attitudini del loro spirito. V'è, tra essi, chi sarebbe meritevole dell'opera del Manicomio comune, chi del criminale e chi d' una forma qualsiasi di segregazione; v'è chi potrebbe ridursi all' innocuità, semplicemente coll' esser restituito all' ambiente, donde venne distolto; v'è chi avrebbe bisogno di cure e chi di freni. Può l'esercito prevedere e provvedere a tanti bisogni, imposti dalle peculiari condizioni psichiche degli individui, apparecchiando, a ciascuno, la nicchia adatta? Può esso attagliare le sue norme alle necessità imperiose di ciascuno? Può, in una parola, individualizzare la disciplina?

Tali provvedimenti (è facile intuirlo) implicherebbero degli assurdi, e l'esercito non potrebbe addivenirvi, senza veder sconvolta, dalle fondamenta, la sua organizzazione,il che, dopo tutto, tornerebbe, semplicemente, a benefizio di una esigua minoranza, perchè tale, appunto, deve ritenersi, a fronte della gran massa, quella degli individui perniciosi. Contro costoro, non vi é che un sol mezzo di difesa, ed è la eliminazione *preventiva*. Una vera e propria profilassi, ispirata a sani criterii, è il provvedimento che s' impone come il più razionale, il più conforme ai dettati della scienza e della pratica. Intorno ad essa è unanime il consenso degli alienisti e degli antropologi, cui fanno eco benevola i non pochi cultori delle medesime discipline, sparsi fra i medici dell'armata, i quali, onorando, con le loro pazienti ricerche, la scienza, riescono, forse, più utili ed efficaci, per la soluzione pratica del problema.

Noi siamo in presenza di veri microbi sociali, i quali, penetrati nell' esercito, vi trovano il terreno più adatto per la loro cultura. Per non esserne infettato l'esercito non può fare assegnamento che sul potere immunizzante; e questo potere è riposto nella leva morale, la quale vanta titoli assai più preziosi della monca, incompleta, insufficiente leva antropologica, che regola ancora, esclusivamente, la scelta.

Le norme fondamentali dell'attuale reclutamento mirano, principalmente, alla ricerca di caratteri, i quali assicurino la idoneità *fisica* al servizio militare, mirano alla ricerca della macchina, che sia capace di rendere il voluto, presupposto quantitativo di lavoro ; ed a ciò bastano appena pochi dati antropometrici (statura e perimetro toracico) che sono frazioni infinitesime dell'antropometria scientifica.

Tali criterii, in alcuni casi, non bastano, neppure, ad assicurare la stessa idoneità fisica, che forma l' unico loro obiettivo. Infatti, una personalità, che si sia evoluta attraverso acciacchi , stenti e malattie, purchè, nel momento della scelta, abbia raggiunte le prestabilite proporzioni corporee, viene accolta, ad onta della pregressa morbilità, la quale non tarda a riaccendersi nei cimenti del servizio. Se si conoscesse, preventivamente, quali dure prove costi a taluni una validità organica, che è soltanto apparente e provvisoria, se si conoscesse, a tempo opportuno, quanto tenue e fragile è il filo, a cui sono sospese certe esistenze, gli ospedali e le prigioni sarebbero meno popolati. Seguendo un simile criterio, il soldato Magri non avrebbe dovuto essere accolto nell'esercito, per i segni evidenti dell'idrocefalo della prima età, di cui erano stati vittime anche due suoi germani.

L' insufficienza di questi dati, se altro mancasse, sarebbe dimostrata da ciò, che, non di rado, nell' esercito, penetrano individui, nei quali i cangiamenti della pubertà non si sono ancora affermati,

in tutta la loro estensione e significazione antropologica; ed in luogo di uomini si hanno degli adolescenti, che forse, diverranno uomini, ma con ritardo, non essendo esclusa l'ipotesi che rimangano incompleti per sempre. Io ho visti giovani, provvenienti dall'esercito, nei quali la pubertà si è avverata, durante la degenza al manicomio. E non si può disconoscere che la pubertà ritardata, arrestata o incompleta, è uno dei modi di rivelarsi della degenerazione più o meno latente; giacchè non implica solo un fatto fisico, ma qualche cosa che investe tutta la personalità, e deve preoccupare, non tanto per i segni morfolcgici, più o meno appariscenti, che la annunziano, quanto per il corrispettivo, che quei segni hanno, nelle attitudini psichiche.

Intanto, le azioni, passibili di punizioni o di pene, che potessero capitare a tali soggetti, vengono apprezzate e giudicate come emanazioni di menti mature e coscienti, e non godono nemmeno dei benefici che le leggi codificate e le leggi di moralità e di umanità concedono ai minorenni, con cui gl' individui in parola hanno comuni i caratteri psichici e, in certi limiti, anche i somatici. Si tratta dello stesso fenomeno che occorre, talora, nella pratica forense, di un soggetto, il quale, rimasto deficiente e segno da rappresentare un minorenne, non ne sperimenta il trattamento, sol perchè ha varcato il limite di età, generalmente assegnato a questo stadio della vita, nel campo normale, trasandandosi le eccezioni, che vengono imposte dal campo patologico. Tale fu, ad esempio, il caso del famoso uccisore di bambini, Carlino Grandi, che mentre ingemma la nostra letteratura psicologico-forense, disonora la giustizia italiana. (1)

In un campo più elevato, che non sia l' idoneità fisica, questi sistemi divengono, poi, addirittura disastrosi.

Può, infatti, una sommaria e grossolana inchiesta corporea, come quella a cui si riduce l'attuale scelta, sintetizzare tutti i requisiti, occorrenti ad un buon soldato? Possono quei pochi e semplicissimi dati fornire la presunzione di ciò che un individuo sia per essere, trasportato in un ambiente nuovo, con contatti nuovi, con nuovi attriti, nuovi sforzi, nuove forme di attività e di adattamento? Un difetto od una deformità, che inceppi i movimenti necessarii al maneggio delle armi, è ben causa di esenzione dal servizio; ma un' anomalia del pensiero, dei sentimenti o della volontà, che, in circostanze opportune, può far brandire quelle armi contro i proprii simili, seminando strage e terrore, passa inosservata.

Se si vuole nel soldato, un uomo (e pur troppo, nell' Esercito,

---

(1) Morselli. — L'uccisore di bambini Carlino Grandi. Riv sper. di fren. e med. leg: A. III e IV.

non si parla che di *uomini*, e dal loro numero si fa dipendere il prestigio della Nazione) si esiga che quell'uomo pensi, senta ed agisca, in armonia colle delicate funzioni, che gli sono affidate. E, per raggiungere questa mèta, la scelta non può e non dev'essere fatta se non coi criterii multipli, che danno ragione della personalità umana e ne comprendono tutti gli elementi costitutivi: essa deve concernere l'ereditarietà, l'antropologia, la biologia, la biografia, la psicologia normale e patologica.

Vediamo fino a qual punto le ultime riforme apportate alla legge soddisfino a tali bisogni.

§ 3.°

L'elenco delle imperfezioni ed infermità, che sono causa di inabilità, assoluta o temporanea, al servizio militare, cogli articoli 18, 19, 20, 21, 22 e 23 (1) provvede a tutto ciò, che ha attinenza colle

---

(1) Motivano l'inabilità al servizio:

Art. 18° — Il *cretinismo* e l'*idiotismo* evidenti o legalmente comprovati.

La *ottusità* della *mente* (imbecillità, stupidità, etc.) tale da rendere improprio ad un utile servizio militare, e la insufficienza delle funzioni psichiche, quando facciano temere che l'inscritto o il militare possa essere, non sempre, pienamente cosciente dei proprii atti, accertate in un ospedale militare o al Corpo.

Art. 19° — Le *alienazioni mentali*, debitamente accertate, anche se apparentemente guarite, quando l'inscritto od il militare sieno stati per esse ricoverati e curati in un Manicomio. (Vedi avvertenza N. 26).

Art. 20° — Le *nevralgie* gravi, abituali e bene avverate per manifesti segni di materiali alterazioni locali, e persistenti oltre il periodo della rivedibilità.

Art. 21° — L'*atassia locomotrice* e la *paralisi agitante* ben comprovate.

Ogni altra specie di *paralisi* incompatibile col servizio militare, accertata in un ospedale militare, e persistente oltre il periodo della rivedibilità.

Art. 22° — L'*epilessia nelle sue varie forme* rigorosamente accertate e, per gl'inscritti che la allegano avanti il Consiglio di Leva dopo osservazione in un Ospedale militare. (Vedi avvertenza N. 26).

La *corea* e tutte le varie altre specie di *nevrosi*, accertate in un ospedale militare e persistenti oltre il periodo della rivedibilità.

Art. 23° — Il *sonnambulismo* e la *catalessia* accertati in un ospedale militare, e persistenti oltre il periodo della rivedibilità.

Art. 24. — La *nostalgia*, con grave organico deperimento, quando siano riusciti inefficaci i mezzi curativi e l'invio in patria in licenza di convalescenza.

Avvertenza N. 26 — Nella alienazione mentale e nella epilessia (in tutte le sue varie forme) da cui risultino affetti i militari sotto le armi, non è necessario l'invio in osservazione pel loro accertamento, perchè esse forme morbose spesso non si mostrano che a lunghi intervalli, e la loro manifestazione è forse meglio favorita dalle condizioni in cui il militare si trova nel rispettivo corpo, anzichè nella tranquilla dimora di un ospedale.

Possono pertanto tali militari venire proposti direttamente a rassegna speciale o di rimando, e potranno le autorità militari ritenere sufficienti e valide le dichiarazioni degli ufficiali medici ai corpi, quando basati su fatti ineccepibili personalmente da essi medici testimoniati.

(Giornale militare ufficial. Parte I. Dispensa 19ª. Atto 118 1902).

funzioni nervose e mentali. Questi articoli sono riprodotti, integralmente, dal R. Decreto 11 Giugno 1899 (1), il quale, come è detto nella breve relazione che lo precede, ebbe « per iscopo di completare le disposizioni relative all'accertamento delle malattie nevropatiche, e di renderne più sicura e sollecita l'applicazione, onde evitare che individui, affetti dalle mentovate malattie, siano arruolati o rimangano, nell'esercito, se già incorporativi ».

Queste disposizioni possono considerarsi, finoggi, come l'inventario di tutte le concessioni, che il legislatore si è creduto in grado di poter fare alla scienza e, come tali, meritano la maggiore considerazione.

Ebbene, rileviamo, subito, che, se esse hanno segnato un considerevole progresso, per rispetto alle malattie nervose, altrettanto non può dirsi per le malattie mentali. Fra le prime, infatti, sono rientrate parecchi forme di nevrosi, che non erano contemplate nelle precedenti disposizioni; e, se questo mancasse, ad accertare il progresso basterebbe considerare ciò che si riferisce alla epilessia. Essa, nel Decreto 24 marzo 1892, era prevista solamente nella sua forma classica, convulsionaria, la più spettacolosa, ma la meno temibile (2), ed oggi, invece, figura nell'elenco coll'aggiunta « nelle sue varie forme ».

Al contrario, fra i vizii di mente, sono ancora trascurati il criminale nato, l'imbecille morale, lo squilibrato e, in generale, tutta quella zona media, che, come abbiamo visto, contiene il lievito più attivo dei perturbamenti e, in ispecie, della delinquenza militare.

Forse la maggiore considerazione, pei difetti nervosi è stata il coronamento della attività impiegata, in questi ultimi anni, da alcuni sanitarii militari, intorno allo speciale argomento delle nevrosi; ma la persistente omissione di alcuni difetti mentali indica che la opinione pubblica non é ancora abbastanza illuminata, per intendere quali siano i tipi umani che portino seco il maggior pericolo per la società. Evidentemente, lo spirito della legge, seguendo un antico errore, ha voluto concentrarsi, ancora una volta, intorno a quelle forme di infermità e di malattie mentali, che, per il loro ricco e grossolano appannaggio sintomatico, non sfuggono nemmeno all'osservazione dei profani, le più gravi, forse, dal punto di vista nosologico, ma non certo le più temibili.

Potrebbe, intanto, sembrare che la legge, adottando le espressioni generiche di *nevrosi*, nell'un campo, e di *ottusità* ed *aliena-*

---

(1) Loc. cit. anno 1899. Parte 1ª N. 114.

(2) V. Agostini—Il Misdeismo e l'art. 22 del R. Decreto (22 Marzo 1892) per la inabilitazione al servizio militare. Arch: di psichiatria etc. A. 1896 p. 374.

zioni mentali, nell'altro campo, abbia voluto lasciare una certa latitudine al medico, per far rientrare, negli analoghi motivi di inabilitazione, anche quei disturbi che non siano tassativamente menzionati nell'elenco, colle loro specifiche denominazioni. Ma la latitudine diviene irrisoria riflettendo alle restrizioni imposte.

Si è voluto, infatti, assegnare un limite alle mostruosità, ai difetti evolutivi dello spirito o, come dice l'elenco, alla ottusità di mente, assumendo, come criterio, il fenomeno *incoscienza*; e questo fenomeno sembra elevato a *conditio sine qua non* per la inabilità dei frenastenici. Ma l' incoscienza, nel senso strettamente clinico della parola, non è il sintoma più facile ad incontrarsi nelle varie forme di frenastenie, meno nei casi che si complicano a sindromi ricorrenti di altra natura (epilessie), innanzi alle quali il grado, più o meno considerevole, di debolezza mentale acquista un'importanza secondaria. Gli atti più perniciosi degli imbecilli sono commessi in istato di integrità della coscienza, e, non per questo, sono meno morbosi. Se la natura morbosa di certi atti dovesse scaturire, unicamente, dalla concomitanza dell'incoscienza, a ben pochi si ridurrebbero i reati non punibili per vizii di mente. Tutte le malattie della volontà, i fenomeni delle ossessioni e delle impulsioni, così come, nel codice penale, figurano come attenuanti della responsabilità, non dovrebbero mancare, fra i motivi di inabilità al servizio, tanto più perchè sono anomalie, le quali, nell'esercito, principalmente per l'uso delle armi, trovano i motivi più efficaci, per risolversi in atti nocivi.

In ogni caso, la stessa parola *incoscienza* del nuovo decreto reclamerebbe di essere chiarita. Oramai, anche presso le persone più restie ad accogliere i corollari della psicologia patologica, è accreditata la distinzione di una doppia forma di coscienza. V'è una coscienza, che è funzione semplice ed elementare del nostro spirito, e, spettatrice passiva dei processi, che si svolgono nel suo dominio, non compie altro ufficio che quello di rendercene consapevoli. V'è, poi, una coscienza, che è funzione superiore ed elevata della psiche, è la leva più potente delle nostre azioni, perchè ce ne fa conoscere la importanza ed il valore, ce ne fa prevedere le conseguenze e, a seconda dei casi, inibisce, trattiene o dà il *fiat* ai nostri impulsi volitivi, tempera, smorza o intensifica i suggerimenti d'ogni genere, che, incessantemente, influenzano la nostra volontà. Questa è la coscienza morale; ai cui difetti risalgono le più gravi anomalie della condotta. Essa è più giovane dell' altra, nella storia della evoluzione mentale, e, come tale, è la più fragile e caduca, la più esposta ad essere coinvolta, nei processi morbosi, che colpiscono la personalità umana, sia nel periodo di sua formazione, sia nello sviluppo già compiuto.

Ebbene, fino a quando questi dati non informeranno la parola

e lo spirito della legge, ai perturbamenti ed alla delinquenza militare resterà aperta la più copiosa scaturigine.

Senza dubbio, i soggetti che han fatto parte di questa raccolta, non avrebbero trovati, nelle disposizioni in esame, i motivi per essere, preventivamente, eliminati ; eppure si è visto che cosa abbiano potuto rappresentare, nell'esercito, quali atti di indisciplina vi abbiano compiuti, essi, che, in gran parte, difettavano, appunto, della logica della condotta.

Ma è proprio il carattere preventivo, profilattico quello che manca alla legge: ed in ciò, a parer mio, consiste la sua maggiore lacuna.

Per riconoscere ai vizii di mente le qualità di motivi di esclusione, si esige il pregresso ricovero dei soggetti, nel manicomio, ovvero occorrono, secondo l'art. 26 degli avvertimenti annessi alla legge, dichiarazioni degli ufficiali medici, basate su fatti ineccepibili e personalmente dagli stessi medici constatati.

La legge si fonda, dunque, esclusivamente, su fattori *attuali*, e non tiene in nessun conto i fattori *potenziali*. In ciò si scorge la conseguenza necessaria del grave errore di trascurare, completamente, le indagini retrospettive, le quali formano la base più solida dei giudizii diagnostici, nelle malattie mentali. L'esame diretto, obbiettivo, immediato e, specialmente, quando abbraccia un periodo breve di osservazione, non può dare che responsi fallaci, o, almeno, non permette mai, da solo, di poter guardare, sicuramente, nell'avvenire di un soggetto, perchè è parte minima dei molteplici fattori, che concorrono a costituire la personalità umana.

Può l'esame diretto sostituirsi a tutti gli altri elementi diagnostici, ma solo quando le psicopatie si sono esplicate ed evolute ; ed in casi simili, l'alienista costata, non prevede i disturbi della mente, e la costatazione non giunge mai così a tempo da allontanare ogni pericolo.

Vi è, poi, un ostacolo superiore a tutti, che vieta, ad un tempo, la costatazione della malattia e la previdenza del pericolo, quando si dispone di elementi così scarsi, ed è che l'età della leva non è la più adatta alla manifestazione attiva dei difetti mentali, cui un soggetto può trovarsi predisposto ; prima dei venti anni è difficile che si sia passati per un Manicomio, almeno relativamente alle età successive, che danno, secondo la statistica, il maggior contingente alla pazzia. A 20 anni si può essere un pazzo od un criminale ancora allo stato latente, ma è assai difficile che le tendenze criminali o pazzesche si siano appalesate in quel modo solenne, che la legge pretende, per riconoscerle e per elevarle alla dignità di motivi di inabilitazione; senza dire che molte anomalie, che pure si innestano

all' ereditarietà, andranno a svelarsi, solamente, sotto lo speciale influsso della milizia.

Del resto, i quattro anni circa, che sono trascorsi, dalla promulgazione delle nuove norme, possono fornirci i criterii pratici, più sicuri, per giudicare del loro valore. Se una virtù profilattica dovesse riconoscersi a quelle norme, dovremmo vederne il riflesso immediato nel numero dei militari entrati nel Manicomio. Ora, le cifre, appartenenti agli ultimi sette anni, segnano, invece, un aumento degli ammessi (V. Tabella 11ª); e quest'aumento, fatta eccezione della sproporzione brusca del 1896, data dal maggiore, doloroso contingente, fornito al Manicomio dai reduci della guerra d' Africa, per gli anni successivi, per quanto lieve, è progressivo.

Tabella 11.ª

Anno	Entrati	USCITI					Rimasti nel Manicomio	Totale
		Guariti	Migliorati	non dell' opera	Traslocati	Morti		
1896	17	8	4	»	2	3	»	17
1897	10	4	2	»	2	»	2	10
1898	12	6	4	1	1	»	»	12
1899	13	4	3	»	1	»	5	13
1900	26	10	2	1	1	»	8	26
1901	18	6	3	3	2	2	2	18
1902	13	5	3	»	»	1	4	13
Totale	109	43	21	5	9	6	21	109

Ciò dimostra che la nuova legge non è stata sufficiente a limitare, almeno, gli errori della scelta, e, se poi si tien conto dei caratteri di alcuni individui, che ancora penetrano nell'esercito, malgrado le innovazioni, si ha ragione di credere che sia ancora aperta la via alla possibilità di fatti scandalosi o luttuosi.

Ma la Tab. 11ª dà a rilevare anche un altro fatto, ed è che, nel 1900, la cifra degli ammessi sale di botto, al doppio dell'anno precedente. Il fenomeno non può esser messo che sul conto del decreto 11 giugno 1899 e delle pubblicazioni, che sembrano averlo preparato.

Quel decreto ha forniti mezzi più spediti ed efficaci ai sanitarii militari, per sbarazzare i reggimenti degli individui psicopatici; esso ha fatto sì che costoro venissero riguardati con maggiore oculatezza; si direbbe che ha acuita, nell'esercito, quella che il Venturi, felicemente, chiama sensibilità sociale per la pazzia. E questo, senza dub-

bio, è un vantaggio positivo della legge, ma non ne può rappresentare il compimento, la meta ultima. Tali fatti dimostrano che, se l'esercito tollera, meno che per lo passato, gli elementi nocivi, continua pure ad accoglierli; se, pei perturbatori, sono facilitate le vie della eliminazione, sono ancora aperte quelle della invasione. E ciò non può dirsi l'ideale della riforma, a fronte dei pericoli che presenta la permanenza, anche breve, dei degenerati, criminali o psicopatici, nella milizia.

Bisogna, adunque, inferirne che dei due obiettivi, cui miravano le nuove disposizioni di legge, e, cioè, evitare, da una parte, l'arruolamento di individui affetti da vizii di mente e, dall'altra parte, impedire che rimanessero, nell'esercito, se già incorporativi, soltanto quest'ultimo, che è il meno sicuro, può dirsi raggiunto, mentre il primo resta ancora un desiderato. Gli effetti pratici delle nuove norme possono dirsi sodisfacenti soltanto dal punto di vista della eliminazione postuma degli elementi nocivi; in grazia di esse e (giova ripeterlo) della migliore preparazione tecnica che trovano i medici militari, nelle scuole sanitarie, non è più possibile che individui, anche in semplice sospetto di pazzia, permangano nei reggimenti; non è possibile il caso di quell'artigliere che, avendo avuto un primo accesso di alienazione d'indole malinconica, aveva l'agio di ammazzare, in un secondo accesso, la figlia di un ufficiale (1). Ma, questi, come si vede, sono provvedimenti tardivi, i quali potrebbero formare solo la parte accessoria di una legislazione completa; perchè anche la legislazione, informata a principii profilattici, non potrebbe fare a meno di disposizioni adatte a provvedere per quei casi che, a parer mio, per avventura, sfuggissero alle misure preventive, le quali non si possono presumere infallibili.

§ 4.°

Io non ho la pretensione di tracciare lo schema d'una esatta legislazione pel reclutamento; ma, come semplice osservatore, rilevo dei fatti, che a parer mio non dovrebbero essere trascurati, in una futura riforma della legge.

A tale scopo mi chieggo: non possono quegli stessi elementi, che riescono a darci la interpretazione di certi fenomeni, fornire i criterii per le misure preventive?

Noi abbiamo visto di che insano fardello entrino gravati, nelle file dell'esercito, quelli che vi portano il disonore, lo scandalo, la

(1) Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale, A I. 1876, p. 160.

turbolenza, il delitto; quel fardello deve essere riguardato come la sentinella avanzata della loro indole e della loro futura condotta.

Scomponendolo, vi troviamo due ordini di fattori, da tener presenti: gli uni riguardano l'individuo, nella sua discendenza e nella sua biografia, e vogliono essere accertati preliminarmente; gli altri l'individuo li porta con sè, e sono i caratteri antropologici, fisiologici e psicologici, constatabili obiettivamente. Introdurre la indagine retrospettiva, la quale ora non figura, per nulla, nella scelta, e, dall'altra parte, allargare, con criterii scientifici, la indagine obiettiva, che è insufficiente, ecco ciò che dovrebbe formare il cardine di una ulteriore riforma.

La indagine retrospettiva si impone, dal lato della ereditarietà, per il valore che, ormai, tutti riconoscono a questo fattore, nella pazzia e nella delinquenza; s'impone dal lato della biologia e della morbilità, per assicurare, su basi più solide, la idoneità fisica; giacchè, le malattie sofferte, nel corso della vita, a mio modo di vedere, sono nel campo fisico, quello che sono i dati biografici, nel campo morale ed hanno, quindi, la medesima importanza, nel giudizio alto, sereno, completo, armonico, sicuro, di una personalità; si impone, infine, assai può imperiosamente, dal lato della biografia, giacchè, per i degenerati, ogni nuova fase della vita non è che una riproduzione od una specificazione delle fasi precedenti.

Questo dato, infatti, oltre ai disordini della condotta di un soggetto, consacra, molte volte, anche la prova negativa della sua educabilità Quando i tentativi, protrattisi per tutto il periodo biografico precedente al servizio, non sono riusciti a scomporre il ciclo imposto dalla immanente degenerazione, a dare un diverso orientamento al carattere, nulla di buono potrà attendersi dalla prova, più dura, del servizio militare. Ed è bene rilevare, a tal proposito, una lampante contraddizione.

Quando un delinquente comune capita alla osservazione dello alienista, tra le tante indagini che l' alienista riconosce necessarie, per dar fondo alla personalità di lui, non ultima è quella di sapere come siasi comportato sotto le bandiere. Questa indagine muove, senza dubbio, dal concetto che la vita militare, costituendo una più complessa forma di adattamento, debba costituire anche una prova di assaggio, atta a scovrire le lacune, i difetti e le anomalie, che rimasero larvate nella vita borghese. Perchè non deve aver valore la prova inversa? Non è, forse, ugualmente, se non più legittimo, chiedersi in che modo un uomo abbia superato la prova, più semplice, dell'adattamento comune, prima di cimentarlo alla prova, più ardua, dello specifico adattamento militare? E non è forse inconsulto spingerlo a quei cimenti, quando si è sicuri che la prima prova sia fallita?

In quanto alla necessità di allargare la indagine obiettiva, di

sottrarla alle angustie antiseicutifiche, in cui è costretta, non occorrono troppo parole. Essa si impone, perchè si appoggia all'adagio, non mai smentito, del *mens sana in corpore sano*, e, quando è condotta con tutti i sussidii del metodo clinico, applicato alla psichiatria, è produttrice di fecondi risultati.

Circa il modo di concretizzare questi due bisogni, al primo scopo e cioè per la indagine retrospettiva, torna indispensabile la proposta del Frigerio (1) di accompagnare le singole reclute ai Consigli di leva, con fogli di lumi, che ne rischiarino gli antecedenti familiari (criminalità, pazzia, nevropatie ecc.) di ogni genere. E un compito siffatto potrebbe riuscire, oggi, assai più agevole che un tempo, perché potrebbe essere affidato agli ufficiali sanitarii, e sia pure, per maggior garenzia, coll' assistenza delle autorità sanitarie provinciali o degli stessi medici militari, scelti fra i più provetti negli speciali studii.

La indagine obiettiva, poi, non potrebbe assolversi che nell'atto stesso della leva, con l'intervento dell'alienista, o di medici militari specializzati.

E' ben presumibile che, in molti casi, il giudizio non potrebbe assolversi nei termini di una frettolosa visita al Consiglio di leva. Ma nulla vieterebbe di prevedere, per questi casi, un periodo, anche breve, di osservazione, il quale non sarebbe rivolto ad attendere le manifestazioni concrete, palpabili dei difetti psichici, per cui ogni lasso di tempo potrebbe tornare insufficiente; ma basterebbe per raccogliere quei dati che debbono servire a dare la presunzione della pazzia o della delinquenza, la certezza della inadattabilità. Questa osservazione preventiva (data l'analogia, più volte invocata dei due fenomeni) equivarrebbe a quella, che si concede per i giudizii peritali, che debbono illuminare la giustizia, sul conto degl'inquisiti in sospetto di pazzia.

Come si vede, sarebbero molti e svariati gli elementi di fatto, da cui dovrebbe scaturire, per ciascun inscritto alla leva, un giudizio sicuro sulla idoneità morale al servizio. E anche a volersi imporre le più rigide riserve, la esclusione preventiva non potrebbe essere risparmiata, in quei casi in cui tutto concorre a conformare un sinistro presagio. Quando l' indagine retrospettiva assicurasse una grave eredità morbosa (e se ne potrebbero prestabilire le forme); quando si avesse la prova che questa eredità, nei venti anni trascorsi dall'individuo, ha dato già i suoi frutti funesti, determinando spiccate tendenze alla criminalità, o una psiche deficiente, od un carattere pazzesco; quando a tutto ciò si aggiungesse il quadro vivo dell'indi-

---

1) Frigerio-loc. cit. p. 339,

viduo, stampato di tali note morfologiche da render chiara ed evidente la figura di un degenerato, e quando, da ultimo, questo quadro venisse ad avere il controllo dell'antropometria, non ristretta a poche misure, ma estesa—secondo le norme scientifiche - a tutto il corpo, in ispecie al cranio, io non so se si avrebbe più il diritto di parlare di probabilità o di certezza che da quel tipo anomalo sia follia sperare un buon soldato

Seguendo siffatti criterii, molti dei soggetti di questa ricerca non avrebbero dovuto essere incorporati nell'esercito. Per alcuni di essi avrebbe dovuto essere argomento di preoccupazione la ereditarietà (oss. III, XI, XVII, XXII, XXVI); per altri la biografia (oss. V, VIII, XXXII), per altri, sarebbe bastata la sola morfologia, sulla semplice impressione intuitiva, nell'atto della visita al consiglio di leva (oss. X, XIV, XX, XXV, XXXVII e XXXVIII), per imporre la eliminazione; per i più, tutti i dati cospiravano a farli respingere. (Esem. oss. II, IV, VI, XII, XIII, XXIV, XXXV e XXXVI).

A tali risultati pratici menerebbero, logicamente, i dati obiettivi, i quali potrebbero essere costretti in formule definite, non suscettibili di ripieghi o di elastiche interpetrazioni. Che se mai non si fosse esposti al rischio di lasciare aperto l' adito all' arbitrio, si avrebbe il dritto di affermare e di chiedere che alcuni giudizii restino, affidati in tutto, al criterio medico intuitivo, a quel criterio che si forma, sull'istante, per un insieme di piccole e svariate impressioni, che, attraverso l'occhio esperto, arrivano allo spirito, in modo incosciente, e suggeriscono convincimenti, che forse il medico stesso non è in grado di giustificare o di rendere palpabili, ma che, tuttavia, non temono il controllo della pratica.

E' facile opporre che un sistema di reclutamento, fondato su queste basi, potrebbe prestarsi a delle frodi. Ma, sarebbe anche facile rispondere che le frodi vanno connesse ad ogni legge e, in ogni caso, è compito del legislatore il prevenirle. Nel caso speciale, poi, le frodi troverebbero un freno nella opposizione, con cui la generalità delle famiglie resiste a qualunque inchiesta, che accenni a voler penetrare negli intimi misteri del focolare domestico; e, come oggi da molti si annette un sentimento di amor proprio e di orgoglio ferito alla esclusione dal servizio militare, per inabilità fisica, la ripugnaza sarebbe certamente maggiore, e per le famiglie e per gli individui, quando la esclusione dovesse scaturire da un vizio di mente.

Io credo, piuttosto, che, innalzando certi difetti alla dignità di cause escludenti il servizio militare, in molti casi, la difficoltà starebbe nello scovarli, giacchè, spesso, sono ignorati dalle stesse persone, che li portano e da quelli che li circondano, o sono coverti dalla bugia pietosa, e dai benevoli sostitutivi di nomi, cui spesso si ap-

pigliano medici e pubblico, per vincere il naturale ribrezzo che circonda la pazzia.

Comunque sia, io ritengo che, nei casi di simulazione, sarebbe sempre da ricercare fino a qual punto la ritrosia o l'avversione di taluni soggetti, pel servizio militare, non siano una rivelazione anticipata della prossima futura inadattabilità. Non dovendosi e non potendosi perdere di vista la significazione psicologica della simulazione, è sempre il caso di assicurarsi che cosa essa nascondi e quanta parte di ciò che si simula non sia una realtà. Il Koster riferisce di un coscritto semimbecille, il quale, per sottrarsi al servizio militare, simulò la pazzia, e, per ciò, venne condannato a 2 anni di carcere ed al successivo passaggio ad altra classe di leva. Intanto, poco prima che finisse di scontare la pena, dovette essere trasferito nel manicomio di Marsberg, per paranoia religiosa (1). Bisogna, poi, riflettere che la frode potrebbe esplicarsi anche con la dissimulazione, determinando combinazioni, che obbligano, egualmente, a riflettere; giacchè è troppo noto che, spesso, dietro una soverchia impazienza per raggiungere la milizia, si nasconde il falso entusiasmo di anime squilibrate, le quali tentano l'estrema risorsa, o, per dirla militarmente, sparano l'ultima cartuccia, nella lotta per l'esistenza. Costoro adiscono le bandiere per sola bramosia di novità e di avventure, o perchè puerilmente accecati dal bagliore della divisa, dal lucicchio delle armi, nel che, spesso estrinsecano veri istinti e tendenze criminali. Nel maggior numero dei casi, poi, sono individui impari agli alti doveri della milizia, dove finiscono per smarrire le deficienti energie, che vi portano e, quando non riescano a svignarsela, alla men peggio, dopo una più o meno rapida comparsa (2), restano sempre a rappresentare una nota disarmonica e pericolosa, ora a danno proprio (suicidio), ed ora a danno altrui (delinquenza).

Tra le due tendenze opposte — simulazione e dissimulazione — si incontrano dei degenerati, i quali hanno dei moti reattivi semincoscienti, coi quali, appena incorporati, rivelano la loro inadattabilità, ritraendosi come per una specie di istinto di conservazione, quasi mossi da quello stesso impulso che costringe gli animali migratori a lasciare l'ambiente dove la vita, per essi, diviene disagiata. (Oss. XL).

Nè vale opporre che influenza correttrice della vita militare possa trasformare siffatti individui. Questa influenza va intesa in un certo senso ed in certi limiti. Essa può avere efficacia, e l'ha, sui difetti educativi, non sulle anomalie costituzionali; essa trasforma in unità utili talune personalità, che rimasero incomplete, per fattori estrinseci di sviluppo, ma fondamentalmente sane, le quali non hanno

(1) Koster — Simulation und in Folge Geistesstörung - Irrenfreund, 10. 1881.

(2) Valga d'esempio il caso riferito da Gonzales e Verga G. B. Un caso di pazzia morale, Archivio ital. per le malattie nerv. e ment. A. 24 p. 80 — 1.

bisogno che di svolgere i loro poteri psichici, rimasti atrofici, per inerzia. Qui, il rigorismo disciplinare dà i suoi buoni frutti, perchè cade su individui potenzialmente adattabili. Questa parmi la genesi di quelle trasformazioni, che taluni individui, ritenuti incorreggibili, nella vita borghese, subiscono durante il servizio, e, di ritorno dalle bandiere sembrano plasmati a nuovo. Sono criminaloidi, che si abbandonarono alla ventura del vizio e della piccola delinquenza, per forza di abitudine e per difetto di freni educativi, ma fondamentalmente non guasti e, per lo piú, immuni di eredità; sono tali, cioè, che, in altri ambienti ed in diverse condizioni, avrebbero subita altra sorte, e finiscono per trovare nella milizia quei freni che vengono loro a mancare, nella famiglia e nella società. Ma non sono al certi questi i casi, non troppo numerosi del resto, che possono accreditare un'influenza benefica indistinta e generale della vita militare, estensibile fino agl'infermi ed ai malati di mente.

Osservazione XXXVII.

G... L... Questo povero fantaccino venne ricoverato nel manicomio civile, il 25 Giugno 1892, in uno stato di miseria fisica e morale, che, a stento, può essere, fedelmente riprodotto. La statura non supera m. 1.55 il limite minino, forse, per l'idoneità. Il tronco sprovvisto di peli, la barba rappresentata da una tenue peluria, i genitali piccoli, le mammelle esuberanti,con larghe areole coperte di papille e capezzolo erettile, gli conferiscono l'aspetto d'un impubere e quasi di un invertito sessualmente. Il cranio enorme, rispetto alla statura (circonf. 560 mm) presenta le più gravi anomalie di conformazione. Contorto su sè stesso, brevissimo nel diametro antero-posteriore, di forma rotondeggiante (trococefolia vera), presenta un avvallamento considerevole sul lambda. Esso, come risulta da indagini retrospettive ed anche dall'esame diretto, non è l'effetto di trauma od altro, ma pare dovuto proprio ad un difetto di sviluppo: alla palpazione si nota una traccia di sutura tra i due terzi inferiori ed il terzo superiore della squama dell'occipitale, onde c'è da supporre che sia appunto quest'ultima parte dell'occipitale che, non essendosi saldata col resto, sia rimasta come un osso wormiano incastrato nel lambda e, per giunta, infossato.

Nel cranio,come, del resto, in tutto il corpo del G..., vi è una considerevole asimmetria a vantaggio del lato sinistro. Da questo lato la bozza parietale, l'occhio, l'orecchio, il pomello, il torace, la mammella, il bacino, l'arto su-

periore e l'inferiore sono più sviluppati. Si nota pure un apprezzabile grado di prognatismo alveolo-dentario superiore: vi è un dente (incisivo) soprannumerario, sviluppatosi posteriormente alla filiera inferiore, tra il canino e gl'incisivi di destra. Partecipano dell'asimmetria anche i poteri fisiologici ed in ispecie la sensibilità generale, in tutte le sue forme.

Il G... ha un'andatura pesante, nel camminare trascina rumorosamente le gambe, e porta le mani penzoloni, con considerevole sciupio di movimenti. Guarda con un sorriso sciocco, il quale, di tratto in tratto, si tramuta in scrosci sonori, immotivati; sembra (e gli atteggiamenti della mimica lo accreditano) che ciò derivi da allucinazioni gaie, che gli attraversano il campo della coscienza. Per questo contenuto abnorme della coscienza, l'attenzione si lascia destare con molta difficoltà ed è caduca. La memoria è ben conservata, per quanto riguarda avvenimenti antichi, è confusa, frammentaria, per quanto concerne il periodo della malattia, gli avvenimenti che lo hanno qui sospinto. Non ho coscienza di essere malato di mente, nè di trovarsi nel Manicomio, sa che era contadino e che ora si trova sotto le bandiere. Non si interessa a nulla, nè, incitato a scrivere ai genitori, vi si mostra molto propenso. Vive isolato in se e per se; talvolta prende a trastullarsi con qualche festuca, talaltra, massime nelle ore serotine, è stato udito a biascicare qualche preghiera.

Da tali osservazioni si delinea bene la figura di un frenastenico, posseduto, nel momento, da una sindrome episodica, che ha tutti i caratteri di un equivalente psico-epilettico protratto. E giustificano questo concetto l'origine e l'esito della malattia. L'invasione fu piuttosto brusca, e venne annunziata da un certo contegno strano, mostrato dal soggetto, nel reggimento, dopo pochissimi mesi dacchè vi era entrato; si dileguò, dopo circa un mese, lasciando, nella memoria di lui, come il ricordo di un sogno fugace. Ridestatosi, si ebbe l'agio di notare che quella sindrome poco o nulla aveva conferito all'abituale carattere ed alle originarie attitudini psichiche del soggetto. Era un frenastenico che conservava immutata la sua identità personale, anche e specialmente durante la malattia.

Non fu possibile conoscere la discendenza di questo soggetto; ma erano troppo evidenti le note personali che giustificavano il fugace accesso psicopatico. E queste note, stereotipantisi in dati antropologici, fisiologici, e psicologici, di assai facile costatazione, tecnicamente vagliate, nell'atto della leva, avrebbero ben potuto consigliarne la eliminazione preventiva, a norma dell'art. 18, secondo capoverso dell'elenco.

Osservazione XXXVIII.

Z... D... non molto diverso dal precedente, nacque da genitori che rappresentano veri tipi primitivi, e visse, primitivamente, nei campi, lontano da ogni civile consorzio. Fino al giorno, in cui adì le bandiere, non aveva avuto alcun commercio sessuale. Entrò nella milizia in istato di denutrizione e di oligemia, per pregresso impaludismo. Trascorsi appena due mesi di servizio, cominciò a deprimersi, cadendo in preda di idee deliranti di perdizione: era convinto di appartenere già all'altro mondo; coerentemente a questo sentimento, rifiutava di alimentarsi e respingeva ogni soccorso di qualsiasi genere. Dopo circa 15 giorni di cure e di isolamento, migliorò a segno da essere restituito al comparto comune, e, quindi, venne proposto per una licenza di convalescenza. Ma, proprio allora, la malattia ringagliardiva e con fenomeni anche più gravi: era preso da *dismorfofobia*: diventato brutto, mostruoso — diceva — si rifiutava di ritornare fra i suoi conterranei. In una fase successiva, divenne, improvvisamente, aggressivo, per vere impulsioni inconscienti; ed in tale stato venne inviato al Manicomio.

Scafocefalo e plagiocefalo a sinistra, aveva un cranio bernoccoluto, con considerevole prominenza delle creste, in corrispondenza delle inserzioni muscolari; la faccia lunga ed asimmetrica, col naso deviato a sinistra, la mandibola forte, dagli angoli robusti e rilevati, accavallata sulla mascella superiore, le orecchie asimmetriche, con tubercolo dar winiano bifido. La sensibilità tattile ottusa, ottusissima la dolorifica, la termica indistinta; uno spasmo dell'angolo labbiale destro. Si presenta in atteggiamento estatico, ma, chiamato, compone, presto, il volto ad attenzione, per astrarsi, subito dopo, da quanto lo circonda. In sulle prime, a domande semplicissime, risponde anche a tono, ma diviene incoerente o negativista, non appena lo si costringe ad uno sforzo mnemonico o associativo. La mimica in continua attività e, soprattutto, i continui movimenti articolatorii delle labbra fanno fede della iperfunzione del linguaggio interiore; e da alcune estrinsecazioni incoercibili di quest' ultimo si argomenta che vi siano idee deliranti: la parola *patria*, pronunziata, talvolta, con un certo sussieguo, in risposta ad ogni domanda, concernente il servizio militare, conferma la esistenza di un delirio. Tutta la sfera affettiva e sentimentale non dà segni di vita. In quanto al resto è l'automatismo, che ha preso il sopravvento su tutte le funzioni coscienti.

Durò costui, in tale stato, nel Manicomio, per circa tre mesi, senza che la sua malattia subisse un'apprezzabile trasformazione; chè, anzi, la impulsività sempre più accentuantesi, a danno delle funzioni psichiche, concorre-

va a conformare il concetto che la decadenza mentale fosse per divenire definitiva. Intanto, venuti, un giorno, improvvisamente, i genitori, egli ebbe una reazione emotiva che non si sarebbe prevista; abbracciando la la madre e chiamandola, dolcemente, a nome, ruppe in pianto. Ma fu un rapido sprazzo di luce, giacchè, dopo pochi momenti, ricadde nella incoscienza, divenutagli abituale, ed in tali condizioni, essendo già stato riformato, venne rilasciato ai genitori, previo atto di responsabilità.

La visita dei parenti ne permise di accertare che il padre era un nevropatico.

Osservazione XXXIX.

Sc... A... è un ereditario, discendendo da una madre di fenomenale ignoranza e, per singolare coincidenza, conta, fra gli ascendenti, uno zio paterno, il quale, come lui, durante il servizio militare, fu ammalato di mente e, dopo un soggiorno nel Manicomio di Piacenza, uscito guarito, fu rinvenuto annegato a Genova. Che si trattasse di degenerazione familiare è dimostrato dal fatto che i fratelli del soggetto sono anche in voce di deboli di mente, come del resto il soggetto stesso.

Entrato in milizia, cominciò a deperire organicamente, tanto che fu mandato in famiglia, con licenza di convalescenza di un anno! Il suo contegno fu dei più variabili: a volte gaio, espansivo, nel gesto e nella parola, pronto nelle risposte, ed a volte depresso e taciturno, tratta— dicono le informazioni — con soverchia dimestichezza i superiori, dei quali, non sempre, riconosce il grado e la qualità.

Una sera, mentre era in piantone, al corpo di guardia, fu trovato addormento dall' ufficiale di picchetto, che lo consegnò in quartiere. Per tale punizione, cadde in dirotto pianto, rimanendo, poscia, profondamente commosso. Alla notte seguente, levatosi da letto, si dava a fischiare, gridare, a parlare sconnessamente. Nei giorni consecutivi, divenne apatico, immobile, con pupille fortemente dilatate, e tale contegno era interrotto, soltanto, da qualche fugace crisi di eccitamento.

A tal modo, venne ricoverato nel Manicomio. Non aveva molte, né gravi anomalie di conformazione: il cranio platicefalo, l'occipite e la fronte un pò appiattiti, a vantaggio delle bozze parietali; le orecchie ad ansa ed asimmetriche; il tronco assai scarseggiante di peli, radissima la barba, ed, al contrario, il pube e gli arti inferiori riccamente forniti. La costituzione gracile, la nutrizione deficiente, la sensibilità tattile iperestesica e più ancora la dolorifica; vivacissimi i riflessi cutanei, esagerati i tendinei, attivissimi i vasomotorii, col fenomeno dermografico, tardi gl'iridei alla luce ed all'accomodazione; tremori nevropatici variabili per sede, estenzione ed intensità, a secondo degli stati emotivi.

Tanto il sostrato morfologico-funzionale, quanto il carattere ed il contegno, lasciavano intuire un soggetto isterico; il quale, per altro, nel momento storico, era effetto da una psicopatia depressiva. Trascrivo dal diario: « Il fenomeno che prima colpisce, in costui, è la rapida, immediata stanchezza, da cui è colpito, appena si accinge a compiere un atto psi-

chico. Chiamato, rivolgendogli la parola, concentra, tosto, l'attenzione e tutta la mimica atteggia alla maggiore disposizione di seguire l'osservatore. Ma, appena rese poche risposte, il lavoro mentale e, più ancora, lo stato emotivo, che l'accompagna, lo esaurisce ed egli si commuove e piange, portando la mano alla fronte come in atto di disperazione. Ripetendo la prova, si ripetono gli stessi fenomeni. Ciononpertanto, dalle rivelazioni che si raccolgono, si desume che il processo psichico è interrotto; interrotti, sopratutto, sono i ricordi. La memoria è frammentaria, per quanto riguarda le fasi della malattia. Non sa precisare l'epoca di entrata, nella milizia, nè dopo quanto tempo sia andato in licenza di convalescenza, nè quando ne sia tornato, nè quando sia entrato all'ospedale e quindi al Manicomio. È sempre di umor nero; gli occhi sono costantemente bagnati di lagrime. L'emotività è la corda più sensibile, la nota saliente di questa personalità. »

Lo Sc... durò, in tale stato, per circa quattro mesi, a capo dei quali, cominciò la reintegrazione, consistente in una graduale attenuazione dei fenomeni su riferiti, i quali, in grado meno intenso, rappresentavano altrettante note integranti del carattere del soggetto. Per tali fatti, esposti a chi di ragione, previa riforma, venne restituito alla famiglia.

Osservazione XL.

D... E... Quest'infelice giovine, che può esser qualificato dalla duplice immagine, che ne riporto, meglio che a parole, nella primavera scorsa, fece, per un momento, parlare di sè su pei giornali, per un atto assai strano. Giunto a Napoli, insieme a moltissime altre reclute, provvenienti da un distretto della Toscana, appena sotto la tettoia della stazione ferroviaria, si lanciò dallo sportello del treno e si dette a fuggire all'impazzata; raggiunto, oppose la maggiore resistenza a coloro che cercavano di trattenerlo.

Quale fosse la discendenza di costui non si seppe mai: ma quel che fu accertato è che egli era vissuto sempre, dalla nascita, in una casa colonica senza visitar mai neppure il comunello, distante alcune miglia, cui apparteneva la casa da lui abitata. Di qui non si allontanò se non il giorno in cui comparve al consiglio di leva per la visita e poi il giorno della partenza. Nel viaggio da Pistoia a Napoli, le impressioni nuove e la preoccupazione pel servizio, cui era chiamato, gli orizzonti nuovi, che gli si aprivano innanzi alla mente, lo sconvolsero a segno che, già nel treno, ascoltava (per allucinazioni) voci di superiori, che lo strapazzavano, lo richiamavano al dovere, lo minacciavano di punizioni! Quando giunse a

Napoli, la forza, compressa lungo la corsa vertiginosa, esplose nel modo che abbiamo riferito.

Brachicefalo, occipite piatto, faccia lunga ed asimmetrica, zigomi enormi, mandibola forte, imberbe, ipoestesico da per tutto e sotto tutte le forme di sensibilità, valido nella costituzione scheletrica, ma estremamente denutrito. Dopo soli pochi giorni, cominciò un risveglio organico e psichico, che procedette rapidamente fino alla reintegrazione. Questa scoprì la personalità di un frenastenico, divenuto tale forse più per deficienza educativa che per potenza di degenerazione. Egli fu certamente vittima di disturbi sensoriali, i quali aprirono la scena morbosa, ma, quando questa ebbe assoluto il suo ciclo, l'ammalato non conservava che un ricordo frammentario degli avvenimenti, di cui era stato protagonista. Anche per lui si accreditò, quindi, il concetto che fosse stato colpito da un equivalente psico-epilettico, il quale, del resto, non aveva precedenti nella sua biografia, ma era ben giustificato dalla costituzione antropologica.

CAPITOLO IX

Conclusioni.

Inadattabilità! ecco la parola, che è ricorsa più frequente, in queste pagine; la gran parola, che sembra contenere la sintesi del nostro esame, l'interpetrazione dei fenomeni, che sono stati oggetto delle presenti ricerche.

Questa parola, o, meglio, i fatti, che essa simboleggia, esprimono uno squilibrio, una disarmonia, tra i poteri organici e psichici di taluni individui e le esigenze dell'ambiente militare; esprime la rottura di un patto, che la vita militare impone a coloro, che vi sono chiamati. Questa esige che ogni individuo, penetrandovi, avverta e discrimini, tosto, i mutati rapporti di convivenza, riconosca, presto, il limite di separazione, tra ciò che lascia e ciò che trova, ed uniformi la sua condotta a tutta una serie di nuovi bisogni. Ma, a siffatta funzione, eminentemente sociale, della personalità umana, molti soggetti si rivelano incapaci, ed entrano, tosto, in conflitto coll'ambiente, il quale, alla sua volta, non sa e non può abbassarsi, per mettersi in armonia colla loro deficienza. Dal conflitto nascono le diverse forme di perturbamento, che trovano, nella delinquenza, la loro più alta integrazione. Ogni forma di perturbamento, ogni forma di delinquenza è, dunque, ligata ad una forma speciale di inadattabilità, la quale varia a seconda del modo di intrecciarsi dei due coefficienti.

Chi sono questi incapaci, donde provengono? Sono, indistintamente, i rappresentanti della umana degenerazione, in tutte le sue svariate parvenze; sono gli ereditarii, i psicopatici allo stato latente: sono i predisposti d'ogni genere alla criminalità od alla pazzia. Non è, dunque, nè una nevrosi, nè una psicosi determinata, né una qualsiasi forma specifica di anomalia mentale, che può rendere ragione dei fenomeni della delinquenza militare; questa, invece, distende le

sue radici tanto nel campo della psichiatria, quanto in quello della neuropatologia e dell'antropologia criminale; spazia, in una parola, liberamente, nella estesissima scala delle forme, che può assumere la psiche inferma o malata.

Su individui così fatti la vita militare agisce, scovrendo le originarie disposizioni alla criminalità o alla pazzia o ad ogni altra anomalia capace di compromettere l'armonica esplicazione delle energie individuali nella collettività; e ne accelera e ne favorisce lo sviluppo, a guisa delle malattie infettive, le quali scovrono il *locus minoris resistentiae*, negli organismi, che ne sono colpiti. Nè questa è opera di uno piuttosto che di un altro, ma di molti elementi costitutivi della vita militare.

Adunque, come in tutti i perturbamenti sociali, anche in quelli dell'esercito, noi troviamo, in concorrenza, un fattore organico-psichico ed un fattore mesologico; ed è la preponderanza alterna dell'uno o dell'altro, che rende conto dei varii atteggiamenti, sotto cui si presentano le risultanti, dalle molteplici infrazioni disciplinari fino alle varie forme di delitto.

Ciascuno di questi fattori, come le loro risultanti, non sono riducibili od un unico tipo, ma si integrano in una serie di fatti di svariata natura, la cui fisonomia speciale va ricercata nei singoli casi concreti. Bisogna, quindi, ritenere che non esiste il militare delinquente, come non esiste il delitto militare, ma esistono delinquenti e delitti militari. Noi siamo, insomma, in presenza di fatti, i quali, tanto per le cause, a cui rimontano, quanto per le forme, che rivestono, tendono ad individualizzarsi, piuttosto che a fondersi. L'unica forma, che si presta ad abbracciare, sotto un aspetto sintetico, uomini e cose, è quella della inadattabilità,

E, difatti, proclamando inadattabbili i perturbatori dell'esercito, noi non facciamo che cogliere l'unico punto di contatto, che mantengono, tra di loro, individui così diversi, per provvenienza, per organizzazione, per attitudini psichiche, per carattere, per tendenze; cogliamo la linea impercettibile, che congiunge gli estesi e svariati profili individuali; e cogliamo, altresì, un modo di reagire comune, che questi posseggono, a fronte delle contingenze, anch'esse variabili, dell'ambiente militare. Assistiamo, come si vede, alla riproduzione, per analogia, di un fatto assai ovvio nella patologia comune. Come i tessuti organici non hanno che pochi modi di reagire, a fronte della lunga serie di agenti morbigeni, a cui sono esposti; come uno stesso sintoma od una stessa sindrome può essere rivelatrice dei più lontani processi morbosi, così tutta la indefinita serie di attività anomale dello spirito si riflette, sugli atti, in un modo solo, che è quello di deviare o alienare l'individuo dalle norme,

che regolano la convivenza; ed è in ciò che consiste l' inadattabilità.

Io non posso pensare a molti dei miei soggetti, senza riandare, contemporaneamente, un caso riferito dal compianto professor Venturi, al X congresso della nostra società freniatrica. Egli narrava di un avvocato impazzito, il quale, disceso a fare il sarto, nel suo Manicomio, era divenuto un uomo normale!

Molti acquistano il marchio della criminalità o della pazzia, solo quando pervengono nella milizia, e non lo acquisterebbero, se ne rimanessero lontani. Ciò accade perchè l'ambiente militare sente le loro anomalie, come non le sentono i centri sociali borghesi, da cui provengono. Esso impone loro uno sforzo accomodativo, che supera la loro capacità di adattamento; onde i difetti, fino allora nascosti, sono messi a nudo, e da fatti potenziali si trasformano in fatti attivi Questa considerazione è vera, non solo pei deficienti intellettuali, morali, volitivi, nello stretto senso delle parole, ma perfino per certi parafrenici. Molti di costoro vivono indisturbati e non disturbano alcuno, e trascorrono lunghe esistenze, finchè permangono negli oscuri, semplici, primitivi aggregati dei centri rurali o suburbani, in cui ebbero i natali; ma, appena sospinti nel livello, relativamente più elevato, della milizia, appaiono spostati e stuonano colla collettività; la milizia si tramuta, per loro, in uno specchio, innanzi al quale le loro anomalie si ingrandiscono, si illuminano e si riflettono nell'ambiente, e questo, restandone perturbato, si affretta a liberarsene, ricacciandoli, a seconda dei casi, nelle prigioni, nei penitenziarii, negli ospedali o nei manicomii.

Concepiti, a tal modo, i gravi perturbamenti disciplinari e la delinquenza militare sembrano poter rientrare, a buon dritto, nel dominio di quelle pazzie, così dette sociali, il cui studio è uno delle glorie della nostra psichiatria. Se, accanto ad ogni personalità individua, è lecito ammettere una personalità sociale, è nell' orbita di quest'ultima che si debbono ricercare le cause, che facilitano od annientano l' adattamento dell' individuo all' aggregato. Tale concetto parmi che rinnovelli, ringiovanisca, rischiari di nuova luce quello, oramai invecchiato, della zona media, o, per lo meno, lo circoscrive in forme più palpabili e gli assegna un raggio di espansione meglio definibile.

Considerando l'esercito come una società, nella società, o, meglio, come un differenziamento della comune convivenza, gli si deve riconoscere la qualità di un reattivo, capace di sceverare, nella miscela multiforme degli uomini che entrano nel suo crogiuolo, quelli che stridono col suo meccanismo e ne guastano gli ingranaggi.

Seguendo tali criterii, la delinquenza militare si potrebbe definire: il prodotto della esagerazione patologica delle disposizioni

anomale, che costituiscono il fondo della personalità di taluni individui, in connessione collo specifico ambiente militare, che le scovre e le acuisce, trasformandole in atti nocivi. Dato, poi, che tale definizione sia esatta, non sembra del tutto giustificabile l'antico asserto che l'esercito sia una scuola di delitto (1); converrebbe, invece, ritenere che, più che scuola, esso sia occasione a delinquere, e per coloro, soltanto, che al delitto vi entrano, direttamente, predisposti, o predisposti a quelle psicopatie, che più facilmente si rivestono di epifenomeni delittuosi.

Questo male, come si vede, non può essere combattuto che nelle sue radici. Gli sforzi, finora fatti, non potevano che riuscire inferiori al bisogno, giacchè i mezzi adottati hanno il difetto di essere unilaterali e, quel che è più, tardivi. Il rimedio, razionalmente e positivamente efficace, sta nella eliminazione preventiva degli elementi perturbatori; ed a tal fine debbono invocarsi i mezzi d'indagine clinica, applicati alla leva, allargando e completando i criterii, ancora grossolani e monchi, che informano la legge pel reclutamento.

La funzione del soldato moderno si è evoluta; essa si è spogliata della brutalità, più o meno selvaggia di altri tempi e, ad onta di ogni effermazione demagogica, è divenuta più civile. Un tempo, quando il soldato era uno strumento cieco di ferocia e di sopraffazione, alla sua coscienza era sufficiente direttiva lo spirito di combattività, connaturato in ogni essere vivente, e la violenza era fine a sè stessa; ma, da che è divenuto un elemento cosciente della psiche collettiva, il suo spirito si orienta in quell'ordine di principii e di sentimenti, che allacciano l'uomo al suo simile e ne fanno una parte armonica del complesso organismo sociale; ond'egli vuol rendersi conto delle cause, dei dritti che è chiamato a difendere, dei doveri che è chiamato a compiere. La sua condotta risente, quindi, l'influsso potente delle più recenti stratificazioni del carattere, di quelle che formano il coronamento evolutivo della personalità umana, cui i degenerati non pervengono, ed il cui difetto, anzi, costituisce l'essenza propria della degenerazione.

Se, dunque, non è più la bestia umana, che si cerca, nel soldato, ma un elemento cosciente di ordine e di equilibrio sociale, non è più il caso di preoccuparsi, esclusivamente, delle sue fattezze: accanto alla potenza dei suoi muscoli vogliono essere tenute in conto le qualità del suo spirito, accanto alle braccia va studiato il cervello, che le dirige. E per raggiungere quest'alta finalità, adattiamo, come dice il Lombroso, le leggi ai fatti, non falsifichiamo i fatti per adattarli alle leggi.

---

(1) Hamon, Psychologie du militaire professionel, Bruxelles—Paris 1894.

APPENDICE

Autobiografia di uno squilibrato.

I.

Lo scritto, che segue, è uno dei documenti umani più preziosi, per la psicologia patologica. Esso appartiene ad uno di quei mezzi pazzi, senza dei quali, a dire del Cullerre, il mondo civilizzato perirebbe, per eccesso di mediocrità; ma ha una importanza speciale, pel nostro argomento, perché svela le fonti psicologiche genuine della condotta di uno di quegli spiriti bollenti e tumultuarii, che, come abbiamo visto, rappresentano, nell'esercito, i perturbatori per eccellenza.

Incarna, infatti, l'autore uno di quei tipi intermediarii, tra la sanità e la pazzia, pei quali fu trovato il nome di squilibrati, ma che, nella scala estesissima dei soggetti umani, sono quelli che meno si prestano ad essere definiti e, mentre tutti si allontanano dai tipi comuni, si allontanano, poi, tanto tra di loro, da richiedere ciascuno una descrizione a parte.

Chi crede di definire questi soggetti (e purtroppo le definizioni abbondano) non fa che cogliere le peculiarità appartenenti ai pochi capitati alla sua osservazione. Ed io, in vero, credo di riferirmi, appunto, ai casi, nei quali mi incontrai, ed in ispecie a questo che ci occupa, dicendo che costoro sono individui, i quali vivono in perenne conflitto con se stessi, perchè non sono mai in grado di esercitare un efficace controllo sulle proprie azioni, onde queste sono in aperta e continua contradizione con i principii ed i sentimenti, che pur mostrano di possedere. Da costoro può, quindi, la società attendersi, indifferentemente, i migliori eroismi ed i più perniciosi maleficii. Manca, ad essi, la logica della condotta, giacchè sono vittime inconsapevoli delle emozioni e delle passioni del momento; ed emozioni e passioni ne attraversano lo spirito, come le immagini di un caleidoscopio, e passano dal campo psichico al campo conativo

all'insaputa dello stesso soggetto. Si direbbe che, in siffatte personalità le azioni precedono il pensiero, ed ogni atto riflessivo, ogni apprezzamento morale non interviene che tardi, per constatare, non per impedire il male, e senza che il rimorso, di cui pur sono capaci, per un fallo recente, riesca di freno per un fallo avvenire.

A maggior chiarimento di quanto il soggetto stesso riferisce, giova conoscere che costui nacque da genitori nevropatici, (il padre, forse, per abitudini alcooliche, la madre per costituzione e per disposizione ereditaria) morti prematuramente entrambi, non si sa per quale malattia.

Antropologicamente era un tipo più che anomalo: lo indicano tale una marcata asimmetria cranio facciale, una lieve deviazione a sinistra del segmento lombare della colonna vertebrale, la mandibola con angoli robusti, massimamente il sinistro; un doppio tubercolo darwiniano a sinistra, il bacino asimmetrico, la barba rada ed il sistema pilifero scarso. La sensibilità tattile si mantiene anestesica fino a che non interviene il senso di pressione; distingue appena l'alito dal soffio; localizza solo gli stimoli abbastanza forti; i riflessi cutanei e tendinei sono molto vivaci; attivissimi i vasomotorii, i quali subiscono sensibilissime variazioni anche spontanee, apprezzabili dai facili pallori o rossori al viso.

A parte il valore di tale sostrato organico — funzionale, nella doppia degenza al Manicomio, questo soggetto dette ad osservare più di quanto occorresse, per apprenderlo come una delle più classiche figure di squilibrati, che siano capitati in questa ricerca. Instabile nei desiderii, disordinato nelle energie volitive, ma emozionabile in modo sorprendente, è capace di trasporti passionali, che ne mutano repentinamente, il contegno, spingendolo dalle più schiette manifestazioni di sentimentalità alle più violenti irruzioni di collera, onde, a seconda degli stati passionali che lo dominano, apparisce ora un campione di onestà ed ora un fiore di birbone.

Queste energie così incomposte, che, nei primi tempi della degenza, non avevano che ad esacerbarsi, negli ozii della vita del Manicomio, trovarono, poscia, uno sbocco nello scrivere, al punto che il soggetto divenne un vero grafomane.

Non sprovvisto di qualità artistiche, sebbene incolto, egli mostrò una pertinacia nell'apprendere ed una fecondità nel produrre, che ben possono ritenersi un equivalente dell'attività, esplicatasi, per lo innanzi, in una esistenza tanto burrascosa ed accidentata.

Nei suoi scritti, del resto, trasfuse, fedelmente, le mutevoli condizioni del suo spirito: trattò degli argomenti più svariati: *L'invidia*, *Il sogno*, *Allegoria*, *Su me stesso*, *A mio padre*, *Il passo della morte*, *Psicopatico*, *Ad un amico*, *A mia sorella A....*, *Sulla poesia lirica moderna*, *Olimpia P...*, *Dogali*, *Idylle*, *La morte di Didone*, senza

numerar quelli, dedicati tutti i giorni, al Direttore sanitario od al suo aiuto. Tali sue elucubrazioni rivestirono le forme più svariate: la prosa vi si alterna colla poesia in tutti i metri, l'idioma patrio coll'idioma francese.

Ma, quello in cui egli concentrò tutta l'attività degli ultimi tempi e che può considerarsi come lo specchio fedele della sua anima è lo scritto autobiografico, che faccio seguire.

II.

Brevi ragguagli sulla mia vita

Ti pingesti sincero in mezzo a' rei;
Ma sempre pazzo ritenuto sei.

Nacqui a C. . . il 28 gennaio 1876 da C . . . . . e da C. . . . . de C . . . . . Tale unione non garbò punto ai congiunti di mio padre, specialmente a suo fratello Don C . . . ., il quale non ismise il proprio broncio nemmeno alla morte di mio padre, e facendone subire le conseguenze agli innocenti e disgraziati figliuoli. Forse a ragione mio zio non poteva compiacersi che mio padre conducesse in isposa una della famiglia de C . . . . . ., perchè, rammento benissimo, sino dall'infanzia non ò mai visto mio padre essere in perfetta armonia con mia madre, la quale, d' animo bisbetico ed incostante, era cagione dei frequenti dissapori che avvenivano in famiglia.

Dal canto suo mio padre, forse per l'indole di mia madre od altro, non mostrava quella dovuta tenerezza verso i propri figliuoli.

Non credasi che con ciò mio padre non avesse cuore, anzi ne aveva abbastanza; ma io ben dubito che questa specie di indifferenza derivasse dalla cattiva riuscita del matrimonio.

Rammento che per alcuni dissesti famigliari, mio padre parlandone con la sua nutrice 'Ntonia, questa rammentava la passata agiatezza della famiglia di mio padre, ed io, ch' era presente, vidi questi scoppiare improvvisamente in un pianto dirotto; nel che fu tosto imitato da me, forse senza pur conoscerne la vera cagione.

Questa fu l'unica volta ch'io vedessi piangere mio padre, e quelle lagrime mi sembra vederle ancora scorrere sulle guancie di lui.

Sino dall'infanzia mostrai un' indole violenta, spensierata, ed era disposto piuttosto alle birichinate, anzi che attendere allo studio.

Di scuola non voleva sentirne parlare, d'un mestiere, nemmeno: mio spasso era correre dietro ai soldati, quando questi si recavano alla piazza d'armi od al poligono, aveva tale passione pei soldati, che dovunque, riuniti vari birichini della mia età, ne imitavamo gli esercizi.

Un giorno, seguito i soldati distante dalla città più di una ventina di chilometri, e. giunto al poligono, sbarazzatomi degli abiti, in un attimo

mi gettai, sudato com'io era, nel fiume. I soldati mi applaudivano, e forse per ciò mi spinsi più dentro al fiume. Ivi la corrente era molto rapida, ed io non era che un incipiente nuotatore per superarla. La corrente mi trascinava seco, e a un tratto, mancatemi le forze, gettai disperate grida. Immediatamente mi sentii afferrare per le braccia e trascinato alla riva.

Un soldato mi salvava la vita all'età di nove anni!

Era giunto a nove anni, e non conosceva, si può dire, ancora l'abbecedario.

Siccome era sempre insieme col mio cugino Luigi, e non faceva un passo l'uno, senza che tosto l'altro non lo seguisse, mia madre tentò farmi frequentare la medesima scuola di lui. Ma insieme anche nella scuola, inventavamo mille birichinate a derisione del maestro, anche quando questi ne infliggeva una qualunque punizione scolastica, e ce ne esentavamo spesso per correre a diporto pei campi.

Mio cugino passava buona parte della giornata nella beccheria di suo padre, e, dietro sua istigazione, manifestai il desiderio di voler divenire beccaio.

Mio padre sembrava accondiscendere a soddisfare il mio desiderio; ma mia madre se ne mostrò sempre contraria.

Aveva due zii beccai, ambedue volevano bene al birichino del loro nipote, quindi ora dietro all'uno, ora dietro all'altro, io frequentava spesso ora la beccheria, ora il mattatoio.

Installatomi nella beccheria di mio zio F. . . . di M . . ., il quale mi tenne pure al fonte battesimale, sembrava ch'io fossi sulla via di mettere giudizio. Ma avendo da poco stretto relazione con un certo Marcellino, questi cominciò con l'allontanarmi dalla bottega di mio zio, e farmi prendere quella maledetta abitudine, o vizio, di andare rubacchiando qua e là per la campagna. Ciò giunto all'orecchio di mio padre, questi non mi risparmiò gastigo di sorta per divezzarmi completamente; a tal uopo stimò opportuno farmi entrare nella confettureria di G. . . . . C. . . . . .

Ma i confetti erano più dolci della noia di apprendere la loro manifattura, e per ciò le mie tasche erano sempre colme. C. . . . . ., intimo amico di mio padre, aveva per me la predilezione d'un figliuolo; ma quando si avvide ch'io non era punto disposto ad apprendere il suo mestiere, cominciò a disamarmi e a darmi anche qualche scapaccione.

Abbandonai la sua confettureria non senza di aver prima procurato che le mie tasche fossero ben piene di confetti.

Entrato successivamente in una bottega di fabbro, di falegname e di un barbiere, ma sempre con lo stesso risultato, finii col non frequentare più nessun mestiere, e ridurmi a seguire perdutamente Marcellino in tutte le sue escursioni campestri.

Durante la stagione estiva, chi mi voleva, mi trovava sempre al Pescara, ove prendeva molti bagni nel corso della giornata, perchè non faceva altro che *sali* e *scendi*.

Nel luglio o nell'agosto del 1885 Marcellino, un suo degno compagno, Zachele, ed io uscimmo da Porta Pescara, e ci recammo a piedi a Francavilla a Mare, ove trovavasi, pei bagni, mia zia G. . . . . .

Non avevamo in tasca che venticinque centesimi, da me involati furtivamente a mia madre, coi quali, giunti a Francavilla a Mare, comperammo un cocomero. Appena mangiato questo, ci recammo alla marina.

Vi stemmo fin verso sera.

Rientrati in paese, ci separammo.

Domandato di mia zia, mi fu detto che abitava vicino alla chiesa di San Franco.

Mi ci recai:

Essa restò molto sorpresa nel vedermi, e, dopo avermi amorevolmente redarguito, mi fece cenare, indi mi cambiò da capo a piedi.

Due giorni dopo fecemi accompagnare a C... e consegnare a mia madre.

Era la prima volta ch'io passava una notte fuori di casa, e non aveva ancora compiuti i dieci anni.

Vero è che fino dall'età di cinque anni mi allontanai arbitrariamente da Chieti, e me ne scesi alla stazione ferroviaria, facendo quel tratto di strada a piedi e senza altra compagnia che quella di un contadino che incontrai vicino alla Madonna degli Angeli, ed alla sera ricondotto in città, perchè mio padre, in quel tempo, era *conduttore postale*.

Piacemi ricordare quella spensierata birichinata.

Arrivato alla stazione ferroviaria, riconobbi un certo F. . . ., molto intimo di mio padre, il quale giocava alle bocce. Lo chiamai. Mi ravvisò subito, e, smesso il giuoco, mi prese in braccio e mi condusse nella osteria di un certo F..., ove mio padre soleva pranzare. F... mi conosceva perchè mio padre spesso mi conduceva seco alla stazione; e si vuole ch'io gli dicessi; *F... damme da magnà, che quando viè papà, te paerà*, ma non posso accertarlo con sicurezza, perchè non ricordo perfettamente s'io pronunciassi davvero tali parole.

Inconsiderato, voglioso di non far niente, insensibile alle raccomandazioni, esortazioni de' miei genitori, incurante de'gastighi ch'essi mi infliggevano, nel dicembre del 1887 venni ricoverato in un istituto di educazione in Ancona, non senza di aver prima pagato il mio tributo al carcere per un ferimento volontario nella persona d' un mio compagno, Pio Grassoni.

Ricoverato nell' istituto, manifestai tosto un carattere taciturno e chiuso. Sentiva ripugnanza vedermi lontano dal mio paese; impedito di fare il mio comodo, sdegnava partecipare agli innocenti passatempi de' miei coetanei. Non sapeva come fare per adattarmi a quel regime di vita, tutta nuova per me, in paragone di quella che aveva sin' allora condotta, libera, spensierata, discola; tutto ciò mi destava una vergogna contro me stesso, una rabbia indefinibile contro gli altri. Riandava con la mente alle mie trascorse birichinate, e quasi, quasi me ne compiaceva, pensando che avrei modo per tornarvi nuovamente.

Talvolta, vedendo i miei coetanei indossare tutti una medesima uniforme, sentiva invidia e dolore, perchè non mi svestivano ancora del mio abito borghese. Pensava che, vestito come loro, sarei stato tranquillo e forse contento.

Per vestire subito l'uniforme dell'istituto, cominciai a lacerare a poco

a poco il mio vestito. Rimproverato dapprima, indi punito lievemente, venne finalmente esaudito il mio desiderio.

Credeva che con l'uniforme fossi contento, ed invece ne restai deluso: non sapeva adattarmi a vivere lontano dal mio paese.

Desiderava rivederlo, rivedere i miei genitori, le mie sorelline, i miei parenti; raccontar loro il mio lungo viaggio da Chieti ad Ancona; e fin d'allora cominciai a ruminare per effettuare una possibile evasione, la quale non venne messa ad effetto che due anni dopo.

A poco a poco cominciai adattarmi a quel regime di vita, e due mesi dopo venni adibito nel laboratorio falegnami. L'apprendeva il mestiere di falegname, perchè confacevasi alla mia indole.

Quattro mesi dopo il mio arrivo all'istituto, io era così radicalmente cambiato di morale, che nessuno avrebbe ravvisato sotto l'uniforme dell'istituto lo irrequieto birichino di S. Maria Orabona e di Porta Pescara.

Eravi nel laboratorio-falegnami un certo G... nativo di Ancona, il quale dilettavasi farmi cantare canzoni in idioma abruzzese, ed essendo il più intelligente e bravo del laboratorio, mi prese seco quale apprendista. Ma ciò non garbava punto a certi altri miei coetanei, i quali con mille dispettucci, cercavano farmi dispiacere, e vedermi anche punito.

Sino allora io non era stato punito che con l'essere privo di pietanza, o a pane ed acqua, e talora messo ginocchioni anche in mezzo del refettorio, mentre gli altri mangiavano tranquillamente la loro minestra e pietanza.

Poichè spesso incorrevasi in simili punizioni, d'accordo con altri, organizzammo una piccola associazione di mutuo soccorso. Quando qualcuno dei soci veniva punito in qualsiasi modo, era nostro dovere sovvenirlo ad ogni costo. Io n'era presidente.

Queste sono piccolezze, è vero; ma ànno sempre grande rilievo sulla vita passata di ogni individuo.

Nella pasqua del 1888 fui cresimato, e fu mio padrino E... B... prefetto dell'istituto, ed esercente pittura nel laboratorio di G . . . . . C .. in Ancona.

Egli mi voleva molto bene, e fu mia somma sciagura di non averlo saputo apprezzare, quando n'era tempo, e mi resi meritevole d'ogni disamore e detrimento.

Verso la metà del 1888 mi fu fatto cambiare squadra, ed assegnato a quella comandata dal mio santolo, ove strinsi relazione con due camerati, M. . . . ed un tal B. . . . , il più perfido che m'abbia conosciuto mai. Questi, scorgendo in me il prediletto del prefetto, cercava denigrarmi l'indole buonissima di lui ed alienarmene totalmente.

Io non aveva che dodici anni, non aveva esperienza alcuna, e fin d'allora cominciai a impressionarmi profondamente, anche per un nonnulla: debolezza che non seppi mai vincere, e precipua cagione di tutte le mie colpe e sciagure.

Intanto aveva provato la *cella*; mi fece impressione, sì, ma non destommi mai quell'orrore e paura, di che erano compresi alcuni miei coetanei, ed anzi che farmi essere guardingo per l'avvenire, mi destava in

vece desiderio di provarla sovente, come se essa avesse per me una sconosciuta e potente attrattiva.

Risse non ne mancavano mai, e punizioni nemmeno ; perciò mi mostrava così intrattabile, così arrogante, che mi acquistai l' epiteto di *Rogantino*.

Le punizioni non mi facevano sensazione alcuna; e ad ogni redarguizione de' capi-squadra o prefetti , rispondeva sempre , e voleva ragione sempre io.

B. . . . onoravasi moltissimo della mia pessima condotta , e tentava ora con minacce. ora con preghiere ricondurmi sulla buona via, esortandomi di smettere ogni affinità coi summentovati M. . . . e B. . . . .

Le sue ammonizioni erano più che paterne; ma in quel tempo io non distingueva punto il bene dal male, anzi ogni bene mi pareva male. Perciò cominciai a riguardare il mio santolo quale mio nemico, e non guari anche a detestarlo.

Ma ora che ò già compiuto i ventisei anni e che le mie spensieratezze mi ànno fatto acquistare una certa esperienza della vita umana , vedo distintissimamente tutto il bene che mi voleva il mio santolo , E . . . B. . . . , ne sento vivissimo dolore di non essere stato capace di sapere apprezzare il suo bene, quando n' era tempo.

Pochi anni dopo, mentre mi trovava a Tivoli , indirizzai un' epistola ad Eugenio M . . . . , maestro scolastico nell' istituto del Buon Pastore , ove rimpiangeva sinceramente la mia nera ingratitudine mostrata verso il mio santolo, la cui bontà d' animo non seppi apprezzare mai.

Nel 1896, passando per Ancona, non mancai di fare una scappata all' istituto del Buon Pastore e salutare i miei vecchi precettori. Rividi con piacere l' egregio M. . . . , il direttore della stamperia G. . . C . . . . , M. . . . ; ma non mi fu dato rivedere Ernesto B. . . . , perchè trovavasi a Marciana per decorare la stazione balnearia, come pure parecchi altri assenti. Vero che anche da Modena avrei potuto tener con loro corrispondenza; ma, sotto le armi , le mie condizioni psicologiche mi facevano pensare a tutt' altro.

B. . . . . aveva intanto organizzato un complotto, il quale doveva sopprimere il mio santolo. Io era ancora ragazzo. mentre B. . . . . aveva più di sedici anni; ed io non poteva comprendere pienamente il pericolo cui correva B. . . . . Siccome in ogni fanciullo è loquacità , così non andò guari che le gravi tendenze del complotto non venissero a conoscenza de'superiori; ed io, che n' era ricettacolo d'ogni arma insidiosa, fui preso, perquisito, e, riconosciuto colpevole, messo in cella.

Di parecchi che formavano il complotto , io fui il solo che ne fossi punito.

Tale avvenimento avrebbe dovuto farmi conoscere i buoni dai cattivi compagni, come ogn' altro non avrebbe mancato di fare al mio posto; ma io, invece, tutto il contrario.

Sentiva più attaccamento pel B. . . . , e il mio odio si concentrò tutto contro il delatore T . . , il quale non aveva fatto altro che una buonissima azione, e perciò degno di lode e di ricompensa.

Subita definitivamente la punizione inflittami, appena uscito di cella, non mancai di venire alle mani col T . . .

Così passò alternativamente tra punizioni, complotti da nulla, risse tutto il 1888 e metà del successivo anno, nel qual tempo io aveva cambiato mestiere e addetto temporaneamente nel laboratorio *ottonai*.

Qui comincia per me una vita deplorevole e piena di peripezie.

Nel giugno del 1889 evasi finalmente dall' istituto.

L' evasione avvenne in una maniera semplice e temeraria.

Eravamo tre individui: O. . . . , P. . . . ed io. L' O . . . era sui diciotto anni, il P. . . . . sui sedici ed io non ancora quattordicenne.

L' O. . . . passò come un dardo davanti al vigile portinaio, il quale non indugiò punto correre dietro all' evaso; quindi tosto il P. . . . . ed io, prendendo, nella confusione, chi una strada, chi un'altra, ci trovammo involontariamenoe separati tutt' e tre.

Uscito subitamente da Porta Cavour, mi diressi verso la Pergola, quindi alle Grazie, e raggiunsi in men di un' ora il Camposanto.

Da quivi sceso immediatamente alla stazione ferroviaria di Varano, feci quel tratto di strada, che la separa da Osimo, marciando sul marciapiedi del tronco ferroviario. Verso sera giunsi a Loreto e a notte fatta, a Porto Recanati.

Era stanchissimo, una fame indiavolata mi tormentava terribilmente, e non aveva in tasca un solo centesimo per comperarmi del pane. Fui in procinto picchiare alla Caserma dei R. Carabinieri e costituirmi; ma il timore d' essere ricondotto all' istituto mi spaventava.

Bevvi alcuni sorsi d' acqua, che domandai alla porta d'una casa, e mi adattai a passare la notte entro una barchetta deteriorata, che trovai abbandonata sulla spiaggia. L'estrema stanchezza del viaggio sopraffece gli stimoli della fame, e mi addormentai d' un sonno profondo.

Al domani mi destai coi primi chiarori dell'alba, e mi misi subito in cammino.

Sentiva una debolezza di stomaco non mai intesa sino allora, un malessere sconosciuto per tutta la persona. Il giorno avanti camminava con la celerità d' una saetta, ed ora stentava di fare quasi un passo. Non sapeva spiegarmi come alla sera avanti mi tormentava terribilmente la fame, ed ora non sentirne stimolo di sorta.

Verso mezzogiorno arrivai a Potenza Picena, e ivi giunto, non mi sentiva coraggio di continuare la strada. Mi spaventava l'enorme distanza che ancora mi separava da C . . . . e come superarla senza avere mezzi di sorta a proseguire il mio cammino? Domandare del pane ai contadini, non me ne sentiva coraggio; aveva un non so che di vergogna, di ripugnanza per subire una tale umiliazione. Cibarmi di frutta, di cui ogni campo abbondava, non sapeva come fare a procurarmele. Temeva de'contadini, i quali, sorpresomi ad involare i loro sudori, non mi avessero, non solo battuto, ma fors'anche ucciso. Quella audacia che dimostrava con Marcellino a scorrere le campagne de' dintorni di C. . . . era completamente sparita; gli anni modificavano il mio carattere; ma me lo rendevano più temibile e pericoloso.

Mentre mi trovava a Potenza Picena, m' aggirai continuamente intorno alla caserma delle regie guardie di Finanza, allo scopo che qualcuna di queste, vistomi, mi avesse chiesto contezze sull'essere mio; quindi probabilità d' essere ricondotto nell' istituto, e salvarmi dalla taccia di essermi costituito direttamente da me stesso. Invano.

Ripresa la via, verso le ore sedici, giunto a Porto Civitanova, mi presentai alla caserma de' R. Carabinieri, domandando di essere ricondotto nell' istituto del Buon Pastore in Ancona, dal quale era evaso il giorno avanti.

Fui trattenuto; e quattro giorni dopo veniva ricondotto in Ancona, accompagnato dall' unica guardia comunale di Porto Civitanova.

Per questa mia evasione mi alienai gli animi di B. . . . e di M. . . . , ai quali avevo promesso, sulle prime, evadere con loro; ma poi pentito, perchè il mio santolo mi aveva perdonato ogni mio trascorso, non volli più accondiscendervi. Cominciarono a chiamarmi *vigliacco, traditore*; e giunsero al punto di inimicarmi tutta la squadra. Venni perciò alle mani col B. . . . , col M. . . . , e ne presi abbastanza.

Ciò non isfuggì al vigile occhio del mio santolo, e parve ch' egli ne sentisse compiacenza, sperando, forse, che avrei cominciato a mettere finalmente giudizio,

Tutt' altro.

Nello stesso anno evadeva nuovamente, e giunsi, questa volta, sino a Rimini.

Camminai a piedi sino a Pesaro; poi, sul fare della sera, mi recai alla stazione ferroviaria. Ivi appunto manovrava il treno-merci, ed un'idea repentina mi balenò nel cervello. Superato facilmente il palancato della stazione, salsi clandestinamente in un carro scoperto, e m' addormentai subito.

Quando mi svegliai, era quasi mezzanotte, e mi trovava a Rimini.

Passai il rimanente della notte per le adiacenze della stazione.

Il domani cominciai a girandolare per la città con la sorpresa e timore d' un mendicante che elemosini la prima volta per un paese.

Verso mezzogiorno m' imbattei con un certo P. . . , già mio compagno di squadra nell' istituto del Buon Pastore, al quale recai somma sorpresa. Domandatogli nuova di un certo G. . . . A. . . . , (mio compagno di lavoro, quand' io era nel laboratorio-falegnami, e da poco tornato in famiglia); e, salutato il P. . . . mi recai subito nella contrada indicatami. Rammento tuttavia la contrada e fin anche il numero dell' abitazione.

Gironzando pel Borgo S. Giuliano, vidi l' A. . . . . seduto davanti un caffè. Lo chiamai a nome. Mi guardò sorpreso, indi corse a me, affollandomi con mille domande. Mi condusse in via Marecchia, ed entrammo nella casa col numero. . . . Ivi mi fece rifocillare, e poscia mi condusse a spasso per la città.

A Rimini rividi vari miei compagni dell' istituto.

Stetti in casa dell' A. . . . quattro giorni, quindi, consigliato da lui e dal suo vecchio padre, mi feci accompagnare nell' ufficio del delegato di P. S.

Una seconda costituzione.

Due giorni dopo veniva ricondotto in Ancona, senza esaudire il desiderio dell' A. . . . ; cioè scrivergli ; ma disbrigai esattamente certe sue commissioni affidatemi per persone di sua conoscenza.

Nell' ottobre del medesimo anno evasi nuovamente , e questa volta giunsi finalmente a C. . . .

Percorsi a piedi tutta la strada che separa Ancona da Porto d'Ascoli, nella cui stazione era impiegato un certo T. . . . . e, mercè sua , potei servirmi nuovamente del treno-merci, che mi condusse sino a Castellammare Adriatica.

Quando vi giunsi erano circa le due del mattino.

Sceso accortamente dal treno, e mentre mi aggirava tra le macchine che attendevano la loro volta per partire, attaccai tosto discorso con un ripulitore, il quale mi domandò in quale via io abitassi in Ancona. Ne rimasi sorpreso.

Inutile dire ch'io aveva presa, senz'accorgermene, la perfetta pronuncia dell' idioma anconitano.

Pertanto non indugiai punto a dirgli ch'io era un evaso del Buon Pastore, quindi, temendo, auguratogli il buon giorno, entrai a Pescara, ove passai il rimanente della notte entro una carrozza.

Il domani verso le ore dieci era giunto finalmente a C. . . .

Non aveva cuore presentarmi alla casa della mia famiglia , sentiva un non so che di misto di vergogna di timore , ed una velleità di rivedere i miei antichi compagni di birichinate. Avvisato da taluno di questi, si sparse subitamente la nuova ch' io era tornato a C. . . . tanto che giunse fino all' orecchio di mia madre, la quale tornava allora allora dalla piazza della verdura, ove aveva comperati vari generi alimentari.

Per evitare incontri di curiosi, entrai in una bottega di calzolai; quand' ecco entrare una donna, afferrarmi e mettermi sulle sue ginocchia come un bambino, e coprirmi la faccia di baci e di lagrime.

Era mia madre !

Piansi anch' io, e non discerneva ciò che accadeva presso di noi; una forte commozione erasi impadronita del mio cuore, del mio essere.

Condotto a casa, questa venne tosto affollata da' conoscenti del vicinato, i quali mi interrogavano in mille guise, ed ai quali rispondeva con recriminazioni e bisticci. Gli epiteti di *sguazzò* (birbante) di *chiavecò* (scampaforca), mi fioccavano da tutte le parti , finchè messomi a piangere, cessarono affatto, e tutte le cure affettuose mi furono usate.

Lavato completamente, svestito poco dopo degli indumenti che ancora mi rimanevano dell' istituto , verso le sedici uscii di casa e mi recai a visitare mia zia Giustina, la quale desiderava di rivedermi.

Inutile dire lo sdegno di mio padre per quella mia inaspettata comparsa ; ma poi l' amor paterno lo vinse , e non mi parlò più di minacce di sorta.

Il giorno seguente lo impiegai esclusivamente a visitare amici e parenti, ed ognuno voleva sapere tutte le circostanze che accompagnarono la mia evasione ; ed io me ne sbrigava con poche parole, e talora anche anfaneggiando.

Mercè le aderenze di mio padre e la bontà e compiacenza d'un dot-

tore, potei stare a C. . . . una trentina di giorni. Nel qual tempo io aveva dimenticato completamente l' istituto del Buon Pastore , e trascorreva i giorni , gironzando per la città e per la campagna , cacciando frutta ed uccelli e busse e risse. In una parola, era tornato quello d'una volta.

Mio cugino Luigi aveva allora diciassette anni, e mi consigliava sempre raccomandarmi allo zio Filippo , affinchè non mi facecse tornar nuqvamente in Ancona.

Ma quando io era davanti allo zio , io non aveva coraggio di aprir bocca, e rimaneva in un mutismo assoluto.

Continuava a seguire mio cugino, e non mancavamo quasi mai di abbandonarci a stranezze ed incontinenze, tra cui rammento quella Annina, detta la *Serracchione*, la quale non mancò complimentarmi, non ostante la sua immatura pubertà. Finchè stetti a C. . . . nascosi quella mia malattia a' miei genitori , e solo quando tornai in Ancona , ne fui curato e poscia guarito.

Non aveva che tredici anni compiuti, e già la blenorragia erasi infiltrata nelle mie ossa.

Verso i primi di novembre tornai in Ancona. Pareva ch' io volessi mettere una buona volta giudizio , perchè non mi mostrava più riottoso come prima ; il che destava non poca meraviglia e sorpresa quando nel febbraio del 1890 io evasi nuovamente!

Giunsi a C . . . . tornai in Ancona nella stessa settimana , e nel giugno dello stesso anno a C. . . . di nuovo.

Erano cinque volte ch' io evadeva , senza che una sola volta io fossi ripreso in Ancona stessa. I miei precettori erano meco sdegnati ; con le mie frequenti evasioni io prometteva nulla di buono; quindi a ragione si ricorse al presidente del Tribunale di C. . . . il quale mi fece ricoverare nell' istituto di correzione Paterna a Tivoli.

Rammento benissimo la tristezza che mi opprimeva l' anima, quando partii l' ultima volta da C. . . . sentiva un non so che di indefinibile, una smania mista ad un so che di inesplicabile che mi faceva presentire qualche cosa di sinistro per l' avvenire,

Che forte il core mi battea nel seno ,

e che qualcuno de' mei non avrei rivisto mai più.

Il 29 luglio del 1890 partii da Ancona ed il giorno successivo giunsi a Tivoli ed assegnato alla sezione Missioni.

Il riformatorio governativo di Tivoli è forse il primo d'Italia ed il meglio organizzato. Diviso in tre sezioni, *Cappuccini*, *Centrale*, e *Missioni*, fu e sarà sempre inappuntabile.

I Cappuccini, capace di contenere una quarantina di minorenni, è sezione esclusivamente agricola, e v' ha anche un ottimo laboratorio di *intagliatori*.

I convalescenti, d' ambo le sezioni, vi sono condotti per ristabilirsi completamente.

La Centrale, capace di contenere circa un dugento individui, à locali

bene arieggiati, somma igiene, e laboratorii d'ogni sorta di mestieri. Ivi avvi anche un corpo di pompieri formato da' minorenni, e questi ànno dato prove non poche in caso d'incendio, segnalandosi per coraggio, zelo e solerzia. Sua Maestà la Regina Madre, Margherita di Savoia, soccorse generosamente un minorenne, il quale, precipitandosi nel *sacco* di *salvezza*, ebbe l'inavvertenza di non allargare l'estremità delle gambe e far forza coi gomiti sulla tela del sacco; perciò riportò una frattura non so in quale parte del corpo. V'ha anche un corpo musicale.

La sezione Missioni, poi, è la sezione degli incorreggibili di tutte le categorie: essa è capace di non contenere più di sessantasette individui. A' tre laboratorii; falegnami, fabbri, calzolai.

Dopo il periodo di segregazione prescritto dal regolamento, venni ammesso nel laboratorio falegnami. Il capo d'arte, B..... A....., mi prese tosto a benvolere; quindi non ometteva cure per farmi apprendere prestamente il mestiere ch'io mi aveva scelto. Assegnatomi un *banco*, due mesi dopo io eseguiva discretamente vari lavori adatti alla mia capacità. Sei mesi dopo, cioè ai primi del 1891 riuscii a costrurre due comodini, una toletta, quindi un canterano o *comò*. Parimente progrediva nella scuola, e verso la metà del 1891 superai felicemente gli esami della 5ª elementare. Fin'allora io non mi aveva formato nessuna ossatura dello studio: aveva varie estese cognizioni, ma non conosceva ancora le loro rispettive regole o precetti. Adunque il severo regime di vita del Riformatorio aveva nuovamente modificato il mio carattere, poichè io era sulla buona via di divenire un uomo.

Rifuggiva però dalle riunioni chiassose, mi mostrava poco comunicativo co' miei condiscepoli, e spesso disapprovava certe loro tendenze ed astuzie. Per questo si cominciò a muovere dubbio sulla mia franchezza, a sindacare, prima nascostamente, poi apertamente la mia condotta, stimmatizzandomi con gli epiteti ingiuriosi di *carogna* e di *spia*. Non avendo la coscienza nulla a rimproverarmi, non me ne affliggeva tanto; ma non riusciva però ad essere tranquillo completamente.

Mettendo nuovo ardore ad eseguire nuovi e più difficili lavori, ed acquistando sempre più proficui ed utili cognizioni, il direttore del Riformatorio era intenzionato di facilitare il mio ritorno in famiglia. Io lo bramava ardentissimamente. Si facevano pratiche opportune pel mio ritorno; l'attendevo da un momento all'altro; quand'ecco, verso la fine di gennaio del 1892, giungere la nuova della morte di mio padre.

Era una lettera di mia madre, la quale scongiurava il direttore a sospendere il mio ritorno in famiglia, trovandosi nelle strettezze e sola a pensare a tre bambine, la maggiore delle quali contava appena otto anni.

Rimasi annichilito.

Non mi accorava che il mio ritorno in famiglia fosse protratto; ma la repentina morte di mio padre mi abbandonava in un profondo dolore e senza rimedio. Pensando alla desolazione che opprimeva la mia famiglia, le lagrime di mia madre, delle mie sorelle, provai una terribile scossa al cervello, la quale fu alquanto mitigata dalle lagrime che mi sgorgavano a torrenti dagli occhi. D'allora in poi non ò più goduto un momento di quella serenità d'animo e di mente, cui godeva prima.

Un mio compagno rispose per me a mia madre: era una lettera che ti straziava l'anima.

Non posso ripensare più a quei momenti, senza che un velo di tristezza non si stenda sul mio cuore. Con la morte di mio padre io aveva perduto tutto, anche la tranquillità dell'animo, ch'è la più necessaria per vivere.

Il direttore del Riformatorio per ricompensare la mia ottima condotta, mi fece fare passaggio nella sezione Centrale. Ivi io godeva più libertà; ogni domenica andavasi alla messa nella sezione Cappuccini, preceduti dalla fanfara e musica del Riformatorio; ivi avrei potuto apprendere facilmente il disegno, essendovene mezzi, erudirmi anche di più, qualora fossi stato calmo e riflessivo.

Ma otto giorni dopo io veniva alle mani, mentre cenavasi, con un tal B...., da me conosciuto alla Missioni. Non rammento il motivo di quella colluttazione, per quanto io cerchi ricordare; ma io credo senza ragione alcuna; perchè in quella sera mi sentiva addosso una smania irrequieta; una voglia irresistibile di muovermi, di menare le mani.

Dopo otto giorni di pane ed acqua, io veniva ricondotto nella sezione Missioni.

La mia ricomparsa in quel luogo destò stupore in tutti, anche in coloro che mi avevano sin'allora denigrato, stimmatizzate.

Cominciai a tenere una condotta diversa da quella di prima. Non già ch'io commettessi mancanze, infrazioni contro la disciplina, no; ma stravaganze infinite, sì. Mi faceva condurre volontariamente in cella, e da quivi nuovamente nel laboratorio, quindi di nuovo in cella, e viceversa. Non aveva più pace; in nessun luogo mi vedeva tranquillo; non aveva più pazienza, costanza di condurre a termine un lavoro affidatomi. Passava de' giorni interi a leggere poesie, cercando di farne qualcuna. Erano versi d'un incipiente, e per conseguenza rozzi e senza sugo, ma però in ognuno di essi riflettevasi un dolore intenso ed inesplicabile.

Mi lambiccava il cervello in soggetti impossibili, pieni di laidezze; menestrelli che innamoravano coi loro canti le fiere castellane, stupri mostruosi, assassinii, duelli colpevoli, vendette terribili. Di quella congerie non serbo nulla, e ne ò piacere.

Quando il mio ingegno cominciò a dirozzarsi, principiai a trattare soggetti più trattabili, onesti e meno stravaganti. Allora il mio ottimo direttore, professore C.... B...., venivano continuamente tediati da' miei versi. Il direttore cav. E...; di M.... persona degna di lode sotto ogni rispetto, non mi contrariava punto in questa mia mania; ma il mio professore C.... me se ne mostrò sempre alieno. Per coltivare la poesia abbandonai l'aritmetica, scienza prediletta dal C....; ma non trascurava punto quella di storia, geografia e letteratura.

Tra le poesie di quel tempo ne rammento qualcuna, e se avessi meco i miei manoscritti (che fui costretto spedire a mia sorella, quando andai a G...) potrei citarne parecchie. Piacemi ricordare due strofe d'una brevissima ode, intitolata *Melanconia*.

I giorni beati del primo candore
Son tutti fuggiti dal povero core·
Or veggo sciagure: quei tempi negletti
Tralignan gli affetti.
La mamma lontana dal caro figliuolo;
Le spemi deluse, la casa di duolo;
La mamma che piange per privo conforto,
E doglie le porto.

Così passò tra agitazioni e stravaganze tutto il 1893-94, ed ai primi del 1895 avvenne qualche modificazione nel mio morale. Ciò quando strinsi relazione con un certo A . . . S. . . . , da poco giunto nel Riformatorio; giovane di squisito sentire e degno di comprendere un animo malato, qual era il mio. Fornito di elevate cognizioni, e famigliare del francese e latino, non tardò a recarmi conforto e cercare in tutt' i modi anche guarirmi.

Gli è vero che d' allora cominciai ad essere un altro; ma non sapeva risolvermi ad abbandonare la poesia, la quale mi s'era infiltrata sino nel midollo.

Poetava ancora; ma i mici versi erano più dolci, più armoniosi, tutti improntati ad un dolore profondo. Trascurati di forma e di stile, erano non mediocri per robustezza di concetti, idee e pensieri, e la loro felice espressione. Dote precipua era la spontaneità, perchè scriveva e scriverò sempre sotto l' impulso d' un affetto.

Varie poesie, che scrissi durante l'anno 1895, sono dedicate allo S. . . . il quale anch' egli me ne mandava qualcuna, che lasciava a desiderare alquanto per ispirazione e concepimento, sebbene discretamente corretta per stile e forma. . . . . .
. . . . . .

Avevasi due anime gemelle, ambedue addolorate.

Ingolfato nella poesia, i miei dolori morali restavano quasi attutiti, ed io non era poi tanto contrariato dal mio professore C. . . . , come pel passato, di coltivare la mia ingenita passione.

Fin dall' agosto del 1892 io mi era disgustato col capo d'arte de'falegnami, B. . . . A . . . . , il quale disusò affidarmi lavori di difficile esecuzione,e davami invece quello di costrurre sedie. Stante la mia circostanza ed impazienza, ne principiava una, senza mai terminarla; e giunsi sino al punto di detestare fieramente un padre di famiglia, e non discerneva mica che la colpa era esclusivamente mia.

L' egregio di M. . . . compativa le mie stravaganze, giacchè mi riteneva per pazzo, cosa che non sono stato mai.

Una mattina, fieramente turbato, mi recai al laboratorio falegnami, risoluto di non voler lavorare ad ogni costo. B. . . . . mi richiamò al lavoro, e siccome il giorno innanzi inavvertitamente errai in certe precise misure, egli, accortosene, mi ordinò l'uscita dal laboratorio. Non volli ubbidire. Egli mi afferrò per un braccio per condurmi fuori.

Non l' avesse mai fatto!

Sbarazzatomi prestamente dalle sue strette, gli scaraventai addosso pialla, pianino, martello, tutto ciò che mi capitava in mano in quel parapiglia. Suonato il campanello di *allarmi*, vennero molti sorveglianti, i quali a stento riuscirono a strapparmi dalle mani il povero B. . . . . : Condotto in cella, e punito lievemente senza conoscere il motivo d' una tale attenuazione, un mese dopo tornava nuovamente nel laboratorio, dopo aver chiesto scusa e perdono al B . . . .

Io aveva promesso mille volte a questo e quel superiore di non fare più stranezze; ma erano promesse di marinaio, e non riusciva mai a conoscerne la vera cagione.

Un altro dolore dovetti provare poco dopo; il mio amico U. . . . S. . . . ritornava in famiglia, la sola persona che avesse compreso i fenomeni della mia anima. Erano più di cinque anni ch'io mi trovava in quella sezione, vi aveva tanto sofferto moralmente, anche per colpa de' malevoli, e la partenza del mio amico mi richiamava alla memoria mille tristi ricordi. Scrissi in quell' occasione un' affettuosa poesia, diretta all' amico dell'anima mia; vi dipinsi al nudo tutte le mie sofferenze passate, il bene che mi aveva arrecato la sua amicizia, e il dolore della necessaria separazione.

O Casa di sciagura, all' infelice
Giovane temperasti amara lira,
Che non trovava gioconda pendire, (?)
E più sovente propendea nell' ira
Per la tristizia di vili, d' infami,
Di cui scorgeva ognor l' orride fami....

Lo S. . . . . mi lasciò buoni consigli, mi raccomandò la calma, la cosa più necessaria alla mia esistenza.

Io gli promisi di fare tutto ciò ch' egli voleva.

Sembrava che lo S. . . . . fosse il mio angelo tutelare, perchè, due mesi dopo ch'egli era tornato in famiglia, mi fu annunziato che fra giorni anch' io avrei riabbracciato la mia famiglia Inutile descrivere le idee che mi turbinavano nella testa; faceva mille ridenti progetti per l'avvenire, pensava vivere tranquillamente accanto a mia madre, contento dell'umile provvento del mio lavoro, perchè era sdegnoso di ricevere soccorso da'miei parenti. Com' è facile progettare una ridente chimera. e, volendo avvicinarla, non stringesi altro che fumo e lagrime.

Io non poteva immaginarmi mai quali disillusioni, quali amarezze mi serbasse l' ara materna!

Lontano da C. . . . , ignorai sempre, e forse sarebbe stato meglio ch'io non avessi più respirate l'aure native, che così non avrei sofferto sì tanto. Ma quando uno è nato esclusivamente pel dolore, come fare non ingoiare sino al fondo il suo calice?

Tornato a C. . . . , dopo un' assenza di otto anni, non provai, non sentii quelle tenere emozioni ch' io mi immaginava: non freddezza di certo, ma soltanto momentanee espansioni e curiosità interminabili.

Pei primi giorni fui l' idolo de'parenti, de'conoscenti, tutti desiderosi di conoscere mie vicende, ma nessuno, credo, compiangermi per quell a tremenda sciagura che fra breve avrei provata.

Mia madre mi si mostrava amorevole; ma però il suo carattere non confacevasi per niente col mio.

Dotato di estrema sensibilità, d'un orgoglio quasi ereditario, non mi pareva conveniente far visita ai conoscenti, perchè sotto le feste natalizie; per cui mia madre mi rimproverava ogni momento, e spesso, acremente. Io ne soffriva moltissimo; ma stetti sempre ne' limiti impostimi dalla natura e dal cuore.

Strana contraddizione della natura umana! Io non sentiva per mia madre quel tenerissimo amore, che rende fiera ogni madre, anzi una specie di freddezza che rasentava l'apatia. Perchè? Era ciò conseguenza dei miei patimenti sofferti, causati dalla mia condotta passata, o della sciagura che mi gravitava sulle spalle?... Sono forse i figli responsabili delle colpe de' loro genitori? No; ma ne subiscono sempre le conseguenze!

Quando venni a conoscenza di questa *macula* incancellabile, sentii un dolore profondissimo misto ad un moto revulsivo di rabbia.

Una smania terribile, l'irrequietudine dominavano tutto il mio essere. Sdegnava avvicinarmi ai parenti, parlare con gli amici, sugli occhi de' quali mi pareva scorgere la derisione della vergogna che pesava sulla mia famiglia. Non aveva requie in nessun luogo, l'aria di C. . . . mi pesava, appestava la mia esistenza; una malinconia profonda ed inesplicabile mi dominava tutto.

In casa bisticci, minacce, imprecazioni, maledizioni.

Era incapace di scrivere un verso, o di leggere una pagina d'un qualche libro; ciò che prima stimolava la mia passione, adesso, invece, mi era oggetto di noia, disgusto, smania. Avrei potuto lavorare, pensare esclusivamente a me stesso; ma non ne aveva costanza, rassegnazione: quell'*idea* mi era sempre fissa nella mente, mi martellava continuamente; mi dava le vertigini. Più volte mi balenò nel cervello l'idea del suicidio; ma non me ne sentiva coraggio per effettuarla. Invano la comare C. . . . . di N. . . . . , la quale mi aveva visto nascere, cercava procurarmi del lavoro, darmi qualche conforto, distrazione: la smania, l'incostanza erano sempre meco

Usciva da C. . . . . come un ossesso, correva pei campi con un'ansia terribile; non sentiva stanchezza; il suolo bruciava sotto i miei piedi; non aveva pace in nessun luogo. Ora mi vedevi giungere improvvisamente a P. . . . , e ripartirne subito, come se un demonio mi vietasse di fermarmi un solo istante. Tornava a C. . . . con la vergogna, col terrore d'un assassino scolpiti sulla fronte; e immantinente ne ripartiva; mi recava a B. . . . , R. . . . , M. . . . , C. . . . , F. . . . a mare, senza che nessuno di questi paesi mi attirasse a sè, calmasse la mia morale indisposizione, soffrendo inenarrabili miserie.

Aveva venti anni ed era tornato nuovamente funciullo.

Quante volte non maledissi il mio ritorno in famiglia, quante volte non desiderai tornare nuovamente nel Riformatorio! L'attuale mia vita era veramente un inferno in paragone di quella trascorsa in quel luogo di educazione, ove bevvi i primi sorsi della amicizia e della dolcezza: l'amicizia.

Scrissi, gli è vero, allo S. . . . ; ma non mi rispose che un suo pros-

simo parente, il quale mi notificava che il mio amico era partito per Buenos-Ayres.

In quel torno, maggio 1896, scrissi un'affettuosa poesia diretta all'*amico lontano*. In essa descriveva la mia vita trascorsa nel Riformatorio, e le presenti condizioni dell' animo mio. Pensando alla tenerezza dell'amistà, mi pareva di ricevere un non so che di lenimento alle mie sofferenze fisiche e morali.

Così giunsi al giugno dello stesso anno, nel qual tempo, approfittando di alcune favorevoli disposizioni ministeriali, concernenti la *leva* , partii per soldato con anticipazione di chiamata.

Partii da C. . . . dopo aver adempiti i miei doveri di riconoscenza verso mia madre, verso i miei parenti e due giorni dopo raggiungeva a Modena il corpo assegnatomi.

Il mio arrivo al corpo destò una mezza sorpresa a tutti perchè non era volontario ordinario, nè ritardatario di leva, bensì un anticipante.

Dapprima sembrava, come fermamente io credeva, che la dura vita delle armi avesse virtù di guarirmi perfettamente, o che almeno potesse assorbire le mie sofferenze morali: m'ingannai: quell'*io* era sempre meco, pronto a perseguitarmi ancora, a torturarmi maggiormente.

Strinsi relazione con un certo B. . . . . di N. . . . , mio conterraneo , al quale, pochi mesi dopo, narrai, sinceramente, la dura necessità di venire sotto le armi, prima del tempo stabilito. Egli mi ascoltò attentamente e, dopo ch' io ebbi terminato, mi disse: « O. . . . , ti consiglio, per tuo bene, conseguire la carriera delle armi, e di non tornare più a C. . . . . » In quel momento n' era convinto anch'io ; ma la tranquillità d'animo, la costanza mi difettavano sempre.

In compagnia io era il beniamino di tutti, camerati e superiori, forse perchè annuiva facilmente di prestare l' ufficio della mia penna a degli analfabeti, e talora anche a quelli abbastanza alfabeti; e nondimeno io non era tranquillo un momento; la smania, l'irascibilità del mio carattere non mi lasciavano quasi mai.

Benchè fossi da tutti ben visto, in una sera di smania e di irrequietudine, non volli eseguire prontamente un ordine d' un caporale. Era un rifiuto di ubbidienza, e perciò di competenza del tribunale militare ; ma essendo tuttavia recluta, mi furono concessi le attenuanti , e quindi punito con cinque giorni di prigione semplice. Ciò avveniva un paio di mesi dopo il mio arrivo al reggimento.

Nell' ottobre di quell' anno tornai alla poesia, da ne alquanto trascurata. e scrissi varie poesie, come la *Danzatrice* , *Soldato* , *Sassuolo* ed il *Vaticinio di Nereo*, in occasione del matrimonio del Principe di Napoli.

Riporto due sonetti del *Soldato*, che giovano a far conoscere le mie condizioni psicologiche d' allora.

Or eccomi soldato; e a questo spinto
dalle tristi vicende della vita:
Eccomi sventurato, eccomi vinto ,
ecco l' anima mia tutta avvilita!

Ecco quella divisa, ecco quel pinto
che rende ogni persona ingentilita;
ecco quel ferro, nel mio fianco cinto,
che rende ogni speranza mia svanita.
Oh quante volte nella notte bruna,
trovarmi solitaria sentinella,
a desiar non mi metto la luna!
O luna luminosa e tanto bella,
questa terra non dà speranza alcuna,

E sotto l' armi giudicato sono
ora *studente*, ora *ebanista* bravo,
ora dell' armi *volontario schivo*,
ed or del core armonioso *suono?*
E mentre tutti i miei giudici in trono
seggon superbi, io misero, io ignaro
vò piangendo in segreto, ed ecco un pravo
chiamarmi *pazzo* e pure a nulla buono!
O uomini crudel, voi non sentite
la benigna pietà che in cor ne dice
delle depresse, sventurate vite;
Nulla vedete. Volgere al felice
ogni pensiero d' un affetto immite;
ma non scorgete che sono infelice! (1).

Così tra diverse alternative, nel dicembre di quel medesimo anno, 1896, venni adibito quale amanuense nell' ufficio maggiorità, e nel gennaio del successivo anno promosso caporale e nell' aprile caporale maggiore in detta.

La vita sedentaria confacevasi alla mia indole, e per un poco mi credetti libero finalmente di quella psicologica indisposizione. Invano. La psicopatia si attutisce, non si guarisce mai, e basta un solo momentaneo dolore per sentirla a tormentarti nuovamente e più fieramente ed implacabile di prima.

Nel maggio del 1897 accompagnai il battaglione, al quale era addetto, a S. . . . per i tiri di classificazione. Nell'ottobre dell'anno avanti io eravi stato per quei di perfezionamento.

Durante quella ventina di giorni di permanenza a S. . . . m' invaghii d'una giovane bolognese, la quale sembrò corrispondere sinceramente alla mia passione.

Fatalità! Chi è nato per soffrire e provare disillusioni sopra disillusioni, non può avere giammai un punto stabile su cui concentrare tutto l' affetto, di cui sia capace. Amare, in questo mondo, vuol dire *soffrire*, e soffrire, *disperazione*, *psicopatia*.

Tornato a Modena, ebbi subito ad avvedermi che le donne non differiscono punto le une dalle altre, e che a questo mondo non ci sono altro che allo scopo di martirizzare gli animi sensibili e depressi.

Bene a ragione quel motto francese: *loin des yeux, loin du coeur*, e credo che nessun altro si verifichi meglio di questo, quando c' entri di mezzo l' amore.

Ne soffrii moltissimo, e d'allora in poi cominciai, senza accorgermene, a mostrarmi disattento nel disimpegnare le mie attribuzioni; non più quella diligenza, quella alacrità di prima. Cercava stordirmi con l'essere occupato in esercizi intellettuali, immerso nella lettura di romanzi pieni di emozioni impossibili, cercava ebbrezze nel vino, nelle donne, nelle stravaganze. Indarno! Quel demonio mi perseguitava dovunque: lo sentiva sempre presso di me. Mi sentiva la testa sempre pesante, pesante, un fuoco occulto consumava il mio cervello.

Ricorreva a S. . . . speranzoso che i miei fossero sospetti mal fondati. Rivedeva E . . . . bella, sorridente; ed allora ogni dubbio, ogni amarezza si dileguavano dal mio cuore.

Il mio egregio furiere maggiore P . . . . F . . . fu il primo a notare le mie frequenti assenze arbitrarie dal reggimento, il primo ad avvedersi del mio amore. Vedendomi troppo attaccato ad esso, non indugiò punto a consigliarmi a togliermi dal seno quell'amore incauto, improvviso, quanto infelice; perchè non avrebbe tardato a condurmi a certa rovina.

Durante la mia travagliata esistenza, poche furono le volte ch'io ebbi a piangere; ed un giorno che il P . . . mi rimproverò, perchè mi assentai arbitrariamente dalla caserma, piansi amaramente, perchè toccato nella parte più delicata del cuore.

Una sera di domenica, essendo di servizio in ufficio, ebbi in consegna dall' aiutante maggiore la chiave della sala, ove erano custodite le biciclette reggimentali.

Dietro mia proposta, i miei compagni d' ufficio annuirono usarne per recarci a S. . . . Giuntovi a notte già fatta, vi rimanemmo fino verso la mezzanotte, e verso l' una del mattino rientrammo in quartiere.

Accortosi l' ufficiale di picchetto di ciò, il domani fummo puniti con cinque giorni di prigione semplice, ed io anche a pagare certi guasti prodotti ad una delle biciclette.

Poco dopo esonerato, dietro mia domanda, dalla maggiorità, indi dall' amministrazione, fui nominato di sanità nel medesimo corpo. Ivi poche le mie attribuzioni, molta la libertà di fare il mio comodo.

Nell' assenza del reggimento per le manovre campali del 1897, l' infermeria divenne una bisca, un postribolo, un ricettacolo di stravizzi.

Io non pensava a quali pericoli mi esponeva tale mia condotta irregolare, e continuava abbandonarmi nell'intemperanza e nell'incontinenza, avido sempre di emozioni che non provava mai.

Tornato il Reggimento, l' infermeria tornò bene quella di prima; ma oramai il male mi padroneggiava tutto. Una forza incognita mi trascinava verso la maliarda V . . . , ed io non poteva fare di meno senza di lei, per calmare quella febbre de' sensi, la quale mi bruciava tutto. Per essa nell' ottobre del 1897 fui punito con dieci giorni di prigione di rigore, e fortunato me, che in quel medesimo mese si cambiò guarnigione, e si andò a Torino. Ivi continuai per qualche mese la stessa vita di Modena, e nel dicembre dello stesso anno feci passaggio nel 36° Reggimento Fanteria, e raggiunsi il battaglione stanziato a Candia.

Non dimenticherò mai l' entusiasmo provato, quando all' alba della mattina del 17 dicembre 1897 entrammo nella baia di Suda, salutati dal-

l' inno reale di tutte le potenze internazionali, ivi riunite di comune accordo, e mi sembra tuttavia sentirmi suonare all' orecchio le entusiastiche note del Gabetti e quelle marziali del Rouget.

Aux armes, citoyens! formez vos bataillons!
Marchons, qu' un sang impur abreuve nos sillons!

Il comandante della compagnia, a cui io era stato assegnato, veniva dalla bassa forza, ed era un uomo attaccatissimo ai regolamenti, la cui profonda conoscenza non gli forniva sagacia, di cui difettava moltissimo. Severissimo ed intransigente, non possedeva quel tatto squisito che simpatizza ogni animo a lui soggetto, nè tampoco curavasi della stima equivoca de' subalterni e subordinati. Aveva maniere sì aspre, sì arroganti, uno sguardo niente piacevole, che ti disgustava indefinibilmente. Alla sede del corpo non ebbe mai un comando stabile d' una compagnia, ed era membro permanente, benchè uno de'meno anziani, della commissione del rancio. Nell' assenza di qualche suo collega, ne assumeva per interim il comando della compagnia; e fuvvi taluno che rifiutò perfino la licenza annuale, perchè egli non innovasse la propria compagnia: in una parola, era disistimato da ognuno. Ai primi di dicembre del 1897 venne a C.... per comandare la . . . compagnia, la quale, al mio arrivo, trovavasi ad Hierapetra, a sud-est dell' isola.

Fino dai primi giorni parve che sentisse per me qualche simpatia; tanto è vero che mi adibì alla contabilità della compagnia; mentre io non sentiva per lui tranne che quello che mi imponeva il regolamento.

Egli, poi, vagheggiava l' idea d' un nuovo sistema, che forse non sarà effettuata mai, vale a dire, di destinare i graduati di truppa a dormire in locale separato da quello de'soldati, coi quali non devesi mostrare mai debolezza a dimestichezza di sorta. L' idea è conveniente, riguardo alla disciplina, qualora però i graduati avessero intenzione conseguire la carriera.

Tutto ciò non mi faceva sensazione alcuna; ma non era capace a reprimere un moto revulsivo dell' interno, quando vedeva infliggere punizioni completamente abolite per disposizioni ministeriali. Oltre di che i graduati di giornata erano obbligati sorvegliare i lavori, cui venivano sottoposti i consegnati, i quali, nelle ore della libera uscita, scavavano fossi sulla spiaggia e riempirli di acqua marina, e poi vuotarli e riempirli di nuovo,

Erano punizioni gravose, e forse cagione di gravi conseguenze.

Laonde dovunque mormorazioni, imprecazioni scagliate all' indirizzo del comandante della compagnia, e spesso certi individui preferivano farsi ordinare la prigione, magari quella di rigore, anzi che essere assoggettati a simili lavori.

Guai a quel graduato che fosse stato sorpreso a conversare famigliarmente con un inferiore, anche fuori di servizio: il comandante della compagnia era là sempre pronto a punirlo severamente. Il regolamento richiede de' graduati di carattere: soltanto non si cura di formarglielo, nè sceglie sempre i più intelligenti.

Una mattina di gennaio del 1898, essendo alquanto indisposto, uscii

dalla camerata per respirare una boccata d'aria pura. Il comandante della compagnia mi vide e perciò mi fe'punire con cinque giorni di prigione di rigore.

Per queste ragioni, una sera che mi sentiva molto sdegnato contro il comandante della compagnia, e tutto confuso ed esasperato, scrissi una lettera anonima, perchè collettiva, al tenente colonnello M . . . . , comandante interinale del reggimento, residente in Alessandria. Era una lettera piena di termini confusi e senza distinzione o deferenza: una lettera che sarebbe bastata a farmi giudicare dal codice militare. In essa, però, diceva non ritenersi un codardo l'autore dell'anonima, perchè, alla prima occasione, si sarebbe palesato spontaneamente da sè stesso, e terminava con queste parole che non ò dimenticato ancora: « Se la presente non porta alcuno effetto, avremo l'accortezza di rivolgerci ad autorità superiori, ed anche a S. E. il Ministro della Guerra. »

La lettera giunse a destinazione, e due mesi dopo, interpellato lontanamente in proposito, asserii francamente esserne stato l'autore, adducéndo i motivi che mi spinsero a scriverla. Per questo un mese dopo io veniva retrocesso a semplice soldato e passato ad altra compagnia stanziata a Kaleppo, un due chilometri distante da Canea.

Stando nella nuova compagnia, aveva maniera di frequentare Francesi ed Inglesi, coi quali eravamo in buonissima armonia; mentre col Russi non passava giorno che non venissimo alle mani: coi Tedeschi nessuna comunicazione.

Due volte fui presente e partecipe delle suddette colluttazioni: una a Kaleppo, la seconda a Canea, che mi piace rammentare.

Nel marzo del 1898, verso sera, con altri cinque compagni, scesi alla Canea. Eravamo quasi tutti avvinazzati, e, girandolando per Canea, entrammo nell'osteria dell'Alhambra, attrattivi dal suono d'un mandolino. Ivi trovammo una trentina di Francesi e Russi, i quali, appena vedutici, sclamarono: *Vive l'Italie!*

E noi: *Vive la France!* E tosto cominciammo a trincare fra mille facezie di lingue sconosciute e scoppi di risa fragorosi.

Quand'ecco entrare nell'osteria una di quelle putride *cocottes*, la quale cominciò subito un ballo candiotto, o greco. Un caporale francese la obbliga a ballar seco, quindi un sergente di marina, sardo, il quale, ad un atto osceno che un francese fece alla donna, gli scaraventò un punzone in faccia o nel petto. Immediatamente un urlio d'ossessi, un volar di bicchieri, bottiglie, sedie, tavolini, mano alle daghe. Nella confusione afferrai una sedia, e giù botte da orbo senza distinguere persone. Rimbombavano per l'aria le fasi di *chiens d'Italie, carogne, cochons*, ed imprecazioni de' Russi, ch'io non poteva comprendere per quei loro interminabili *urî, urî*.

Il povero oste gridava, faceva segno colle mani alzate, perchè ci fermassimo; ed intanto, messosi con la schiena dietro il banco, con le gambe puntellate sul muro davanti, cercava così di salvare almeno i suoi vetri; quand'ecco un urto terribile de' colluttanti rovescia ogni cosa in un con l'oste che si trova sotto il voto del banco.

Improvvisamente risonò una voce: *I Montenegrini! la pattuglia!*

e noi tutti concordemente darcela a gambe levate. Fu in quel parapiglia che toccai una ferita sopra l' ombelico ; ma non me n'accorsi che quando tornai a Kaleppo.

Medicata da me stesso la ferita alla meglio, il domani lo passai a riposo con un pretesto qualunque.

Ecco il giorno dopo giungere un ordine perentorio dell' ammiraglio Canevaro di trovarsi tutte le truppe italiane riunite nella piazza d' armi di Canea.

Disposte le truppe in quadrato , l' ammiraglio fece un discorsetto riguardo alla colluttazione avvenuta due giorni avanti nell' osteria dell'Alhambra , promettendo , sul suo onore , di non punire in nessun modo i colpevoli, purchè questi si rivelassero. Allora, come per segreto accordo, facemmo tutt' e sei un passo avanti, meno il sergente di marina che non era ivi presente.

L' ammiraglio si trattenne a parlare famigliarmente con ognuno di noi, e volle essere ragguagliato di tutto.

Quando giunse alla mia volta mi domandò s' io avessi riportato qualche ferita. Risposi sorridente di aver toccato una leggiera scalfittura. La volle vedere, e vistala, tutto serio mi disse: « E me la chiamate una scalfittura? » Indi, voltosi ad un suo aiutante, ordinò di essere condotto immediatamente all' ospedale di campo. Fu la mia salvezza.

Pochi giorni dopo ch' io era giunto a Kaleppo, ebbi a fare conoscenza coi famosi Garibaldini N. . . . U. . . . ed A. . . . F . . . ambedui Siciliani. Eglino dimoravano nel campo degli Insorti Candiotti sulle amene alture di Akrotira. Ivi mi recava spesso a trovarli, e mercè loro , io ne poteva percorrere il campo a mio piacimento, ed essere in molta affinità con gli Insorti, i quali mi ricolmavano ognora di ogni specie di cortesia.

U. . . . era d'un carattere piuttosto tetro; ma aveva la parola vibrante persuasiva. Spesso mi parlava delle sue opinioni politiche, dello sue profonde tendenze socialistiche, e mi prometteva far di me un fervente adepto. Io non cercava punto disingannarlo , perchè le sue opinioni non mi sembravano false, il difficile stava soltanto a convincermene. Mi parlava spesso con intenso affetto dell'Italia, della suà famiglia; ma non ebbi mai l' ardire di domandargli il movente che gl' impediva di rivedere il suolo natio e riabbracciare la propria famiglia.

Mi stimava moltissimo.

Il F. . . . differiva moltissimo da U. . . . questi tutto fuoco ed espansivo, quegli taciturno e riflessivo; ma sempre cortese; perciò io mi sentiva più attratto verso U . . . . .

Tra i Candiotti conobbi un certo N . . . di svegliato ingegno; ma poco onesto, e più amante di sozzure che della riuscita della causa, cui erasi consacrato.

Il capitano G . . . , uomo attempato, combatteva i Turchi più per fanatismo religioso che per amore del proprio paese.

Io frequentava spesso, com' ò detto. il campo degli Insorti, senza farmi scrupolo alcuno di assentarmi arbitrariamente da Kaleppo. Cercato più volte, diveniva ognora più irreperibile.

Tornò la poesia nuovamente a visitarmi, e scrissi due odi ed una canzone: una diretta a F . , . . ., esaltando il suo amore umanitario, la causa abbracciata degli oppressi Candiotti, dispiegando la sua energia in favore degli oppressi. In quell' ode mi rivolgeva anche ai Candiotti, e

Sorgete! Le Termopili
per voi gradita danza,
e Serse formidabile
vanissima baldanza;

e in quella diretta a' Candiotti, rammentando l' antico valore de'Greci, i quali rintuzzarono l' orgoglioso Persiano.

Coraggio! Sorgete
di Grecia, o guerrieri!
Da' prischi manieri
tremendi leon!
Fu Troia distrutta,
fu Roma abbattuta:
or l' ora è venuta
di sacra tenzon!

Il N. . . tradusse l' inno in greco; lo udii cantare, ma ignoro se venisse pubblicato in qualche giornale del paese.

La canzone diretta ad U . . . ., toccava alquanto le sue opinioni socialistiche, le sue disposizioni d' animo ed il suo cuore.

Al secol nostro, quai nemici acerbi.
progresso e civiltà sorgono insieme
riverberar la speme
di popoli depressi e pur superbi.
E quell' amor divino
che patria infonde in animi gentili,
qual prò n' adduce? Nel nostro cammino
flor sorgeranno di profumi vili?
Senti; l' aura divina imbalsamati
rende la terra e il cielo,
e d' ogni petto anelo
purifica i polmoni avvelenati.

Esaltato per le nuove idee che a poco a poco cominciavano a germogliare nella mia testa, giunsi al punto ch'io non poteva stare un momento lontano da Akrotira. Ora con un pretesto, ora con un altro mi esimeva spesso dalle istruzioni giornaliere per volare tosto da U . . . ., al quale io recava piacere con la mia presenza.

Una bella mattina gli manifestai la decisione di volere stare sempre con lui, quindi la necessaria defezione. Me ne distolse, è vero, ma ci riuscì con fatica.

Forse sarebbe stato meglio.

Un mio amico, Luigi V. . . ., siciliano, mi esortò di essere cauto nel

recarmi ad Akrotira, perchè lo scopo delle mie frequenti assenze era noto a parecchi.

Non lo ascoltai.

Trovandomi degente all' ospedale campale per una contusione al ginocchio, una sera, eludendo la vigilanza degli infermieri, saltai da una finestra per recarmi ad Akrotira, ove stetti fino a giorno chiaro. Tornato all' ospedale, in giornata, ne fui emesso e punito con otto giorni di prigione di rigore per l' assenza arbitraria.

Ciò avveniva ai 4 di maggio del 1898, e il posdomani mancava d' insubordinazione con vie di fatto col caporale R. . . G . . . . , il quale voleva togliermi alcuni sigari ch' io teneva nascosti nella prigione.

Il giorno 10 del medesimo mese venni condotto alla Canea e consegnato al comando della R. Nave Etruria.

Il 20 dello stesso, dopo esaminato, veniva ricondotto a Kaleppo e messo ne la prigione del corpo. Il 21 giugno scesi a Canea per assistere all' estrazione de' giudici, e il domani giudicato dalla R Nave Etruria e condannato a tre anni di reclusione militare pel suddetto reato.

Il 25 del medesimo mese salpai da Canea; il 27 era a Catania e consegnato al comando del 93° reggimento di fanteria, ivi residente, il quale provvide per la mia traduzione a N. . . .. Vi giunsi il 6 agosto del 1898 ed assegnato in una delle due sezioni, di cui componevasi il reclusorio militare.

A N. . . . mi sembrava essere tornato nel riformatorio di Tivoli, con la differenza che io era soldato.

Esperto delle magagne e malizie di cui simili luoghi sempre abbondano, mi mostrava poco comunicativo e piuttosto d' un carattere chiuso, ma non diffidente. Nelle ore di ricreazione leggeva sempre, come pure buona parte della notte, ed ogni tanto componeva qualche poesia.

Dopo quattro mesi, cioè nel dicembre 1898, fui adibito quale amanuense in un ufficio della maggiorità.

Io credo che la classe degli scribacchini, in ogni luogo di pena, sia sempre la peggiore; perchè ivi serpeggia più facilmente l' invidia. Due amanuensi fanno presto a venire in urto tra loro, difficilmente, però, alle mani; imperciocchè la loro malevolenza sta nel denigrarsi a vicenda l' un l' altro; quindi non v' ha scrupolo di sorta di ricorrere anche alla calunnia infame. Guai se siavi talora qualche simpatia personale.

Due mesi dopo ch' io disimpegrava le mie incombenze, una voce si sparse sul conto mio; una peste che è sempre aborrita: la pederastia. Forse tutto avrei sopportato, ma questo, no. Indagai, e dopo ch'ebbi riconosciuto il calunniatore, non indugiai un momento a punirlo con una di quelle mie innate violenze.

Punito per ciò con trenta giorni di cella di rigore ed altri trenta di cella semplice, persi il posto di amanuense, sì; ma nessuno ardì più dire una parola malevola sulla mia condotta. Messo nella tipografia, vi stetti per circa due anni, finchè non commisi un nuovo reato identico in tutto al primo.

Sarebbe mio desiderio descrivere minutamente l'indole morale ed im-

morale di questi luoghi: le tendenze più salienti; ma non m'è concesso per amore di decoro.

I *mettimale;* i *raggiratori* non mancano mai, e pel passato predominava anche la *camorra.*

Il campanilismo vegeta sempre, cagione di molte sciagure. In questi cinque anni, ch'io mi trovo incorporati negli stabilimenti militari di pena, ne o visto tante e poi tante, che vi sarebbe modo di scriverne un buon volume.

Se un fisiologo, come un Mantegazza, stesse qualche mese nei suddetti luoghi, avrebbe campo di scrivere una nuova fisiologia. Tutt'altro è immaginare, e tutt'altro verificare coi propri occhi.

Nel dicembre del 1899 scrissi una parodia sull'*amore degli uomini messo in pratica*, ove dipinsi al nudo certi fatti indecorosi, perchè veri. Ne citerò, per farsene un'idea, qualche squarcio.

Discordia, Ipocrisia, Pederastia,
Calunnia, Frode, spirto campanile.
L'elemento che doma la genia
Condannata allo strascico servile.
Aggiungi a questo quella *simpatia*
D'interesse reciproco senile,
Cui la lingua, lambendo dolcemente,
Contro il palato schiocca orribilmente.

. . . . . .

Ma ritorniamo a bomba. Una domenica
Eran le colombelle accoccolate
L'un sovra l'altra, e una facezia scenica
Ripeteano con tenere beccate,

. . . . . .

È un lavoro di una quarantina di ottave ed abbastanza licenzioso, cui seguì la *Scena Intima*, mettendo in iscena lo *Sparviero* ed il *Nibbio*, sotto cui si adombrano persone che non mi conviene nominare, e facile a riconoscersi da coloro che l'ànno praticate. Taccio pure certe irregolarità, che potrebbero sembrare anche inezie; ma che ànno un non so che di predominio sugli animi di certi individui; e questi, quasi inconsci di sè stessi, intaccano sovente il codice, e così aumentano sempre la loro condanna. Resta difficile sapersi barcamenare; anche se tu faccia il proprio dovere, non andrai esente di calunnia e detrimento. La maldicenza striscia sull'animo tuo con l'accortezza del serpente, e ti desta una specie di perturbamento morale, che tu non saprai mai definire.

Sentendo denigrare sempre questo e quello, l'animo tuo à un tale disgusto contro di loro, che commetti facilmente un reato d'insubordinazione anche senza ragione. Se poi quel tale è alquanto o eccessivamente burbero, ritieni la maldicenza per certo come una prova evidente della malignità del suo animo.

I *volponi*, o, meglio, i *malevoli* sanno così bene aggirarsi nelle loro operazioni, che non appariscono giammai i *veri colpevoli*, e ne vanno ognora immuni di pena. Perchè ciò? Ell'è una domanda, alla quale non posso rispondere con certezza; ma è facile indovinarne la ragione. Co-

storo, generalmente parlando, sono d'una condotta riprovevole, anche prima d'essere soldati; e una volta sotto la giurisdizione militare, ledono gravemente il codice, vengono incorporati negli stabilimenti militari di pena con una condanna abbastanza elevata; quindi desiderano avere dei pari in condanna, e, all'occorrenza, contare anche su loro ciecamente. Non mai però ti dicono apertamente di mancare con questo o quel superiore: ma con lo stimmatizzartelo sovente, indispongono sì fattamente l'animo tuo contro lo stimmatizzato, che, alla prima occasione, ripeto, manchi di insubordinazione.

E questo lo posso asserire per esperienza fatta su me stesso.

In tutto il tempo che dimorai nel reclusorio militare di S...., tenni una condotta piuttosto buona, malgrado due punizioni disciplinari subite; ma non tranquillo un istante l'animo mio.

Non ch'io fossi irrequieto, perchè mi vedeva rinchiuso, no, conscio di aver mancato, e quindi necessaria espiare la mia colpa; ma non sapeva, nè so a che attribuire la cagione di tale irrequietudine.

Tenendo una condotta equivoca con i miei condetenuti, cioè compagno di tutti, ma amico di nessuno, avrei bramato stringere amicizia con qualcuno, onde confidargli gli affanni, le cure acerbe dell'animo mio; ma non sapeva chi scegliere, perchè ogni amicizia, finta o vera, ne'luoghi di pena è sempre soggetta alla maldicenza, alla calunnia.

Io, poi, ò sempre avuto una debolezza di affezionarmi a certe persone che mi furono cagione di simpatia vivissima, e, malgrado certe malevolenze, in due sole ò riconosciuto vera è sentita affezione; in tutte le altre leggerezza.

A N.... sembravo attratto verso un certo A...., cui servii più volte con versi diretti alla sua famiglia; ma essendo d'un animo leggiero e fanciullesco, non potè mai comprendere l'animo mio. Era buono di cuore; ma la leggerezza gli faceva tenere una condotta equivoca e irregolare. V'era un certo Antonio S.; ma quella peste, che infetta sì tanto la nostra armata, si propagava clandestinamente da lui.

Insomma in due anni ch'io stetti a S.... non trovai un amico.

Qualche mese prima ch'io infrangessi di nuovo il codice militare, regalando una bellissima edizione del Tasso, la Gerusalemme Liberata, ad A....., l'accompagnai con un sonetto, quasi presago della mia imminente colpa.

Quando lontani, per avversa sorte,
sarem da questo reclusorio vile,
il nostro cor rimembrerà sì forte
l'aure gioconde d'amistà gentile,
Tu, rileggendo queste carte absorte,
ricorderai sovente il mio servile
cor sventurato, avvinto di ritorte,
e sfumato il mio tempo giovanile.
Oh sì nell'ore più silenti e care
l'alma, raccolta a sè ogni potenza,
pensi all'amico da te sì lontano!

Forse in quel tempo le mie forze amare
fiano svanite appieno, o la demenza
reso m' avrà schiavo nolente, insano.

Poco dopo mancava d' insubordinazioue, nel giorno stesso anniversario della morte di mia madre, il 14 maggio del 1900.

Tradotto a G. . . . e condannato ad altri tre anni di reclusione militare, venni traslocato a quello di X . . .

Se a N . . . . trovai de' perfidi compagni, a X . . . . ne trovai de' perfidissimi , perchè X . . . è sempre stata iattura degli stabilimenti militari di pena.

Nell' agosto del 1896 i giornali parlarono moltissimo dell' orribile misfatto ivi avvenuto.

Lo traccerò brevemente.

Siamo alle feste di agosto , e la città di X . . . echeggia di canti e suoni; Alla sera luminarie, anche sulle navi ancorate nel golfo.

I soldati reclusi , affacciati alle finestre del reclusorio , prospicienti alla marina, ammirano le grate luminarie , l' armonia de' suoni e canti che giungono fino al loro orecchio.

I graduati di vigilanza non mostrano punto la dovuta attività; e perciò qualche soldato ne approfitta per abbandonarsi agli eccessi di sodomia,

Tra i *passivi* v' ha un ex sotto capo timoniere, il quale si rifiuta appagare le oscene voglie di un certo D . . . , vecchio recluso e di condotta infamante.

Il respinto, punto pel rifiuto, lascia quello sciagurato, complotta immediatamente, e piomba addosso al pe[illegible]sta, l'afferra alla gola , lo strangola. Ciò fatto, cinge una cravatta intorno al collo del morto e lo appende ad un gancio infisso sul muro.

A consumare tale raccapricciante delitto non furono impiegati che secondi.

Questa la tragedia, di cui taccio le conseguenze.

Altro.

Un certo F . . . . , torinese , redarguito da un graduato per motivi di servizio, dimentica la dovuta deferenza, risponde arrogantemente, e perciò vien condotto in cella. Ivi rompe in escandescenze all' indirizzo dei graduati , fa schiamazzo , va in furie. Viene preso e avvinto al letto repressivo.

Dopo circa tre ore n' è sciolto e ricondotto in cella , ove lo si lascia abbandonato sul tavolato.

Verso sera fu trovato appeso al cancello della cella con lo asciugatoio avvolto intorno al collo.

Quale cagione del suicidio ?

La natura di queste note della mia autobiografia, mi vieta di potere rispondere francamente a una domanda fatta involontariamente da me stesso, indagare la causa del suicidio.

Non si può rispondere nè esplicare le proprie congetture.

Quindi non è da farsi meraviglia se il solo nome di X. . . .mi faccia spavento.

Giunto al nuovo reclusorio non mi fu permesso di tenere meco i miei manoscritti, ch' erano per me un vero talismano, e perciò costretto spedirli a mia sorella.

Durante la mia detenzione a Genova; scrissi parecchie poesie, un dramma l' *Arena*, e terminai quello di *Santorio*, e ne cominciai uno scheletro della *Congiura di Candia*.

Io sono affetto da *grafomania*, e sono certo di non iscrivere delle sciocchezze. Quando io posso appagare tale mania, sento svanire le mie indisposizioni psicologiche, e vivo d' una tranquillità veramente insolita; ma quando ne sono impedito, mi sento triste e smanioso. X. . . non era N . . . . e quindi bisognava fare di necessità virtù.

Terminato i due mesi d' isolamento, per una recidiva in condanna, venni assegnato al laboratorio *Tessitori*, e dopo quattro giorni cominciai a tessere piuttosto discretamente.

Gli ufficiali della sezione avevano qualche stima per me, perchè mi sapevano non essere uno di quei tali che recano sempre fastidio e noia.

Rispettoso con tutti i superiori, rifuggiva partecipare ad ogni riunione di nocive tendenze. Nelle ore di ricreazione, come a N . . . , leggeva sempre.

Scriveva spesso alla famiglia, ne riceveva risposta; ma nessuna di mia sorella. Messomi perciò più volte all' udienza del comandante della sezione per farne assumere informazione d' ufficio, non ne venni chiamato mai.

Entrato nel reclusorio militare di G. . . . con la ferma decisione di essere tranquillo e rassegnato della mia sorte, non sapeva darmi pace pel silenzio di mia sorella. Di carattere franco, ne parlai con un egregio ufficiale, il quale mi disse trovarsi nella fureria della sezione varie lettere a me indirette da mia sorella A . .; ma essendo affettuosissime, il comandante della sezione moveva dubbio sulla loro natura e sulla identità di mia sorella A . ., ritenendo questa per fermo quale mia promessa.

Inutile dire ciò che provai a questa nuova. L'ufficiale era un perfetto gentiluomo, quindi ripugnava ricorrere ad una bassezza; come gentiluomo fece *bene*, quale superiore *male*.

D' allora in poi cominciai a nutrire una specie di rancore contro il mio comandante di sezione, una rabbia contro me stesso, una smania che non mi lasciava un momento in pace, e terribili idee mi cozzavano nella testa.

Riteneva il comandante di sezione per un barbaro, incapace di sentire in cuore affezione alcuna, quindi sorgente d' ogni sciagura. Arrogi a ciò che le maledicenze d' un certo B . . . , di G . . . . contro il comandante di sezione, aumentavano la mia esasperazione.

Prevedendo che da un momento all'altro avrei commesso qualcosa di grave, era intenzionato di domandare una continua segregazione per non vedermi davanti il mio comandante.

Intanto ripeteva il mio desiderio di conferire con lui, fargli conoscere ch' io non poteva essere tranquillo un solo istante senza aver nuove di mia sorella.

Invano! non venni esaudito mai.

Vennero i primi freddi, e la mia esasperazione aumentava sempre più; perchè obbligati alla sera essere perquesiti all' aria aperta, sbottonati completamente, e quelle parole del comandante, presente alla perquisizione, destarono in me un non so cho d'insolito: « I graduati vadano « adagio a passare la perquisizione, perchè, altrimenti, sarò costretto poi « a passarla per conto mio. Il vento, il freddo non à mai fatto male ad « alcuno! »

Sì, lo sappiamo; ma solo a quelle persone bene intabarrate, come lo era chi proferiva simili parole provocanti, il capitano Y . . . . Le maledizioni contro di lui fioccavano da tutte le parti, anche dai graduati; si ripetevano sul suo conto varie storielle di inumanità, ... Tutto ciò mi teneva sempre agitato; non discerneva più nulla, non vedeva altro che rosso; la testa mi diveniva sempre pesante pesante, una bruciante confusione la tormentava. Finchè nella mattina del 6 gennaio del 1901, essendo più intenso il freddo, il vento impetuosissimo, il quale, ogni tanto, faceva cadere qualche tegola della tettoia sotto cui eravamo ricoverati con pericolo di fracassare il cranio a qualcuno; per cui mi ferivano l' orecchio bestemmie, imprecazioni, maledizioni contro il capitano Y: . . . . e vistomi questi passare improvvisamente davanti, saltai giù dalla panchina su cui io stava; nè rammento che cosa avvenisse,

Verso mezzogiorno mi trovai in cella con ceppi e ferri. Taccio il letto repressivo, taccio tutto il resto, perchè noto.

Inviato in un manicomio, ò imparato a conoscere un po' meglio gli uomini e le cose, a distinguere i buoni dai falsi compagni.

Dopo l' accesso del mese di luglio dello scorso anno, ò cominciato a detestare cordialmente i suggestionatori; poichè, per causa di uno di questi, d' un certo P . . . . . poco mancò ch' io non mi rendessi anche delinquente. Vero che sotto le armi ò mancato più volte; ma i miei reati d'insubordinazione non ledono punto i miei diritti di libero cittadino, qualora io non fossi stato dichiarato pazzo. Non voglio discutere, confutare una tale dichiara, perchè molti di noi altri uomini non conosciamo completamente i fenomeni dell' anima nostra, cioè non abbiamo intellezione, e la scienza, unita a moltissima esperienza, difficilmente potrà ingannarsi.

Nella nostra ignoranza non possiamo comprendere nulla di bene, e perciò rivolgiamo facilmente le nostre facoltà a denigrare ogni cosa che non ci garba; imperciocchè anche gli idioti negano il loro idiotismo. Quindi se mi chiamano pazzo, io dico ed affermo di non esserlo e protesto contro tutto il mondo, O' inteso dire che il direttore alienista di Montelupo afferma essere tutto il mondo alienato: dunque anche lui è uno squilibrato.

Un uomo, che finora non è entrato nella demenza, può ricavare una certa esperienza della vita anche in un manicomio, verbigrazia, in un criminale.

Ed io son quello: perchè in questo manicomio, ripeto, ò imparato a distinguere il bene dal male, come pure i buoni. L' anno scorso invei contro G . . . . e poco mancò ch'io non lo sopprimessi. Or bene egli d'allora in poi mi volle sempre bene, mi usò molte cure e riguardi, più ch'io non fossi un suo parente: dov' è la sua *malignità* come taluni affermano?

Inoltre il mio cuore esasperato ne à trovato uno che lo comprende; e posso accertare di aver trovato un altro mio U. . . S. . . .

Ora mi sento tranquillo, perchè, grazie alla bontà d'un egregio dottore, appago la mia smania di scrivere, e spero rimettermi completamente.

Potrei stare molto meglio, qualora ricevessi nuove delle mie sorelle, cui non rivedo da parecchi anni.

Aversa, Agosto 1902.

N. B. Una sera, comandato di guardia, l'aiutante maggiore in 2°, tenente N . . . . . N . . . . . passando in rivista la guardia montante, mi trovò nella tascapane le poesie del Foscolo Mi rimproverò aspramente, applicandomi gli epiteti di *imbecille* e di *cretino*, perchè un soldato non deve dedicarsi alla lettura di simili poeti. Mortificato, esasperato, non appena entrato nel corpo di guardia, scoppiai in un pianto dirotto, maledicendo le armi e chi mi ci aveva condotto. Più volte ebbi a ricevere simili ingiuste mortificazioni, rodendomi nell'interno di non poter rendere pane per focaccia.

BIBLIOGRAFIA

1. Agostini — Il Misdeismo e l'art. 22 del R. Decreto (22 marzo 1892) per la inabilitazione al servizio militare—Arch. di psich. etc A. 1896 pag. 374.
2. Alpago-Novello — A proposito del difetto della legge sull'inabilitazione al servizio militare—Arch. di psich. etc. A. 1897, p. 375.
3. Alunatic homicide — Journal of mental science—Oct. 1872.
4. Angeluccie Pieraccini—Sullo stato mentale del Carabiniere C. Au... imputato di omicidio volontario—Raccoglitore medico V.XV—1893—N. 5, 6 e 7.
5. Aubanel—Observationes médico-légales sur l'état mental d'un officier de l'armée d'Italie—Ann. méd.-psych. A. 1851, p. 443.
6. Bennecke—Degli stati di debolezza psichica nell'esercito—Allgemeine Zeitschrift f. Psychiatrie 1899. In Rivista mens. di Psich. for. antrop. crim. ecc. A 1901, p. 110.
7. Bernardini e Petrazzani — Pazzia morale e simulazione — Studio peritale—Riv. sper. di fren. e Med. leg. A. 1893, p. 696.
8. Bianchi (A. G.) — Delinquenti nell'esercito — Scuola positiva. A. III n. 4, p. 173 186.

8 bis. Bianchi (A.) — Il delinquente soldato (Pasquale Torres). Mondo criminale italiano. Milano 1803 p. 173
9. Bonalumi — Manuale di medicina legale militare. Firenze 1891.
10. Bonfigli—Vertigini epilettiche. Accessi di epil. incompleti ecc. Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale. A. 1878, p. 470.
11. » e Tambroni — Nella causa contro il soldato G... A... imputato di disobbedienza, insubordinazione e distruzione di effetti militari—Perizia medico-legale—Rivista sperim. di Freniatria e Medicina legale—A. XVI - 1890 p. 49.
12. Bonvecchiato—In causa di reati militari—Perizie medico-legali—Venezia 1890.
13. Borrie Scappucci—Il processo giudiziario contro il soldato Magri—Rivista sperim. di Fren. e Med. leg. A. 1894 p. 142.
14. » Responsabilità mentale di un fucilato—Milano, Chiesa e Guindani 1895.
15. Botkin—Alienazione ment. epilettica—Kowalewski Arkiv psikhiatrii neirologhii i sudebnoi psikho-patologhii — Kharkow 1884—Cit. da Lombroso e Bianchi —Misdea ecc. (57.)
16. Brancaleone—Ribaudo—Epilessia psichica—Palermo 1889.
17. » Studio antropologico sul militare delinquente—Torino 1894.
18. Campeano—Essai de psychologie militaire individuelle e collective. Paris-Maloine 1902.
19. Challan de Belval—Consequênces médico-legales de l'épilepsie. dans l'armée—Congrès de Bordeaux 1895.
20. Cognetti—Paranoia primitiva cronica—Giorn. med. della R. Marina e del R. Eserc. 1894.
21. » I disturbi visivi nell'epilettico—Id. ib. ib.
22. » Il marinaio epilettico e la delinquenza militare—Torino 1896.
23. » Criminali nati nell' armata—Arch. di psich. etc. A 1897, pagina 284.
24. » Delinquente nato ib. ib, p. 431.
25. » Epilettici disertori—Roma 1900.
26. Corre—Aperçu général de la criminalité militaire en France—Archives de l'Antrop. crim. Mars 1891.
27. Cristiani—Difetto di legge sulla inabilitazione al servizio militare per morbose condizioni mentali — Arch. di psich. etc. A. 1897, p. 14.
28. D'Abundo—Un caso di pazzia morale—Arch. di psich. etc. A. 1889, v. 10 p. 58.
29. Dagonet — (Henri). Revue médico-légale de journaux judiciaires—Ann. méd. psych. 1848 p. 98.
30. De Conciliis e Cognetti—Il marinaio nell'antropologia. Ann. di Med. nov. 1897.
31. Del Greco — Bibliografia del libro dello Scarano—Il Manicomio moderno. A. 1899, p. 205.
32. De Paoli—Epilessia in un soldato omicidiario—Archivio di psichiatria. Antropologia criminale e scienze penali—Vol. II 1881, p. 33.

33 Dufour — De la folie chez les militaires—Ann. méd -psych. A. 1872, v. 2, p. 52.
34. » Rapport médico-legal sur l'état mental du nommé Martin — Ann. Mél. psych. A. 1880, v. 2, p. 399.
35. Duponchell — De l'hysterie dans l'armée — Revue de médecine 10 giugno 1886.
36. Ferris — Responsabilité et justice militaire—Th. Bordeaux 1896.
37. Frigerio—Il soldato Magri e il processo svoltosi al Trib. di Firenze. Arch. di psich. etc. A. 1894 p. 392.
38. » — La medicina legale psichiatrica nei tribunali militari — Arch. di psich. ecc. A. 1898, p. 89.
39. Frölhich — La psychose dans l'armé — Allgemeine Zeitschrift für psychiatrie A. 1879—In Ann. médico-psych. A. 1880 v. 1, p. 321.
40. Fubini — Osservazioni sopra un giustiziato con fucilazione — Arch. di psich. etc. A. 1884, ib. p 447.
41. Funajoli — Un caso di follia morale in soldato condannato per furto — Gazzetta degli Ospidali—A 1900, p 118.
42. Garofalo — Criminalità militare — Arch. di psich. ecc. V. V. 1884, pag. 508.
43. Godelupi—Doppio omicidio da epilessia psichica—Arch. di psich.etc. A. 1896 p. 600.
44. » — Il Misdea di Spezia—Riforma medica—A. XVI, 1900, n. 10.
45. Grilli — La pazzie nei militari — Giorn. di med. mil. A. 1870 n. 9.
46. » —La pazzia nei militari. Giornale di medicina militare A 1883.
47. » e Semplici — Per un soldato disertore—Lo sperimentale A. 1887 p. 242.
48. Hamon—Psychologie du militaire professionel—Bruxelles Paris 1894.
49. Heller — Simulationen und ihre Behandlung—Furstenwalde 1882.
50. Kleemann — Genesi dei delitti militari — Seidel Ed. Vienna 1902.
51. Koster — L'aliénation mentale chez les militaires — Irrenfreund A. 1871. Ann. méd.-psych A. 1873 v. 1, pag. 329.
52. » — Simulation und in Folge Geistesstörung—Irrenfreund 10, 1883.
53. Krafft-Ebing — Diserzione. Stato dubbio di mente ecc. — Friedreich's Bl. f. ger. Med. 34 Jahr. VI 96.
54. Lhomme — Rapport médico-legal sur l'état mental du gendarme S... Ann. méd.-psych A. 1863, T. 2 p. 238.
55. Limoncelli — Il Misdeismo nell'esercito—Manicomio moderno A. 1895 pag. 288.
56. Loechner—De la folie chez les militaires a la suite de campagnes— Allgemeine Zeitschrift fur psych. A. 1880 — Ann. med.-psych. 1881 pag. 505.
57. Lombroso e Bianchi — Misdea e la nuova scuola penale—Torino 1884.
58. » e Carrara — Soldato epilettico—Arch. di psich. etc. A. 1894 p. 283.
59. Lucchini — Soldati delinquenti, giudici e carnefici — Bologna Zanichelli 1884.
60. Lunier—Examen médico-légal d'un cas de monomanie instinctive — Affaire du sérgent Bertrand — Ann. méd. psych. a. 1849, p. 351.

61. Lunier — De l'influence des evênements de 1870-71 sur le mouvement de l'aliênation mentale — Ann. mêdico-psych. A. 1873, v. 1, p. 241.
62. Maccabruni — Relazione progettiva per una guida di previdenze legali ad uso dell'Esercito e della Marina—Arch. di psich. v 10, 1889, pag. 636.
63. Madia — Il tatuaggio nella R. Marina—Annali di Medicina navale—Sunto in Arch. di psich. A. 1897 p. 613.
64. Mansfeld — Rapport mêdico-légale sur l'êtat mental d'un epileptique—Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie 1° 1848—Ann. mêd.-psych. a. 1850 p. 477.
65. Marro—Il processo Romboli. Annali di Freniatria e scienze affini 1891.
66. Marselli — La vita del reggimento—Firenze Barbera 1889.
67. Morselli — Il Misdeismo e il contrasto fra scienza e giustizia — Arch. di psich. etc. A. 1895 p. 116.
68. Marty — Le développement physique des jeunnes soldats—Annales d'hygiène publique et de Mêd. leg. A. XXXVII Genn. 1897.
69. Nasse — Remarques sur les troubles intellectuels chez les militaires par suite de la guerre de 1866—Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie. A. 1870—Ann. mêd.-psych. A. 1872, T. 7, p. 147.
70. Oseretzkowsky—Quelques cas d'hysterie dans les troupes russes. Archives de neurologie. A. 1891 p.
71. Ottolenghi — Epilessie psichiche—Riv. sper. di fren. e med. leg. A. XVI p. 189 e A. XVII p. 546.
72. » — I delinquenti nell'esercito studiati in 265 processi criminali—Arch. di psich. etc. A. 1897 p 346.
73. Pasqualone — Manuale di Medicina e Chirurgia giudiziaria — Tomo II — Napoli 1816 — Cit. dallo Scarano (86).
74. Pellegrini — La pazzia nelle guardie doganali—Girifalco 1891.
75. Perrando — Sull'applicazione dell'art. 57 del Cod. pen. mil. Rivista di med. leg. e di giurisprudenza medica. A. IV, fasc. 6, 1900
76. Poggi — Raptus melancholicus—Arch. it. per le mal. nerv. 1885 p.
77. Preus — Zur Casuistik der zweifelhaften Geisteszustände—Virt. f. gerichtl. Med. etc. III 1875.
78. Pucci — Delle nevrosi nei militari—Torino 1897.
79. Ribeiro — Apontamentos de celebre causa criminal de Marino da Cruz-Lisbona 1888—Arch. di psich. etc v. 10 A. 1889 p. 107.
80. Ricciardi — Le riforme per inabilità fisica—Roma 1881.
81. Roncoroni — Trattato clinico della epilessia. Milano 1895 p. 597.
82. Rossi — Tipi di delinquenti d' occasione e pazzi morali — Arch. di psich. etc. A. VII. 1886 p. 183 e 185.
83. » — Delinquente nato — Arch. di psich. etc. A. 1888—v. 9 p. 81.
84. » — Psicologia collettiva morbosa—Torino Bocca 1901, p. 144.
85. Sauvet—Aliênation mentale suicidê—Annales mêdico-psycologiques. A. 1847 p. 125.
86. Scarano — Le nevrosi rispetto all'esercito ed alla giustizia militare — Napoli Detken, 1899.
87. Setti — L'esercito e la sua criminalità. Milano-Brigola 1886.

88. Sgobbo — L'isterismo nell'uomo e l'isterismo nell' esercito. Giorn. med. del R. Eserc. e della R Marina—Roma 1887.
89 Socolow — Cas de folie regardée comme simulation; condamnation à mort. Archives de médecine légale et d'hygiène publique A. 1867—in Ann. méd.-psych. A. 1869, T. 2, p. 129 e 135.
90. Sommer — Beiträge zur Kenntnis der Militärpsychosen-Zeitschrift für Psychiatrie etc. Bd. 42-1886.
91. Steinberg—Sulla costatazione dell'epilessia e del grado di balbuzie in relazione al servizio militare—Archiv. Psichiatrii, Nevrologii etc. 1885.
92. Suicide (le) dans les armées europeennes — Ann. méd -psych. A. 1872 p. 160.
93 Tarde — La criminalite comparée—Paris Alcan 1886 p. 179.
94. Venturi — La famiglia Misdea—(Arch. psich. v. X 1889, p. 70).
95. Verga — Processo per insubordinazione con mancato omicidio—Archivio italiano per le malattie nervose e mentali A. 1876, p. 153.
96. Villani — Delinquenza e disciplina. Napoli-Orfeo 1892.
97. Villeneuve — Statistique des Bonches du Rhône — 1826 — Cit. da Lombroso e Bianchi — Misdea ecc.
98. Virgilio — Imbecillità morale in causa di insubordinazione e vie di fatto. Il Manicomio moderno A. 1888 n. 1.
99. Voisin, Parchappe et Rousselin—Rapport médico-légale sur Nikolas Kieffer fils accusé de parricide— Ann. méd.-psych. A. 1865 pag. 177.
100. Zuccarelli — Contributo allo studio medico-legale della paranoia—Manic. mod. A. 1885 p. 71 e 269.
101. » — Soldato insubordinato incorreggibile—Anomalo A. I, 1889, pag. 12.
102. » Una visita ad un reclusorio militare—L'Anomalo A I, 1889, pag. 143
103. » — Il soldato Pietro Radice e la profilassi del delitto e della pazzia. L' Anomalo A. VI 1894 95 p. 79.

INDICE-SOMMARIO

Prefazione del Prof. Virgilio . . . . pag. III
Introduzione:
Scopo del lavoro — Materiale e metodo di studio . » 9

Parte prima

I fattori individuali della delinquenza militare.

Cap. I. **Indagini anamnestiche:**

§ 1° Dati gentilizii. § 2° Dati biopatologici e biografici. » 13
Osservazioni I. . . . X. . . . . » 19

Cap. II. **Indagini somatiche:**

§ 1° Dati antropometrici e dati morfologici. § 2° Dati funzionali. § 3° Distribuzione individuale delle stimmate. . . . . » 27
Osservazioni XI. . . . XV. . . . . » 36

Cap. III. **Indagini psicopatologiche:**

§ 1° Difficoltà diagnostiche. Costituzione psichica originaria dei soggetti. Comune sostrato degenerativo. I simulatori. § 2° I pazzi. La zona media e i nevrotici. § 3° Gli stati psicopatici avventizii: note di identità colla epilessia. Epilessia militare: un mancato Misdea. § 4° Conclusione. . . . . » 47
Osservazioni XVI. . . . XX. . . . . » 61

Parte seconda

I fattori mesologici della delinquenza militare.

Cap. IV. **L'ambiente militare:**

§ 1° Importanza dello studio dell'ambiente. Adattamento e suo indice individuale. § 2° Gli elementi positivi per una psicologia militare. § 3° Inadattabilità e sue forme. . . . . » 73

Cap. V. **L' ambiente militare** (continua):
§ 1° I fattori materiali della vita militare. La fatica e i suoi effetti psicopatologici. Adua e Custoza. § 2° La fatica e l'alcoolismo. § 3° I fattori materiali della vita militare, nei degenerati e negli anomali. Indice di resistenza organica. Disadattamento o inadattabilità tardiva. § 4° Fatica, criminalità e suicidio. § 5° Alcuni caratteri della pazzia dei militari. . pag. 82
Osservazioni XXI. . . . XXIII. . . . . » 95

Parte terza

Appunti sociologici sulla delinquenza militare.

Cap. VI. **I reati militari:**

§ 1° Infrazioni disciplinari e criminalità: le punizioni come rivelazioni del carattere e come segni premunitori della pazzia e del delitto § 2° I reati comuni nell' esercito. § 3° I reati militari propriamente detti; loro rapporti colla delinquenza comune. § 4° La recidività ed i reclusorii militari. § 5° Reati e infermità: insubordinazione, follia morale e squilibrio mentale; diserzione ed epilessia; reati di sangue e paranoie; reati minori . . . . . » 99
Osservazioni XXIV. . . . XXIX. . . . . » 116

Cap. VII. **Considerazioni medico legali:**

§ 1° Gli 85 soggetti, secondo la loro giuridica posizione: giudicabili, condannati e prosciolti; criminali impazziti e pazzi divenuti criminali. § 2° Errori giudiziarii e loro varietà. La medicina legale delle alienazioni mentali, nei tribunali militari. § 3° Gli errori giudiziarii fra gli 85 soggetti: il soldato Magri. § 4° Èra nuova. . . . . » 129
Osservazioni XXX. . . . XXXVI . . . . » 140

Cap. VIII. **I rimedii:**

§ 1° Proposte ed opinioni discrepanti: eliminazione preventiva ed eliminazione postuma degli elementi perturbatori; formazione di corpi speciali; compagnie di disciplina; un manicomio militare? § 2° Unilateralità dei provvedimenti proposti e loro insufficienza. Necessità di mezzi preventivi e profilattici: la leva morale. § 3° Le vigenti norme pel reclutamento; loro vantaggi e difetti; risultati ottenuti. § 4° Possibili criterii per un'ulteriore riforma . » 153
Osservazioni XXXVII. . . . XL. . . . . » 170

Cap. IX. **Conclusioni** . . . . . » 177

Appendice: Autobiografia di uno squilibrato. . » 181

Bibliografia. . . . . . » 210

Indice-sommario. . . . . . » 15

ERRATA-CORRIGE

Pagina	*Verso*		*Corrige*
» 9	» 4	inabitità	» inabilità
» 10	» 2	pisichiatri	» psichiatri
» »	» 25	tenutosì	» tenutosi
» »	» 26	importantiosimo	» importantissimo
» 11	» 24	Minisiero	» Ministero
» »	» 35	sogiacciono	» soggiacciono
» 12	» 3	dalla	» dalle
» 13	» 5	degenerazione	» degenerazione
» »	» 22	cefalce	» cefalee
» 17	» 5	adoloscente	» adolescente
» 18	» 25	Strobocchevole	» Strabocchevole
» 19	» 41	incercibilità	» incoercibilità
» 20	» 34	convulzionario	» convulsionario
» 21	» 2	allucinature	» allucinatorie
» 22	» 4	conetenuto	» condetenuto
» »	» 8	emiatrofia	» emiatrofica
» »	» 16	supertiti	» superstiti
» 23	» 6	conubio	» connubio
» 36	» 4	facciamo	» facciano
» 40	» 30	inadattibilità	» inadattabilità
» 41	» 18	Quivi	» Qui
» »	» 33	Montelupo o di Aversa	» Montelupo e di Aversa
» »	» 41	Sì	» Si
» 42	» 20	della	» dalla
» »	» 21	contravvenzione	» contravvenzioni
» 54	» 23	coplesso	» complesso
» »	» 42	disconoscese	» disconoscere
» 57	» 42	manospasmo	» monospasmo
» 57	» 2	totonia	» tetania
» 58	» 9	incemposte	» incomposte
» 61	» 5	frenastani	» frenastenie
» 63	» 24	dimacellaio	» di macellaio
» 65	» 25	diverso quel	» diverso da quel
» 68	» 27	mancanza'	» mancanza,
» 69	» 25	toccatogli	» toccatagli
» »	» ult.	41 giorni	» 41 giorno
» 77	» 28	inco-porarsi	» incor-porarsi
» 78	» 19	loro assorbito	» loro, assorbito
» 79	» 11	personaiità	» personalità
» 83	» 31	irritibilità	» irritabilità
» 89	» 4	sopravento	» sopravvento
» 92	» 35	e	» è
» 93	» 32	difilati	» difilato
» 94	» 42	auto-intossicazione	» auto-intossicazioni
» »	» »	sintomotologico	» sintomatologico

Pagina	*Verso*		*Corrige*
» 95	» 19	attaccabriche	» attaccabrighe
» 96	» 13	norma	» norme
» 110	» 17	risentano	» risentono
» 112	» 18	estrinseczioni	» estrinsecazioni
» »	» 34	abba-sano	» abbas-sano
» 114	» 19	imporlanza	» importanza
» 115	» 35	frestastenico	» frenastenico
» »	» 32	stuonano	» stonano
» 116	» 16	disassenzione	» disattenzione
» 118	» 23	trevasse	» trovasse
» »	» 25	addiciva	» addiceva
» 119	» ult.	le a	» e la
» 124	» 29	del corpo	» dal corpo
» »	» 36	mancanto	» mancante
» 135	» 8	previsto	» previsto
» »	» 14	nacque	» nocque
» »	» 32	frenostetici	» frenastenici
» »	» 40	antiscentifici	» antiscientifici
» »	» 44	pei, tribunali	» pei tribunali
» 136	» 5	mentre i primi	» mentre questi
» »	» 22	soverchio	» soverchiato
» 138	» 23	Quivi sospinto	» Qui sospinto
» 139	» 33	mezno	» mezzo
» 140	» 12	se pur	» se pure
» »	» 17	delinquente;	» delinquente,
» »	» 27	vo-ontario	» vo-lontario
» 144	» 18	trascorse	» trascorsi
» 145	» 18	rastelliera	» rastrelliera
» 149	» 7	silen-ziosamente	» silensiosamente
» »	» 31	dapersone	» da persone
» 151	» 7	inv iva	» inveiva
» 154	» 17	ntermedie	» intermedie
» 155	» 34	ta pazzia	» la pazzia
» 165	» 31	mionon	» mio non
» 166	» 11	ulterione	» ulteriore
» 167	» 1°	antiseicutifiche	» antiscientifiche
» 170	» 31-32	tro-cocefolia	» tro-cocefalia
» 171	» 19	non ho	» non ha
» 173	» 3	la la madre	» la madre

Pag 211—N. 14 — Per errore tipografico è stato attribuito al Borri e Scappucci questo lavoro, il quale consiste in un volume, che raccoglie le perizie, pel soldato Radice, dovute al Bianchi, al Limoncelli, al Cantarano ed al Venanzio, ed i giudizii emessi da Lombroso, Morselli, Frigerio, Ellero e Gonzales.

Pag. 211 — N. 18 — Campeano — *corrige* — Campéano.

N. B. Nell'autobiografia di uno squilibrato ho rispettato scrupolosamente l'originale, perchè il lettore possa conoscere tutte le facce della personalità dell'autore.

DELLO STESSO AUTORE

1.° Il Cloralosio negli alienati (*in collaborazione*) — Napoli — Detken — 1894.

2.° Di un singolare disturbo della funzione del linguaggio, in un caso di follia a doppia forma (*Tesi di laurea*) — Napoli — Tocco — 1896.

3.° Sul valore ipnotico del trionale nei malati di mente — Osservazioni cliniche (*in collaborazione*) — Napoli — Detken — 1896.

4.° Un cas de paralysie générale juvénile avec syphilis héréditaire, précédée d'une note introductive per le D.r Regis, Chargè du cour de médecine mentale a Bordeaux — Paris — Masson et C.ie — 1898.

5.° Rare varietà anomale della scissura di Rolando ed in ispecie della sua duplicità — Contributo alla morfologia del cervello degli alienati — Napoli — Tocco — 1898.

6.° A proposito della relazione del prof. Virgilio — « L'origine e le vicende del Manicomio giudiziario di Aversa » — Appunti ed osservazioni — Napoli — Pesole — 1900.

7.° Su cinque cervelli di criminali alienati — Osservazioni morfologiche — Napoli — Tocco — 1900.

8.° La dottrina di Flechsig e la critica dei professori Bianchi, Hitzig, Monakow e Vogt — Rivista — Napoli — Detken — 1900.

9.° Storia di un delinquente associato simulatore di pazzia — Perizia freniatrica — Napoli — Iovine — 1900.

10.° Per un epilettico uxoricida — Perizia freniatrica — Napoli — Melfi e Ioele — 1901.

11.° Sul valore terapeutico dell'antilepsi Battista — Napoli — Ioele e Melfi — 1901.

12.° In causa di mancato uxoricidio, per paranoia di persecuzione — Perizia freniatrica — Napoli — Melfi e Ioele — 1902.

13.° L'odissea di un'alienata — Perizia freniatrica, in causa di tentato uxoricidio per veneficio — Fossano — Rossetti — 1903.

Di prossima pubblicazione

14.° Sogni, pazzia e delinquenza — Contributo clinico e medico-legale allo studio dell'attività onirica — Perizia freniatrica in causa di reati contro l'ordine pubblico.

15.° Superstizione e delirii — Contributo allo studio della pazzia collettiva endemica — Perizia freniatrica in causa di uxoricidio coll' assistenza del perito all' istruttoria.